



**Fondatore**  
Alberto Di Blasi

**Direttore**  
Elena dell'Agnese

**Ufficio di Direzione**  
Carlo Pongetti  
Tania Rossetto  
Carlo Salone  
Rosario Sommella  
Sergio Zilli

## **Ai margini dello sviluppo locale. Casi di studio**

a cura di Girolamo Cusimano, Giovanni Messina, Gaetano Sabato

---

Girolamo Cusimano, Giovanni Messina, Gaetano Sabato	Introduzione	3
Anna Maria Pioletti	Il turismo, settore di punta o settore complementare per lo sviluppo locale: il caso del Cammino Balteo	5
Tobias Boos, Daniele Ietri, Eleonora Mastropietro	Eventi nelle aree interne nell'anno dell'emergenza sanitaria	16
Gian Luigi Corinto	Reti sociali e sviluppo turistico locale. Un'applicazione di <i>Network Analysis</i> nei Comuni della Versilia in Toscana	27
Marina Fuschi, Aldo Cilli	Nuovi, verosimili modelli di sviluppo turistico locale: le prospettive della Costa dei Trabocchi, in Abruzzo	38
Lucia Cappiello	Lo sviluppo locale nel Materano, tra turismo e pandemia	50
Elena Di Blasi, Alessandro Arangio, Nunziata Messina	Le aree interne siciliane fra marginalità e processi di riorganizzazione	57
Salvatore Cannizzaro	La valorizzazione dell' <i>heritage</i> zolfifero in Sicilia	66
Maria Sorbello	La pandemia e l'area interna Enna-Caltanissetta. Politiche generali di sviluppo locale e turismo di prossimità	74
Enrico Nicosia	Lo sviluppo turistico dei centri minori della Valle d'Agrò nella nuova fase di riscoperta della prossimità territoriale	87
Lorenzo D'Agostino	Il turismo «dell'oltre»: un'occasione di sviluppo territoriale?	99

---



Il **Comitato scientifico** di «Geotema» è composto dai membri del Comitato direttivo dell'AGEI in carica, che presiedono alla politica editoriale del periodico.

L'**Editorial Board** è composto da:

John Agnew (U. California, Los Angeles, Stati Uniti)	Petros Petsimeris (U. Paris I, Francia)
Vincent Berdoulay (U. Pau, Francia)	Chris Philo (U. Glasgow, Gran Bretagna)
Giuseppe Campione (Messina)	Claude Raffestin (Torino)
Béatrice Collignon (U. Bordeaux, Francia)	Franco Salvatori (U. Roma Tor Vergata)
Sergio Conti (U. Torino)	Lidia Scarpelli (U. Roma La Sapienza)
Gino De Vecchis (Roma)	Ola Söderström (U. Neuchâtel, Svizzera)
Giuseppe Dematteis (Torino)	Jean-François Staszak (U. Genève, Svizzera)
J. Nicholas Entrikin (U. Notre Dame, Indiana, Stati Uniti)	Ulf Strohmayer (National U. Ireland, Galway, Irlanda)
Claudio Minca (U. Bologna)	Angelo Turco (Milano)
Anssi Paasi (Oulun Yliopisto, Oulu, Finlandia)	Michael Watts (U. California, Berkeley, Stati Uniti)
Maria Paradiso (U. Napoli Federico II)	Benno Werlen (U. Jena, Germania)

**Ufficio di redazione:** Anastasia Battani, Sara Belotti, Diego Borghi, Elisa Consolandi, Monica De Filipo, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia (sito web), Eleonora Guadagno, Martina Loi, Cristina Marchioro, Giovanni Messina, Patrizia Miggiano, Giulia Oddi, Ginevra Pierucci (segreteria), Leonardo Porcelloni, Caterina Rinaldi, Giulia Vincenti.

Per eventuali indicazioni e richieste di carattere editoriale, rivolgersi al prof. Carlo Pongetti, Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso Cavour 2, Palazzo Ugolini, 62100 Macerata ([carlo.pongetti@unimc.it](mailto:carlo.pongetti@unimc.it)).

Per informazioni sull'allestimento e sull'invio di testi per «Geotema», consultare le indicazioni redazionali riportate nell'ultima pagina di questo fascicolo e le informazioni riportate nella pagina web di «Geotema» (<https://www.ageiweb.it/pubblicazioni/geotema/>).

Abbonamento cartaceo Italia	€ 60,00
Abbonamento cartaceo estero	€ 75,00
Fascicoli singoli cartacei Italia	€ 22,00
Fascicoli singoli cartacei estero	€ 25,00
Abbonamento on-line Privati	€ 55,00
Abbonamento on-line Enti, Biblioteche, Università	€ 130,00
PDF singoli articoli	€ 14,00

Per abbonamenti e ordini di arretrati, rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti: [abbonamenti@patroneditore.com](mailto:abbonamenti@patroneditore.com) o collegarsi al sito [www.patroneditore.com/riviste.html](http://www.patroneditore.com/riviste.html).

I pdf dei singoli articoli e gli abbonamenti online possono essere richiesti solo collegandosi al sito [www.patroneditore.com/riviste.html](http://www.patroneditore.com/riviste.html). Gli abbonamenti hanno decorrenza gennaio-dicembre, con diritto di ricevimento dei fascicoli già pubblicati, se sottoscritti in corso d'anno. I fascicoli cartacei non pervenuti vengono reintegrati non oltre 30 giorni dopo la spedizione del numero successivo.

#### Modalità di pagamento:

Versamento anticipato adottando una delle seguenti soluzioni:

- c.c.p. n. 000016141400 intestato a Casa Editrice Prof. Riccardo Patron & C. - via Badini 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia

- bonifico bancario a INTESA SAN PAOLO - Agenzia 68 - Via Pertini 8 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia - IBAN IT58V0306936856074000000782
- carta di credito o carta prepagata a mezzo PAYPAL ([www.paypal.it](http://www.paypal.it)) specificando l'indirizzo e-mail [amministrazione@patroneditore.com](mailto:amministrazione@patroneditore.com) nel modulo di compilazione, per l'invio della conferma di pagamento all'Editore.

Stampa: Editografica, Rastignano, Bologna, nel mese di settembre 2023

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

## Ai margini dello sviluppo locale. Casi di studio

### Introduzione

Questo numero monografico espone le ultime ricerche dei componenti del gruppo di lavoro «Riordino Territoriale e Sviluppo Locale, quali elementi di contatto?», istituito nel 2014 in seno all'Associazione dei Geografi Italiani. Esso può essere inteso come la prosecuzione della riflessione già avviata nel fascicolo, già edito su questa rivista, dal titolo *Politiche di sviluppo allo snodo delle crisi*.

A guisa di una gomena, ancora una volta si intrecciano in modo significativo i temi dello sviluppo locale e del turismo. Tuttavia, adesso l'orizzonte territoriale è dato dalle aree marginali e dalla loro capacità di superare le copiose resistenze dovute alla crisi pandemica e a quella socio-economica degli ultimi anni. Si tratta di territori che trovano nell'elaborazione condivisa di metodi di riorganizzazione e nella creatività, due elementi fondamentali per avviare un processo di resilienza che possa essere sostenibile e di lungo periodo.

L'ordine dei contributi segue un criterio geografico che conduce il lettore dal Nord al Sud Italia. Il fascicolo è aperto da una ricerca sull'invenzione del Cammino Balteo, proposta di riqualificazione dei Comuni della bassa valle tra Piemonte e Valle d'Aosta, che rientra sì nel discorso relativo allo sviluppo che parte dal basso e dalla stessa area marginale, ma gode anche di un patrocinio del tutto particolare ed autorevole come quello della Macroregione Alpina (*EU Strategy for the Alpine Region-EUSALP*), istituita nel 2015. La strategia per l'area in questione è volta a recuperare e a promuovere iniziative e beni culturali che possano stimolare un turismo alternativo e destagionalizzato, con evidenti vantaggi anche per i

territori limitrofi delle due regioni (Anna Maria Pioletti, *infra*).

Per i territori della foce del Po, invece, si prende in considerazione l'iniziativa creativa «DeltArte», festival di *street art*, giunto alla decima edizione. Si tratta di una sorta di museo diffuso dell'arte urbana che trova nei *murales* e in tutti i prodotti della *street art* un denominatore comune dalla forte attrattività turistica. Trattandosi di un'attività che fa capo a visite all'aperto, tale forma di arte effimera (in quanto destinata a deteriorarsi e a scomparire) ha rappresentato una strategia vincente e resiliente durante il periodo pandemico (Tobias Boos, Daniele Ietri ed Eleonora Mastropietro, *infra*).

Della Versilia si studia la diffusione spaziale diomogenea delle imprese turistiche, assecondata dalla diversità geofisica e socio-economica dei Comuni presi in considerazione. Si tratta ovviamente dei territori dell'area interna, che necessitano di studi, ricerche e proposte operative per costituire reti e amplificare così la portata di interventi che, presi singolarmente, offrono vantaggi del tutto marginali e poco duraturi nel tempo. In tale direzione, l'autore segnala che è davvero necessario lavorare per «un'integrazione turistica territoriale che al momento non sembra esistere, se non in forme limitate e occasionali» (Gian Luigi Corinto, *infra*).

L'Abruzzo è caratterizzato da un modello di offerta turistica tradizionale e familiare. La pandemia ha messo fortemente in crisi questo modello, ma ha determinato l'avvio di proposte innovative per la fruizione del territorio, come la valorizzazione dell'ambito turistico della Costa dei Traboc-



chi, caratterizzata da antiche e bizzarre strutture di pesca poste su palafitte. La presenza di una ciclovia, l'ideazione di una campagna informativa di ottimo livello e la cooperazione tra diversi attori della *governance* territoriale, oltre ai noti scenari paesaggistici e naturalistici di riconosciuto pregio, hanno permesso di affrontare in modo soddisfacente le sfide poste dal periodo pandemico (Marina Fuschi e Aldo Cilli, *infra*).

Anche per il Materano la pandemia ha offerto l'opportunità di riflettere sull'ideazione di inedite proposte turistiche sfruttando il volano di Matera *Capitale europea della cultura* nel 2019. Varie iniziative poste in atto dai territori destinatari delle strategie dei Gruppi di Azione Locale (GAL) hanno avuto esiti positivi nel settore turistico (Lucia Cappiello, *infra*).

Quattro contributi riguardano la Sicilia e la riorganizzazione delle aree interne sfruttando risorse come l'ampia disponibilità di ex miniere di zolfo da trasformare in siti dall'alto potenziale culturale e turistico (Salvo Cannizzaro, *infra*) op-

pure il turismo di prossimità. In questa direzione la ricerca di Maria Sorbello concerne l'area interna Enna-Caltanissetta, quella di Enrico Nicosia la Valle d'Agrò, mentre il lavoro di Elena Di Blasi, Alessandro Arangio e Nunziata Messina focalizza l'attenzione sulle aree interne SNAI di Valle del Simeto, Calatino e Terre Sicane.

Chiude il fascicolo il contributo di Lorenzo D'Agostino sul turismo «dell'oltre», riflessione che parte dagli spazi reali per prefigurare un'inedita forma di fruizione turistica, già ben diffusa negli Stati Uniti d'America, denominata *paranormal tourism*. Dopo aver discusso la prospettiva geografica dei fenomeni paranormali l'autore si chiede se sia possibile esportare questa esperienza anche in Italia.

Le ricerche sono state effettuate utilizzando i principali strumenti di indagine dei geografi. Nel fascicolo è dunque presente: cartografia tematica classica e GIS, foto, interviste, analisi documentali e dei dati statistici, oltre alla personale ricerca sul campo.





# Il turismo, settore di punta o settore complementare per lo sviluppo locale: il caso del Cammino Balteo

*Il tema dello sviluppo locale delle aree interne è particolarmente sentito nella macroregione alpina EUSALP. Qui la strategia europea e gli interventi di sviluppo per le aree interne trovano la loro applicazione. La bassa valle al limite tra Valle d'Aosta e Piemonte è stata interessata fino agli Settanta del secolo scorso da un importante sviluppo manifatturiero. Ha quindi subito una graduale contrazione del numero di addetti al settore secondario e rappresenta attualmente l'area critica insieme a quella del Gran Paradiso. La proposta di riqualificazione volta a favorire lo sviluppo locale prende il nome di Cammino Balteo, una proposta di turismo alternativo che mira a consolidare la presenza e l'attività occupazionale. Si prende in esame il progetto e si analizzano le criticità e le problematiche finora emerse.*

## **Tourism, Leading Sector or Complementary Sector for Local Development: The Case of the Cammino Balteo**

*The issue of the local development of marginal areas is particularly acute in the EUSALP Alpine macro-region. This is where the European strategy and development measures for marginal areas find their application. The lower valley on the border between Valle d'Aosta and Piedmont experienced significant manufacturing development until the 1970s. It has therefore suffered a gradual contraction in the number of workers in the secondary sector and currently stands as a critical area together with the Gran Paradiso area. The redevelopment proposal to promote local development is called Cammino Balteo, a project of alternative tourism aiming at consolidating local presence and jobs. We examine the project and analyse the criticalities and problems that have emerged to date.*

## **Secteur touristique leader ou secteur complémentaire pour le développement local : le cas de le Cammino Balteo**

*Le thème du développement local des régions intérieures se fait particulièrement sentir dans la macro-région alpine EUSALP. Ici la stratégie européenne et les interventions de développement pour les zones intérieures trouvent leur application. À la frontière entre Vallée d'Aoste et Piémont, la basse vallée a été affectée par un important développement manufacturier jusqu'aux années soixante-dix du siècle dernier. Elle a donc subi une contraction progressive du nombre d'employés du secteur secondaire et représente actuellement la zone critique avec celle du Grand Paradis. La proposition de réaménagement visant à promouvoir le développement local prend le nom de Cammino Balteo, une proposition touristique alternative qui vise à consolider la présence et l'activité d'emploi. Le projet est examiné et les criticités et les problèmes qui sont apparus jusqu'à présent sont analysés.*

**Parole chiave:** sviluppo locale, macroregione Alpina, aree interne, Valle d'Aosta, Cammino Balteo

**Keywords:** local development, Alpine Macroregion, internal areas, Aosta Valley, Cammino Balteo

**Mots-clés :** développement local, macro-région alpine, régions intérieures, Vallée d'Aoste, Cammino Balteo

Università della Valle d'Aosta, Dipartimento di Scienze umane e sociali – a.pioletti@uniroma2.it

## **1. Introduzione**

Lo sviluppo locale non è un tema nuovo per la geografia (è qui opportuno a titolo esemplificativo richiamare i numeri 26 e 57 di Geotema), ma in una fase storica come la presente occorre porsi nuovi obiettivi. Ritengo opportuno ritornare sulla definizione di sviluppo come di un processo sociale che si realizza là dove i conflitti per l'accesso a ogni tipo di risorsa e ai vantaggi del loro sfruttamento siano negoziati in vista di una sempre maggiore condivisione, partecipazione e gestione

da parte delle società locali (Cerimele, 2005). Il concetto di locale legato al processo di territorializzazione delle politiche di sviluppo si è tradotto fino a oggi in un trasferimento del baricentro decisionale dal livello nazionale a quello locale e nel contestuale avvio di processi di decentramento e devoluzione (Governa, 2014). La crescita sociale e l'interazione territoriale costituiscono un binomio inseparabile di un progetto di sviluppo basato sulla capacità di catturare le peculiarità dello spazio geografico e geoeconomico, tenendo conto dell'unicità/complexità dei luoghi e delle



relazioni socio-spaziali che li legano (Scanu e altri, 2019). Vi è inoltre la necessità di preservare il capitale naturale attraverso attività e servizi mirati (Coppola e altri, 2021) come di valorizzare le potenzialità dei siti naturali (Fennel, 2020).

Tuttavia, come emerge dalla riflessione di alcuni autori (Bonomi, 2012), si paventa un nuovo scenario che sottolinea alcuni emergenti processi di ricentralizzazione decisionale attuati dall'UE con un'azione indiretta di pianificazione territoriale o *soft planning*. Questo orientamento, non palesato, sembra riportare al centro il momento della scelta, portando a una riduzione del potere decisionale dei territori che rappresenta una delle basi dello sviluppo locale (Giannone, 2018). A livello di macroregioni alpine si osserva un quadro eterogeneo di opportunità e interventi che sottolineano una competizione territoriale in cui le aree periferiche hanno assunto o stanno assumendo una nuova connotazione. Il dibattito è attuale soprattutto in Italia, dove i luoghi che ne fanno parte rappresentano nelle aree collinari e montane una forma di presidio del paesaggio garantito dalla presenza umana e da ecosistemi creati nel corso del tempo (Lucatelli, Luisi e Tantillo, 2022).

Il lavoro che qui viene proposto prende in considerazione la letteratura sugli strumenti di *governance* e la progettualità europea per le aree deboli e vuole esaminare il valore del patrimonio culturale legato ancora una volta al turismo, interrogandosi sul ruolo di settore trainante o complementare che esso può giocare per lo sviluppo locale della Bassa Valle della Valle d'Aosta. Il contributo si articolerà come segue: si prenderà in esame la macroregione alpina (paragrafo 2) con definizione del suo ruolo nel macrocontesto europeo in rapporto alla strategia per le aree interne (paragrafo 3) per passare ad analizzare il caso locale di innovazione a partire dal capitale naturale del territorio (paragrafi 4 e 5). Saranno quindi fornite alcune riflessioni e le prime conclusioni.

## 2. La macroregione alpina, gli strumenti di *governance* per lo sviluppo territoriale di macroregioni e aree interne

L'analisi prende in considerazione le strategie macroregionali dell'Unione Europea<sup>1</sup>

quadri politici che consentono ai paesi situati nella stessa regione di contrastare e risolvere i problemi o di sfruttare meglio il potenziale che hanno in comune (ad es. inquinamento, navigabilità, concorrenza commerciale mondiale e così via). Così facendo, i paesi usufruiscono di una cooperazione rafforzata

avente l'obiettivo di affrontare le problematiche in modo più efficace di quanto non avrebbero fatto individualmente. Le strategie macroregionali dell'Unione possono essere sostenute dai fondi UE, compresi i Fondi strutturali e d'investimento europei.

Il concetto di macroregione ha le sue basi in un accordo siglato tra territori contigui che intendono condividere obiettivi attraverso la cooperazione e la coesione. La coesione territoriale contribuisce, o dovrebbe contribuire, a riconciliare le politiche economiche, sociali e ambientali e favorire un uso più efficiente del capitale territoriale. La base di progettazione è il territorio, essa prende in considerazione le differenze tra le regioni e il loro potenziale di sviluppo e vede coinvolte le aree del nostro paese in misura marcata, anche se non omogenea. Una gestione articolata della politica di coesione richiede una forma di *governance* multilivello e *multiplayer* che segue il coordinamento orizzontale e verticale (Faludi, 2009).

La prima interpretazione della coesione territoriale trova riferimento nel Trattato di Amsterdam in cui si fa riferimento all'idea di equità e giustizia sociale, alla quale aggiunge una dimensione spaziale. Gli articoli del Trattato manifestano la volontà e la richiesta di accesso ai servizi di interesse economico generale, assicurato anche alle aree periferiche svantaggiate per poter utilizzare il capitale territoriale e migliorarne quindi la competitività. In particolare, la strategia di coesione territoriale ha lo scopo di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni europee creando nuove opportunità soprattutto per quelle meno favorite<sup>2</sup>. La scelta di questo lavoro è quella di prendere in esame la macroregione alpina (*EU Strategy for the Alpine Region-EUSALP*), come una delle macroregioni europee di più recente istituzione, nelle sue dinamiche con le politiche interne. Creata infatti nel 2015, la macroregione include i territori alpini di cinque paesi dell'Unione Europea: Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia e di due paesi ancora non aderenti: Svizzera e Liechtenstein.

L'EUSALP è una regione molto ampia e diversificata la cui strategia macroregionale è presentata nel Piano d'azione pubblicato dalla Commissione Europea nel luglio 2015 (European Commission, 2015). L'area è inoltre caratterizzata da una struttura geomorfologica diversificata, con peculiarità sociali ed economiche presenti in aree situate in ambienti geografici completamente diversi. Il piano d'azione è organizzato attorno a tre aree politiche tematiche: crescita economica e innovazione; mobilità e connettività; ambiente ed energia, che sono state esaminate per la prima volta



attraverso un'analisi empirica volta a evidenziare gli *asset* territoriali più rilevanti per la competitività, con l'obiettivo di presentare un quadro chiaro e ricco della dotazione di capitale territoriale (Capello e Cerisola, 2018). La dotazione di capitale territoriale è definibile come l'insieme di beni locali, materiali e immateriali, pubblici e privati, che costituiscono le potenzialità di crescita proprie di un'area (OECD, 2001). Pur essendo la macroregione alpina un'area ricca, sono presenti al suo interno situazioni piuttosto eterogenee: essa è altamente specializzata nel settore agricolo, ma anche nel turismo (edilizia e vendita al dettaglio, trasporti, strutture ricettive) in cui è presente un'elevata competitività (Capello e Cerisola, 2018). Ciò che emerge dall'analisi del contesto è la possibilità in termini di «reti sinergiche ad ampio raggio», che collegano le attività, in particolare quelle turistiche, con innovazioni organizzative e logistiche complementari alla tipologia dei servizi erogati (escursioni e turismo culturale).

L'Italia è parte di EUSALP con otto regioni e province autonome, con una popolazione di 23.348.554 abitanti (29,8% sul totale di 78.350.854 abitanti), su un territorio di 97.903 km<sup>2</sup> (pari al 22,2% dell'intera area di 441.006 km<sup>2</sup>), risultando seconda per popolazione e territorio rispetto ai due Länder tedeschi della Baviera e del Baden-Württemberg<sup>3</sup>. A livello centrale è stato affidato a nove gruppi d'azione, coordinati da altrettanti soggetti *leader*, il compito di affrontare le problematiche che possono riguardare il territorio affeerente alla macroregione. Ogni gruppo ha come compito di raggiungere un obiettivo specifico ed è coinvolto in uno o più progetti che possono essere anche in comune con altri gruppi quali il promuovere l'intermodalità e l'interoperabilità nel trasporto di passeggeri e merci o la gestione dei rischi ambientali e l'efficienza energetica. In occasione del secondo forum EUSALP del maggio 2019 sono stati sottolineati alcuni passaggi della strategia che rivestono rilevanza: necessità di concentrarsi sulle aree funzionali nell'affrontare sfide comuni per attuare progetti concreti finalizzati al miglioramento della qualità della vita e a rafforzare le relazioni tra i paesi partecipanti e tra l'UE e i paesi terzi. Elementi già emersi ed espressi nella letteratura che però ha messo in luce ipotesi discordanti (Chilla e altri, 2017).

Le Alpi, patrimonio comune delle Regioni e degli Stati di EUSALP, sono considerabili un «living lab» di messa a punto delle strategie per la *green economy* e l'innovazione<sup>4</sup>. Ciò si rende possibile grazie alla collaborazione transfrontaliera nella macroregione alpina tra le istituzioni di go-

verno del territorio, della rete delle scuole, delle università e dei centri di ricerca che possono diventare con la loro spinta propositiva la fucina generatrice di modelli di sviluppo nuovi, sostenibili e vincenti. Tuttavia, resta pressante la necessità di mettere in relazione a livello nazionale la valorizzazione di strumenti e accordi territoriali tra i quali a livello italiano la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). La Strategia rappresenta un'azione diretta a sostegno della competitività territoriale sostenibile, al fine di contrastare, nel medio periodo, il declino demografico che caratterizza le aree interne del Paese. La SNAI è sostenuta sia dai fondi europei (FESR, FSE e FEASR) per il cofinanziamento di progetti di sviluppo locale, sia da risorse nazionali. Il processo di selezione delle aree interne – che interessano oltre il 60% del territorio nazionale e il 7,6% della popolazione italiana – mette in luce un puzzle di realtà economiche, sociali e culturali che si distribuiscono in particolare nella regione appenninica, che ha visto negli ultimi decenni lo spopolamento e la contrazione delle risorse, ma non la disponibilità di capitale naturale (Coppola e altri, 2021).

Le aree interne rappresentano un ambito geografico di particolare interesse per le potenzialità che tendono a esprimere. Devono essere infatti interpretate come un sistema territoriale in evoluzione: il loro essere profondamente integrate in termini spaziali, relazionali, economici – e culturali – con il resto del territorio italiano le rende oggetto e soggetto delle dinamiche nazionali, europee e globali.

Il quadro delle aree interne, con particolare riferimento al contesto nord-occidentale dell'area alpina, mette in luce gli esiti delle politiche di sviluppo. Le aree interne, come quelle dell'obiettivo due, denotano il passaggio da una fase industriale a una fase post-industriale in cui il turismo pare essere la risposta alla criticità economica che ha contrassegnato gli ultimi decenni. Le esperienze dei progetti LEADER e dei GAL (Gruppi di azione locale) hanno fatto riflettere su potenzialità di attività che non erano state prima prese in considerazione, quali l'industria legata alle produzioni agricole (Banini e Pollice, 2015).

L'analisi qui proposta vuole fornire una prima riflessione parziale sulle aree con obiettivo due, poste lungo l'asse tra la Valle d'Aosta e il Piemonte, territorio che ha seguito il processo di industrializzazione del XX secolo con un flusso economico lungo la direttrice di sviluppo del comprensorio eporediese. Quest'ultimo è stato connotato, come Torino, da uno sviluppo monoindustriale e dalla successiva deindustrializzazione. La crisi che



negli ultimi anni ha interessato la Bassa Valle e il periodo critico successivo all'emergenza sanitaria hanno convinto gli amministratori e gli *stakeholders* a puntare sulle potenzialità delle risorse locali e sul ruolo e sull'azione collettiva delle coalizioni di attori.

### 3. Un problema di *governance* dell'area in oggetto

Il contesto territoriale mira a «raccontare» le proprie risorse, in modo particolare quelle culturali, in termini di beni e attività che diventano parte del progetto di valorizzazione, unitamente alle criticità che si intendono superare, ai bisogni a cui si tende a dare risposta, per favorire lo sviluppo socioeconomico dell'area interessata.

A tale scopo è stata fondamentale una lettura altimetrica del territorio della Bassa Valle, suddiviso in tre fasce: la valle centrale, che comprende nove comuni situati nell'asse centrale della regione Valle d'Aosta a un'altitudine inferiore ai 600 metri s.l.m.; la media montagna, che comprende otto comuni posizionati nella fascia altimetrica compresa tra 600 e 1.200 metri s.l.m., prevalentemente posti nelle valli laterali o all'imbocco delle stesse; l'alta montagna, comprende cinque comuni situati oltre i 1.200 metri s.l.m.<sup>5</sup>. Accanto all'intervento volto alla creazione di un polo scolastico unico nel territorio di Verrés, la strategia si è rivolta alle risorse naturali presenti nella Bassa Valle. Lo sviluppo locale, vista la peculiarità altimetrica del territorio, è rivolto alla crescita di un turismo esperienziale di tipo naturalistico, culturale ed enogastronomico, un turismo lento che si rivolge a un *target* di potenziali fruitori poco considerato in passato: famiglie, *seniores*, gruppi desiderosi di praticare attività di escursionismo e mountain bike. Parliamo di una proposta di turismo «dolce», che può destagionalizzare l'offerta, innescando un processo di rivitalizzazione di quella fascia di media montagna che in questo periodo trova una particolare attenzione da parte dei geografi (Varotto, 2020), e che si pone come alternativa e complementare al trekking, all'alpinismo e allo sport invernale. A questo proposito, non dobbiamo dimenticare le ampie controversie che hanno segnato lo sviluppo turistico delle aree montane europee come evidenziato già negli anni Novanta da Gerbaux (1998) che, a partire dalle esperienze di ecoturismo degli Stati Uniti, sottolineava il valore del turismo dolce (Fennel, 2020).

Come abbiamo detto, l'idea progettuale è volta ad ampliare l'offerta e l'attrattiva turistico-cultu-

rale di un territorio fino a ora ai margini del turismo vocato agli sport invernali o alle competizioni estreme. Oltre a ciò, è centrale la qualificazione e sostenibilità delle modalità di gestione dei beni e dei servizi connessi alla fruizione e integrazione con le altre risorse identitarie dell'ambito territoriale.

L'intervento che viene individuato come caso di studio seguirà negli intenti i principi della «buona *governance*». Che cosa significhi buona *governance*, al di là della declinazione riconosciuta e approvata a livello internazionale, ci porta a riflettere su come va applicata al patrimonio culturale tangibile, immateriale e digitale nella sua forma di *governance* partecipativa che nelle intenzioni implica un approccio innovativo che porta un reale cambiamento nei metodi di gestione e promozione del patrimonio culturale. Come attestano i documenti dell'*Agenda europea della cultura*<sup>6</sup>, si tratta di un approccio innovativo che dovrebbe condurre a un reale cambiamento nei metodi di gestione e promozione del patrimonio culturale. Tale processo implica una visione e un approccio rivoluzionario basato sulla sperimentazione, l'esplorazione e la verifica di idee e scelte ormai mature, affiancate da nuove opzioni. Siamo in presenza di un approccio che prevede una mentalità aperta senza concentrarsi sul risultato finale, che superi i limiti e che sia pronto ad andare oltre l'accettazione passiva della volontà popolare.

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta del Novecento sono stati proposti vari modelli per una buona *governance* (Hewitt de Alcántara, 1998; Kaufmann, 2003; Hyden, Court e Mease, 2004) che hanno messo in luce la necessità di trasparenza dei processi decisionali, nonché il ruolo e la partecipazione degli *stakeholders* nella gestione di un progetto e nella misurazione finale dei risultati. Ma viene posto anche l'accento su due termini nevralgici per qualunque processo decisionale ovvero l'efficacia delle decisioni nei modi e nei tempi più idonei per raggiungere i risultati attesi e la coerenza tra le politiche che vengono perseguite.

Permangono alcune criticità. Formato ci invita a riflettere sulla qualità della progettazione pubblica nell'ambito dei beni culturali, in particolare per le aree interne che soffrono di *deficit* progettuali in contrasto con la presenza di rilevanti dotazioni culturali (Formato, 2017). Un problema sentito e più volte ribadito in contesti pubblici e in vari documenti che attestano le criticità che ancora ostacolano l'accesso e la fruizione delle potenzialità dei fondi europei.





#### 4. La Bassa Valle: riflessioni e opportunità per un'area interna

Il secolo scorso è stato protagonista della transizione da un modello di sviluppo incentrato sulla produzione industriale a un nuovo modello economico. A partire dagli anni Ottanta, infatti, si è manifestata una criticità derivante da una nuova organizzazione economica che era improntata a dinamiche e strategie produttive volte a indirizzare i processi manifatturieri in aree geografiche periferiche. La nuova delocalizzazione produttiva, se da un lato creava nuove opportunità di sviluppo e di crescita economica per aree fino ad allora collocate ai margini, creava una situazione di disagio economico e sociale per le aree di industrializzazione matura. La necessità di trovare nuove opportunità di crescita e rinnovamento per le aree produttive europee ha favorito la nascita e lo sviluppo di studi sull'impatto della cultura sull'evoluzione economica e competitiva di un'area geografica. Il momento storico era propizio per individuare nuove vie e traiettorie di crescita produttiva e di opportunità di occupazione per reagire alla crisi delle grandi imprese manifatturiere che, già nel decennio precedente, aveva colpito numerose aree europee soprattutto dell'Europa centro-settentrionale. Diversi attori pubblici a scala nazionale e internazionale cominciarono ad analizzare e affrontare il tema del potenziale impatto occupazionale delle attività connesse con le produzioni culturali, cercando di ipotizzare gli investimenti necessari per il loro sviluppo (Santagata, 2014).

Esiste una corposa letteratura sul tema dei beni culturali a cui in questa sede rimandiamo per gli opportuni approfondimenti (Caldo e Guarrasi, 1994; Claval, 2003; Vallega, 2006). Qui affermeremo come il radicarsi di sentimenti di appartenenza costituisca quell'elemento culturale senza il quale la stessa erogazione di risorse non è in grado di generare *milieu* territoriale, mancando di conseguenza il raggiungimento dei risultati di sviluppo attesi. In tale quadro, solo sommariamente ricordato, la comunità dei geografi ha prodotto riflessioni approfondite a cui rimandiamo (Conti e Salone, 2001; Dematteis e Governa, 2005; Governa, Rivolin e Santangelo, 2009; Prezioso, 2011; Governa, 2014). Se, sulla scia dei lavori di Aldo Bonomi, riflettiamo sul mutamento che sembra caratterizzare la fase programmatica 2014-2020 e quella attuale, nel senso di un progressivo abbandono delle strategie incentrate sull'orizzontalità dello sviluppo a favore di un rilancio di quelle «verticali» – e cioè del ritorno a una idea di interventi programmatori decisi al

vertice e orientati a privilegiare i luoghi più «vocati» rispetto alle aree in difficoltà o marginali (Bonomi, 2013) – il progressivo ritorno a una logica di sviluppo *top-down* rappresenta l'orizzonte della nuova progettualità. Tuttavia, resta un'imprescindibile necessità. La presenza e il ruolo del sentimento di appartenenza, oltre a costituire un elemento culturale, che è alla base delle decisioni e della stessa erogazione di risorse, costituisce un indubbio ostacolo nel processo di cambiamento. Sono talora le prese di posizione e le dinamiche intergenerazionali che non contribuiscono a favorire il cambiamento.

Il contesto territoriale di riferimento presentato nel paragrafo precedente si è connotato per un trascorso manifatturiero che ha raggiunto il capolinea. L'azione su cui rifletteremo è legata da un lato alla tutela del territorio e delle peculiarità delle comunità locali, dall'altro alla valorizzazione del capitale naturale/culturale e del turismo, che meriterebbero ulteriori analisi e approfondimenti a cui rinviando in altra sede. Si tratta qui di parlare non tanto di manutenzione del territorio, già presente in modo costante e continuativo come forma di salvaguardia dell'esistente, quanto piuttosto di messa a frutto del capitale naturale.

Il turismo lento è una pratica di turismo sostenibile che si contrappone al turismo di massa, proponendo forme di trasporto ecocompatibili che prevedano viaggi brevi e soggiorni di lungo periodo (Dickinson e altri, 2011). Un'opportunità per il turista per stabilire un contatto più stretto con la comunità locale che può essere favorita sia in termini di sviluppo rispettoso del territorio sia mediante la creazione di nuove opportunità imprenditoriali legate allo sviluppo dei cammini<sup>7</sup>. Dobbiamo infatti considerare da un lato la capacità che un territorio è in grado di esercitare, dall'altro, la propensione degli abitanti a considerare il turismo come un elemento integrato parte della propria crescita, che non snatura la forma identitaria del territorio (Mundula e Spagnoli, 2019).

Il progetto di riqualificazione del percorso del Cammino Balteo mira, nelle intenzioni dei promotori, a creare forme nuove e qualificate di occupazione giovanile e favorire il recupero del patrimonio artistico e anche abitativo dei comuni più interni. Agevolare la conoscenza presso un pubblico più ampio di aree che sono state, e in parte sono ancora, del tutto fuori dai grandi circuiti turistici costituisce la sfida prima. La creazione dell'itinerario nel medio e lungo periodo ha lo scopo di mantenere *in loco* la popolazione giovane, portatrice delle eredità storico-culturali del territorio divulgate anche attraverso l'azione or-



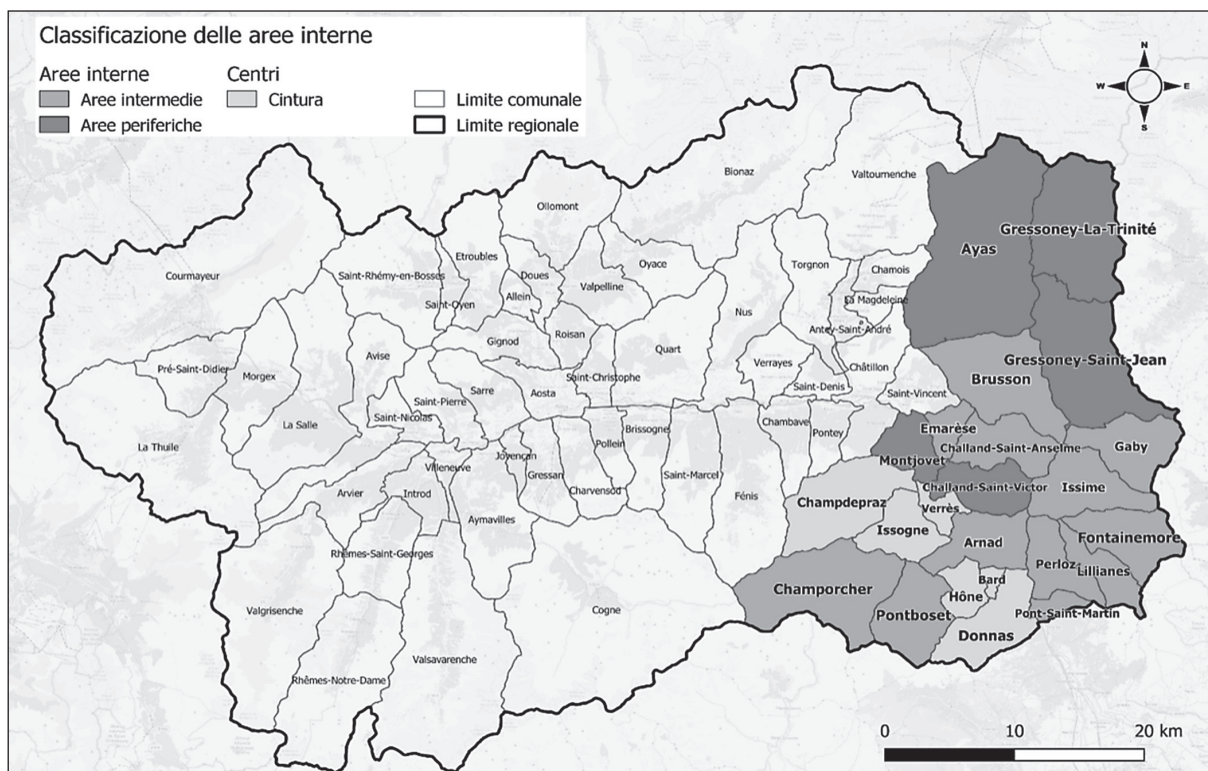


Fig. 1. La Bassa Valle.

Fonte: carta elaborata dall'autrice su dati SNAI.

Tab.1. I comuni della Bassa Valle compresi nell'area interna.

Comune	Classe Comune	Macroclasse Comune	Superficie in km <sup>2</sup> (Dato Istat al 1/01/2021)	Popolazione al 01/01/2021 (dato Istat)
Arnad	D – Intermedio	Aree interne	28,84	1.227
Ayas	E – periferico	Aree interne	129,42	1.399
Bard	C – cintura	Centri	3,03	112
Brusson	D – intermedio	Aree interne	55,26	883
Challand-Saint-Anselme	D – intermedio	Aree interne	27,99	736
Challand Saint-Victor	E – periferico	Aree interne	25,16	536
Champdepraz	C – cintura	Centri	47,79	700
Champorcher	D – intermedio	Aree interne	68,43	380
Donnas	C – cintura	Centri	33,97	2.405
Emarèse	D – intermedio	Aree interne	10,23	228
Fontainemore	D – intermedio	Aree interne	31,71	433
Gaby	D – intermedio	Aree interne	32,17	437
Gressoney-La-Trinité	E – periferico	Aree interne	66,52	322
Gressoney-Saint-Jean	E – periferico	Aree interne	69,65	804
Hône	C – cintura	Centri	12,64	1.154
Issime	D – intermedio	Aree interne	35,38	397
Issogne	C – cintura	Centri	23,61	1.347
Lillianes	D – intermedio	Aree interne	18,55	446
Montjovet	E – periferico	Aree interne	18,76	1.749
Perloz	D – intermedio	Aree interne	23,27	452
Pontboset	D – intermedio	Aree interne	33,56	170
Pont-Saint-Martin	D – intermedio	Aree interne	6,92	3.571
Verrès	C – cintura	Centri	8,36	2.590

Fonte: Strategia Nazionale Aree Interne - Agenzia per la coesione territoriale ([agenziacoesione.gov.it](http://agenziacoesione.gov.it)).



mai decennale dei corsi di laurea dell'Università della Valle d'Aosta. Del resto, è consolidata la convinzione che la produzione di beni fondati sulla cultura sia sempre più all'origine dell'affermazione delle aree interne. I beni sono infatti manifestazione di una tradizione culturale radicata nelle radici della comunità, e, contemporaneamente, rappresentano elementi vitali e in movimento, che possono misurarsi con l'evoluzione della domanda e l'espansione dei mercati, diventando produttori di ricchezza. Ciò crea un implemento della capacità di produrre innovazione come possibilità di fruire del patrimonio ambientale locale.

Il territorio della Bassa Valle (fig. 1) nel corso del XX secolo è stato protagonista, dal punto di vista socioeconomico, di una graduale deindustrializzazione che ha influito sulla decisione da parte dell'amministrazione pubblica di avviare un cambiamento di rotta, di cui il Cammino Balteo rappresenta una delle articolazioni territoriali più evidenti.

Lo sviluppo turistico consolidatosi a partire dagli anni Sessanta-Settanta vede l'aumento delle seconde case e delle strutture alberghiere, che

restano tuttavia concentrate principalmente nella zona dell'alta Valle d'Aosta, favorita dalla diffusione delle vacanze in famiglia sulla neve. La bassa valle è quindi esclusa dallo sviluppo turistico, ospitando numerose imprese di piccole e medie dimensioni, che rappresentano la principale occupazione degli abitanti della zona, seguita, in percentuale molto minore, dall'agricoltura. La crisi, che vede il suo picco intorno al 2010, colpisce duramente le imprese valdostane, costringendole alla chiusura o al trasferimento. Per affrontare il problema, l'amministrazione regionale decide quindi di puntare su un mercato in continua crescita nonostante la crisi, un mercato che la regione Valle d'Aosta conosce molto bene, ovvero quello turistico.

## 5. Il Cammino Balteo

La Bassa Valle rappresenta l'area di maggiore criticità in cui è stato realizzato il progetto del Cammino Balteo il quale, pur coinvolgendo solo una parte dei comuni dell'area (come evidenziato

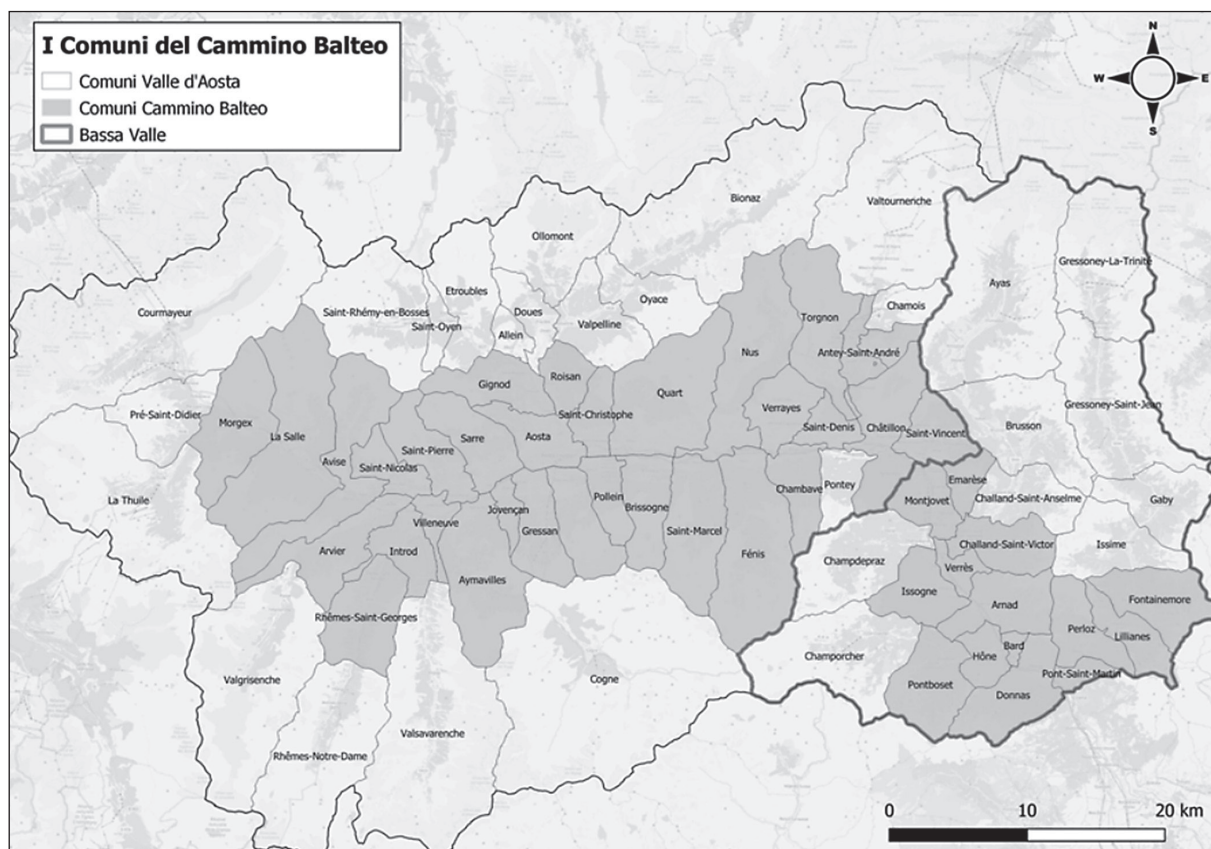


Fig. 2. Carta della Valle d'Aosta con i comuni inseriti nel Cammino Balteo e la Bassa Valle. Fonte: carta elaborata dall'autrice su dati SNAI.



dalla figura 2), rappresenta un importante proposta di rilancio.

L'embrione del progetto Cammino Balteo nasce nel 2013 con il nome Bassa Via a partire dal documento del Ministro per la coesione territoriale *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014/20*, con la creazione di un «prodotto turistico nuovo, capace di promuovere lo sviluppo sostenibile delle località di media e bassa quota, in una logica di delocalizzazione e di destagionalizzazione dei flussi e che si prefigge l'obiettivo di promuovere un trekking "slow" a media quota, attento al passaggio antropico e alle sue diverse particolarità» (deliberazione della Giunta regionale 1730 del 27 novembre 2015, con annesso Progetto Strategico Bassa Via della Valle d'Aosta). Il progetto, cofinanziato dall'Unione Europea, dallo Stato italiano e dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta nell'ambito del Programma *Investimenti per la crescita e l'occupazione 2014/20 FESR*, prende il nome di *Bassa Via della Valle d'Aosta*, nome che lo connota in contrapposizione con le più famose e frequentate Alte Vie. L'idea progettuale, in linea con le direttive del piano strategico regionale per il turismo del 2009, prevede la valorizzazione del patrimonio culturale della zona attraverso il collegamento di 40 comuni attraverso un percorso ciclo-pedonale ad anello diviso in 20 tappe della lunghezza di circa 350 chilometri (fig. 2).

La realizzazione del percorso ai fini della sostenibilità economica prevedeva l'utilizzo di infrastrutture già esistenti: una parte di sentieri escursionistici, una parte di Via delle Gallie, alcuni *rûs* (canali di origine medievale), e una parte di pista ciclo-pedonale che corre lungo la Dora Baltea. Con lo sviluppo del Cammino Balteo, infatti, si passa da una visione lineare della valle, che guarda direttamente alle mete finali, ossia le montagne più alte, a una visione orizzontale, di conoscenza trasversale e approfondita dei territori intermedi. Il primo intervento da attuare per il progetto Cammino Balteo è tuttora in corso ed è rivolto al potenziamento del percorso ciclo-pedonale che necessita di azioni mirate per essere reso fruibile. Per quanto riguarda la sentieristica, gli interventi principali riguardano la manutenzione ordinaria e straordinaria dei tratti interessati che necessitano non solo di migliorie in termini di sicurezza e stabilità, ma anche di una cartellonistica dedicata, adeguata alla fruizione da parte dei turisti. In merito alla pista ciclabile, gli interventi individuati sono, invece, più mirati, volti al completamento del tratto già esistente lungo la Dora Baltea supportato da un'adeguata segnaletica.

La proposta di un nuovo cammino è riuscita a riscuotere consenso tra le comunità a cui è stata presentata nel corso di incontri pubblici volti a sensibilizzare gli operatori turistici locali. Senza la partecipazione degli operatori locali la proposta avrebbe scarse possibilità di successo. Il consenso è attestato da segni tangibili. L'itinerario nel 2022 è passato dalle 20 tappe iniziali a 23, con un incremento di 70 chilometri rispetto al progetto originario e al coinvolgimento di 46 comuni (i comuni valdostani sono in tutto 74). Unica la proposta e unico il *naming* che permette di posizionarsi sul mercato in maniera ottimale offrendo un tracciato pedonale ad anello che si snoda attraverso vigneti, prati e boschi offrendo a chi lo percorre paesaggi inconsueti e suggestivi. Il percorso del Cammino Balteo a circuito si snoda dal fondo valle da Pont-Saint-Martin, per salire lungo l'*adret* (versante esposto a sud) della valle della Dora Baltea sino a Morgex e scendere quasi completamente dall'*envers* (versante esposto a nord) per tornare a Pont-Saint-Martin. Tale itinerario escursionistico ha una lunghezza complessiva di circa 350 km, suddivisi in 23 tappe, e si sviluppa in una quota altimetrica compresa tra i 500 e i 1900 metri s.l.m. circa. Le tappe nei 46 comuni aprono al visitatore un ricco patrimonio culturale, ma anche botteghe artigiane, aziende agricole e imprese storiche della Valle d'Aosta, che consentono di conoscere in profondità il territorio, offrendo la possibilità di fruirne lungo un arco temporale esteso. Il percorso è infatti accessibile per almeno otto mesi all'anno, permettendo una destagionalizzazione del turismo e una frequentazione a persone delle diverse fasce di età e in alcuni tratti anche ai diversamente abili. Sul sito dell'amministrazione regionale è disponibile e scaricabile la cartografia con la descrizione delle singole tappe. L'itinerario può essere consultato e inserito sul Geonavigatore<sup>8</sup> dei sentieri, alla voce «Gestione Percorsi Tematici». Nella sezione «tappe» della pagina presente nel sito istituzionale è possibile trovare la cartografia dettagliata delle tappe e verificare le condizioni di percorribilità delle stesse, costantemente aggiornate.

L'indagine qualitativa condotta tra la fine del mese di agosto e la metà del mese di settembre 2021, con interviste effettuate su un campione di 110 turisti (66 intervistati sul terreno e 44 mediante l'invio del questionario attraverso gruppi Facebook di appassionati di escursionismo in Valle d'Aosta), ha cercato di mettere in luce l'attrattiva dell'offerta turistica. I rispondenti sono per l'83,3% italiani, provenienti soprattutto da Piemonte e Lombardia, e per il 16,7% da aree fran-





cofone come Francia e Belgio<sup>9</sup>. Le risposte degli intervistati, appartenenti alle varie fasce di età e abitualmente frequentanti la regione, hanno fatto emergere alcune criticità.

Il primo aspetto riguarda la manutenzione sentieristica e il potenziamento della rete cicloturistica che, in alcuni tratti del percorso, si presenta inesistente o poco attrezzata per una frequentazione costante. La seconda criticità è riconducibile alla comunicazione e promozione del progetto: è chiaro che l'utilizzo di tecniche esclusivamente tradizionali va integrato con nuovi strumenti e che la comunicazione *offline* va accompagnata da una buona strategia digitale in grado di coinvolgere direttamente i turisti, reali e potenziali, tramite i social media. Ciò ci porta a riflettere sui canali di promozione. La prima proposta in questo senso consiste nella creazione di contenuti originali destinati ai social media basati sullo storytelling, non il semplice racconto di una storia, ma la creazione di rappresentazioni (Fontana, 2016). In particolare, il *visual* storytelling, basato sull'utilizzo di immagini e video, può rappresentare un valido strumento che, a partire dalle esperienze di chi l'ha effettivamente compiuto e di chi vive nei territori coinvolti, veicola esperienze personali creando una relazione emotiva con il pubblico che si sente parte attiva del progetto. L'ultimo punto critico individuato riguarda la mancanza di strutture ricettive definite «pellegrine», ovvero strutture che, lungo un cammino, offrano ospitalità a prezzi accessibili, ad esempio gli ostelli. Gli ostelli presenti lungo il percorso del Cammino Balteo sono solamente due, che, uniti agli unici due *dortoirs*, non sono sicuramente sufficienti. Le strutture ricettive presenti, alberghiere o extra alberghiere che siano, sono sicuramente da tenere in considerazione, ma spesso i costi per il pernottamento sono elevati e i servizi non adatti a chi viaggia a piedi o in bicicletta. Le proposte avanzate prevedono una tariffa agevolata e la creazione di una rete di rifugi escursionistici. Il rifugio escursionistico è una figura che in Valle d'Aosta non compare nella legislazione turistica, ma che può rappresentare una risorsa come in questo caso. Altre regioni, quali Piemonte e Friuli-Venezia Giulia, hanno inserito, all'interno della propria legislazione, normative in materia che definiscono i rifugi escursionistici<sup>10</sup> e le strutture idonee a offrire ospitalità e ristoro in località isolate di zone montane<sup>11</sup>.

La consapevolezza del valore sociale ed economico delle strutture atte a ospitare i camminatori e i cicloturisti risponde alla richiesta di strutture ricettive rivolte a un pubblico con un ridotto bud-

get di spesa, spesso giovani o gruppi che vogliono contenere i costi di soggiorno come già accade per l'affermata Via Francigena che condivide tratti di strada con il Cammino Balteo.

## 6. Primi risultati e conclusioni

La rinascita delle aree interne rappresenta, oltre che una sfida per gli amministratori, un'opportunità per incrementare la competitività territoriale tra aree periferiche e aree centrali, ma anche tra aree di una stessa regione, rispondendo a quelle che sono le direttive della strategia della macroregione alpina EUSALP.

La consolidata offerta del turismo incentrata sull'alta valle, che ha negli sport della neve e negli sport di competizione il suo naturale scenario, viene affiancata da una proposta complementare che invita alla destagionalizzazione dei flussi con un *target* di fruitori di età ed esigenze alternativo perché rivolto a un pubblico di famiglie, gruppi e anziani che difficilmente si cimenterebbero in sport estremi per scelte di vita o per attitudine.

Uno dei temi dello sviluppo locale è quello della cultura, elemento di coesione e competitività territoriale con cui si trova a confrontarsi il nuovo scenario economico e sociale fornendo nuove opportunità che dirigenti lungimiranti possono cogliere per riflettere su nuovi modelli di sviluppo. Se si guarda alla relazione tra economia, società e territorio quale sistema complesso in grado di generare crescita e sviluppo, diventa invece evidente come la competizione avvenga sempre più tra sistemi territoriali in grado di promuovere lo sviluppo organico di cultura immateriale e materiale.

La creazione e l'implementazione del Cammino Balteo, oltre a essere conforme alla progettualità definita dall'Agenzia di Coesione Territoriale, risponde alla necessità più volte affermata di destagionalizzare il turismo. Il cambiamento climatico, che incide sulla frequenza e consistenza delle nevicate, mettendo in seria difficoltà le stazioni sciistiche al di sotto dei 2.000 metri, richiama un pubblico di potenziali fruitori di attività all'aperto interessati al turismo dolce. Il Cammino Balteo, se adeguatamente sfruttato, è l'opportunità per la Bassa Valle per creare una nuova identità economica.

La condivisione della progettazione a livello locale, oltre a costituire il fattore per la realizzazione del milieu, offre nuove opportunità di lavoro e di permanenza sul territorio per le fasce giovani della popolazione. In alcuni casi si tratta invece di



un nuovo popolamento, come è già accaduto nelle aree del basso Piemonte (Corrado e altri, 2014).

Per quanto concerne i dati della ricaduta turistica non è disponibile una quantificazione del flusso. Il comprensorio turistico della Valle centrale e Monte Avic ha visto nel mese di luglio 2021 una contrazione degli arrivi e delle presenze rispetto allo stesso periodo del 2019: 0,38% per gli arrivi e 6% per le presenze di italiani (Regione Autonoma Valle d'Aosta). Si tratta di strutture alberghiere che, per il difficile periodo legato alla pandemia, hanno risentito spesso di scelte legate a escursioni di una giornata o di altre forme di pernottamento. Come abbiamo evidenziato, mancano le strutture «pellegrine» che possano rispondere alla crescente domanda di strutture di soggiorno a costi contenuti che vengono avviate soprattutto da giovani gestori propensi ad accettare la sfida di una forma di turismo *slow* e innovativo. Inoltre, va considerato il dato relativo ai singoli comuni che trae vantaggio dalla presenza di una pagina Facebook *Cammino Balteo – Bassa Via* e di un video promo su Youtube di forte impatto emozionale grazie ai numerosi caricamenti dal cellulare, oltre ai servizi promossi da riviste di settore.

Il progetto del Cammino Balteo ha il pregio di far conoscere gli itinerari sentieristici minori, favorendo un'immersione nella cultura materiale e immateriale dei piccoli comuni della Bassa Valle e dei comuni minori. La proposta turistica non può essere certamente la sola opportunità di sviluppo del territorio locale, ma sembra rispondere alla domanda dei turisti di prossimità che vedono nell'escursione giornaliera un'occasione per rigenerarsi. L'escursionismo si presta inoltre a nuove proposte come la percezione multisensoriale dell'ambiente attraverso un percorso emozionale come il trekking notturno (Gwiazdzinski e Straw, 2018).

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Banini Tiziana e Fabio Pollice (2015), *Territorial Identity as a Strategic resource for the Development of Rural Areas*, in Tiziana Banini e Fabio Pollice (a cura di), *Semestrare di studi e ricerche geografiche. Rural Development Policy and Local Identities in the European Union*, in «Semestrare di Studi e Ricerche Geografiche», 1, pp. 7-16.
- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (2014), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, in «Materiali Uval», 31, Roma, pp. 7-64.
- Bonomi Aldo (2012), *Se il «territorio» è in ebollizione*, in «Il Sole 24Ore», 19 agosto.
- Bonomi Aldo (2013), *Il capitalismo in-finito: indagine sui territori della crisi*, Torino, Einaudi.
- Bonomi Aldo e Roberto Masiero (2014), *Dalla smart city alla smart land*, Venezia, Marsilio.
- Caldo Costantino e Vincenzo Guarrasi (1994), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron.
- Capello Roberta e Silvia Cerisola (2018), *Economic Growth and Innovation in EUSALP: local specificities and growth assets for the competitiveness of the macro-region*, in «Economia Marche Journal of Applied Economics», XXXVII, 2, pp. 28-52.
- Cerimele Michela (2005), *Le condizioni globali dello sviluppo locale*, in «Geotema», 26, pp. 10-23.
- Chilla Tobias, Stefan Gänzle, Franziska Sielker e Dominic Stead (2017), *Macro-regional Strategies of the European Union: A New Research Agenda*, in Jarle Trondal (a cura di), *The Rise of Common Political Order. Institutions, Public Administration and Transnational Space*, Cheltenham-Northampton, Edward Elgar, pp. 127-153.
- Claval Paul (2003), *Géographie culturelle. Une nouvelle approche des sociétés et des milieux*, Parigi, Armand Colin.
- Conti Sergio e Carlo Salone (2001), *L'Europa urbana tra policensentrismo e gerarchia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 39-64.
- Coppola Alessandro, Matteo Del Fabbro, Arturo Lanzani, Gloria Pessina e Federico Zanfi (a cura di) (2021), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Bologna, Il Mulino.
- Corrado Federica, Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia (a cura di) (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi del XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli.
- Cusimano Girolamo (a cura di) (2018), *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*, in «Geotema», 57.
- Dansero Egidio e Francesca Governa (a cura di) (2005), *Geografia e sviluppo locale: itinerari di riflessione e prospettive di ricerca*, in «Geotema», 26.
- Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli.
- Dickinson Janet E., Les M. Lumsdom e Derek Robbins (2011), *Slow Travel: Issues for Tourism and Climate Change*, in «Journal of Sustainable Tourism», 19, 3, pp. 281-300.
- European Commission (2015), *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions concerning a European Union Strategy for the Alpine Region*, Brussels, COM.
- Faludi Andreas (2009), *Territorial Cohesion under the Looking Glass. Synthesis Paper about the History of the Concept and Policy Background to Territorial Cohesion*, [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/archive/consultation/terco/pdf/lookingglass.pdf](http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/consultation/terco/pdf/lookingglass.pdf) (ultimo accesso: 14.XI.2020).
- Fennel David A. (2020), *Ecotourism*, Londra, Routledge.
- Fontana Andrea (2016), *Storytelling d'impresa. La guida definitiva*, Milano, Hoepli.
- Formato Roberto (2017), *Per una nuova governance dei territori: la valorizzazione culturale di alcune regioni del Sud*, in «Turistica», 2-3, pp. 157-182.
- Gerboux François (1998), *Dibattiti e controversie in Europa attorno alla nozione di turismo dolce. Esempi in Francia, Gran Bretagna e Portogallo*, in Maria Chiara Zerbi (a cura di), *Turismo sostenibile in ambienti fragili*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, pp. 557-568.
- Giannone Maurizio (2018), *Coesione europea e strategie di soft planning: tracce di una ricentralizzazione dello sviluppo. Alcune evidenze in Sicilia*, in «Geotema», 57, pp. 18-24.
- Governa Francesca (2014), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli.



- Governa Francesca, Umberto Janin Rivolin e Marco Santangelo (a cura di) (2009), *La costruzione del territorio europeo: sviluppo, coesione, governance*, Roma, Carocci.
- Gwiazdzinski Luc e Will Straw (2018), *Nights and Mountains Preliminary Explorations of a Double Frontier*, in «Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine», 106-1, <https://journals.openedition.org/rga/3976> (ultimo accesso: 14.XI.2020).
- Hewitt de Alcáantara Cynthia (1998), *Uses and Abuses of the Concept of Governance*, in «International Social Science Journal», 50, 155, pp. 105-113.
- Hyden Goran, Jilius Court e Kenneth Mease (2004), *Making Sense of Governance: Empirical Evidence from Sixteen Developing Countries*, Boulder CO, Lynne Rienner.
- Kaufmann Daniel (2003), *Rethinking Governance; Empirical Lessons Challenge Orthodoxy*, Washington D.C., The World Bank.
- Lucatelli Sabrina, Daniela Luisi e Filippo Tantillo (a cura di), (2022), *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Roma, Donzelli.
- Mundula Luigi e Luisa Spagnoli (2019), *Terre mutate: un cammino tra resilienza e slow tourism*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 14, 2, 2, pp. 117-130.
- OECD (2001), *Territorial Outlook*, Parigi, OECD.
- Prezioso Maria (a cura di) (2011), *Competitiveness in Sustainability. The Territorial Dimension in the Implementation of Lisbon/Gothenburg Processes in Italian Regions and Provinces*, Bologna, Pàtron.
- Prezioso Maria (2018), *Quale territorial impact assessment della coesione territoriale nelle regioni italiane*, Bologna, Pàtron.
- Santagata Walter (2014), *Il governo della cultura. Promuovere sviluppo e qualità sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Scanu Giuseppe, Carlo Donato, Gavino Mariotti, Caterina Maddau, Veronica Camerada, Silvia Battino, Cinzia Podda e Salvatore Lampreu (2019), *Inner and Internal Areas in the European Cohesion Policies*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 14, 2, pp. 25-36.
- Scott Allen J. (2000), *The Cultural Economy of Cities. Essays on the Geography of Image-Producing Industries*, Londra, Sage.
- Storti Daniela, Vincenzo Provenzano, Andrea Arzeni, Michela Ascari e Francesca Silvia Rota (2020), *Sostenibilità e innovazione delle filiere agricole nelle aree interne: scenari, politiche e strategie*, Milano, FrancoAngeli.
- Vallega Adalberto (2006), *Geografia culturale*, Torino, Utet.
- Varotto Mauro (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.

## Note

<sup>1</sup> [https://ec.europa.eu/regional\\_policy/it/information/publications/factsheets/2017/what-is-an-eu-macro-regional-strategy](https://ec.europa.eu/regional_policy/it/information/publications/factsheets/2017/what-is-an-eu-macro-regional-strategy) (ultimo accesso: 14.XI.2020).

<sup>2</sup> [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-4-1997-0324\\_IT.html/](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-4-1997-0324_IT.html/) (ultimo accesso: 25.XI.2020).

<sup>3</sup> [https://www.alpine-region.eu/sites/default/files/uploads/group/1603/attachments/italian\\_presidency\\_2019\\_it.pdf](https://www.alpine-region.eu/sites/default/files/uploads/group/1603/attachments/italian_presidency_2019_it.pdf) (ultimo accesso: 14.XI.2020).

<sup>4</sup> Dal gennaio 2020 la presidenza di EUSALP è affidata alla Francia che, nel quadro degli obiettivi del «Green New Deal» della Commissione Europea, si pone come obiettivo cardine la lotta contro il cambiamento climatico anche attraverso una forma di turismo sostenibile.

<sup>5</sup> [www.agenziacoesione.gov.it](http://www.agenziacoesione.gov.it) (ultimo accesso: 14.XI.2020).

<sup>6</sup> europa.eu.

<sup>7</sup> Al fine di promuovere la mobilità slow e far conoscere la fitta rete di cammini, il MIBACT ha creato l'Atlante dei Cammini d'Italia (Atlante dei Cammini d'Italia - Direzione Generale Turismo MIBACT (<https://camminiditalia.cultura.gov.it/cammini/>; ultimo accesso: 04.XI.2020). I Cammini sono attualmente 46 rispondenti alle linee guida della direttiva ministeriale, percorribili a piedi o con altro mezzo di mobilità dolce sostenibile, con un'offerta articolata che va dai borghi storici a offerte di turismo sportivo.

<sup>8</sup> <https://mappe.regione.vda.it/pub/geoCartoSCT/> (ultimo accesso: 14.XI.2020).

<sup>9</sup> Le regioni di prossimità rappresentano il maggior numero di escursionisti: il Piemonte con 17 e la Lombardia con 5 mentre per quanto concerne i non italiani i paesi rappresentati sono la Francia con il 36,4%, seguita dal Belgio con 18,2%, la Finlandia, Paesi Bassi, Germania e Spagna e Gran Bretagna a pari merito con il 9,1%.

<sup>10</sup> Regione Piemonte, legge regionale 8 del 18 febbraio 2010 e smi *Ordinamento dei rifugi alpini e delle altre strutture ricettive alpinistiche e modifiche di disposizioni regionali in materia di turismo*.

<sup>11</sup> Regione Friuli-Venezia Giulia, legge regionale 2 del 16 gennaio 2002 *Disciplina organica del turismo*.



## Eventi nelle aree interne nell'anno dell'emergenza sanitaria

*Il contributo propone l'analisi, attraverso un'indagine sul terreno, degli impatti di un evento culturale nel territorio dell'area interna Delta del Po, osservato nell'anno del Covid-19. Gli impatti dell'evento saranno intesi con le chiavi di lettura relazionali e di creazione di capitale «sociale», «culturale», «economico», «simbolico» e «territoriale».*

### **Cultural events in internal areas in the year of health emergency**

*The contribution proposes an analysis, through a field survey, of the impacts of a cultural event in the territory of the internal area of the Po Delta, observed in the year of Covid-19. The impacts of the event will be understood as networks creating «social», «cultural», «economic», «symbolic» and «territorial» capital.*

### **Manifestations culturelles dans les zones intérieures l'année de la crise sanitaire**

*Le texte propose l'analyse, à travers une enquête de terrain, des impacts d'un événement culturel sur le territoire du Delta del Po, observés pendant l'année de Covid-19. Les impacts de l'événement seront compris avec l'analyse des réseaux par rapport à la création de capital « social », « culturel », « économique », « symbolique », et « territorial ».*

**Parole chiave** : area interna, evento culturale, reti, capitale territoriale

**Key words** : internal areas, cultural events, networks, territorial capital

**Mots-clés** : région rurale, événement culturel, réseaux, capital territorial

Tobias Boos, Libera Università di Bolzano-Bozen, Facoltà di Scienze della Formazione – [tboos@unibz.it](mailto:tboos@unibz.it)

Daniele Ietri, Libera Università di Bolzano-Bozen, Facoltà di Scienze della Formazione – [daniele.ietri@unibz.it](mailto:daniele.ietri@unibz.it)

Eleonora Mastropietro, Università di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali – [eleonora.mastropietro@unimi.it](mailto:eleonora.mastropietro@unimi.it)

**Nota:** ai soli fini formali segue l'attribuzione dei paragrafi. I paragrafi 1 e 2 si devono a Daniele Ietri; il paragrafo 3 a Tobias Boos; i paragrafi 4.1, 4.3 e 5 a Eleonora Mastropietro; il paragrafo 4.2 è da attribuirsi a tutti gli autori in quanto strettamente legato all'indagine su campo condotta congiuntamente.

### **1. Introduzione**

Questo articolo presenta il tentativo di realizzare una ricerca di campo nel momento meno adatto per svolgere il lavoro sul terreno, date le limitazioni a attività e spostamenti dovute dalla pandemia di Covid-19. La sfida che ci siamo posti è stata quella di lavorare sul terreno, nonostante le restrizioni, cercando di mettere al centro dell'osservazione uno degli ambiti che maggiormente hanno subito gli effetti delle regole per il contenimento dell'emergenza sanitaria, vale a dire gli eventi culturali. La crisi non verrà qui tematizzata come problema specifico, né si presume di poterne valutare gli impatti, che sicuramente

saranno quantificabili solo sul medio-lungo periodo, ma è da ritenersi il contesto di riferimento che ha influenzato sia il metodo di ricerca sia la discussione del caso<sup>1</sup>. Poiché la ricerca e la stesura di questo testo sono avvenuti a emergenza in corso<sup>2</sup>, le nostre considerazioni non possono in alcun caso essere considerate valutazioni *ex-post*, ma osservazioni *in medias res*. Nel paragrafo due introdurremo il contesto di lavoro e il percorso della ricerca, anche in relazione alle limitazioni imposte dal momento. Il terzo paragrafo porrà le basi teoriche per la metodologia di analisi del caso. La presentazione del caso di studio, preceduta da una premessa metodologica, sarà sviluppata nel quarto paragrafo. Il paragrafo conclusivo





aprirà alla riflessione sviluppata dal gruppo di lavoro sull'impatto degli eventi nelle aree interne in questo particolare momento.

## 2. Il contesto di lavoro

In questo contributo abbiamo cercato di osservare sul campo la situazione che si stava profilando tra i mesi di giugno e ottobre del 2020. Dopo il periodo di limitazione assoluta e generalizzata di attività e spostamenti (diffusamente e impropriamente spesso definito *lockdown*), l'estate si presentava con molte incertezze, in particolare per tutte le attività di natura culturale o più in generale comunitaria. Mentre i settori del turismo e della ristorazione riaprivano per la stagione estiva, molti soggetti pubblici o privati, che si occupano di attività culturali, avevano già da tempo annullato o rimandato iniziative e manifestazioni con cadenza annuale o stagionale, così come eventi unici o estemporanei programmati per l'estate. Feste, sagre, fiere e festival annunciavano una dopo l'altra l'annullamento delle loro edizioni 2020, nell'impossibilità di svolgerle adempiendo in sicurezza alle precauzioni necessarie per contenere l'emergenza sanitaria. Alcune iniziative, ad esempio relative alle arti performative o al cinema, spostavano *online* le loro attività, per continuare a operare, rinunciando alla partecipazione in presenza.

Questo osservavamo nel momento in cui iniziavamo la ricerca, rilevando come la situazione avesse effetti sia sui soggetti organizzatori sia sui luoghi che normalmente ospitano gli eventi. Per i soggetti organizzatori, in molti casi enti senza scopo di lucro, rinunciare a un'intera edizione di un festival o a un evento ha significato perdere una grossa quota del lavoro e degli introiti di un anno intero, tra sponsorizzazioni, entrate collaterali e soprattutto partecipazione a bandi e reperimento di contributi pubblici. A questo proposito, a dimostrazione della gravità di una situazione generalizzata, diverse amministrazioni hanno riconosciuto ugualmente il sostegno stanziato anche per le iniziative annullate a causa della pandemia. Dal lato dei luoghi che normalmente ospitano le manifestazioni, il loro annullamento ha significato perdite economiche per ora difficilmente stimabili in termini di indotto e di visibilità data dall'evento. Solitamente sono questi gli aspetti presi in considerazione, anche nella prospettiva dei *policy maker*, come impatti rilevanti degli eventi. Dalla nostra prospettiva riteniamo però che la valutazione dell'impatto degli eventi, soprattutto

nei contesti marginali o interni<sup>3</sup> richieda un'analisi che tenga conto anche degli aspetti relazionali nelle dimensioni sociali, culturali, simboliche e territoriali-locali.

### 2.1 Un quadro di sintesi per il Nord-Est

Ci siamo quindi chiesti cosa stesse succedendo alle manifestazioni estive nelle aree interne e abbiamo in primo luogo fatto un'analisi della situazione delle regioni del Nord-est.

La tabella considera alcuni eventi per almeno otto aree interne ufficialmente riconosciute dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e nelle province autonome di Bolzano e Trento. Le manifestazioni segnalate riguardano settori eterogenei che comprendono l'arte figurativa, la musica, il cinema, lo sport e che consideriamo esemplificativi e non esaustivi delle tipologie di eventi normalmente realizzati nelle aree. Alcune iniziative sono soprattutto orientate al turismo, altre sono manifestazioni culturali e artistiche consolidate, con anni di edizioni alle spalle e in grado di attrarre un pubblico di professionisti e appassionati. In comune hanno il periodo di svolgimento in tempi «normali» (giugno-settembre) e la presenza nei territori delle aree interne.

A partire dal mese di giugno, oltre a censire le manifestazioni, abbiamo verificato il loro stato di attuazione in seguito all'emergenza sanitaria: se confermate, rimandate o annullate. La verifica dove possibile è stata fatta contattando le organizzazioni, consultando i loro canali di comunicazione ufficiale (siti istituzionali, *social media* ecc.) e la stampa locale. Ne emerge un quadro nel quale gli effetti della pandemia non sono trascurabili perché è evidente come quasi metà delle manifestazioni abbiano rinunciato all'edizione 2020, creando un'inedita discontinuità dopo anni di regolare presenza sul territorio.

Poiché ritenevamo scarsamente fattibile e prematura l'indagine sulle conseguenze negative degli annullamenti, abbiamo preferito lavorare su un evento confermato, utilizzandolo come osservatorio privilegiato per rilevare l'impatto di un evento su un territorio interno, alla luce del quadro teorico espresso nel paragrafo 3. Abbiamo dunque incontrato e selezionato «DeltArte» come caso studio. DeltArte coinvolge un territorio in gran parte inscrivibile nell'area interna veneta «Contratto di Foce Delta del Po», in provincia di Rovigo<sup>4</sup>. La manifestazione è dedicata in particolare a una forma d'arte completamente all'aperto – e forse anzitutto per questo compatibile con



Tab. 1. Eventi e manifestazioni estive in alcune aree interne delle regioni del Nord-est.

Provincia/ Regine	Area interna	Comune	Festival	Stato
<b>Veneto</b>	Agordina	Agordo	Musica nell'Agordino	confermato
	Agordina	Agordo	Rassegna Minerali e Fossili	annullato
	Agordina	Rocca Pietore	Adventure Outdoor Fest	annullato
	Comelico Sappada	S. Stefano di Cadore	Festival della scultura in Val Comelico	confermato
	Delta del Po	Delta del Po	DeltArte	confermato
	Delta del Po	Isola di Ariano	Ocarina Festival Delta del Po	annullato
	Spettabile Reggenza	Asiago	Asiagofestival	confermato
	Spettabile Reggenza	Gallio	Gallio Film Festival	annullato
	Spettabile Reggenza	Roana	CuCu Festival	confermato
	(**)	Bosco Chiesanuova	Film Festival della Lessinia	confermato
	(**)	Monselice (e altri)	Euganea Film Festival	confermato
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	Alta Carnia	Arta Terme	Arta Summer Fest	confermato
	Alta Carnia	Carnia	Carniarmonie	confermato
	Alta Carnia	Paluzza	International SkyRace Carnia	rinvio
	Dolomiti Friuliane	Maniago	Brocante	annullato
	Dolomiti Friuliane	Maniago	Vocalia	annullato
	Dolomiti Friuliane	Tramonti di Sotto	FestinVal	confermato
	Val Canale – Canal del Ferro	Chiusaforte	NoBorder Festival	confermato
	Val Canale – Canal del Ferro	Malborghetto Valbruna	Risonanz Festival	confermato
	Val Canale – Canal del Ferro	Resia	EResia Metalfest	annullato
	(nota A)	Grimacco	Stazione di Topolò / Postaja Topolove	confermato
	(nota B)	Marano Lagunare	Borghi Swing	confermato
<b>Provincia autonoma di Trento</b>	Tesino	Tesino	Per Via Buskers Festival	annullato

Grimacco non è entrato nelle strategie aree interne, ma ha tutte le caratteristiche delle aree interne, si veda:

<https://www.regione.fvg.it/rafvg/export/sites/default/RAFGV/economia-imprese/montagna/FOGLIA14/allegati/rapportoDiIstruttoria-PerLaSelezioneDelleAreeInterne-FVG.pdf>.

Come mostra l'area interna Delta del Po, anche le aree lagunari hanno caratteristiche di marginalità.

(\*\*) Non sono formalmente aree interne.

Fonti:

<https://www.facebook.com/festivaldellascultura/>; <https://www.facebook.com/agordomusica/>;  
[https://www.agordinodolomiti.it/it\\_IT/index.php/veranstaltungen/musica-nellagordino-estate-2019-dolomiti-unesco/](https://www.agordinodolomiti.it/it_IT/index.php/veranstaltungen/musica-nellagordino-estate-2019-dolomiti-unesco/);  
<https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/museo/calendario-eventi/2020/31-rassegna-minerali-e-fossili>;  
<https://www.touringclub.it/evento/adventure-outdoor-fest-a-rocca-pietore>; <https://asiagofestival.it>;  
[https://www.asiago.it/it/eventi/art\\_cucu\\_festival\\_2019\\_sullaltopiano\\_dei\\_sette\\_comuni-spettacoli\\_itineranti\\_a\\_roana\\_e\\_frazioni/](https://www.asiago.it/it/eventi/art_cucu_festival_2019_sullaltopiano_dei_sette_comuni-spettacoli_itineranti_a_roana_e_frazioni/);  
<http://www.galliofilmfestival.it/chi-siamo-3/>; <https://www.facebook.com/galliofilmfestival/>;  
<https://trovafestival.com/2018/05/16/ocarina-delta-festival-isola-di-ariano-aprile-maggio/>;  
<https://www.deltarte.com/programma/>; <http://www.degasperim.it/it/progetti/Per-Via-Buskers-Festival/>;  
<https://www.carniarmonie.it>; <https://skyracecarnia.it>; <https://www.facebook.com/events/arta-terme/arta-summer-fest/2307761636208106/>;  
<https://www.nobordersmusicfestival.com>;  
<http://www.rockon.it/festival/no-borders-festival-2020-manu-chao-e-mannarino-in-concerto-ai-chiusaforte-ud/>;  
[https://www.risonanzefestival.com/?page\\_id=7&lang=it](https://www.risonanzefestival.com/?page_id=7&lang=it); <https://www.facebook.com/EResiaMF/>;  
<https://www.brocantiere.com/brocante/partner/>; <https://www.vocalia.it>;  
<https://www.facebook.com/festinvaltramonti/>; <https://www.protramontidisotto.it/festinval/>;  
(ultimo accesso a tutte le pagine web 20.X.2020).



la pandemia tanto da essere uno dei pochi eventi confermati – la *street art* che, nel caso di DeltArte, si propone allo stesso tempo di educare la popolazione alle arti e di valorizzare il territorio locale. Le esigenze pratiche dettate dalla situazione hanno orientato il lavoro su un tipo di evento che si è rivelato, come vedremo, particolarmente convergente rispetto alla nostra prospettiva di analisi.

### 3. Gli effetti spaziali e socioculturali degli eventi

#### 3.1. Geografia degli eventi: aspetti teorici

Finora, solo pochi lavori nel campo degli studi sugli eventi hanno incluso le dimensioni sociali, culturali e politiche nelle loro considerazioni sui festival, sebbene la loro integrazione nella valutazione del potenziale dei festival sullo sviluppo territoriale sia stata a lungo una richiesta prioritaria (Getz, 2010, pp. 20-22). Quando, nel paragrafo 2, abbiamo affermato di voler analizzare l'impatto dell'evento, non intendevamo appunto ragionare sul concetto di indotto, ma con un approccio di natura più qualitativa, soffermarci su alcune delle componenti appena elencate.

Negli ultimi anni, i geografi e le geografe hanno proposto un approccio di analisi ai festival in cui il «capitale economico» è considerato assieme ai concetti indicati dal sociologo francese Pierre Bourdieu di «capitale sociale» – capitale che comprende il *social networking* individuale e collettivo – (Arcodia e Whitford, 2006; Cudny e Ogórek, 2014) e di «capitale culturale» – capitale che comprende il sapere e l'educazione (Wilks e Quinn, 2016). Questi studi dimostrano che un festival può essere pensato come un nodo in cui le diverse reti sociali ed economiche si collegano e si espandono. Le reti, anche estese, possono in seguito essere valorizzate economicamente dai partecipanti. Ad esempio, particolarmente interessante nel contesto italiano, è l'analisi del festival musicale Ypsigrock di Castelbuono, in Sicilia (Scrofani, Pettino e Novembre, 2019) che ne mostra il forte impatto sociale e culturale sul contesto dove si svolge, in un'area interna. Oltre a costruire relazioni sociali ed economiche internazionali, il festival ha portato a una maggiore coesione e professionalizzazione della popolazione locale, a un aumento del consumo di beni culturali e a una rinascita dei modi tradizionali di lavorare. Gli studi menzionati dimostrano che i festival possono essere una fonte di creazione e crescita del capitale sociale e culturale e che entrambi i tipi di capitale possono anche essere trasformati in capitale economico.

In relazione al caso da noi proposto, ci sembra

importante includere nell'analisi anche il capitale simbolico e quello territoriale. Secondo Bourdieu (2003; 2006), il capitale simbolico si esprime in prestigio e riconoscimento di una persona o una collettività. Nei suoi studi sulla società cabila negli anni Cinquanta e Sessanta (2003) e sulle società occidentali (2006), Bourdieu sottolinea che il capitale sociale e culturale contribuiscono al consolidamento delle posizioni sociali e all'aumento del prestigio soprattutto attraverso la trasformazione in capitale simbolico. L'inclusione del capitale territoriale, nella tradizione di Dematteis e Governa (2005a; 2005b), come evidenziato da De Rubertis, Mastromarco e Labianca (2019), consente di dare maggiore importanza agli ambienti locali nell'analisi. Il capitale territoriale è visto come un tipo di capitale spaziale che emerge della relazione dinamica essere umano-ambiente. Con l'introduzione di questo termine cerchiamo di catturare sia la relazione locale essere umano-ambiente (tangibile e intangibile) (Dematteis e Governa, 2005b) sia le relazioni spaziali a livello regionale e globale, e allo stesso tempo di riconoscere il valore di queste relazioni spaziali (Dezio, 2021; Rocchi, 2020).

I tipi di capitale (economico, sociale, culturale, simbolico e territoriale) sono convertibili l'uno nell'altro, ma per il successo della conversione è necessario seguire modalità culturalmente e storicamente adeguate. Solo chi applica il proprio capitale culturale, ad esempio la conoscenza delle tecniche di coltivazione, delle regole religiose o politiche, in modo socialmente appropriato, può convertirlo in capitale simbolico, territoriale, sociale o economico (Bourdieu, 2006, pp. 129-138). Il capitale territoriale delle relazioni locali essere umano-ambiente e delle relazioni spaziali (dalla scala locale alla scala globale) è un tipo di capitale che attraversa trasversalmente gli altri tipi di capitale; è strettamente intrecciato con essi (Dematteis e Governa 2005b) ed è coinvolto in ogni processo di trasformazione. Nella conversione dei tipi di capitale, un tipo di capitale viene talvolta distrutto per aumentare il valore dell'altro; ad esempio, il denaro viene speso per consolidare le alleanze sociali. Tuttavia, spesso accade che l'espansione delle reti sociali porti contemporaneamente un aumento della conoscenza, cioè del capitale culturale e del prestigio, così come all'espansione delle reti spaziali, cioè del capitale territoriale. L'accumulo di un tipo di capitale può quindi innescare l'aumento simultaneo di altri tipi di capitale. Sebbene molti dei cinque tipi di capitale rappresentino anche risorse individuali, essi derivano da fattori collettivi, cosicché nelle



sue analisi sul capitale Bourdieu cattura sia il livello sociale individuale sia quello collettivo e li collega tra loro. Le analisi del capitale (nel senso di Bourdieu e Dematteis e Governa) forniscono quindi il quadro teorico per cogliere le complesse dinamiche locali a livello individuale e collettivo, senza ridurre tali dinamiche a fattori economici.

### 3.2. Street art e street art festival: aspetti geografici

Poiché DeltArte è un festival di *street art*, per introdurre l'analisi sembra utile una breve panoramica dello stato della ricerca su questo fenomeno. In ambito accademico lo studio della *street art* non è ancora particolarmente diffuso, essendo di relativo recente sviluppo (Bhasin, 2017). In generale però il corpo di studi accademici dedicati alla *street art* è ampio, vario e consolidato (Ross e altri, 2017) e sono messe in evidenza le relazioni tra territorio e *street art* in generale (Awad e Wagoner, 2017). Nella nostra riflessione, l'esempio rappresentato da un festival dedicato alla *street art* è dunque particolarmente calzante e funzionale per mettere in evidenza la capacità dei festival di consolidare le differenti forme di capitale sopra richiamate. Vale però la pena notare come DeltArte, che si propone come festival dedicato alla *street art*<sup>5</sup>, proponga prevalentemente agli artisti ospitati la realizzazione di *murales*.

L'osservazione dei *murales*, da una prospettiva geografica nell'ambito dello sviluppo territoriale, è particolarmente interessante, perché si tratta di una forma d'arte pubblica e partecipativa in cui sia gli artisti sia la popolazione locale ragionano sull'ambiente sociale e paesaggistico locale. La ricerca sui *murales* fornisce una visione delle reti di relazioni esistenti tra le persone e tra queste e i loro ambienti naturali e costruiti. I *murales* sono partecipativi quando vengono creati nella linea tradizionale del *muralismo* messicano<sup>6</sup>, cioè quando l'artista entra in dialogo con la popolazione locale, ad esempio attraverso interviste, conversazioni in assemblee e osservazioni, trasformando i suggerimenti degli abitanti e le impressioni raccolte del paesaggio, in un'opera d'arte pittorica di grandi dimensioni su parete. Questa forma d'arte è pubblica, perché non è l'artista a possedere i *murales*, ma la comunità nella quale sono stati realizzati. Inoltre, i *murales* sono finanziati dall'ente pubblico e di solito sono liberamente accessibili. Molti *murales* somigliano a graffiti: questi ultimi però sono spesso prodotti illegalmente e senza consultazione con la popolazione locale (Skinner e Jolliffe, 2017)<sup>7</sup>. I *murales* sono da distinguere anche dagli *advertising murals* (*ibidem*), che di

solito sono finanziati dai proprietari dei negozi o di grandi ditte per attirare i clienti o commercializzare i prodotti, sebbene vi sia spesso una sovrapposizione di generi (Liang, 2017). Comune a tutte queste forme d'arte è l'essere rapidamente deperibili: si deteriorano infatti nel giro di pochi anni a causa di influenze climatiche e antropiche.

Nel dibattito accademico vengono evidenziati gli effetti positivi dei *murales* sullo sviluppo urbano, per cui, oltre agli effetti di attrazione turistica (Liang, 2017; Miguel Molina, 2020), gli studi si concentrano soprattutto sulla loro qualità come fattore di attivazione politica e sociale degli abitanti (Rolston e Alvarez Berastegi, 2016; Dahm, 2015; Grant-Smith e Matthews, 2015; Latorre, 2008). Le indagini sono per lo più limitate alle aree urbane e sottolineano la grande importanza dei *murales* nella formazione del senso del luogo da parte della popolazione locale. Gli studi dimostrano come il coinvolgimento attivo della popolazione consenta a questa di riscoprire e riappropriarsi di luoghi, edifici pubblici, parchi ecc., così come di aumentare l'apprezzamento per il proprio distretto urbano. In un certo senso, si sviluppa un senso collettivo del luogo.

Dahm (2015) utilizza l'esempio dei *murales* portoricani di Filadelfia, mostrando come la maggioranza di quelli finanziati con fondi pubblici esprimano il senso di comunità del gruppo, ma anche il loro attaccamento agli Stati Uniti e il loro impegno critico nei confronti del governo portoricano. Spesso le immagini mostrano elementi della storia delle migrazioni e della costruzione di una comunità latino-americana e portoricana negli Stati Uniti. A causa di queste caratteristiche identitarie, i *murales* sono anche chiamati *walls of empowerment* (Latorre, 2008) e, nel contesto degli artisti afroamericani, *walls of pride* e *walls of heritage* (Prigoff e Dunitz, 2000) o *walls that speak* (Theisen, 2010). In tutti questi casi, però, questi *murales* sono anche elementi di attrazione per i turisti che, accanto agli artisti e alla popolazione locale, nonché alle organizzazioni civili e politiche coinvolte, sono attori importanti nel consumo dei *murales*, aggiungendo strati di significato attraverso le loro interpretazioni e contribuendo ad aumentare la notorietà dei luoghi e delle comunità coinvolte. Gli autori sopra citati chiariscono che la dimensione politica dei *murales* consiste nell'aprire uno spazio di dibattito e di riflessione tra la popolazione locale, coinvolgendo artisti e *stakeholders* (rappresentanti del governo, sindaci ecc.) oltre che turisti. I *murales* rappresentano spesso una sorta di commento ai processi sociopolitici prevalenti nel luogo e in questo modo aumentano sia la





visibilità delle condizioni di vita locali sia il valore significativo del luogo. Oltre a questi impulsi di attivazione politica e sociale, i *murales* sono utilizzati anche nell'educazione ambientale (Sanchez e altri, 2020).

In sintesi, si può dire che, attraverso la ricerca sull'origine e sul significato dei *murales*, si possono ottenere importanti intuizioni sul rapporto tra popolazione, luogo e i tipi di capitale, sul coinvolgimento degli *outsider* (turisti, eventualmente giornalisti e studiosi) e sul loro sviluppo storico, sulle azioni legate al luogo e sulle dinamiche delle relazioni sociali, nonché sui loro effetti evolutivi.

#### 4. DeltArte e l'area interna Contratto di Foce Delta del Po

##### 4.1. Premessa metodologica

L'indagine sul caso di studio è stata costruita cercando di coniugare l'analisi dell'evento, secondo i criteri sopra espressi, con alcuni spunti provenienti più specificamente dalla letteratura sul tema *murales*. La ricerca sul caso è stata articolata in tre momenti che hanno dovuto tenere conto, come si anticipava, dei ritmi e delle limitazioni imposte dalla situazione attuale: lo studio preliminare; il lavoro di campo articolato in osservazione, partecipazione agli eventi del festival e interviste ad attori coinvolti; e, infine, un breve questionario rivolto ai partecipanti agli aventi.

Al fine di cogliere le dinamiche che riguardano il capitale sociale e territoriale, nelle nostre interviste qualitative e nell'indagine sul campo abbiamo posto domande sulla frequenza e la natura dei contatti e delle relazioni sociali e socio-ambientali nonché sulle procedure politiche nella pianificazione e nella realizzazione dei progetti. L'obiettivo era identificare i diversi gruppi di attori coinvolti nella produzione e nel consumo di *murales*, la loro rete interna, così come le loro relazioni intergruppo e territoriali. Inoltre, le osservazioni fatte durante gli eventi di apertura hanno fornito indicazioni sulla qualità delle relazioni sociali tra le persone presenti. Abbiamo rilevato il capitale culturale attraverso domande sul rapporto tra il *murale* e le pratiche e le conoscenze locali. Osserviamo inoltre il capitale simbolico principalmente attraverso domande sull'eco mediatica dei *murales* e sulla loro importanza per le autorità politiche della regione.

In questa sede, per motivi di spazio e per non appesantire la trattazione, non ricostruiamo l'evoluzione e i dettagli dell'evento che abbiamo studiato, per i quali rimandiamo ai documenti e alle

informazioni disponibili sul sito dell'iniziativa<sup>8</sup>. In queste pagine diamo quindi conto di una sintesi molto puntuale su alcuni temi emersi, rimandando alle fonti disponibili o ad altre sedi per una trattazione più ampia. Allo stesso modo, non dedicheremo spazio all'inquadramento specifico del territorio dell'area interna Contratto di Foce Delta del Po, per la quale rimandiamo ai documenti sui siti istituzionali della Regione Veneto<sup>9</sup>.

##### 4.2. Le dinamiche dei capitali a DeltArte: reti sociali, narrazioni, storia locale e riconoscibilità del territorio

Nell'analisi delle reti di attori coinvolti nell'iniziativa, emerge un quadro che riteniamo di presentare distinguendo tra le persone coinvolte nell'organizzazione del festival e il pubblico. Come spesso avviene in casi con questa scala dimensionale, l'iniziativa ruota intorno alla spinta di un gruppo limitato di persone, talvolta una persona soltanto: in questo caso, si tratta della curatrice della rassegna. In carico a questa figura centrale è il lavoro continuo di connessione con gli attori locali per rendere possibili le iniziative. Si tratta anzitutto di relazioni con gli amministratori locali, poiché sono le amministrazioni a fornire gli spazi per le opere e il supporto economico (capitale economico) per ospitare gli artisti. Gli artisti provengono soprattutto dall'Italia e a volte sono conosciuti a livello internazionale. In questo modo, sotto la mediazione della figura centrale della curatrice, crescono le reti sociali e culturali, che a loro volta aumentano il capitale territoriale e simbolico dei comuni in cui si svolge la manifestazione, grazie all'aumento della visibilità dei luoghi e al loro valore di riconoscimento.

In molti casi le opere sono realizzate su pareti di edifici pubblici (scuole, biblioteche, edifici comunali ecc.) in aree visibili e significative per la vita amministrativa: si potrebbe così dire che l'ente pubblico investe il capitale economico, ma è il primo beneficiario in termini di creazione di capitale simbolico e territoriale. In più di una occasione è stato sottolineato il peso e l'importanza di un tipo di arte «diffusa e fruibile, per realtà che non hanno centri culturali o musei»<sup>10</sup> – questo aspetto richiama il tema della rilevanza di un evento in centri di piccola dimensione e nelle aree interne.

I luoghi scelti per le opere sono spesso in relazione con gli spazi scolastici: abbiamo osservato come la presenza degli artisti sia stata occasione per attività formative, anche nella forma laboratoriale tenuta dall'artista ospite o nella ideazione



e successiva comprensione/interpretazione dell'opera. L'attività è presentata come un progetto che «collega la scuola al territorio»<sup>11</sup>, che vede la partecipazione degli studenti anche come promotori, nelle famiglie, della fruizione delle opere. Nelle scuole coinvolte da più tempo l'attività è diventata strutturalmente parte del percorso formativo aumentando il capitale culturale, spesso senza costi aggiuntivi per le istituzioni scolastiche.

Dal punto di vista della rete sociale attivata per la realizzazione delle iniziative, il nodo centrale rimane quindi la figura della curatrice che svolge un ruolo da intermediario tra le amministrazioni, i proprietari o responsabili dei luoghi nei quali sono realizzate le opere e gli artisti. Come sottolinea la teoria dei *social network* (Granovetter, 1983; Burt, 1995), queste figure della mediazione assumono un'importanza preminente grazie alla loro funzione di ponte tra le diverse reti. Collegano diverse reti socioeconomiche e creano reti sociali estese, aumentando il capitale sociale collettivo fra le persone coinvolte e nell'area. Non si tratta solo di ottenere fondi e autorizzazioni, ma anche della più delicata mediazione sui contenuti dell'opera e nell'accompagnamento degli artisti in relazione con la comunità. Ciascun artista ospite, presa visione dello spazio disponibile e fatte alcune conversazioni preliminari, propone uno o più bozzetti dell'opera che intende realizzare: la relazione torna quindi in capo alla curatrice, per la necessaria mediazione tra le proposte artistiche e le esigenze o gli orientamenti dei promotori a livello locale (a loro volta mediatori o per lo meno portatori di istanze e orientamenti della comunità)<sup>12</sup>.

Esistono quindi reti (capitale sociale) a medio periodo, sviluppate e mantenute con le amministrazioni locali (alcuni comuni hanno più opere e hanno partecipato a più edizioni), e reti di breve periodo nell'interazione con gli artisti. L'interazione tra artisti e comunità sposta l'osservazione sull'aspetto del pubblico. Sulla base delle interviste e delle informazioni raccolte, la comunità locale è il principale destinatario delle opere e delle attività che vi ruotano attorno. Abbiamo già accennato alle scuole, ma non si deve sottovalutare che, nella gran parte dei casi, la realizzazione dell'opera avviene in un luogo pubblico. A parte il momento dell'inaugurazione ufficiale (peraltro comunque depotenziata nell'anno della pandemia oggetto della nostra osservazione), la comunità locale vede l'artista durante la realizzazione dell'opera e sovente vi interagisce, anche solo per spirito di curiosità. I *murales* si affacciano però sui luoghi pubblici, restano in questi luoghi,

continuano a interagire con gli abitanti in modi e tempi non del tutto prevedibili. Ad esempio, la vita delle opere continua sui *social media*: «quando passano si fermano a guardare, sorridono e poi si fanno i *selfie*»<sup>13</sup>. I *murales* aumentano così la visibilità dei luoghi e diventano ancoraggi di memoria per i visitatori e per gli abitanti. Aumentano dunque il capitale simbolico dei luoghi e diventano un pezzo di cultura locale, determinando un aumento del capitale territoriale.

Le opere e il modo di lavorare di DeltArte sembrano anche portare alla formazione di una cultura del partecipare e una diffusione della consapevolezza del valore di questo tipo di progetti. Si potrebbe quasi dire che DeltArte abbia prodotto, come secondo risultato, un nuovo capitale territoriale centrato sul saper come iniziare ed eseguire piccoli progetti che rafforzano la comunità locale e il senso collettivo del luogo. Una tra le modalità evidenti di questa nuova attitudine locale, verificata in più luoghi, è una tendenza all'imitazione, che ha determinato la realizzazione di altre opere su spinte locali oppure un ripensamento del *murales* (cfr. 3.1) estemporaneo verso una realizzazione di maggiore «qualità» o «consapevolezza». In qualche misura le opere hanno avuto come effetto un ripensamento dello spazio pubblico, non necessariamente in termini eclatanti di rigenerazione o riappropriazione (come in casi strutturati o in ambienti urbani densi), che ha assunto piuttosto la forma di una maggiore attenzione diffusa verso lo spazio comune. Gli amministratori intervistati in questo senso riferiscono di come l'inserimento di «contenuti alti su muri anonimi» possa portare a «sentire proprio un pezzo di paese». La scelta di alcuni luoghi per le opere è stata dettata anche dal desiderio di riqualificare «i posti più maltrattati e scarabocchiati, perché non sono di nessuno», per poi scoprire che dopo il passaggio dell'artista «la gente non sporca più intorno alle opere»<sup>14</sup>.

Esempio positivo delle dinamiche di conversione dei capitali è il *murale* realizzato a Corbola, Provincia di Rovigo, nel 2020 (fig. 1). Il lavoro rappresenta il tema della pesca, emerso come centrale per la comunità durante il lavoro di ricerca sul campo dell'artista. Il dialogo con la popolazione prima e la realizzazione dell'opera poi hanno innescato processi articolati nella comunità locale, come testimoniato dal sindaco del piccolo comune e da un abitante, nel corso delle nostre interviste condotte sul campo. Partendo da una ricerca sul tema della pesca, l'artista si è interessato e ha poi rappresentato una vicenda della storia locale, assai peculiare. Il comune di Corbola è stato pro-





Fig. 1. Il *murale* dell'artista Luogo Comune a Corbola, Provincia di Rovigo, 2020.  
 Fonte: Festival DeltArte 2020 «Tamisiana Repubblica di Bosgattia», opera *murale* di Luogo Comune a cura di Melania Ruggini; riproduzione su gentile concessione DeltArte.



Fig. 2. L'area di incontro annessa al pontile per le barche da pesca.  
 Fonte: fotografia di Tobias Boos, 2020.



tagonista della cosiddetta «Tamisiana Repubblica di Bosgattia», una sedicente micronazione fondata su una vicina isola del Po esistita dal 1946 al 1955 e fondata da un gruppo di giovani guidati dal linguista Luigi Salvini. Al di là della portata storica dell'esperienza, a detta del sindaco, il lavoro di Luogo Comune ha fatto riemergere nella comunità locale un interesse e un attaccamento alla vicenda, che è tornata a far parte dell'identità locale e intorno alla quale hanno preso vita alcune iniziative.

Questo esempio dimostra non solo quanto il *murale* sia in grado di riprendere il tema del rapporto uomo-ambiente locale nelle sue dimensioni storiche, ma anche come i *murales* siano in grado di consolidare il capitale territoriale attivando e incrementando contemporaneamente il capitale sociale, culturale e simbolico. Il sindaco ha assicurato che la preparazione del *murale* ha contribuito a far rinascere l'interesse per la storia locale e per le tecniche di pesca. Inoltre, un gruppo di persone, attivatosi già dopo un precedente intervento di DeltArte a Corbola del 2019, ha iniziato a restaurare un vecchio pontile per le barche da pesca (fig. 2). Questo luogo viene ora utilizzato regolarmente per riunioni, eventi comunali ma anche come punto di incontro per i giovani. Così i *murales* a Corbola hanno animato alcuni abitanti a ricominciare a interessarsi alla comunità, a recuperare storie locali, conoscenze pratiche e luoghi quasi dimenticati aumentando così il capitale territoriale, culturale, sociale e simbolico allo stesso tempo.

#### 4.3. Il coinvolgimento del pubblico ampio e il futuro delle opere

La popolazione locale è, dunque, coinvolta e consapevole delle attività del festival, ben prima che le opere siano realizzate. Diverso è invece il caso di un pubblico più ampio. Al termine della realizzazione, per ciascuna opera è previsto un momento pubblico di presentazione che corrisponde alla massima visibilità per l'iniziativa e per i sostenitori. Durante il lavoro di campo, abbiamo naturalmente osservato negli eventi di inaugurazione la presenza di rappresentanti politici e della stampa, oltre che in alcuni casi di un pubblico eterogeneo, prevalentemente locale.

Le iniziative hanno poi anche una vita sui *social media*, dove sono disponibili le immagini delle opere finite e della loro realizzazione. Date le peculiarità del 2020, questi canali sono stati particolarmente utili per superare le limitazioni – ad esempio, la presentazione dell'opera nel comune

di Corbola in ottobre, essendo vietati gli eventi pubblici, è stata proposta esclusivamente sui *social media*. In questo modo gli stessi *social media* assumono un ruolo nella formazione del capitale sociale e territoriale.

A parte attraverso i canali di comunicazione online, il pubblico esterno al territorio sembra essere coinvolto in due modalità, una consolidata e una in via di sperimentazione più recente. Il pubblico consolidato è costituito dagli appassionati di *street art*, da chi segue questa e altre iniziative simili, da chi segue il lavoro di artiste/i coinvolte/i. Un pubblico potenziale è quello dei turisti e visitatori della zona, ai quali è rivolta una prima sperimentale mappa online delle opere presenti sul territorio<sup>15</sup>. Noi stessi abbiamo ripercorso parti del Delta, che pure ci è noto, alla ricerca delle opere (la mappa degli organizzatori non era in quel momento ancora disponibile) e abbiamo potuto restituire ai nostri interlocutori il potenziale filo conduttore inedito per la scoperta del territorio.

#### 5. Conclusione: DeltArte e lo sviluppo sostenibile del Delta del Po

Nel corso della ricerca di cui abbiamo sinteticamente riportato nelle pagine precedenti, intendevamo studiare la situazione dei festival nelle aree interne durante il periodo, ancora in corso mentre scrivevamo, della pandemia. Non volevamo indagare l'impatto economico degli eventi, in particolare perché ritenevamo di non poter disporre di dati affidabili per un solido confronto in serie di tempo<sup>16</sup>. Volevamo invece lavorare sugli impatti degli eventi sul capitale sociale, culturale, territoriale e simbolico, anche perché, nello specifico delle aree interne, l'impatto economico passa in secondo piano, per dimensione assoluta e per importanza relativa. Nella nostra rassegna della situazione nel Nord-est (cfr. paragrafo 2) abbiamo incontrato il caso di DeltArte e, dopo una prima osservazione, l'abbiamo trovato pertinente per la nostra analisi, perché nelle intenzioni di organizzatori e promotori l'iniziativa lavora proprio sul capitale sociale e sulla sua conversione in capitale culturale, come abbiamo visto (paragrafo 3) essere rilevato per tante esperienze di *muralismo*.

Il fatto che si tratti di un'arte effimera (Bhasin, 2017), destinata a deteriorarsi e scomparire in tempo breve, sottolinea come la restituzione al territorio non sia l'opera in sé, ma la ricostruzione del capitale culturale, territoriale e simbolico, molto spesso nelle aree interne degradato dalla non narrazione o da una narrazione omogeniz-



zante (Ietri e Mastropietro, 2020). Molti segnali (che qui non possiamo approfondire) mostrano che nelle aree interne esiste un bisogno di costruzione di capitale territoriale attraverso la creazione di capitale culturale che sia contemporaneamente legato all'attivazione delle reti sociali<sup>17</sup> e della costituzione di maggiore visibilità, cioè di capitale simbolico.

Un ulteriore elemento di forza dell'iniziativa consiste nella concretezza e comprensibilità delle opere e del loro percorso di realizzazione che, come ci è stato detto dagli stessi amministratori, creano un legame con la cultura laddove per ragioni dimensionali e territoriali mancano le infrastrutture necessarie per sviluppare attività stabili. La comprensibilità della forma espressiva è dimostrata dai fenomeni di imitazione già evidenti in molti luoghi interessati dall'operazione. Pur non essendo, come espressione artistica, parte della cultura locale, la concretezza con la quale si manifesta la rende comprensibile e avvicina la popolazione locale, permettendo la creazione di nuove relazioni e il recupero di alcuni temi o narrazioni locali che si stanno perdendo.

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Arcodia Charles e Michelle Whitford (2006), *Festival Attendance and the Development of Social Capital*, in «Journal of Convention & Event Tourism», 8, pp. 1-18.
- Awad Sarah e Brady Wagoner (a cura di) (2017), *Street Art of Resistance*, Cham, Palgrave Macmillan.
- Bhasin Aparajita (2017), *Negotiating the Tangible and the Intangible: A Case for Street Art Festivals*, in «Street Art & Urban Creativity Scientific Journal», 3, pp. 20-25.
- Bianco Egidio Emiliano (2018), *A Brief History of Street Art as a Term up to 2000*, in «Street Art & Urban Creativity Scientific Journal», 4, pp. 108-111.
- Bourdieu Pierre (2003), *Per una teoria della pratica con tre studi di etnologia cabila*, Milano, Raffaello Cortina.
- Bourdieu Pierre (2006), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino.
- Burt Ronald S. (1995), *Structural Holes. The Social Structure of Competition*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Cersosimo Domenico e Carmine Donzelli (a cura di) (2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.
- Chehabi Houchang E. e Christia Fotini (2008), *The Art of State Persuasion: Iran's Post-Revolutionary Murals*, in «Persica», 22, pp. 1-13.
- Cudny Waldemar e Patrycja Ogórek (2014), *Segmentation and Motivations of the Attendees' of the Mediaschool Festival in Łódź, Poland*, in «Bulletin of Geography», 24, pp. 41-56.
- Dahm Stacey van (2015), *Barrio Art: Telling the Story of Latino Philadelphia through Murals*, in «Latino Studies», 13, pp. 421-433.
- Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (2005a), *Introduzione*, in Giuseppe Dematteis e Francesca Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli, pp. 9-12.
- Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (2005b), *Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT*, in Giuseppe Dematteis e Francesca Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli, pp. 15-38.
- De Rubertis Stefano, Camilla Mastromarco e Marilena Labianca (2019), *Una proposta per la definizione e rilevazione del capitale territoriale in Italia*, in «Bollettino della Associazione italiana di Cartografia», 165, pp. 24-44.
- Dezio Catherine (2021), *Rigenerare I sistemi rurali delle aree interne a partire dal capitale territoriale: riflessioni su un'utopia possibile*, in Catherine Dezio, Stefano D'Armento, Agim Kercuku, Rosella Moscarelli, Gloria Pessina, Benedetta Silva, Bruna Vendemmia (a cura di), *Le aree interne italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali*, Babel Urbanization, <http://hdl.handle.net/11311/1192237> (ultimo accesso: 16.VI.2020).
- Di Gioia Alberto e Giuseppe Dematteis (2020), *I rischi della specializzazione mono-funzionale turistica dei sistemi montani rivelati dal Covid-19*, in «Scienze del Territorio», Dicembre, pp. 126-132.
- Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione (2014) *Strategia nazionale per le aree interne. Definizione, obiettivi, strumenti e governance* (Materiali UVAL), [http://www.dps.gov.it/publicazioni\\_dps/materiali\\_uval](http://www.dps.gov.it/publicazioni_dps/materiali_uval) (ultimo accesso: 10.V.2020).
- Getz Donald (2010), *The Nature and Scope of Festival Studies*, in «International Journal of Event Management Research», 5, pp. 1-47.
- Granovetter Mark (1983), *The Strength of Weak Ties: A Network Theory Revisited*, in «Sociological Theory», 1, pp. 201-231.
- Grant-Smith Deanna e Tony Matthews (2015), *Cork as Canvas: Exploring Intersections of Citizenship and Collective Memory in the Shandon Big Wash Up Murals*, in «Community Development Journal», 50, pp. 138-152.
- Ietri Daniele e Eleonora Mastropietro (a cura di) (2020), *Studi sul qui. Deep mapping e narrazioni dei territori. Stagione 1*, Milano-Udine, Mimesis.
- Latorre Guisella (2008), *Walls of Empowerment: Chicana/o Indigenist Murals of California*, Austin, University of Texas Press.
- Liang Clement (2017), *George Town's Street Mural Art and Tourism Impact*, in «Asian Journal of Tourism Research», 2, pp. 168-188.
- Miguel Molina María de (2020), *Visiting Dark Murals: An Ethnographic Approach to the Sustainability of Heritage*, in «Sustainability», 12, pp. 1-16.
- Pollice Fabio, Antonella Rinella, Francesca Rinella e Federica Epifani (2019), *«C'era una volta... e c'è ancora»: la narrazione dell'autenticità nel progetto «Comunità Ospitali» dell'Associazione «Borghi autentici d'Italia»*, in «Geotema», Supplemento, pp. 129-142.
- Prigoff James e Robin Dunitz (a cura di) (2000) *Walls of Heritage, Walls of Pride: African American Murals*, San Francisco, Pomegranate.
- Rocchi Benedetto (2020), *Sostenibilità e riproduzione del capitale territoriale: il problema della scala di analisi*, in Daniela Poli (a cura di), *I servizi ecosistemici nella pianificazione bioregionale*, Firenze, Firenze University Press, pp. 97-103.
- Rolston Bill e Amaia Alvarez Berastegi (2016), *Taking Murals Seriously: Basque Murals and Mobilisation*, in «J Polit Cult Soc», 29, pp. 33-56.
- Ross Jeffrey I., Peter Bengtsenc, John F. Lenmond, Susan Philippe e Jacqueline Z. Wilson (2017), *In Search of Academic Legitimacy: The Current State of Scholarship on Graffiti and Street Art*, in «The Social Science Journal», 54, 4, pp. 411-419.
- Sanchez Estefanía, Rubén Vinuesa, Xiomara Izurieta e Nuria Rey (2020), *Use of Muralism to Promote Awareness about Aquatic Ecosystems and Wise Water Consumption in Northwestern Ecuador*, in «Ocean and Coastal Management», 190, pp. 1-13.



- Scrofani Luigi, Gianni Petino e Claudio Novembre (2019), *Le attività culturali e creative per il rilancio turistico delle aree interne in Sicilia. Il caso studio dell'Ypsigrock Festival*, in «Bollettino della AIC», 166, pp. 28-42.
- Skinner Jonathan e Lee Jolliffe (2017), «*Wall-to-wall Coverage: an Introduction to Murals Tourism*», in Lee Jolliffe e Jonathan Skinner (a cura di), *Visiting Murals: Politics, Heritage and Identity*, Londra, Routledge, pp. 3-24.
- Teti Vito (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli.
- Theisen Olive Jensen (2010) *Walls that Speak: The Murals of John Thomas Biggers*, Denton, University of North Texas Press.
- Wilks Linda e Bernadette Quinn (2016), *Linking Social Capital, Cultural Capital and Heterotopia at the Folk Festival*, in «Journal of Comparative Research in Anthropology and Sociology», 7, pp. 23-39.

<http://www.deltarte.com> (ultimo accesso 25.XI.2020).

<https://tinyurl.com/56n7k5ay> (ultimo accesso 25.XI.2020).

## Note

<sup>1</sup> Al momento non esiste ancora una letteratura sugli impatti della pandemia sulla attività di ricerca e in particolare sulla *field research*, sicuramente però vi saranno nei prossimi anni riflessioni specifiche sul tema.

<sup>2</sup> Il lavoro di ricerca sul campo per questo articolo è stato svolto tra luglio e settembre 2020; l'articolo è stato chiuso nel mese di dicembre del 2020.

<sup>3</sup> Il termine «area interna» è ora indissolubilmente legato alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), nell'ambito delle politiche di sviluppo e coesione per il periodo di programmazione attualmente in chiusura (Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione, 2014). Siamo quindi in grado di identificare, seguendo le fonti del Dipartimento per le Politiche della Coesione, quali territori sono aree interne sulla base degli indicatori e delle politiche approvate nell'ambito della Strategia nazionale. In questo contesto terremo molto bene in considerazione i territori individuati dalla SNAI, ma per i nostri scopi allargheremo quando necessario il campo a territori che riteniamo essere assimilabili a «aree interne» per caratteristiche socioeconomiche e/o per l'accessibilità ai servizi di interesse generale.

<sup>4</sup> Come indicato in premessa, la nostra ricerca prende le «aree

interne» come riferimento, ma non applica rigidamente la perimetrazione adottata dalla relativa strategia nazionale. Le iniziative organizzate in otto anni dal festival e le relative opere interessano ad oggi tredici comuni, sei dei quali rientrano nell'Area interna Contratto di Foce Delta del Po (Corbola, Loreo, Rosolina, Porto Tolle, Porto Viro, Taglio di Po). Altre opere interessano cinque comuni della provincia di Rovigo (Adria, Ceregnana, Gavello, Lendinara, Villadose), dei quali solo tre sotto i 4 mila abitanti e due sopra ai 10 mila abitanti (Adria e Lendinara). Infine, un'opera riconducibile al festival è a Codigoro, in provincia di Ferrara e una sola attività è stata svolta nel capoluogo di provincia, Rovigo.

<sup>5</sup> I termine *street art* è un concetto aperto e in costante evoluzione (Bianco, 2018), associabile di volta in volta a fenomeni differenti. Non si può qui ovviamente entrare nel dibattito sul tema, o forse come dicono Ross e altri (2017), conviene utilizzare il termine in una prospettiva elastica.

<sup>6</sup> All'inizio del XX secolo, i *murales* furono prodotti in città e villaggi in Messico da artisti di sinistra, come José Clemente Orozco, Diego Rivera e David Alfaro Siqueiros, per educare la popolazione locale alla politica di sinistra del governo nazionale. Fin dalla loro esistenza, i *murales* sono stati politicamente motivati e hanno diffuso messaggi politici (Chehabi e Fotini, 2008, pp. 2-3).

<sup>7</sup> Tuttavia, il graffito come tecnica artistica può essere utilizzato per creare *murales*, quindi la distinzione è graduale e non assoluta.

<sup>8</sup> <http://www.deltarte.com> (ultimo accesso: 16.VI.2020).

<sup>9</sup> <http://www.regione.veneto.it/web/snai/Unione-contratto-di-foce-del-po> (ultimo accesso: 10.V.2020).

<sup>10</sup> Intervento di un amministratore locale alla conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, Rovigo (10 settembre 2020, gli autori di questo articolo erano presenti).

<sup>11</sup> Intervista con una docente responsabile del progetto presso una scuola secondaria.

<sup>12</sup> L'importanza della relazione con la curatrice è stata sottolineata più volte, sia in occasioni pubbliche di presentazione, sia nel corso delle nostre interviste con amministratori e artisti.

<sup>13</sup> Intervista con amministratore locale.

<sup>14</sup> Tutte le affermazioni sono estratte da nostre interviste con amministratori locali.

<sup>15</sup> <http://www.deltarte.com> – esiste anche un prototipo in forma cartacea, che abbiamo potuto consultare in occasione di un'inaugurazione.

<sup>16</sup> Iniziano tuttavia ad essere disponibili alcuni lavori sul tema. Si veda ad esempio Di Gioia e Dematteis, 2020.

<sup>17</sup> Teti, 2017; Pollice e altri, 2019; Cersosimo e Donzelli, 2020.



## Reti sociali e sviluppo turistico locale. Un'applicazione di *Network Analysis* nei Comuni della Versilia in Toscana

*L'area geografica toscana denominata Versilia mostra un'evidente disparità di sviluppo turistico tra la costa e le aree interne. La differenza di capacità di cogliere le opportunità offerte dal turismo è interpretata con la «situazione» di differenti reti sociali sottostanti all'organizzazione degli scambi economici. La rete delle relazioni tra attori del turismo è densa nella parte costiera, rarefatta in quella interna. Il network sociale sotteso all'industria turistica balneare ha acquisito consapevolezza di sé, si autoalimenta e sta maturando una visione strategica per l'intero territorio della Versilia. In caso di crescita della domanda per esperienze meno «balneari» e più aperte a esperienze ambientali e culturali, gli attori socio-economici delle zone interne dovranno entrare consapevolmente e attivamente nella rete di relazioni che gli attori costieri hanno costruito già da tempo.*

### **Social Networks and Local Tourism Development. An Application of Network Analysis in the Municipalities of Versilia in Tuscany**

*The Tuscan geographical area known as Versilia shows an evident disparity in tourism development between the coast and inland areas. The paper interprets the difference in the ability to exploit the opportunities offered by tourism in terms of the location of different social networks underlying the organization of economic exchanges. The network of relations between tourism actors is dense in the coastal area and sparse in the inland area. The social network underlying the seaside tourism industry is self-confident, self-sufficient, and developing a strategic vision for the entire Versilia area. In the event of a growing demand for experiences that are less «seaside» and more open to the environment and culture, the socio-economic actors of the hinterland will have to consciously and actively enter into the network of relationships that the coastal actors have already established.*

### **Réseaux sociaux et développement touristique local. Une application de Network Analysis dans les communes de la Versilia en Toscane**

*L'aire géographique toscane dénommée Versilia montre une évidente disparité de développement touristique entre la côte et les aires internes. La différence de capacité à saisir les opportunités offertes par le tourisme est interprétée par la « situation » de différents réseaux sociaux sous-jacents à l'organisation des échanges économiques. Le réseau des relations entre acteurs du tourisme est dense dans la partie côtière, rarefiée dans la partie interne. Le réseau social qui sous-tend l'industrie touristique balnéaire a acquis une conscience de soi, s'alimente et mûrit une vision stratégique pour l'ensemble du territoire de la Versilia. En cas de croissance de la demande pour des expériences moins « balnéaires » et plus ouvertes à des expériences environnementales et culturelles, les acteurs socio-économiques des zones internes, devront s'engager consciemment et activement dans le réseau de relations que les acteurs côtiers ont construit depuis longtemps.*

**Parole chiave:** turismo, reti sociali, embeddedness, Versilia

**Keywords:** tourism, social networks, embeddedness, Versilia

**Mots-clés :** tourisme, réseaux sociaux, embeddedness, Versilia

Università di Macerata – gianluigi.corinto@unimc.it

Le spiagge di Versilia, corse all'inizio del secolo dalle solitarie cavalcate d'annunziane, si erano venute popolando soprattutto nel dopoguerra, per sostituire, come luogo di villeggiatura prestigioso di Toscana, Vallombrosa e l'Ardenza, e rivaleggiare con il Lido di Venezia come ritrovo estivo della mondanità, dell'intellettualità e della politica italiana

[Turi, 1986, p. 537].





## 1. Introduzione: tema, focus della ricerca, piano del lavoro

Il presente lavoro ha l'obiettivo di interpretare la disomogenea diffusione spaziale delle imprese turistiche nella Versilia con la presenza di differenti reti sociali situate in zone diverse della stessa area geografica. La teoria di riferimento è quella della cosiddetta *embeddedness* (Granovetter, 1985), secondo la quale l'esito territoriale delle attività di produzione dipende dalla sottostante rete di relazioni socioeconomiche che connette tra di loro gli agenti delle scelte.

In accordo con il Programma di governo per la X legislatura e il connesso Documento di economia e finanza regionale (DEFR), il Programma regionale di sviluppo (PRS) 2016-2020 costituisce l'architrave della politica della Regione Toscana (2017). Il PRS è stato redatto precedentemente alla crisi indotta dalla pandemia del Covid-19, ma prevedeva già una politica di rilancio post-crisi, quella che ha colpito nell'ultimo biennio degli anni Dieci del 2000 il sistema economico mondiale e che ha suggerito a molti decisori politici il ripensamento di assetti istituzionali e amministrativi di livello nazionale e regionale. Il Presidente della Regione, nel presentare il piano, espresse la propria fiducia: «la Toscana, forte della propria identità, coesione e capacità realizzativa, ha in sé le forze per evolvere in modo non regressivo» (Rossi, 2017, p. 31).

Il PRS della Toscana, ancora vigente, indica la necessità di innovare il sistema delle relazioni amministrative tra diversi livelli territoriali, delineando una politica *place-based*, necessariamente orientata a comprendere le diversità territoriali e individuare le potenzialità locali. Peraltro, la lunga fase recessiva ha accentuato le disparità territoriali interne alla regione, disparità che sembravano diminuire negli anni precedenti: «la Toscana è fatta di tante Toscani con caratteristiche diverse; la diversità può essere anche una ricchezza, ma in molti casi è l'espressione di una debolezza che rischia di accentuarsi maggiormente in una fase di risorse scarse» (Regione Toscana, 2017, p. 49).

La Regione Toscana ha cercato di calibrare la programmazione centrale con l'individuazione di livelli locali di dimensione appropriata alla riuscita degli interventi. Le azioni intraprese sono state la nascita della Città metropolitana di Firenze, la ricostituzione delle province come soggetti a forte rilevanza comunale, il riordino dei Comuni capoluogo con compiti da svolgere su tutto il territorio provinciale, l'unione o la fusione di comuni. La

dimensione di ritaglio locale del territorio deve essere quella di un «bacino di intervento», non tanto in termini spaziali, quanto per omogeneità di bisogni e capacità di risposta alle politiche regionali.

In tema di ospitalità, il Testo unico del sistema turistico regionale della Toscana (lr 86/16) ha sostituito l'intera normativa precedente. Una delle principali novità è la divisione del territorio toscano in 28 ambiti turistici di destinazione, territori omogenei dal punto di vista turistico. Le amministrazioni locali sono tenute a organizzarsi, all'interno di questi nuovi ambiti territoriali, per gestire in forma associata l'informazione e l'accoglienza turistica nonché definire le azioni da svolgere insieme all'agenzia regionale Toscana promozione turistica.

Il seguente paragrafo delimita e descrive l'area oggetto di indagine. Il terzo paragrafo espone più compiutamente la teoria di riferimento dal punto di vista geografico, il metodo adottato nell'indagine e la procedura di acquisizione dei dati. Il quarto paragrafo riporta i risultati e la discussione inerente, il quinto è dedicato alle conclusioni e ai possibili sviluppi futuri della ricerca sul tema.

## 2. L'area oggetto di indagine

Il presente lavoro si occupa dell'ambito turistico denominato Versilia che comprende i comuni di Camaiore, Forte dei Marmi, Massarosa, Pietrasanta, Seravezza, Stazzema e Viareggio (fig. 1).

L'area non è omogenea sotto diversi aspetti, per natura geofisica, sociale ed economica; soprattutto, è caratterizzata da una divisione geo-storica in Alta Versilia e Bassa Versilia molto sentita dai residenti. La prima ha territorio collinare e montano; la seconda prevalentemente di pianura, si affaccia sul mare Tirreno, il cui tratto di costa versiliese ha i caratteri di un vero e proprio *resort* balneare. In quest'ultima si localizzano alcune delle destinazioni turistiche maggiormente rinomate dell'intera Toscana, come Forte dei Marmi, Pietrasanta, Lido di Camaiore e Viareggio. Una piccola porzione del comune di Forte dei Marmi, insieme all'intero territorio di Stazzema, fa parte del Parco Regionale delle Alpi Apuane, la cui maggiore porzione ricade nella Provincia di Massa Carrara e nell'area della Provincia di Lucca denominata Garfagnana. Il territorio dell'Alta Versilia è costituito dalle numerose frazioni dei comuni di Stazzema e Seravezza. In questa







Fig. 1. Comuni della Versilia in Toscana.  
Fonte: elaborazione da Open Street Maps.

zona sono presenti importanti attività estrattive di marmo bianco, anche all'interno dell'area del Parco.

La Versilia individuata come «ambito di destinazione omogeneo» si caratterizza, quindi, per la divisione in due zone molto diverse per tipi di

attività e sviluppo socioeconomico. I dati sulla struttura della popolazione indicano un generale invecchiamento (tab. 1), mentre i numeri del turismo (tab. 2 e 3) mostrano l'evidente divario nella dotazione di strutture destinate all'ospitalità e per numero di arrivi e presenze turistici.

Tab. 1. Ambito turistico Versilia. Popolazione per classi di età per Comune, Provincia di Lucca e Toscana al 31 dicembre 2018.

Comuni	Classi di età									Totale
	0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75-84	85 e +	
Camaiore	3,672	2,784	3,196	4,095	5,649	4,775	3,837	3,012	1,263	32,283
Forte dei M.	686	561	569	739	1,196	1,207	1,013	877	401	7,249
Massarosa	2,812	1,984	2,127	2,932	3,947	3,340	2,617	1,872	691	22,322
Pietrasanta	2,533	1,891	2,084	2,927	3,953	3,772	3,115	2,301	1,024	23,600
Seravezza	1,395	1,100	1,200	1,567	2,206	2,019	1,606	1,173	564	12,830
Stazzema	290	240	311	365	519	467	387	296	141	3,016
Prov. Lucca	46,657	33,983	36,882	50,073	65,141	55,533	47,557	36,130	15,920	387,876
TOSCANA	462,874	328,224	373,176	492,458	610,834	514,987	445,278	342,434	159,376	3,729,641

Fonte: elaborazione da Regione Toscana, 2018.



Tab. 2. Ambito turistico Versilia. Esercizi alberghieri ed extralberghieri, camere, letti, bagni per Comune al 31 dicembre 2018.

Comune	Tipologia Ricettiva	Esercizi	Camere	Letti	Bagni
Camaione	Esercizi Alberghieri	81	2405	4689	2530
	Esercizi Extralberghieri	58	449	1077	352
Forte dei Marmi	Esercizi Alberghieri	57	1813	3575	1979
	Esercizi Extralberghieri	12	198	379	129
Massarosa	Esercizi Alberghieri	5	75	140	77
	Esercizi Extralberghieri	41	309	626	225
Pietrasanta	Esercizi Alberghieri	95	2496	5605	2606
	Esercizi Extralberghieri	50	292	550	293
Seravezza	Esercizi Alberghieri	2	148	482	190
	Esercizi Extralberghieri	9	34	66	34
Stazzema	Esercizi Alberghieri	4	40	78	42
	Esercizi Extralberghieri	12	56	153	46
Viareggio	Esercizi Alberghieri	83	1942	4043	2083
	Esercizi Extralberghieri	71	3470	12359	1323

Fonte: elaborazione da Regione Toscana, 2018.

Tab. 3. Ambito turistico Versilia. Movimento turistico anno 2018 per Comune al 31 dicembre 2018.

Comune	Provenienza	Arrivi	Tot. Arrivi	Presenze	Tot. Presenze
Camaione	Italiani	85525	143025	338039	585478
	Stranieri	57500		247439	
Forte dei Marmi	Italiani	64464	123864	182281	417612
	Stranieri	59400		235331	
Massarosa	Italiani	6003	9436	15836	33366
	Stranieri	3433		17530	
Pietrasanta	Italiani	72113	127674	286133	509659
	Stranieri	55561		223526	
Seravezza	Italiani	1692	2155	7123	9280
	Stranieri	463		2157	
Stazzema	Italiani	2083	2228	3368	3911
	Stranieri	145		543	
Viareggio	Italiani	140292	235818	627301	1036944
	Stranieri	95526		409643	
Versilia		644200			2596250

Fonte: elaborazione da Regione Toscana, 2018.



### 3. Teoria di riferimento, metodo e procedura di acquisizione dei dati

Nella gran parte delle destinazioni italiane, l'industria turistica deriva dalla somma di medie e piccole imprese (spesso micro, con meno di dieci dipendenti); questo è anche il caso della Versilia dove, peraltro, sono moltissime le imprese a conduzione familiare. L'attività delle imprese, grandi o piccole che siano, non si svolge in un vuoto spaziale (Morrison, 2006), ma in un territorio nel quale le relazioni sociali si intrecciano con quelle economiche, dando origine a un sistema locale territoriale, variamente definito negli studi sullo sviluppo locale e sul turismo (Camagni, 1995; Corinto, 2019; Dallari, 2007; Dematteis e Governa, 2006).

I comportamenti umani (imprese e famiglie) possono avere origine dai segnali di mercato, dalle aspettative politiche, da legami relazionali, che compongono reti sociali, compresi quelli di amicizia, vicinanza e parentela, sempre situate in un determinato spazio geografico. Una rete sociale, di natura familiare, di amicizia o vicinanza spaziale, è solitamente tenuta insieme da interessi condivisi, talora da valori, attitudini e aspirazioni comuni. Granovetter (1985) ha ipotizzato teoricamente che il comportamento umano tragga origine dal suo radicamento (*embeddedness*) nella rete di relazioni sociali proprie dell'ambiente culturale in cui vivono gli agenti delle scelte. Tali reti relazionali possono essere causa o effetto di concentrazioni spaziali. Gli individui possono scegliere di vivere vicino ad altri che appartengono alla stessa rete, oppure possono creare reti di relazioni con i vicini che si ritrovano. La rete sociale è il principale mezzo di trasmissione delle relazioni interpersonali e forma, pertanto, l'elemento centrale della costruzione di una determinata struttura di relazione e, per conseguenza, della forza o della debolezza del capitale sociale. I geografi hanno teorizzato e usato il concetto da un punto di vista spaziale per spiegare, in aggiunta alle teorie economiche dei costi di transazione e alle economie di agglomerazione (Conti e altri, 1999), l'evoluzione e il successo economico di regioni costruite localmente su reti di imprese, variamente denominate come *industrial district*, *cluster*, *creative milieu*, *learning region* o *local knowledge community* (Hess, 2004).

Il processo decisionale di una comunità è quindi radicato nelle istituzioni, nella cultura e nella storia locali che fanno del territorio la matrice (la casa-madre) delle imprese e delle famiglie, ovvero della produzione e del consumo. Pur avvertendo

il pericolo di una eccessiva feticizzazione della *embeddedness* come fonte di territorialità, è senza dubbio vero che da essa prendono origine i processi di innovazione e competizione e, per conseguenza il successo o il declino di una regione (Amin e Thrift, 2000; Scott e Storper, 2003).

L'approccio umanistico alla geografia, piuttosto che cercare misurazioni positive di fatti replicabili e verificabili, si pone l'obiettivo di capire la realtà situata, perché sono le cose immerse nella cultura, e inconsapevolmente date per scontate (*the taken-for-granted world*), che pesano di più nel comportamento umano, in tutti i settori economici, compreso il turismo (Walmsley, 2004). Per individuare le relazioni tra enti e attori socioeconomici di maggiore peso presenti in Versilia, e per delineare la rete sociale entro la quale circolano informazione e conoscenze, si è fatto riferimento alla *Stakeholder Analysis* (Brugha e Varvasovszky, 2000; Cannizzaro, Corinto e Nicosia, 2017) e alla *Network Analysis* (Borgatti, Everett e Johnson, 2013; Corinto e Nicosia, 2015). In sintesi, la *Network Analysis* privilegia l'ipotesi che nella spiegazione di un fenomeno più che i singoli attori (*actor*, *agent*, *node*) continuo le relazioni tra di essi (*ties*, *links*, *edges*) e che queste siano il motore delle azioni, sia collettive sia individuali.

Per l'acquisizione di dati, si è adottata una metodologia mista, raccogliendo dati primari e secondari da fonti di diversa natura e origine, comprese fonti «grigie», non strettamente accademiche (*grey literature*), come suggerisce la cosiddetta *Grounded Theory* (Glaser e Strauss, 2017; Denzin e Lincoln, 2011). Ai dati quantitativi tratti da fonti statistiche, si sono affiancati dati qualitativi ricavati mediante interviste in profondità (*deep interviews*) ad alcuni interlocutori privilegiati (IP) (Tremblay, 1982). In particolare, per queste interviste, si è seguito metodo di Steinar Kvale, secondo il quale il ricercatore può acquisire una conoscenza affidabile sui fatti indagati conducendo le interviste come «conversazioni simili a quelle quotidiane, ma con struttura e scopo controllati dall'intervistatore» (Kvale, 1996, p. 88, traduzione dell'autore). Seguendo il metodo proposto da questo autore le interviste non hanno seguito una sequenza rigida di domande, ma sono state discussioni aperte sul tema della disomogenea diffusione spaziale delle imprese turistiche in Versilia. Il metodo consente di svolgere *deep interviews* volte a interpretare il significato e la complessità delle risposte ottenute, fatto che dà particolare valore a un'indagine qualitativa (Kvale, 1999). Gli IP sono stati selezionati perché portatori di conoscenza diretta e approfondita della cultura, della



Tab. 4. Elenco degli Intervistati (Interlocutori Privilegiati-IP), ruolo, data e luogo dell'intervista.

IP n.	Ruolo	Data	Luogo
1	Presidente Cooperativa Agricola	31 giugno 2020	Seravezza
2	Ex Sindaco Comune limitrofo alla Versilia	2 luglio 2020	Telefono
3	Gestore B&B	6 agosto 2020	Pietrasanta
4	Albergatore	6 agosto 2020	Forte dei Marmi
5	Gestore Stabilimento balneare	8 agosto 2020	Marina di Pietrasanta
6	Presidente Associazione Balneari Alta Toscana	2 settembre 2020	Via telefono
7	Dirigente Consorzio Acque Provincia di Lucca	10 agosto 2020	Massarosa
8	Storico dell'arte	10 agosto 2020	Lido di Camaiore
9	Proprietario seconda casa	10 giugno 2020	Firenze
10	Presidente Associazione Volontariato	10 luglio 2020	Seravezza
11	Gestore Azienda Agrituristiche	2 settembre 2020	Via telefono
12	Residente Alta Versilia	26 luglio 2020	Seravezza
13	Gestore Esercizio commerciale	8 agosto 2020	Viareggio
14	Gestore Galleria d'arte	8 agosto 2020	Pietrasanta
15	Organizzatore eventi culturali	10 agosto 2020	Lido di Camaiore

Fonte: elaborazione dell'autore.

politica e dell'economia, in particolare dell'organizzazione turistica della Versilia. I colloqui svolti con gli interlocutori elencati in tabella 4 hanno avuto durata individuale variabile, mai minore di 45 minuti ciascuno, i dati ricavati sono stati trascritti alle fine degli incontri.

#### 4. Risultati e discussione

Dall'analisi dei dati raccolti si sono ricavati i seguenti risultati. In contraddizione con la denominazione di ambito turistico «omogeneo», la Versilia si caratterizza per un'evidente disomogeneità/divisione interna tra un'area di concentrazione delle attività turistiche e una di rarefazione delle stesse. La prima coincide con i territori dei comuni costieri, dove si concentrano strutture ricettive di ogni tipo, nonché la maggior parte degli arrivi e delle presenze di turisti balneari durante la stagione estiva. La seconda è quella dei comuni distanti dalla costa, il cui territorio è prevalentemente collinare e montano, dove le strutture turistiche sono presenti in modo del tutto marginale. In quest'area, diverse aziende agricole offrono ospitalità e ristorazione agrituristiche, ma le iniziative sono sporadiche e non si rileva l'azione significativa di associazioni di categoria. In realtà, una «omogeneità» turistica può essere individuata, ma riguarda solo i comuni costieri e la parte co-

stiera dei comuni il cui territorio comprende anche un'area interna (Camaiore, Pietrasanta), nei quali sia il paesaggio sia l'ambiente sociale sono marcati dall'attività turistica. Si può dire che Versilia sia sineddoche di un'area più ampia di quella storica, includendo anche il comune di Viareggio, aggregato alla Versilia per uso consuetudinario. È indubbio che, soprattutto fuori dalla Toscana, Versilia sia un *brand* che richiama più le spiagge, le cabine colorate e gli ombrelloni, che non la montagna, accostata di più all'immagine delle Alpi Apuane e della provincia di Massa-Carrara.

All'interno dell'ambito turistico definito dalla Regione, si distinguono diverse regioni geografiche, aggregazioni di comuni, ognuna individuata da caratteri distintivi/assimilativi di ciascuno dei comuni dell'area (fig. 2).

All'interno dell'ambito di destinazione turistica, di particolare interesse è la distinzione geostorica tra Alta Versilia, Bassa Versilia e Versilia storica (Macchia, 1997). Tale distinzione è fonte di confronto campanilistico, non solo tra la zona «vera», quella definita come storica, e quella «turistica», identificata con la Versilia «bassa», ma anche tra la «storica» e quella «alta», costituita solo dai comuni di Seravezza e Stazzema. Questi due comuni si distinguono non solo per essere «alti», cioè localizzati in zona di montagna litoranea, caratterizzata largamente da un paesaggio connotato da attività forestali e agricole, ma anche per





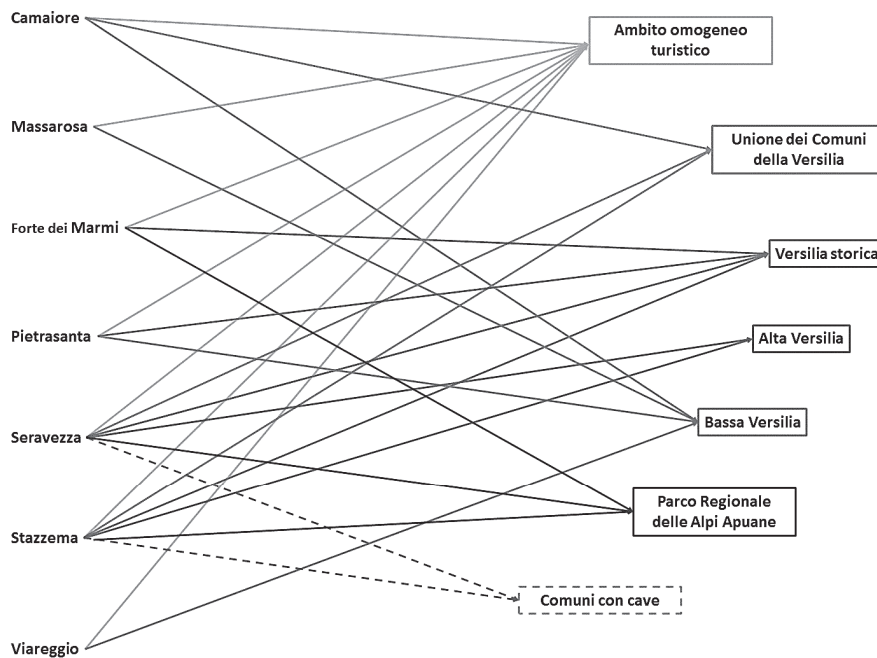


Fig. 2. Ambito omogeneo turistico Versilia. Comuni e regioni geografiche versiliesi.  
Fonte: elaborazione dell'autore.

ospitare diverse cave di marmo ancora in attività. Peraltro, la Versilia storica è contraddistinta perfino da un proprio dialetto locale, certificato dal *Vocabolario versiliese* (Cocci, 1956), edito nella collana *Vocabolar i e glossari* dell'Accademia della Crusca.

Un'altra divisione molto importante, anche perché attuale, è connessa alla «secessione» di alcune amministrazioni dall'Unione dei Comuni della Versilia, istituita dopo l'abolizione delle Comunità montane<sup>1</sup>. Inizialmente, avevano aderito i comuni di Stazzema, Seravezza, Forte dei Marmi, Pietrasanta, Camaiore e Massarosa; dall'inizio del 2020, i Comuni di Forte dei Marmi e Pietrasanta, quello di Massarosa dal mese di luglio, non fanno più parte dell'Unione dei Comuni per recesso volontario.

La separazione tra la Versilia turistica e il resto della regione geo-storica ha carattere sia economico sia sociale. Non solo le attività turistiche sono localizzate nell'area pianeggiata della costa, anche le infrastrutture di trasporto, di collegamento ai porti turistici e commerciali, i servizi (sanitari, scolastici, e quant'altro) qui trovano la sede più conveniente. I residenti dell'Alta Versilia sono obbligati al pendolarismo giornaliero per una serie ampia di motivi.

Qui non c'è lavoro e non c'è nulla da fare. I bambini vanno a scuola giù con lo scuolabus. E giù hanno

gli amici. Io vado a lavorare in un centro commerciale, giù in basso. Qui ci si abita perché ci siamo nati, perché non si è dovuto comprare casa. Se potessi? Certo che me ne andrei. Si deve scendere di sotto anche per andare al bar a prendere un caffè e anche per portare i figli a fare sport [IP, 12].

Io non vado via. Resisto, perché qui si vive bene, anche se si guadagna meno. Avevo un socio, che se n'è andato per vivere in un posto brutto e fare lo stesso lavoro da operaio che faceva qui. Ma guadagna di più e si risparmia la fatica di andare su e giù tutti i giorni. I nostri vecchi pativano la fatica di lavorare in cava. Noi quella di andare tutti i santi giorni in macchina per una strada scomoda e stretta [IP, 1].

Tra i residenti delle due zone, nel lungo andare, si è stabilita anche una forma di divario culturale, che si manifesta con una sorta di risentimento che gli abitanti dell'Alta Versilia provano per quelli che vivono nella Bassa, a proposito della vita «più facile». Specialmente chi si occupa di turismo, guadagna molto di più, facendo meno fatica, lavorando solo per pochi mesi all'anno. Il risentimento si manifesta spesso come aperta diffidenza verso chi risale le pendici delle montagne, pur obbligato da esigenze di servizio.

D'estate, tutta la fascia collinare soffre di carenza idrica. Anni fa, si doveva provvedere a rifornire le frazioni dei paesi con le autobotti. Mi dissero (ma non era per me una sorpresa): «che fate voi qui, con le autobotti? Ci volete pigliare l'acqua buona per

portarla giù?». Giuro che non era uno scherzo e che si dovette faticare molto per convincerli che eravamo noi a portare l'acqua a loro. Mi sono capitate spesso situazioni simili, magari in altri campi, ma lo spirito è questo [IP, 7].

Un'organizzazione turistica unica, integrata tra mare e monti è impossibile. Molti ne parlano, sarebbe bene che ci fosse, per tanti motivi. Ma per ora non c'è. I Sindaci si incontrano, anche spesso, perché si ritrovano a Firenze, in Regione, a parlare di turismo, ma sul territorio, di fatto, non si parlano. Ci sono rivalità e perfino inimicizie anche tra sindaci dello stesso partito. Uno straniero che viene a fare le vacanze qui, prima di scoprire le aree interne ci mette anche dieci quindici anni. Le categorie professionali sono molto organizzate, invece, e fanno un «mondo» a sé che ruota intorno al business del turismo, ma stanno sulla costa [IP, 2].

Se non organizzano nulla, mostre, eventi... ce li mando a fare i miei clienti in montagna? Se non ti piace camminare non c'è altro. Una famiglia olandese, che sta qui da me, è partita stamattina presto per andare a fare il giro in bicicletta dell'Isola d'Elba. E stasera tornano. Da qui si va presto in tutta la Toscana e anche fuori [IP, 3].

La Versilia turistica è quella della costa tirrenica, molto organizzata intorno all'offerta balneare, con una moltitudine di imprese di piccola e

media dimensione che interagiscono tra di loro e con le amministrazioni locali. Gli agenti interessati all'offerta turistica si possono raggruppare nelle seguenti categorie: a) amministratori pubblici; b) balneari, titolari di concessioni sul demanio costiero; c) proprietari di esercizi ricettivi; d) esercenti del commercio.

Gli attori appartenenti alle diverse categorie si scambiano informazioni a carattere professionale con l'intento di ispessire le capacità imprenditoriali della singola impresa e quelle collettive. Le relazioni tra enti e agenti individuali (attori) sono di tipo verticale e orizzontale, cioè intra e inter-professionale (fig. 3). Tali relazioni costituiscono diversi sistemi di trasmissione e circolazione delle informazioni che contribuiscono alla costruzione di una conoscenza condivisa, utile alla organizzazione dell'offerta e al suo adattamento nel tempo.

La figura 3 descrive sia le relazioni tra attori sia il modo di attivare la circolazione dell'informazione. Le categorie professionali interessate sono etichettabili come ABC, albergatori, balneari, commercianti, con i rispettivi sindacati professionali<sup>2</sup>. Nel grafico le frecce indicano che i rapporti di comunicazione tra l'Assessorato al turismo della Regione Toscana con gli amministratori locali e i sindacati delle professioni turistiche sono bidire-

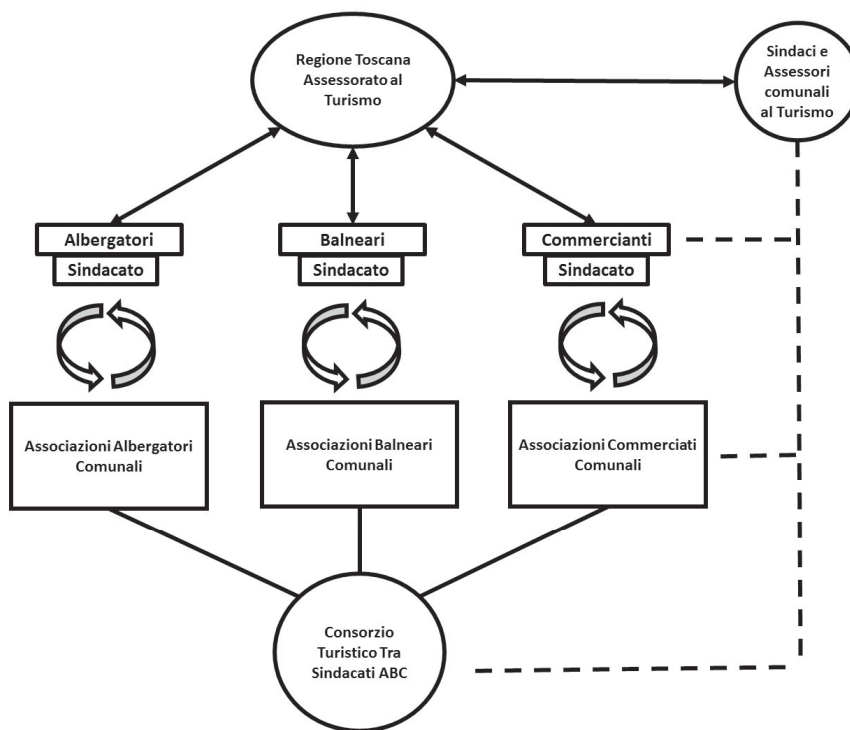


Fig. 3. Versilia. Relazioni tra attori turistici ed enti amministrativi locali. Fonte: elaborazione dell'autore.



zionali e si svolgono con frequenti riunioni presso gli uffici regionali. La Regione svolge il proprio ruolo di indirizzo politico e di programmazione, comunicando con gli interlocutori con riunioni tematiche e atti formali. Le categorie ABC hanno, invece, attivato un sistema di comunicazione/consultazione quasi-continua, attiva giornalmente, resa possibile dal diffondersi capillare della telefonia mobile (*smartphone*), tramite la quale le *Information Technology Communications* (ITC) hanno molto agevolato l'immediatezza e aumentato frequenza e quantità delle informazioni scambiate.

In ogni comune ci sono gruppi *WhatsApp* tra imprenditori. Gli albergatori hanno il proprio, come lo hanno i balneari e i commercianti. Ci si scambia non solo pareri e notizie, ma anche documenti di lavoro e verbali ufficiali. Io lavoro a livello regionale, ma seguo tutti i gruppi comunali. Io ho responsabilità a livello regionale, ma volte intervengo nei gruppi, quando c'è bisogno [IP, 6].

Le informazioni circolano immediatamente tra gli aderenti alle singole categorie professionali. Il sistema è in grado di stimolare la partecipazione dei singoli e la produzione di politiche professionali condivise. Le tre categorie ABC concorrono alla definizione effettiva di azioni coordinate per il turismo in quanto partecipano pariteticamente ai consorzi turistici di promozione, che sono a diretto contatto con i clienti, funzionando anche come antenne rispetto alle sensazioni dei turisti, in aggiunta a quelle costituite dalle singole imprese.

Se c'è egoismo non c'è sistema. Per scoprire se c'è una «testa» cooperativa negli imprenditori stiamo progettando anche applicazioni informatiche (*app*) che collegano in rete molte attività di settori diversi. Vedremo se dalle parole si passa prima o poi ai fatti. Il nostro obiettivo è una *card* sul modello per esempio della Brixen Card, a Bressanone. Non è solo un servizio ai turisti, è proprio un mezzo per vedere se tra gli imprenditori c'è la testa adatta [IP, 6].

L'indagine svolta ha consentito di ricostruire lo spazio entro il quale circola l'informazione tra gli attori del turismo in Versilia. In tale spazio, la rete delle relazioni socioeconomiche è molto densa nell'area della costa, mentre i collegamenti verso l'area interna, se non proprio inesistenti, sono comunque rarefatti, sporadici, occasionali come, peraltro, lo è la frequentazione dell'area interna da parte dei turisti balneari.

Le imprese turistiche si scambiano informazioni usando molto attivamente reti di comunicazione di vario tipo, più o meno formali, comprese quelle che impiegano le ITC. I quotidiani «scambi

di idee» costituiscono, di fatto, un sistema relazionale che contribuisce, non tanto e solo a condividere, ma più propriamente a costruire una «cultura» imprenditoriale turistica situata. Questo appare in linea con il modello teorico proposto da Granovetter (1985) sull'influenza reciproca tra comportamenti umani e reti sociali locali (*embeddedness*). L'indagine svolta permette di separare in Versilia (almeno) due diversi sistemi culturali, inerenti sia al modello di vita sia a quello di produzione. Per quanto appare, la crescita del turismo ha contribuito ad acuire la separazione «culturale» tra Bassa e Alta Versilia. In relazione alla teoria impiegata e ai risultati ottenuti, si può ritenere che le due zone siano divise anche da una diversità di capitale sociale.

In epoche passate, pescatori e cavaatori condividevano la grande fatica di dovere lavorare in mare o nelle cave di marmo. Oggi, in Alta Versilia, i residenti devono ancora affrontare grandi fatiche, anche se la fatica del lavoro manuale nelle cave è stata sostituita da un'altra fatica – forse minore, ma accettata sempre meno – quella del pendolarismo tra casa e luogo di lavoro e quella per l'accesso ai servizi pubblici, soprattutto istruzione e sanità. Nella Bassa Versilia, lo sviluppo del turismo ha modificato il modello di produzione dei redditi, non ci sono più marinai che per vivere affrontano lunghi viaggi lontano da casa, ma imprenditori che localizzano le attività vicino alla residenza, per di più in un settore che nel tempo si è rivelato particolarmente ricco. Il sistema sociale che vive di turismo ha iniziato a percepire il ruolo strategico del territorio, capace di fornire risorse differenziate per la pratica di un turismo multi-esprienziale. Gli imprenditori turistici della costa versiliese stanno progettando un futuro consortile per iniziative in grado di integrare offerta turistica e territorio in vista dell'eventuale cambio di domanda turistica, che già oggi si palesa con la domanda di soggiorni brevi e molto brevi, diminuzione del turismo di famiglia, di esperienze diverse e in luoghi insoliti.

La rete delle relazioni tra attori del turismo è densa nella parte costiera, rarefatta in quella interna, con sporadiche connessioni tra nodi funzionali localizzati nelle due aree. La rete sociale sottesa all'industria turistica balneare ha acquisito consapevolezza di sé, svolge una continua fertilizzazione delle relazioni esistenti, sta maturando una visione strategica per l'intero territorio versiliese. Il ruolo svolto dalle organizzazioni sindacali di categoria è fondamentale, soprattutto per la comprensione dell'importanza delle reti sociali ed economiche.



## 5. Conclusioni, limiti della ricerca, futuri sviluppi

La Versilia turistica è solo una parte della regione geografica usualmente indicata con questo nome. La regione gode di grandi tradizioni turistiche e di una forte notorietà nazionale e internazionale, soprattutto per le attività turistiche estive. Lungo la costa versiliese si concentrano molte imprese del turismo balneare, mentre nell'area interna le attività turistiche sono sporadiche, anche se l'ambiente, il paesaggio e il territorio detengono risorse attualmente meno valorizzate ma, in prospettiva temporale, di grande valore strategico.

Il territorio collinare e montano potrebbe essere integrato nell'offerta turistica complessiva, viste le dotazioni naturali e le tendenze di cambiamento della domanda, progressivamente più attenta alla combinazione di esperienze variate durante le vacanze. Ma qualcosa deve cambiare rispetto alla situazione attuale che appare, comunque, in evoluzione.

La Regione Toscana ha individuato la Versilia come ambito omogeneo turistico, «battezzando» in anticipo un'integrazione turistica territoriale che al momento non sembra esistere, se non in forme limitate e occasionali. Di fatto, la posizione della Regione sottintende una visione strategica territoriale che, per essere realmente attuata, necessita della partecipazione attiva degli attori locali. Le organizzazioni professionali turistiche sono disponibili all'attuazione di questa visione che, peraltro, richiede il potenziamento dei servizi, materiali e immateriali che riguardano i trasporti e la mobilità, il sostegno alle produzioni locali, manifatturiere e agroalimentari, la conservazione e il mantenimento dell'ambiente naturale, risorsa da valorizzare senza perdite qualitative.

L'indagine svolta ha consentito di evidenziare quali sono gli esiti territoriali determinati dalla cultura radicata localmente. Se i residenti delle due aree resteranno separati da visioni socioculturali diverse, sono ipotizzabili esiti alternativi differenti, in ragione dell'evoluzione delle preferenze dei turisti. Nel caso di permanenza del modello corrente di domanda turistica, le zone interne continueranno ad avere un ruolo turistico ancillare, fornendo qualche servizio di ristorazione e svago occasionale per i turisti che soggiornano sulla costa. Nel caso di crescita della domanda per esperienze turistiche meno legate all'attività balneare e più aperte a esperienze legate alla qualità ambientale e culturale, gli attori socioeconomici delle zone interne, a meno di una loro ulteriore marginalizzazione rispetto all'industria turistica,

dovranno entrare consapevolmente e attivamente nella rete di relazioni che gli attori costieri hanno costruito già da tempo.

I risultati della ricerca hanno inizialmente significato locale, ma possono costituire un punto di riferimento – soprattutto sulla circolazione delle informazioni in reti sociali informali – per indagini future relativamente ad altre aree turistiche localizzate sia in altre regioni italiane sia all'estero.

## Riferimenti bibliografici

- Amin Ash e Nigel Thrift (2000), *What Kind of Economic Theory for what Kind of Economic Geography?*, in «Antipode», 32, 1, pp. 4-9.
- Borgatti Stephen P., Martin G. Everett e Jeffrey C. Johnson (2013), *Analyzing Social Networks*. Londra, Sage.
- Brugha Ruairi e Zsuzsa Varvasovszky (2000), *Stakeholder Analysis: A Review*, in «Health policy and planning», 15, 3, pp. 239-246.
- Camagni Roberto (1995), *The Concept of Innovative Milieu and its Relevance for Public Policies in European Lagging Regions*, in «Papers in Regional Science», 74, 4, pp. 317-340.
- Cannizzaro Salvatore, Gian Luigi Corinto ed Enrico Nicosia E. (2017), *Saint Agatha Religious Festival in Catania: Stakeholders' Functions and Relations*, in «Almatourism», Special Issue, 7, pp. 124-138.
- Cocci Gilberto (1956), *Vocabolario versiliese*, Milano, G. Barbèra.
- Conti Sergio, Giuseppe Dematteis, Carla Lanza e Ferruccio Nano (1999), *Geografia dell'economia mondiale*, Torino, UTET.
- Corinto Gian Luigi (2019), *Cultura, creatività, innovazione e riorganizzazione territoriale. Le aree funzionali in Toscana*, in «Geotema», 57, pp. 150-160.
- Corinto Gian Luigi ed Enrico Nicosia (2015), *Designing a Sustainable Religious Route. A Social Network Analysis of the San Francisco route in the Marches*, in Gialuca Bambi e Matteo Barbari (a cura di), *The European Pilgrimage Routes for promoting sustainable and Quality Tourism in Rural Areas*, Firenze, Firenze University Press, pp. 183-195.
- Dallari Fiorella (2007), *Distretti turistici tra sviluppo locale e cooperazione interregionale*, in Filippo Bencardino e Maria Prezioso (a cura di), *Geografia del turismo*, Milano, McGraw-Hill, pp. 194-218.
- Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (a cura di) (2006), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*. Milano, FrancoAngeli.
- Denzin Norman K. e Yvonna S. Lincoln (a cura di) (2011), *The SAGE Handbook of Qualitative Research*, Londra, Sage.
- Glaser Barney G. e Anselm L. Strauss (2017), *Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Londra, Routledge.
- Granovetter Mark (1985), *Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness*, in «American Journal of Sociology», 91, pp. 481-510.
- Hess Martin (2004), «Spatial» Relationships? Towards a Reconceptualization of Embeddedness, in «Progress in Human Geography», 28, 2, pp. 165-186.
- Kvale Steinar (1996), *InterViews: An Introduction to Qualitative Research Interviewing*, Thousand Oaks (CA), Sage.
- Kvale Steinar (1999), *The Psychoanalytic Interview as Inspiration for Qualitative Research*, in «Qualitative Inquiry», 5, 1, pp. 87-113.





- Macchia Paolo (1997), *La Versilia storica. Aspetti geografici di un piccolo sistema territoriale*, Viareggio, Banca di Credito Cooperativo della Versilia.
- Morrison Allison J. (2006), *A Contextualisation of Entrepreneurship*, in «International Journal of Entrepreneurial Behaviour and Research», 12, 4, pp. 192-209.
- Regione Toscana (2017), *Programma regionale di sviluppo 2016-2020*, Firenze, Regione Toscana.
- Regione Toscana (2018), *Statistiche*, <https://www.regione.toscana.it/-/movimento-turisti-nelle-strutture-ricettive-e-struttura-dell-offerta-dati-2018> (ultimo accesso: 13.I.2020).
- Rossi Enrico (2017), *Presentazione di Enrico Rossi*, in Regione Toscana (a cura di), *Programma regionale di sviluppo 2016-2020*, Firenze, Regione Toscana, pp. 30-31.
- Scott Allen e Michael Storper (2003), *Regions, Globalization, Development*, in «Regional Studies», 37, 6-7, pp. 579-593.
- Tremblay Marc-Adélar (1982), *The Key Informant Technique: a Non-ethnographic Application*, in Robert G. Burgess (a cura di), *Field Research: a Sourcebook and Field Manual*, Londra, Allen & Unwin, pp. 98-104.
- Turi Gabriele (1986), *La cultura tra le due guerre*, in Giorgio Mori (a cura di), *Storia d'Italia: le Regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, Milano, Einaudi, pp. 536-601.
- Walmsley D. Jim (2004), *Behavioral Approaches in Tourism Research*, in Alan A. Lew, C. Michael Hall e Allan M. Williams (a cura di), *A Companion to Tourism*, Oxford (YK), Blackwell, pp. 49-60.

### Note

<sup>1</sup> Le norme inerenti sono la lr 37 del 26 giugno 2008 della Toscana e il dlgs 267 del 18 agosto 2000.

<sup>2</sup> I sindacati attivi nel territorio fanno capo a livello regionale alla Federazione delle Associazioni Italiane Alberghi e Turismo (Federalberghi), alla Federazione Toscana Imprese Balneari (FIBA) e alla Confesercenti Toscana Nord.



## Nuovi, verosimili modelli di sviluppo turistico locale: le prospettive della Costa dei Trabocchi, in Abruzzo

*La crisi pandemica avviata nei primi mesi del 2020 ha severamente colpito il settore del turismo con scenari previsionali drammatici sull'intera filiera. La necessità di ripensare il settore deviando dai suoi asset tradizionali e puntando su segmenti secondari e spazialità marginali si offre come occasione di riflessione per la regione Abruzzo dotata di un'offerta turistica poco massificata, ma dalle grandi potenzialità naturalistiche e, più ampiamente, paesaggistiche che meglio si coniuga con i principi dell'undertourism. In tale ottica, il contributo analizza l'ambito turistico della Costa dei Trabocchi, decisamente marginale rispetto alla più affermata fascia costiera settentrionale, con l'obiettivo di indagare i risultati della stagione estiva 2020 muovendo dalle evidenti potenzialità e prospettando misure di recupero e stimolo a valere sul lungo periodo.*

### **New, Plausible Models for Local Tourism Development: The Prospects of the Costa dei Trabocchi in Abruzzo**

*The pandemic crisis started in the first months of 2020 has severely affected the tourism sector with dramatic forecast scenarios regarding the entire supply chain. The need to rethink the sector by setting aside its traditional assets and focusing on secondary segments and marginal spaces represents an opportunity for the Abruzzo region. It provided with a not very standardized tourist offer but with great naturalistic and, more widely, landscape potential that best combines with the principles of undertourism. In this perspective, the contribution analyzes the «Costa dei Trabocchi» tourist area, clearly marginal compared to the more successful northern coastal strip, aiming to investigate the results of the 2020 summer season starting from the potentialities and proposing long-term recovery and stimulus measures.*

### **De nouveaux modèles plausibles pour le développement du tourisme local : les perspectives de la Costa dei Trabocchi dans les Abruzzes**

*La crise pandémique qui a débuté dans les premiers mois de 2020, a durement affecté le secteur du tourisme de scénarios prévisionnels dramatiques sur l'ensemble de la filière. La nécessité de porter un nouveau regard sur ce secteur, s'écartant de ses atouts traditionnels et se concentrant sur des segments secondaires et des créneaux marginaux, est ainsi offerte à la région des Abruzzes comme une opportunité de réflexion. Cette région dispose en effet d'une offre touristique peu massive, mais dont le grand potentiel naturaliste et, plus largement, paysager se combine mieux avec les principes du undertourism. Dans cette optique, notre contribution analyse donc le domaine touristique de la « Costa dei Trabocchi », certainement marginal par rapport au littoral nord plus renommé, dans le but d'étudier les résultats de la saison estivale 2020, en s'appuyant sur son potentiel évident et en envisageant des mesures de valorisation et de relance à long terme.*

**Parole chiave:** *pandemia, turismo, Abruzzo, Costa dei Trabocchi, undertourism*

**Keywords:** *pandemic, tourism, Abruzzo region, Costa dei Trabocchi, undertourism*

**Mots-clés :**  *pandémie, tourisme, région des Abruzzes, Costa dei Trabocchi, undertourism*

*Marina Fuschi, Università «G. D'Annunzio» Chieti-Pescara, Dipartimento di economia – marina.fuschi@unich.it*

*Aldo Cilli, Università «G. D'Annunzio» Chieti-Pescara, Dipartimento di economia – aldo.cilli@unich.it*

**Nota:** *per la stesura del testo sono da attribuire a Marina Fuschi i paragrafi 1, 3 e 5 e ad Aldo Cilli i paragrafi 2 e 4. Le conclusioni sono da considerarsi in comune. Un ringraziamento sentito va al Dott. Gianluca Molinari, responsabile del Servizio Informativo Turistico Regione Abruzzo (SITRA).*

### **1. Introduzione**

L'anno 2020 sarà ricordato come un anno di severa cesura del processo di globalizzazione che pure aveva registrato – negli ultimi venti anni – altre due crisi, di matrice terroristica la prima (attentato alle Torri Gemelle, 2001) e di matrice finanziaria la seconda (bolla del mercato immo-

biare statunitense, 2007-2008). Entrambe queste crisi avevano duramente colpito l'Occidente, contenendo la movimentazione demografica e l'espansione dei flussi e delle relazioni economiche a scala globale, con un progressivo assorbimento delle stesse profondamente differenziato in termini spaziali e temporali. La crisi pandemica avviata nei primi mesi del 2020, invece, è una crisi



globale che ha investito il sistema mondo, con un coinvolgimento di tutte le catene di produzione (sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta) e una pressione sui sistemi istituzionali (la cui vulnerabilità, rispetto al principio della unanimità delle decisioni è apparsa oltremodo evidente, come nel caso dell'Unione Europea) (Bozzato, 2020). Senza dubbio il settore del turismo e quello dei trasporti, per eccellenza espressione di relazionalità spaziale e movimentazione, sono quelli che più hanno risentito dei *lock-down* e dei più generali distanziamenti: per l'Italia, decisamente, uno *shock* economico considerando il peso che il settore riveste nell'economia del Paese – 6% circa del valore aggiunto totale (Istat, 2020) – con oltre 25 miliardi di fatturato derivato dalle imprese del solo settore ricettivo in senso stretto (2017) e una tendenza alla crescita dei flussi turistici (soprattutto riguardo alle presenze internazionali)<sup>1</sup> e della capacità ricettiva aumentata di oltre un terzo (dal 2015 al 2018: +36,2% di strutture extra-alberghiere), ponendo l'Italia al primo posto in Europa per esercizi ricettivi (Istat, 2020).

L'arresto dei flussi turistici, a partire dalla stagione primaverile, giustifica gli scenari previsionali tratteggiati da molti studi di settore, come quello del Cerved (2020) che assegna al turismo le *performances* peggiori (in termini di fatturato) nei settori degli alberghi (-73,3%), delle agenzie di viaggio e *tour operator* (-68,8%), delle strutture ricettive extra-alberghiere (-64,2%) e dei trasporti aerei (-55%)<sup>2</sup>. Dunque, il turismo – da sempre settore dinamico e fluido (Celant e Alleva, 2009) – è chiamato a reinventarsi (Mariotti, Camerata e Lampreu, 2020) deviando questa volta dai suoi *asset* tradizionali e puntando su segmenti secondari, come quelli della domanda di prossimità e della ricettività meno massificata (come le piccole strutture extra-alberghiere) e su spazialità marginali (come quelle delle aree naturalistiche, montane e/o, in generale, dei turismi secondari) (Landini, 2007). In tale scenario, ben si colloca una riflessione sulla regione Abruzzo dotata di un'offerta turistica poco massificata, ma dalle grandi potenzialità naturalistiche e, più ampiamente, paesaggistiche che si coniuga con i principi dell'*undertourism*, ovvero di un turismo rivolto alle destinazioni meno note e affollate, alle attività *open air* e ai circuiti lenti (Centro Studi TCI, 2020).

## 2. L'Abruzzo turistico: molte luci e poche ombre

L'Abruzzo è una regione segnata da un modello di offerta turistica tradizionale e per famiglie,

poco internazionalizzato, fatto di piccoli numeri e da *performances* modeste. Complessivamente, nel 2018, arrivi e presenze erano 1,64 mln e 6,33 mln, pari solo all'1,28% e all'1,47% dei rispettivi dati nazionali, con un periodo di permanenza media, tuttavia, di 3,85 notti, superiore al dato dell'Italia (Istat, 2019)<sup>3</sup>. Sebbene da tempo si assista a una riorganizzazione del settore che trae forza da una consolidata specializzazione nel turismo balneare, puntando oggi al potenziamento di una credibile offerta di «turismo verde», non si registrano ancora effetti apprezzabili, in assenza di *appeal* della componente turistico-culturale (nonostante la qualità degli attrattori), di quella del *wellness* e della filiera eno-gastronomica. La consapevolezza di punti di forza (ancora potenziali, in gran parte) e di criticità strutturali è testimoniata da altri dati primari: il sistema turistico regionale è il quindicesimo in Italia (2018) per numero di imprese del settore, l'11,4 % del totale, con 39 addetti nella filiera ogni 1.000 residenti (41 è il dato nazionale), per un totale di 14,1% degli occupati della regione e un contributo al PIL regionale pari al 10% circa. Questa ricchezza a fine 2018 era prodotta da 3.028 strutture ricettive (774 alberghi) per 112 mila posti letto (di cui circa 50 mila in strutture alberghiere e le restanti extra-alberghiere), con un tasso di utilizzazione lorda tuttavia contenuto, pari in media al 15,4% a fronte del dato nazionale del 23%, e una tendenza alla riduzione causata, nel decennio 2008-2018, da un calo sensibile dei posti letto complessivi (-7% in Abruzzo rispetto al +14,5% del dato nazionale)<sup>4</sup>.

Il ripensamento della filiera turistica regionale, solo in parte avviato e lungi dall'essere compiuto, è leggibile quale progressiva evoluzione indotta dalla lunga crisi economica strutturale, aggravata oggi dalla più severa crisi pandemica, speculare a una globale modificazione della domanda<sup>5</sup>, già in atto da tempo, cui il sistema locale di offerta non aveva fornito risposte idonee. Ciò ha contribuito a erodere notevoli quote di mercato, consolidate in decenni, a causa di un sistema turistico regionale che ha svelato progressivamente una scarsa competitività dovuta ai costi di soggiorno elevati in rapporto ai prodotti proposti; all'obsolescenza del patrimonio immobiliare (sia alberghiero che extra); alla ridotta varietà e qualità dei servizi offerti; ai ritardi strutturali del modello organizzativo di accoglienza poco integrato e alla modesta capacità di promozione del territorio. Sono valsi a poco i recenti e frammentari tentativi di aggiornamento del sistema e delle politiche di promozione, per lo più coincisi con la costruzione dal basso di Distretti turistici regionali (territoriali), e



l'ancora più recente costituzione di DMC (*Destination Management Company*) risultate poco incisive per la mancanza di una visione complessiva univoca, essendo state spesso concepite e costituite attuando riforme legislative nazionali o per utilizzare finanziamenti comunitari *ad hoc*.

Molto più utile per cogliere segnali di affermazione della Regione come meta di buone quote di domanda, sebbene oggi in calo, si è rivelato il successo commerciale dello scalo aereo regionale di Pescara (con una media consolidata, ormai, di 600.000 passeggeri/anno), che ha fatto scoprire l'Abruzzo a molti stranieri, quale meta ideale di soggiorni turistici in aree rurali e montane e come occasione di investimenti nel patrimonio immobiliare storico, riqualificato per seconde residenze. L'Abruzzo, così, pur conservando notevoli quote di turismo balneare (per famiglie) e montano (di breve durata) sostenute da un discreto sistema ricettivo alberghiero ed extra-alberghiero, concentrato soprattutto nella fascia costiera settentrionale e in due bacini sciistici interni, negli ultimi tre decenni – con risvolti interessanti in prospettiva – sta vivendo una transizione «spontanea», poco pianificata e governata. Una trasformazione che, considerando la sua oggettiva vocazione di «Regione verde d'Europa», con oltre il 35% del territorio tutelato da ben tre Parchi Nazionali e uno Regionale, oltre che da varie altre aree protette,

potrebbe connotarla meglio, nel tempo, quale meta di «turismi di nicchia» e di prossimità, a partire dalla crisi dei modelli turistici di massa (grandi numeri concentrati in luoghi e periodi ristretti) (Jovicic, 2019).

### 3. Il turismo in Abruzzo: modelli consolidati

Il modello di sviluppo turistico del territorio abruzzese, negli ultimi 40-50 anni, si è identificato con l'affermazione, in ambiti circoscritti, di economie turistiche locali spazialmente concentrate (in soli 27 comuni su 305 si concentra, infatti, l'80% dei posti letto complessivi regionali) e dai caratteri peculiari (fig. 1). Si tratta di destinazioni con potenzialità non trascurabili se valutate in rapporto ad altri omologhi (più affermati) «distretti turistici» italiani, come quelli costieri romagnolo e veneto o montani delle località alpine di turismo invernale o estivo.

Il loro sviluppo repentino ha indotto problematiche trasformazioni insediative creando, tuttavia, nuova ricchezza sul territorio e, in più contesti, occasioni di riscatto che, pur avendo contrastato il declino demografico e apportato rilevante progresso economico alle comunità locali, hanno comportato anche problematiche trasformazioni sociali. Tra i primi anni Settanta

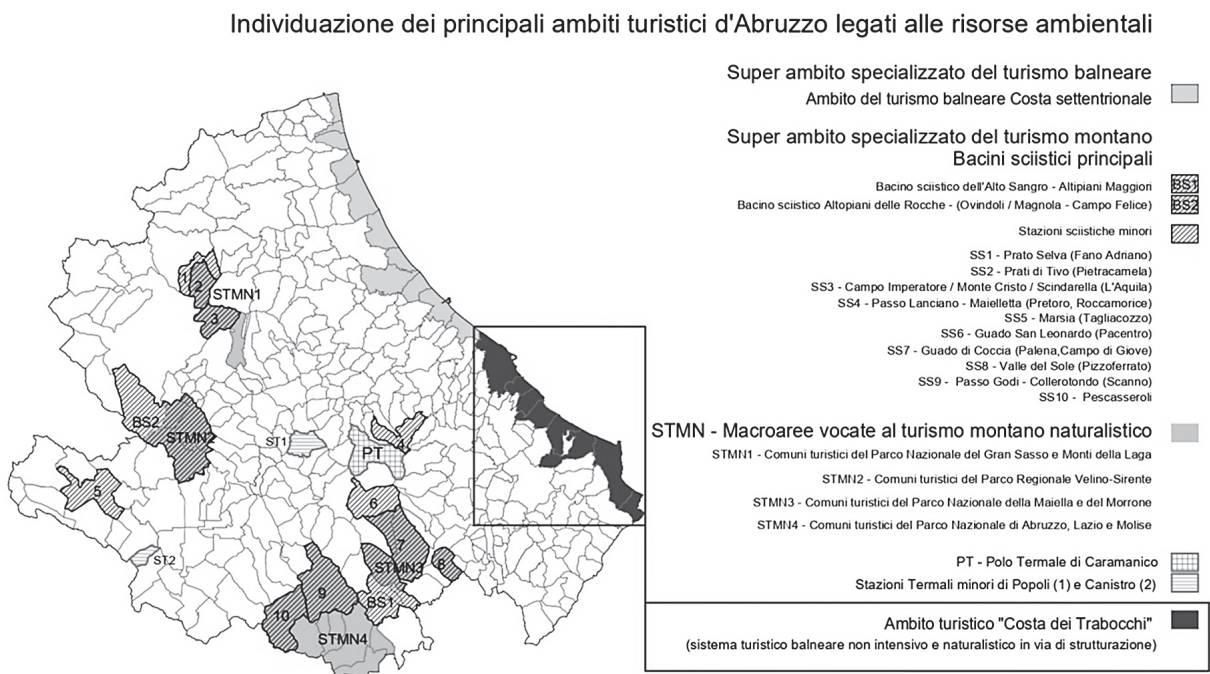


Fig. 1. Individuazione dei principali ambiti turistici d'Abruzzo legati alle risorse ambientali.  
Fonte: elaborazione a cura degli autori.





e il Duemila, si sono delineati e sviluppati due «super-ambiti» turistici specializzati, ben studiati in letteratura (Fuschi e Ferrari, 2009; Cavuta e Ferrari, 2018). Il primo, spazialmente compatto, coincide con l'ambito turistico ricettivo balneare di massa, fortemente stagionalizzato, sviluppatosi lungo l'ininterrotta fascia costiera settentrionale, bassa e sabbiosa (ideale per famiglie), compresa tra Martinsicuro e Silvi, in provincia di Teramo, chiusa a sud dall'area «metropolitana» pescarese, con Francavilla al Mare, in provincia di Chieti. Si tratta di un macro ambito i cui numeri sono di assoluto riguardo<sup>6</sup>: qui, infatti, troviamo i comuni abruzzesi più turistici (tra i primi Alba Adriatica, Giulianova, Roseto, Tortoreto) e quelli a vocazione più urbana (area pescarese) definendo territorialmente una conurbazione turistica che, nel 2018, ha assicurato una ricettività complessiva di 1.213 esercizi<sup>7</sup> (pari al 40% del totale regionale) con 65.433 posti letto (58% del totale, di cui ben 32 mila circa alberghieri, ovvero oltre il 64% del valore regionale), per un totale di 882.335 arrivi e 4.171.335 presenze (pari rispettivamente al 53,7% e al 65,8 % dei flussi regionali) e una permanenza media di 4,72 notti (ben superiore al dato medio regionale). Il secondo «super-ambito» del turismo montano, più frammentato, è sovrapponibile a due principali bacini «sciistici» invernali (Alto Sangro-Altipiani Maggiori e Altopiano delle Rocche-Ovindoli-Campo Felice) e a dieci ambiti secondari, quali Prato Selva (Fano Adriano); Prati di Tivo (Pietracamela); Campo Imperatore (L'Aquila); Maielletta-Passo Lanciano (Pretoro e Roccamorice); Marsia (Tagliacozzo); Guado San Leonardo (Pacentro); Guado di Coccia (Campo di Giove e Palena); Valle del Sole (Pizzoferrato); Passo Godi-Collerotondo (Scanno) e Pescasseroli, oltre che ai comprensori del turismo naturalistico (Sistema Territoriale Montano Naturalistico - STMN) dei tre Parchi Nazionali (d'Abruzzo, Lazio e Molise); Gran Sasso-Monti della Laga; Maiella e Morrone) e del Parco Regionale Sirente-Velino. Sono «piccole» o più estese *enclave*, prioritariamente di turismo invernale ma anche di villeggiatura estiva, sviluppatesi nei grandi altipiani in quota o sui crinali raggiunti da vari sistemi di arroccamento (stradali o a fune), molto apprezzate nel Centro-sud peninsulare, in contesti montani fortemente spopolati, di pregio ambientale, tutelati dalla rete di aree protette. Un sistema, tuttavia, poco caratterizzato da produttive mutue integrazioni, con tassi di riempimento delle strutture ricettive inferiori al 10%, molto più contenuti della media di altre mete di turismo montano italiane e di quella del sistema ricettivo regionale,

per effetto della forte stagionalità (specie invernale). Diversamente dalla costa nord, meta anche di pacchetti vacanza per clientela di provenienza nazionale, infatti, le località montane abruzzesi, hanno sempre attratto per lo più turisti provenienti dalle grandi aree urbane del Centro-sud. Dunque, clientela facile da intercettare ma capace di un «turismo predatorio», orientato a permanenze giornaliere o a soggiorni del fine settimana, spesso in seconde case, che alimentano poco la filiera. Entrambi detti *macro-cluster*, con eccezioni e ovvie differenze, si basano sull'uso «intensivo» del capitale naturale disponibile (consumo di suolo), caratterizzandosi meno per la qualità e la varietà dei servizi. Si sono così replicate filiere alloctone, basate su modelli di offerta standardizzata poco *place-based* e non adeguatamente territorializzata (Dematteis e Governa, 2001). Incapaci, cioè, di entrare in autentica sintonia con la cifra ambientale e la ricchezza culturale, sociale, economico-impresoriale dei luoghi né di interpretarne vocazioni identitarie, tradendo l'autenticità della vita sociale delle comunità indigene, già fiaccate da esodi emigratori e dal tramonto delle economie pre-industriali (agro-silvo-pastorali), spazzate via dal *boom* economico. L'unica anomalia è quella dei comuni dell'Alto Sangro (nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise), oltre che del consolidato polo termale di Caramanico (PT) e, ancor meno, delle due piccolissime stazioni termali di Popoli e Canistro (ST), capaci *ab origine* di valorizzare le risorse ambientali, proponendo un'ospitalità più autentica, fondata su vacanze esperienziali assecondate da una sostenibilità dell'offerta ricettiva o orientata da soggiorni *wellness* e del più ampio benessere. Anche il modello regionale di sviluppo turistico costiero non è mai stato omogeneo. Per varie ragioni, *in primis* di carattere morfologico condizionanti il peculiare assetto insediativo e infrastrutturale (Fuschi e Di Donato, 1996; Fuschi e Landini, 2013). Infatti, gran parte della costa teatina a sud di Francavilla e a nord di Vasto Marina, oggi nota come «Costa dei Trabocchi», può dirsi estranea al già menzionato modello di sviluppo turistico intensivo della costa nord<sup>8</sup>. Qui una continua cmosa collinare argillosa di rilevante interesse paesaggistico, ricca di un notevole patrimonio culturale diffuso, per circa 40 km precipita con un orlo piuttosto continuo su un litorale fascinioso, poiché poco urbanizzato, noto per la presenza delle antiche macchine da pesca (da cui prende il nome), ormai formalmente tutelato da diverse aree protette (fig. 2), oltre che dal Parco Nazionale della Costa Teatina, di recente perimetrazione (2015) ma non ancora operativo.



Questo tratto di costa chiude, a sud, il litorale adriatico densamente insediato tra Rimini e Pescara (ininterrottamente tranne che sul Conero), annunciando paesaggi costieri mediterranei, poco a sud esaltati dal Gargano. Questa condizione è comune al territorio di otto centri urbani, in media di modesta dimensione demografica, privi di ingente espansione insediativa costiera, segnato dalla presenza dei due porti commerciali di Ortona e Vasto.

#### 4. La Costa dei Trabocchi, traiettorie e potenzialità di un modello di offerta non intensivo

Negli ultimi anni, nella costa meridionale d'Abruzzo, si è prodotta un'importante modificazione dell'assetto infrastrutturale consolidato. A seguito dell'arretramento dell'originaria linea ferroviaria adriatica, sul sedime di risulta, si è realizzato, tra Ortona e Vasto Marina, un percorso cicloturistico molto suggestivo, prossimo a una completa fruibilità, incluso nella futura Ciclovía Adriatica Venezia-Lecce. Ciò sta producendo, a cascata, notevoli ricadute sia sull'assetto spaziale

sia rispetto alle potenzialità che tale percorso, ben integrato con i caratteri «mediterranei» della costa e con quelli paesaggistici dell'entroterra collinare, potrebbe esplicitare quale attrattore turistico complementare e come più ampia opportunità per il rilancio dell'intero sistema socio-economico locale. La prossimità al massiccio della Majella e al suo Parco, come a diversi altri centri ricchi di testimonianze storico-artistiche e religiose<sup>9</sup>, il rilancio commerciale-turistico dei due porti, la presenza dell'approdo turistico di Fossacesia, l'attesa istituzione dello stesso Parco Nazionale litoraneo, la riqualificazione, in chiave turistica, dei vecchi caselli ferroviari (e di altri edifici), la definitiva trasformazione dei «trabocchi» in tipici ristoranti sul mare, rappresentano, stante una consolidata gestione ambientale oculata dei litorali<sup>10</sup> (sin qui riconosciuta dall'assegnazione di Bandiere Blu), fattori di verosimile successo di un prodotto turistico, ancora da strutturare, ma che potrà generare un modello di sviluppo locale alternativo a quello del litorale abruzzese settentrionale. Sulla complessiva possibilità di costruire un prodotto turistico davvero competitivo bisogna, tuttavia, sottolineare come stia pesando proprio la circo-

Tab. 1. Caratterizzazione essenziale del sistema ricettivo della Costa dei Trabocchi.

Comune (Numero)	(A) Alberghieri (B) Tutti gli es.	Anno 2018		Anno 2019		Anno 2020*	
		Esercizi	Posti letto	Esercizi	Posti letto	Esercizi	Posti letto
Casalbordino	(a)	4	312	4	312	4	322
	(b)	24	2.241	24	2.241	21	2.243
Fossacesia	(a)	4	134	4	134	4	134
	(b)	28	381	31	395	31	422
Ortona	(a)	9	679	9	679	9	679
	(b)	59	2.614	60	2.836	59	2.834
Rocca San Giovanni	(a)	3	224	3	224	3	224
	(b)	17	597	17	597	16	588
San Salvo	(a)	8	463	7	445	7	445
	(b)	27	584	25	560	25	563
San Vito Chietino	(a)	3	129	3	129	3	129
	(b)	21	675	23	688	21	674
Torino di Sangro	(a)	4	137	4	137	4	137
	(b)	18	2.518	22	2.689	22	2.689
Vasto	(a)	30	2.521	30	2.521	29	2.439
	(b)	127	6.433	131	6.432	130	6.359
<b>Totale Costa dei Trabocchi</b>	<b>(a)</b>	<b>65</b>	<b>4.599</b>	<b>64</b>	<b>4.581</b>	<b>63</b>	<b>4.509</b>
	<b>(b)</b>	<b>321</b>	<b>16.043</b>	<b>333</b>	<b>16.438</b>	<b>325</b>	<b>16.372</b>

Il resoconto del 2020 è riferibile al periodo gennaio-agosto, per il quale si dispone di dati.

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT (2019) e su dati del Sistema Informativo Turistico Regione Abruzzo.



stanza della mancata attivazione del parco costiero (ad oggi, istituito solo amministrativamente) e, tanto meno, di politiche di tutela e connessi investimenti in promozione che potrebbero giovare proprio della infrastruttura verde, quale volano di notorietà e di relativa affermazione dello stesso *brand* turistico. Inoltre, l'attrattiva turistica della Costa dei Trabocchi, come quella regionale, può giovare, ma anche risentire, sia di un'importante quota di turismo di ritorno, dovuto alla storica, ingente emigrazione, sia di un notevole volume di turismo di prossimità, espressione della domanda delle vicine grandi aree urbane di Roma e Napoli, in parte fidelizzato (con proprietari di molte seconde case o fruitori abituali di tante mete), in parte espressione del nuovo modello di turismo di derivazione pandemica. Il sistema ricettivo alberghiero di «prima generazione», ancora obsoleto

anche se in via di progressiva «ri-strutturazione», tuttavia qui – rispetto all'ambito della costa settentrionale – è molto meno «capiente» e organizzato (anche in termini di implementazione di strategie di *marketing*), fondandosi per lo più<sup>11</sup> su un sistema parcellizzato di piccole strutture ricettive, ancora poco capaci di fare sistema, oltre che, per la maggior parte, su seconde case di villeggiatura e su un'offerta extra-alberghiera (agriturismi, campeggi e *B&B*) che, già oggi, incide decisamente sull'incremento dei flussi.

La struttura di offerta ricettiva sparsa aderisce meglio al peculiare sistema diffuso di attrattori (beni culturali di pregio), oltre che al territorio rurale molto esteso e abitato perché ancora di valore agronomico produttivo, arricchito dalla forza evocativa di percorsi culturali a tema storico-letterario<sup>12</sup>.

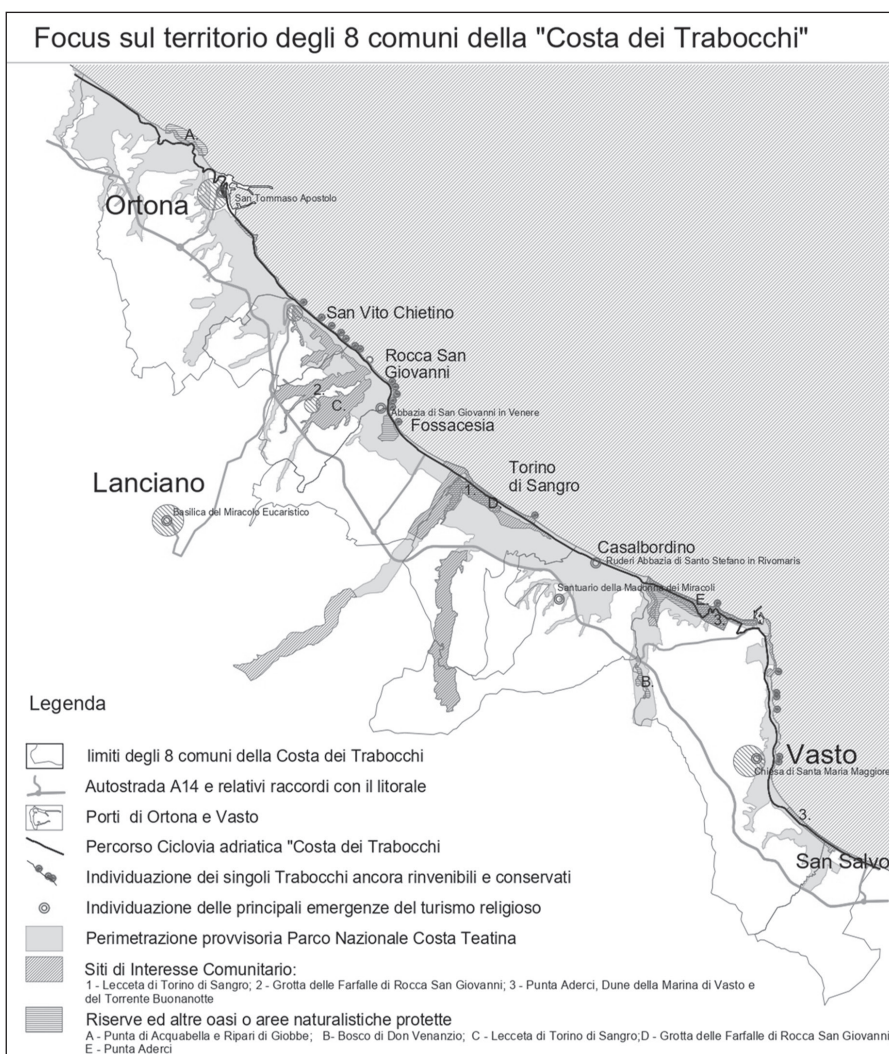


Fig. 2. Focus sul territorio degli otto comuni litoranei della Costa dei Trabocchi.  
Fonte: elaborazione a cura degli autori.

Mentre, per ciò che attiene l'offerta di *standard* ricettivi medio alti e la capacità di risposta a picchi elevati di domanda o, fatto non trascurabile, a profili di domanda fuori del periodo di alta stagione, sempre meno definito, essa appare ancora insufficiente, ciò spiegando, in parte, anche la pressoché irrilevante quota di presenze di turisti stranieri, specie di quelli attratti dalla risorsa mare provenienti dai nuovi mercati dell'Est Europa che raggiungono il territorio utilizzando il vicino scalo aereo pescarese e ancora poco interessati a vacanze esperienziali in situazioni ricettive di tipo alternativo.

La sovrapposibilità tra residenza, produzione rurale e spazi di accoglienza, in prospettiva, è occasione per dar vita alla sinergica e progressiva affermazione di un modello turistico sostenibile che non fa della densità ricettiva il suo punto di forza, traendo vantaggio proprio dalla dispersione

che preserva autenticità e variegata ricchezza identitaria. Ciò, a patto, di una irrinunciabile riorganizzazione del settore ricettivo in direzione di una maggior competitività anche su *target* di offerta più classici. Un'idea di accoglienza, infatti, deve essere in grado di rispondere a nuove domande, meglio di quanto non possano molti ambiti *competitors*, potendo puntare ad attrarre una domanda turistica di qualità, in quanto diversificata e, se ben integrata, tale da promuovere soggiorni esperienziali sempre più richiesti da allettanti mercati di nicchia, in lenta ma costante espansione.

La Costa dei Trabocchi, tutta in provincia di Chieti, a meno – come detto – del territorio di Francavilla assimilabile per ragioni morfologico-funzionali al modello di ricettività intensivo del litorale urbano pescarese e della costa nord, comprende otto comuni: Ortona, San Vito Chietino, Rocca San Giovanni, Fossacesia, Torino di

Tab. 2. Flussi turistici (arrivi, presenze e durata del soggiorno) registrati nei comuni della Costa dei Trabocchi, con raffronto sull'anno precedente.

Comuni litoranei Costa dei Trabocchi		Anno 2018									
		Strutture alberghiere			Strutture extralberghiere			Totale strutture ricettive			
		Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	
Casalbordino	Arrivi	2.419	290	2.709	8.464	444	8.908	<b>10.883</b>	<b>774</b>	<b>11.617</b>	
	Presenze	22.005	1.052	23.057	50.050	2.285	52.335	<b>72.055</b>	<b>3.337</b>	<b>75.392</b>	
Fossacesia	Arrivi	2.245	441	2.686	999	83	1.082	<b>3.244</b>	<b>524</b>	<b>3.768</b>	
	Presenze	9.116	1.179	10.295	4.696	284	4.980	<b>13.812</b>	<b>1.463</b>	<b>15.275</b>	
Ortona	Arrivi	11.120	1.450	12.570	5.505	982	6.487	<b>16.625</b>	<b>2.432</b>	<b>19.057</b>	
	Presenze	34.626	4.040	38.666	25.912	3.682	29.594	<b>60.538</b>	<b>7.722</b>	<b>68.260</b>	
Rocca San Giovanni	Arrivi	15.571	2.092	17.663	1.049	157	1.206	<b>16.620</b>	<b>2.249</b>	<b>18.869</b>	
	Presenze	29.719	4.096	33.815	2.582	417	2.999	<b>32.301</b>	<b>4.513</b>	<b>36.814</b>	
San Salvo	Arrivi	12.467	1.807	14.274	272	26	298	<b>12.739</b>	<b>1.833</b>	<b>14.572</b>	
	Presenze	29.459	5.371	34.830	609	124	733	<b>30.068</b>	<b>5.495</b>	<b>35.563</b>	
San Vito Chietino	Arrivi	4.269	1.030	5.299	3.040	292	3.332	<b>7.309</b>	<b>1.322</b>	<b>8.631</b>	
	Presenze	8.050	2.051	10.501	13.541	1.598	15.139	<b>21.591</b>	<b>4.449</b>	<b>26.040</b>	
Torino di Sangro	Arrivi	978	100	1.078	4.152	704	4.856	<b>5.130</b>	<b>804</b>	<b>5.934</b>	
	Presenze	2.327	405	2.732	72.237	2.704	74.941	<b>74.564</b>	<b>3.109</b>	<b>77.673</b>	
Vasto	Arrivi	46.396	6.358	52.754	11.771	1.940	13.711	<b>58.167</b>	<b>8.298</b>	<b>66.465</b>	
	Presenze	153.216	21.682	174.898	96.069	8.106	104.175	<b>249.285</b>	<b>29.788</b>	<b>279.073</b>	
<b>Totale Costa dei Trabocchi</b>	Arrivi	<b>95.465</b>	<b>13.568</b>	<b>109.033</b>	<b>35.252</b>	<b>4.628</b>	<b>39.880</b>	<b>130.717</b>	<b>18.236</b>	<b>148.913</b>	
	Presenze	<b>288.518</b>	<b>39.876</b>	<b>328.794</b>	<b>265.696</b>	<b>19.200</b>	<b>284.896</b>	<b>554.214</b>	<b>59.876</b>	<b>614.090</b>	
<b>Totale Costa dei Trabocchi</b>	Permanenza media 2018 su 2017 variazione%		<b>3,02</b>	<b>2,93</b>	<b>3,01</b>	<b>7,53</b>	<b>4,14</b>	<b>7,14</b>	<b>4,23</b>	<b>3,28</b>	
			2,89 (+ 0,13)	2,98 (- 0,05)	2,90 (+ 0,11)	8,14 (- 0,61)	4,98 (- 0,84)	7,84 (- 0,70)	4,23	3,42 (- 0,14)	4,14 (- 0,02)
<b>Totale Costa dei Trabocchi</b>	Variaz. flussi in % 2018 su 2017	a	<b>- 0,99</b>	<b>+ 5,80</b>	<b>- 0,20</b>	<b>+ 6,20</b>	<b>+ 29,60</b>	<b>+ 8,50</b>	<b>+ 0,90</b>	<b>+ 11,20</b>	<b>+ 2,00</b>
		p	<b>+ 3,40</b>	<b>+ 4,20</b>	<b>+ 3,80</b>	<b>- 1,70</b>	<b>+ 7,90</b>	<b>- 1,10</b>	<b>+ 1,10</b>	<b>+ 6,80</b>	<b>+ 1,50</b>

Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT (2018) e dati del Sistema Informativo Turistico Regione Abruzzo.





Sangro, Casalbordino, Vasto e San Salvo. Solo Ortona, Vasto e San Salvo sono centri di ampiezza demografica e struttura urbana significativa (rispettivamente, 22.627, 41.463 e 19.919 residenti al 2020). Gli altri sono piccoli borghi collinari, solo in tre casi con più di 5.000 abitanti, gemmatisi a valle, dando vita a piccole marine lungo il tracciato ferroviario e della SS16, strette tra il mare e la falesia sovrastante che ne ha limitato lo sviluppo urbanistico. Questi otto comuni litoranei (tab. 1) offrono una ricettività totale di 321 esercizi (10% del totale regionale), di cui 65 alberghieri (8,4% degli alberghi d'Abruzzo), per complessivi 16.043 posti letto (14,3 % del totale, di cui «solo» 4.599 alberghieri, cioè solo il 4,1% del totale regionale). Nel 2019, questo sistema ricettivo ha incrementato di pochissimo, rispetto al 2018, la sua offerta di posti letto con un modesto aumento del numero degli esercizi (+4%), effetto dell'espansione della sola ospitalità extra-alberghiera.

La capacità di attrazione di flussi turistici è altrettanto modesta (tab. 2), propria di un territorio ancora poco noto e appetito turisticamente ma con buone potenzialità oggi inesprese. Nel 2018, infatti, la costa teatina ha fatto registrare, in tutto, 148.913 arrivi e 614.090 presenze (pari, rispettivamente, al 9,1% e al 9,6 % di quelli regionali), con una permanenza media stimata di 4,12 notti (superiore alla già menzionata media regionale, ma inferiore, ad esempio, a quella della costa

nord). La costa teatina, nel 2018, rispetto al 2017, ha anche fatto registrare un affatto trascurabile incremento del 2% degli arrivi e dell'1,50% delle presenze, che esprime un *trend* di lenta ma costante crescita dell'attrattività turistica, testimoniato, nello stesso intervallo considerato, anche da investimenti di operatori del settore extra-alberghiero (+ 13 esercizi, pari al 2,7%) a fronte del lieve arretramento (perdita di una struttura in valore assoluto) registrato dagli esercizi alberghieri.

### 5. Prospettive per il prodotto turistico Costa dei Trabocchi: ridurre la distanza tra immagine veicolata ed esperienza possibile

I primi dati disponibili sui flussi turistici della stagione estiva 2020<sup>13</sup> danno conto, nel raffronto dell'omologo periodo gennaio-agosto 2019, dell'ovvio tracollo del comparto ricettivo nazionale (-51,1% di arrivi e -52,5% di presenze), mentre una minore contrazione degli stessi dati si registra per la realtà abruzzese (-36,5% di arrivi e -38% di presenze) (tab. 3) rilevando, in termini relativi, una tenuta rispetto al *trend* nazionale, in ragione della storica scarsa attrattività di flussi dall'estero<sup>14</sup> che consente di capitalizzare meglio, rispetto ad altri territori, la sua maggiore vocazione verso un turismo di prossimità pro-

Tab. 3. Flussi turistici (arrivi, presenze e durata del soggiorno) registrati in Abruzzo (periodo gennaio-agosto 2019 e 2020).

Abruzzo		Anno 2019 (gennaio-agosto)								
		Strutture alberghiere			Strutture extralberghiere			Totale strutture ricettive		
		Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
<b>Totale</b>	Arrivi	878.512	100.328	978.840	262.146	44.335	306.481	1.140.658	144.663	1.285.321
	Presenze	2.921.767	369.837	3.291.604	1.652.249	255.155	1.907.364	4.574.016	624.952	5.198.968
		Anno 2020 (gennaio-agosto)								
<b>Totale</b>	Arrivi	580.783	27.741	608.524	196.253	10.558	206.811	777.036	38.299	815.335
	Presenze	2.017.728	101.856	2.119.584	1.048.744	51.831	1.100.575	3.066.472	153.687	3.220.159
	Permanenza media	3,47	3,67	3,48	5,34	4,90	5,32	3,94	4,01	3,94
	2020 su 2019 variazione%	3,32 (+ 0,15)	3,68 (- 0,01)	3,36 (+ 0,12)	6,30 (- 0,96)	5,75 (- 0,85)	6,22 (- 0,80)	4,00 - 0,06	4,32 + 0,31	4,04 - 0,10
<b>Totale Abruzzo</b> <i>Variazione % flussi 2020 su 2019</i>	Arrivi	- 33,9	- 72,3	- 37,8	- 25,1	- 76,1	- 32,5	- 31,8	- 73,5	- 36,5
	Presenze	- 30,9	- 72,4	- 35,6	- 36,5	- 79,6	- 42,2	- 32,9	- 75,4	- 38,0

Fonte: Elaborazione propria su dati Sistema Informativo Turistico Regione Abruzzo (2020).



veniente, per lo più, dalle vicine regioni italiane<sup>15</sup>.

La valutazione, inoltre, dei dati di flusso registrati nei primi otto mesi del 2020 nei comuni della Costa dei Trabocchi (tab. 4), operata in rapporto a quelli regionali (tab. 5), consente di effettuare alcune ulteriori considerazioni non trascurabili circa la migliore tenuta dei flussi turistici nell'area, pur consapevoli di una non agevole interpretabilità di dati riferibili a un periodo davvero atipico a scala globale, segnato da dinamiche ad oggi di non facile comprensione e che saranno tali, forse,

solo a emergenza pandemica conclusa anche con riferimento a un complesso di effetti indotti.

Dunque, pure in un quadro di rilevante arretramento complessivo dei flussi (-35,7 % di arrivi e -28,2 % di presenze), si palesa, in termini relativi, un più contenuto decremento rispetto a quello registrato a scala regionale, soprattutto con riferimento al dato sulle presenze di turisti italiani, nelle strutture alberghiere e in quelle extra-alberghiere (tab. 5), segnalata anche dall'aumento della permanenza media dei soggiorni, complessivamente

Tab. 4. Flussi turistici (arrivi, presenze e durata del soggiorno) registrati nella Costa dei Trabocchi (periodo gennaio-agosto 2019 e 2020).

Comuni litoranei Costa dei Trabocchi		Anno 2019 (gennaio-agosto)								
		Strutture alberghiere			Strutture extralberghiere			Totale strutture ricettive		
		Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Totale	Arrivi	73.551	9.425	82.976	33.873	4.414	38.287	107.424	13.839	121.263
	Presenze	210.393	27.337	237.730	244.554	17.229	261.733	454.647	44.516	499.463
		Anno 2020 (gennaio-agosto)								
Totale	Arrivi	44.371	2.211	48.659	29.990	1.392	31.382	74.361	3.603	77.964
	Presenze	159.270	7.482	166.752	185.829	5.615	191.444	345.099	13.097	358.196
	Permanenza media 2020 su 2019 variazione %	3,58 2,86 (+ 0,72)	3,38 2,90 (+ 0,48)	3,42 2,86 (+ 0,56)	6,19 7,21 (- 1,02)	4,03 3,90 (+ 0,13)	6,10 6,83 (- 0,73)	4,64 4,23 (+ 0,41)	3,63 3,21 (+ 0,42)	4,59 4,11 (+ 0,48)
Totale Costa dei Trabocchi Variazione % flussi 2020 su 2019	Arrivi	- 39,6	- 76,5	- 41,3	- 11,4	- 68,4	- 18,0	- 30,7	- 73,9	- 35,7
	Presenze	- 24,2	- 72,6	- 29,8	- 24,0	- 67,4	- 26,8	- 24,0	- 70,5	- 28,2

Fonte: Elaborazione propria su dati Sistema Informativo Turistico Regione Abruzzo (2020).

Tab. 5. Comparazione dei dati sui flussi turistici registrati in Abruzzo e nella Costa dei Trabocchi (Raffronto periodo gennaio-agosto 2019 e 2020).

Raffronto variazione % flussi 2020 su 2019 tra Abruzzo e Costa dei Trabocchi		Variazione flussi tra l'anno 2020 e l'anno 2019 (gennaio-agosto)								
		Strutture alberghiere			Strutture extralberghiere			Totale strutture ricettive		
		Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Abruzzo	Arrivi	- 33,9	- 72,3	- 37,8	- 25,1	- 76,1	- 32,5	- 31,8	- 73,5	- 36,5
	Presenze	- 30,9	- 72,4	- 35,6	- 36,5	- 79,6	- 42,2	- 32,9	- 75,4	- 38,0
Costa dei Trabocchi		Variazione flussi tra l'anno 2020 e l'anno 2019 (gennaio-agosto)								
	Arrivi	- 39,6	- 76,5	- 41,3	- 11,4	- 68,4	- 18,0	- 30,7	- 73,9	- 35,7
	Presenze	- 24,2	- 72,6	- 29,8	- 24,0	- 67,4	- 26,8	- 24,0	- 70,5	- 28,2

Fonte: Elaborazione propria su dati Sistema Informativo Turistico Regione Abruzzo (2020).



intesi. Al netto della necessità di considerare questi dati quali provvisori<sup>16</sup>, non sfugge, nonostante il severo contenimento dei già esigui flussi turistici dall'estero, come, in generale, nell'estate pandemica, pur con significative differenze tra gli otto comuni, vi sia stata una relativa e salvifica tenuta (in qualche caso segnata anche da incrementi assoluti)<sup>17</sup> soprattutto delle strutture extra-alberghiere che hanno favorito un minor arretramento dei flussi, in termini sia di arrivi sia di presenze. Così la Costa dei Trabocchi, come altri contesti marginali rispetto a direttrici di flusso e mete turistiche primarie, è stata percepita e, per questo, scelta in quanto territorio meno urbanizzato, vocato anche a una discreta ospitalità ricettiva extra-alberghiera più sostenibile sotto molti profili, tra i quali quello economico e della sicurezza sanitaria.

Come indicano più rapporti di settore, tra i quali il *Piano Strategico Regionale del Turismo* (Regione Abruzzo, 2018), lo scarso *appeal* turistico dell'Abruzzo, segnato dall'esiguità dell'*incoming* estero, è stato imputato in buona misura a una scarsa capacità di comunicazione e penetrazione dei mercati del *brand* turistico regionale che, pure, avrebbe oggettive potenzialità. Per la Costa Teatina, tuttavia, almeno nell'ultimo quinquennio, questo schema è stato ribaltato e non si può lamentare, di recente, alcun difetto di promozione. Il territorio, le istituzioni regionali, gli enti locali e il mondo degli operatori (la stessa DMC) qui hanno intuito per tempo che una decisiva affermazione di questo ambito turistico potesse legarsi a una buona campagna di comunicazione avviata già in occasione dell'EXPO 2015. Si è veicolata, così, esaltandola, l'immagine di un territorio unico associabile alla peculiare presenza dei «trabocchi» e a un'offerta di fruibilità lenta dei luoghi consentita anche dal percorso ciclabile litoraneo; il tutto in un contesto attraente, ricadente in un parco nazionale costiero, fatto di paesaggi dalle suggestioni evocative, nel quale interagire con comunità a misura d'uomo. Questo *marketing*, materializzatosi in varie forme e strumenti (passaggi su *mass media*, pieghevoli, siti *web*, riviste specializzate, eventi di varia natura), in assenza di una pianificazione strategica oculata e coordinata, ha così avallato comunicazioni artificiose mirate a elevare l'*appeal* del territorio attraverso la promozione (ingannevole, perché slegata dalla realtà fattuale) di esperienze vivibili utilizzando una infrastruttura (la ciclovía litoranea) neppure oggi del tutto fruibile, sebbene il tracciato sia pressoché approntato. La ciclovía costiera, per quanto

ormai ritenuta strategica a ogni livello, attende ancora interventi urgenti di messa in sicurezza dei tratti in galleria e l'installazione di impianti di illuminazione e video sorveglianza, per i quali si stanno reperendo fondi, inspiegabilmente non previsti né con il progetto originario né dal *Masterplan per il Sud*, redatto dalla Regione. E questo proprio mentre, durante l'estate, Regione, RFI e Trenitalia hanno meritoriamente istituito un servizio stagionale di trasporto locale che assicura l'intermodalità tra ferrovia e ciclovía tramite convogli attrezzati per il trasporto bici. Da qualche anno, così, la promozione di questo ambito attrattivo si rivolge a turisti interessati a esperienze che, tuttavia, una volta sul territorio non possono realizzarsi – se non per brevi tratti – e a fronte di notevoli disservizi e spiacevoli forme di disorganizzazione poco confacenti a una comunità che, in un mercato sempre più competitivo, voglia farsi accogliente e attrattiva. A questo si aggiunga, come detto, un più ampio ritardo strutturale nella costruzione della Costa dei Trabocchi quale destinazione turistica, in assenza, o in ritardo, di politiche di riqualificazione dell'offerta ricettiva e di investimenti funzionali anche a una più ampia dotazione di servizi complementari, mentre i turisti scoprono, solo soggiornando, come anche il parco litoraneo sia ancora solo un atto amministrativo mai tradotto in fatti tangibili. Il prezzo che si paga in termini di reputazione per questo pericoloso iato tra immagine turistica veicolata e realtà territoriale è davvero alto e non più accettabile, dato che offusca *appeal* e credibilità (già fragili) di una regione turisticamente non ancora matura, lontana dall'essere davvero preparata e capace di proporre e gestire con efficienza (livelli qualitativi *standard*) anche prodotti e servizi turistici complementari, sempre più essenziali.

## 6. Conclusioni

L'estate 2020, dopo una primavera che aveva stravolto l'economia mondiale infliggendo un duro colpo al sistema globale dei trasporti e all'intera filiera turistica, ha accelerato alcune dinamiche, già in atto, di necessario ripensamento dei modelli di fruizione del tempo libero, inducendo una ristrutturazione profonda del settore. La sostanziale chiusura delle frontiere, l'inibizione dei viaggi per motivi turistici, la notevole diminuzione della disponibilità delle famiglie, la compressione del turismo d'affari, la riduzione del raggio degli spostamenti in ambito nazionale, l'adozione di misure di distanziamento che impattano su compor-



tamenti, attività, scelte, possibilità di spesa sono fattori che determinano una profonda esigenza di ristrutturazione, nella consapevolezza che gli stravolgimenti profondi, che si protrarranno verosimilmente nel tempo, siano, come in ogni crisi, anche forieri di nuove opportunità (Perini, 2020)<sup>18</sup>.

La pandemia, così, nell'*annus horribilis*, ha agito anche in Abruzzo quale fattore di riequilibrio fungendo da *driver* di scelta principale delle mete turistiche e sostituendosi a pregresse e sofisticate strategie di *marketing* territoriale che, peraltro, non erano ancora riuscite a fare della regione una destinazione davvero attrattiva<sup>19</sup> orientando la domanda verso vacanze brevi, tali da riscoprire mete prossime ai luoghi di residenza. In una prospettiva di medio periodo, stante il perdurare di comportamenti prudenziali imposti da norme di distanziamento sociale da intendersi come strutturali fattori di progressiva modificazione di stili di vita e comportamenti economici, sembra plausibile che proprio territori in passato meno vocati alla ricettività turistica possano intercettare nuove domande provenienti da tipi di turismo diversi da quelli consolidati, interessati a condizioni oggettive di maggiore sicurezza che si accompagnano ad autenticità e qualità dei luoghi. Per ambiti spesso segnati da notevoli e cronici svantaggi competitivi, legati alla loro strutturale e ineliminabile condizione di territori della marginalità, appartati rispetto ai grandi circuiti, difficili perché spesso spogliati di molte funzioni e servizi, questi mutamenti strutturali della domanda possono tradursi, specie guardando a nuove nicchie di mercato (non unicamente turistiche ma interessate anche a soggiorni di lungo periodo), in non trascurabili vantaggi. Nuove domande, sempre più selettive, si indirizzano verso aree segnate da straordinaria biodiversità e da scenari naturalistici di pregio, che offrono notevoli spazi, qualità ambientale, minore concentrazione demografica e modelli ricettivi meno densificati, molto diversi da quelli rinvenibili in distretti intensivi specializzati, come anche itinerari escursionistici capaci di esaltare potenzialità storico-culturali, enogastronomiche, paesaggistiche intrinse di identità, memoria e autenticità.

I dati della stagione turistica estiva pandemica, complessivamente meno negativi di quelli registrati a scala nazionale e regionale, lasciano intendere che vi sono le condizioni per una discreta affermazione della Costa dei Trabocchi. Con la piena fruibilità della ciclovia, beneficiando di idonee campagne di comunicazione che promuovano meglio, a ogni livello, l'autenticità del territorio, essa può candidarsi a divenire un piccolo

«distretto turistico» innovativo, a patto di operare una soddisfacente e non rinviabile qualificazione dell'offerta (di strutture e servizi, anche digitali) e del capitale umano, proponendo un prodotto turistico capace di mettere a sistema i diversi attori e territori, prospettando misure di recupero e stimolo a valere sul lungo periodo.

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Bozzato Simone (a cura di) (2020), *Geografie del Covid-19*, «Documenti geografici», 1.
- Cavuta Giacomo e Fabrizio Ferrari (a cura di) (2018), *Turismo e aree interne. Esperienze, strategie, visioni*, Roma, Aracne.
- Celant Attilio e Giorgio Alleva (2009), *Turismo e sviluppo*, in Attilio Celant e Maria Antonella Ferri (a cura di), *L'Italia. Il declino economico e la forza del turismo. Fattori di vulnerabilità e potenziale competitivo di un settore strategico*, Roma, Marchesi Grafiche, pp. 23-30.
- Centro Studi Federalberghi (2020), *L'impatto del Covid sull'ospitalità italiana*, Roma.
- Centro Studi TCI (2020), *Coronavirus: quali le conseguenze per il turismo in Italia?*, [www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/coronavirus-quali-le-conseguenza-per-il-turismo-in-italia](http://www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/coronavirus-quali-le-conseguenza-per-il-turismo-in-italia) (ultimo accesso: 30.I.2020).
- CERVED (2020), *L'impatto del COVID-19 sui settori e sul territorio*, [www.confimprese.it/wp-content/uploads/2020/04/studio-del-cerved.pdf](http://www.confimprese.it/wp-content/uploads/2020/04/studio-del-cerved.pdf) (ultimo accesso: 30.I.2020).
- Cilli Aldo (2019), *Potenzialità dei piccoli comuni. Pianificazione, associazionismo, nuovi turismo. Possibili traiettorie di rilancio dei piccoli comuni*, in Simone Ombuen e Pierluigi Properzi (a cura di), *INU Rapporto dal Territorio 2019*, Roma, INU, pp. 478-492.
- Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (a cura di) (2001), *Contesti locali e grandi infrastrutture. Politiche e progetti in Italia e in Europa*, Milano, FrancoAngeli.
- Fuschi Marina e Filippo Di Donato (1996), *Rapporti interattivi marittimo-litoranei e modificazioni del paesaggio nella fascia costiera abruzzese*, in *Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano (Genova 4-9 maggio 1992)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 460-470.
- Fuschi Marina e Fabrizio Ferrari (2009), *La montagna abruzzese: da icona dell'abbandono a immagine del recupero e della valorizzazione*, in Peris Persi, *Territori contesi. Campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica*, *Atti IV Convegno Internazionale Beni Culturali*, Pollenza, Ciocca Grafiche, pp. 408-414.
- Fuschi Marina e Piergiorgio Landini (2013), *Il rapporto terra-mare nell'Abruzzo Adriatico. Urbanizzazione, infrastrutture, paesaggio*, in Paola Pierucci (a cura di), *Patrimonio industriale marittimo nell'Adriatico centrale*, Milano, FrancoAngeli, pp. 13-28.
- Fuschi Marina e Valentina Evangelista (2017), *Preliminary Considerations on Cultural Tourism in Abruzzo as a Strategic Tool for the Renewal of the Regional Tourist Offerings*, in «Alma Tourism», Special Issue, 7, pp. 139-159.
- ISNART (2020), *L'impatto del Corona Virus sull'economia turistica dell'Abruzzo*, [www.regione.abruzzo.it/system/files/turismo/osservatorio-turistico/abruzzo\\_impatto\\_covid\\_19.pdf](http://www.regione.abruzzo.it/system/files/turismo/osservatorio-turistico/abruzzo_impatto_covid_19.pdf) (ultimo accesso: 30.V.2023).
- ISTAT (2019), *Movimento turistico in Italia. Anno 2018. Report Statistiche*, [www.istat.it/it/files/2019/11/Movimento-turistico-in-Italia-2018.pdf](http://www.istat.it/it/files/2019/11/Movimento-turistico-in-Italia-2018.pdf) (ultimo accesso: 30.V.2023).
- ISTAT (2020), *Conto Satellite del Turismo per l'Italia/anno 2017*,





Statistiche Report, [www.istat.it/it/files/2020/06/Conto-satellite-turismo.pdf](http://www.istat.it/it/files/2020/06/Conto-satellite-turismo.pdf) (ultimo accesso: 1.I.2020).

ISTAT (2020), *Una stagione mancata: impatto del Covid-19 sul turismo*, [www.istat.it/it/files/2020/04/STATISTICATODAY\\_TURISMO.pdf](http://www.istat.it/it/files/2020/04/STATISTICATODAY_TURISMO.pdf) (ultimo accesso: 1.I.2020).

Jovicic Dobrica Zivadin (2019), *From the Traditional Understanding of Tourism Destination to the Smart Tourism Destination*, in «Current Issues in Tourism», 22, 3, pp. 276-282.

Landini Piergiorgio (a cura di) (2007), *Turismo e territorio. L'Italia in competizione, Rapporto Annuale SGI 2007*, Roma, Società Geografica Italiana.

Mariotti Gavino, Veronica Camerada Maria e Salvatore Lampreu (2020), *Covid-19 e turismo. Sardegna: opportunità e prospettive di sviluppo turistico*, in Simone Bozzato (a cura di), *Geografie del Covid-19*, in «Documenti geografici», 1, pp. 579-591.

Perini Antonella (2020), *Gli effetti del COVID-19 sul turismo tra incertezza delle regole e nuove traiettorie. Alcune considerazioni sul decreto «Rilancio»*, in «Rivista italiana di diritto del turismo», Milano, FrancoAngeli, pp. 61-86.

Regione Abruzzo (2018), *Piano Strategico del Turismo della Regione Abruzzo 2017-2019*, L'Aquila, Regione Abruzzo con Italia Brand Group s.r.l., [https://www.regione.abruzzo.it/system/files/turismo/osservatorio-turistico/PianoTriennaleStrategicoTurismo\\_2017-2019.pdf](https://www.regione.abruzzo.it/system/files/turismo/osservatorio-turistico/PianoTriennaleStrategicoTurismo_2017-2019.pdf) (ultimo accesso: 30.V.2020).

## Note

<sup>1</sup> A scala europea, nel 2019, l'Italia si colloca al secondo posto, dopo la Spagna, per presenze di turisti internazionali.

<sup>2</sup> Sono stati presi in considerazione i dati riferiti allo scenario Covid-19 «pessimistico» basato sul prolungamento dello status di emergenza sanitaria fino al dicembre 2020, rispetto allo «scenario base» che ipotizzava l'emergenza fino a maggio 2020.

<sup>3</sup> *Movimento turistico in Italia. Anno 2018. Report Statistiche ISTAT* (novembre 2019).

<sup>4</sup> I dati riportati sono riferibili al contenuto del rapporto *Abruzzo COVID. L'impatto del Corona Virus sull'economia turistica dell'Abruzzo*, ISNART (2020).

<sup>5</sup> Diverse sono le cause: contrazione della durata delle vacanze nelle località balneari; esplosione dei voli aerei *low cost* e conseguente globalizzazione delle destinazioni, con riposizionamento competitivo di mete estive di più recente affermazione (nello stesso bacino del Mediterraneo) che offrono a costi piuttosto contenuti servizi sempre più qualificati, diversificati e *customer care*; perdita di *appeal* di alcune stazioni di turismo invernale, poco attrezzate per nuovi tipi di domanda; frammentazione dell'offerta turistica.

<sup>6</sup> Posto che anche per esso è disagevole un censimento del cospicuo patrimonio delle seconde case, utilizzato per vacanze.

<sup>7</sup> Di cui 399 alberghieri (51,5% degli alberghi d'Abruzzo).

<sup>8</sup> L'ambito turistico della Costa dei Trabocchi si identifica con il territorio di otto comuni con rilevanti tratti di omogeneità morfologico/ambientale e insediativa su cui insistono alcune peculiarità legate al passato genere di vita degli abitanti (come i «trabocchi»: oggi se ne contano 22) e a più recenti episodi di valorizzazione territoriale associabili alla crescente domanda di ambiente (come il percorso ciclo litoraneo realizzato in luogo del vecchio tracciato ferroviario e la presenza di aree protette tra cui il Parco Nazionale costiero, ancora da attuarsi).

<sup>9</sup> Numerosi sono i luoghi di richiamo per il turismo religioso: tra i più importanti, i centri storici di Lanciano e Ortona, rispettivamente noti per il culto del Miracolo Eucaristico e dell'apostolo Tommaso; l'Abbazia di San Giovanni in Venere

a Fossacesia; i ruderi dell'antico Monastero di Santo Stefano in Rivo Maris e il Santuario della Madonna dei Miracoli a Casalbordino.

<sup>10</sup> Purtroppo, a fine agosto 2020, un grave incendio ha compromesso il patrimonio naturale tutelato dal SIC e dalla Riserva Regionale Costiera di Punta Aderci (in comune di Vasto), uno dei gioielli ambientali del Parco Nazionale della Costa Teatina, istituito per tutelare lo straordinario patrimonio floristico della costa a falesia ricca di ambienti di notevole pregio.

<sup>11</sup> Con l'eccezione di un piccolo polo alberghiero a Vasto.

<sup>12</sup> Lungo il litorale: si snodava il tratto costiero del Tratturo L'Aquila-Foggia, con preziose testimonianze della cultura della transumanza; si custodisce memoria di uno dei più importanti teatri bellici del secondo conflitto mondiale, sul fronte della linea Gustav (del Sangro), tra i quali quello della cruenta battaglia di Ortona; si gode di un fascino connubio proprio di un paesaggio collinare-litoraneo arricchito di segni associabili alla vita di Gabriele d'Annunzio (Eremo dannunziano a San Vito Chietino).

<sup>13</sup> Il dato è contenuto in un rapporto della Società Demoscopica, pubblicato da ANSA il 6 ottobre 2020 e si riferisce al monitoraggio operato nei primi otto mesi del 2020. Altrettanto utili e interessanti sono quelli rinvenibili nel rapporto *L'impatto del Covid sull'ospitalità italiana* edito dal Centro Studi di Federalberghi (14.X.2020).

<sup>14</sup> Circa i flussi dall'estero, la contrazione regionale è in linea con il trend nazionale, -73,5% di arrivi e -75,4% di presenze (tab. 3).

<sup>15</sup> Sia nel 2019 che nel 2020 i dati su arrivi e presenze in Abruzzo hanno confermato che la maggior parte dei turisti italiani, in ordine di consistenza dei flussi, provengono da Lazio, Lombardia, Abruzzo, Campania, Puglia, Emilia-Romagna.

<sup>16</sup> Il SITRA (Servizio Informativo Turistico della Regione Abruzzo) segnala che, di frequente, vi sono, specie per alcune tipologie di strutture meno attrezzate, ritardi nella comunicazione della chiusura delle stesse, con conseguente alterazione dei dati che andranno dunque revisionati in una successiva fase di verifica.

<sup>17</sup> Con la premessa operata circa la provvisorietà del dato e la conseguente necessità di parziali aggiornamenti, si osserva che più della metà degli arrivi e delle presenze nell'ambito turistico della Costa dei Trabocchi si concentra, stabilmente, nel comune di Vasto. Esso, unitamente alla piccola realtà di Rocca San Giovanni, ha avuto la maggiore contrazione (in linea con il dato regionale) contribuendo a ridimensionare le migliori *performances* registrate in alcuni comuni della costa, quali Casalbordino (+20% circa di flussi in strutture alberghiere), San Salvo (più dell'80% circa in strutture extra-alberghiere), Torino di Sangro (+12% circa nel comparto alberghiero) e Ortona (+7% circa in quello extra-alberghiero) (dati SITRA, 2020).

<sup>18</sup> Non sono intendibili, come opportunità in tal senso, gli effetti poco verosimili e sin qui modesti dei primi provvedimenti governativi che avrebbero dovuto sostenere, tramite incentivi alle famiglie concessi sotto forma di «buoni vacanza» rimborsabili, gli operatori economici del turismo.

<sup>19</sup> Le politiche di gestione del settore turistico e, soprattutto, le strategie di promozione territoriale dopo l'abolizione della storica Azienda Turistica Regionale, nonché in corrispondenza di una prima riforma di settore che aveva definito e istituito appositi Distretti Turistici Regionali, non avevano prodotto risultati tangibili in termini di affermazione dell'immagine turistica abruzzese, mentre la più recente ristrutturazione della *governance* turistica che, nel 2015, ha creato ben dodici DMC (dal 2018 ridotte a sei), tra le quali quella che promuove la Costa dei Trabocchi, attende ancora di produrre risultati concreti.



## Lo sviluppo locale nel Materano, tra turismo e pandemia

*I programmi finanziati nell'ambito del LEADER puntano alla valorizzazione del capitale territoriale al fine di rammagliare il tessuto sociale ed economico e stimolare investimenti nelle aree rurali, creando nuova occupazione e limitando il rischio di abbandono delle aree marginali. Nella programmazione 2014-2020 il turismo si configura come asse strategico per lo sviluppo locale. Il presente contributo propone un'analisi di un'area del Materano in cui la dimensione rurale è caratterizzata da significative attività produttive nel settore agroalimentare e che, più di recente, ha visto nel turismo culturale un'opportunità di crescita, grazie anche al volano rappresentato da Matera 2019, Capitale europea della cultura. Se il comparto del turismo ha contribuito a stimolare investimenti in quest'area, la pandemia da Covid-19 ha evidenziato i rischi della monocoltura turistica e il preoccupante gap infrastrutturale, soprattutto tecnologico, invitando a immaginare nuove prospettive per il futuro.*

### **Local Development in the Materano Area, between Tourism and Pandemic**

*Programmes supported within the LEADER framework aim to enhance territorial capital, to mend the social and economic fabric and stimulate investment in rural areas, creating new workplaces and limiting the risk of abandonment. In the 2014-2020 programming period, tourism represents a strategic axis for local development. This contribution proposes an analysis of the Materano area, where the rural dimension is characterised by significant agrifood production and which, more recently, has seen cultural tourism as an opportunity of development, thanks also to the driving force represented by Matera 2019, European Capital of Culture. While the tourism sector has helped stimulate investment in this area, the pandemic Covid-19 has highlighted the risks of tourism monoculture and the worrying infrastructural gap, inviting us to imagine new perspectives for the future.*

### **Le développement local dans la zone du Materano, entre tourisme et pandémie**

*Les programmes financés dans le cadre du LEADER visent à valoriser le capital territorial afin de reconstituer le tissu social et économique et de stimuler les investissements dans les zones rurales, en créant de nouveaux emplois et en limitant le risque d'abandon. Dans la période de programmation 2014-2020, le tourisme représente un axe stratégique pour le développement local. Cette contribution propose une analyse d'une zone du Materano, dont la dimension rurale est caractérisée par d'importantes activités de production agroalimentaire et qui, plus récemment, a vu dans le tourisme culturel une opportunité de développement, aussi en raison de la force motrice représentée par Matera 2019, Capitale européenne de la culture. Si le secteur du tourisme a contribué à stimuler les investissements dans ce domaine, la pandémie Covid-19 a mis en évidence les risques de la monoculture touristique et les lacunes préoccupantes en matière d'infrastructures, nous invitant à imaginer de nouvelles perspectives pour l'avenir.*

**Parole Chiave:** LEADER, aree rurali, Covid-19, turismo, Capitale europea della cultura

**Keywords:** LEADER, rural areas, Covid-19, tourism, European capital of culture

**Mots-clés :** LEADER, zones rurales, Covid-19, tourisme, Capitale européenne de la culture

Università della Basilicata, Dipartimento delle culture europee e del Mediterraneo – [lucia.cappiello@unibas.it](mailto:lucia.cappiello@unibas.it)

### **1. Introduzione**

Negli scenari che si prefigurano nel post-pandemia da Covid-19, la concreta sfida per le comunità locali consisterà nel concepire una via di sviluppo *place-based* (Barca, 2009 e 2018; Salone, 2012) che, declinata a livello locale e progettata in un'ottica integrata con il territorio di riferimento,

possa rispondere alle complesse istanze del contesto globale.

La scommessa è quella di riannodare il tessuto di relazioni locali, sociali, economiche e produttive e, in generale, rafforzare il capitale territoriale (Governa, 2014; De Rubertis, 2019), per agganciarsi a un panorama sovralocale e tentare di contribuire allo sviluppo, limitare lo spopolamento



e potenzialmente attrarre anche nuovi residenti, incidendo contestualmente sulla qualità della vita degli abitanti.

I programmi europei, come il LEADER, che hanno contribuito in questi anni ad animare il territorio, hanno gettato le basi per un rafforzamento della coesione territoriale (Prezioso, 2019) per il miglioramento del capitale sociale e della *governance*: condizioni atte a potenziare i risultati delle strategie approntate dai Gruppi di azione locale (GAL).

Nel presente contributo sarà analizzata un'area del Materano interessata dalla strategia del GAL Start2020: il territorio è stato di recente investito dagli effetti generati dal grande «processo» Matera Capitale Europea della Cultura (ECoC)<sup>1</sup> per il 2019 (D'Alessandro e Stanzione, 2018), indicato come possibile *driver* di sviluppo nel Piano d'azione locale (PAL). D'altronde l'evento organizzato intorno al secondo capoluogo, un centro urbano di medie dimensioni, fin dalle fasi iniziali è stato individuato come opportunità di crescita per l'intera Basilicata: il progetto Matera 2019 diventa, infatti, Matera-Basilicata 2019, sottolineando la portata sovralocale degli esiti e prevedendo effetti di *spillovers* per le aree contermini sia per tutta la regione (Albolino e altri, 2019). Le attività del GAL, pertanto, vanno contestualizzate nell'ambito del

processo innescato dalla designazione ECoC.

Sul piano metodologico si è ritenuto opportuno focalizzarsi sullo studio del fenomeno turistico che in questi luoghi ha prodotto risultati significativi in seguito alla risonanza internazionale di Matera 2019. A tal fine sono stati quindi analizzati l'andamento dei flussi turistici, la consistenza ricettiva e delle attività culturali e creative nel decennio 2009-2019, valutando, poi, gli effetti della pandemia da Covid-19 negli anni successivi.

La prima parte dell'articolo si concentra sul ruolo che Matera ha avuto per il territorio dopo la sua investitura per il 2019, evento sul quale si incardinano le principali linee d'azione del GAL Start2020. Successivamente sono state considerate le potenzialità di attrazione dell'area, oltre alle ipotesi di sviluppo fondato esclusivamente sul turismo. Infine, si propone uno scenario a breve termine che possa prevedere l'attrazione di nuovi residenti, anche grazie alle prospettive del lavoro agile.

## 2. Insieme a Matera, insieme dal basso

Ci accingiamo a indagare l'area Bradanica, la Collina Materana, il Basso Sinni e il Metapontino (fig. 1); il territorio lambisce a est il confine con la

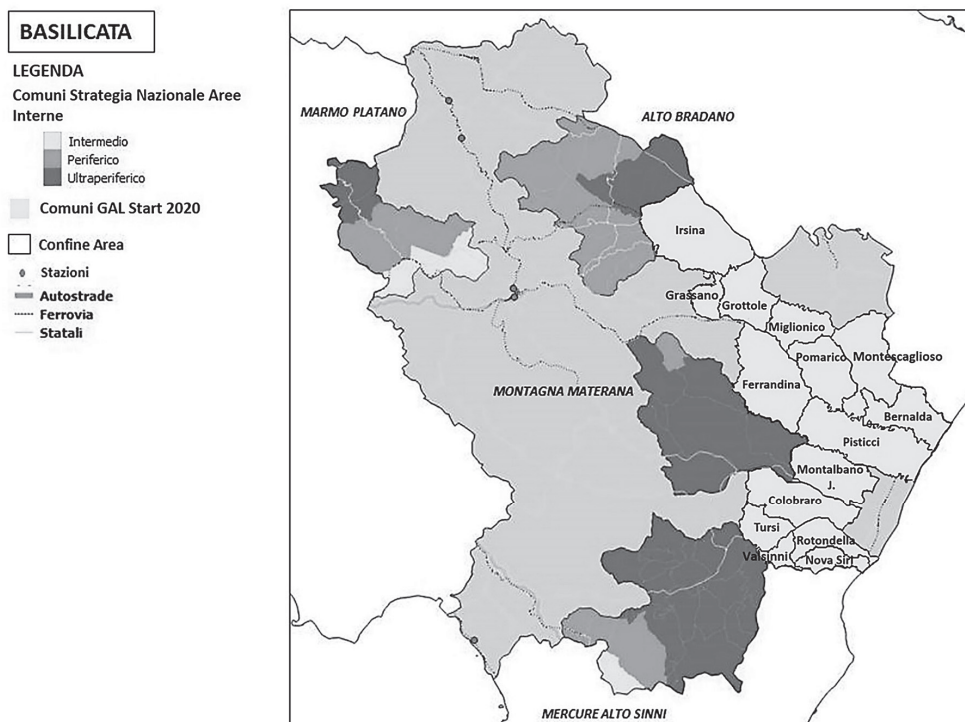


Fig. 1. Le aree SNAI della Basilicata e il territorio del GAL Start2020.  
Fonte: nostra elaborazione da [www.agenziacoesione.gov.it](http://www.agenziacoesione.gov.it), 2022.

Puglia, per arrivare verso sud fino al mare, mentre il versante dell'entroterra confina con tre delle quattro aree della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAD)<sup>2</sup>.

La zona è interessata dalla presenza di piccoli comuni, tendenzialmente al di sopra dei 2.000 abitanti (tranne per Colobraro e Valsinni), fino ai casi di Pisticci e Bernalda che superano le 10.000 unità. Il decremento demografico è un fenomeno costante e riscontrabile nella quasi totalità dei comuni, mentre Nova Siri e Pisticci sembrano essere in leggera controtendenza<sup>3</sup>.

Fin dagli anni Sessanta del Novecento, i giacimenti presenti nel sottosuolo hanno attirato investimenti da parte delle compagnie petrolifere e ancora oggi sono attivi il Centro Oli e le centrali a gas di Pisticci e Ferrandina. Attualmente il tessuto produttivo locale si presenta molto dinamico, soprattutto nel Metapontino, tanto da dar vita al Distretto Agroalimentare di Qualità, formato da piccole aziende operanti nel settore ortofrutticolo, in linea con le *performances* regionali che hanno visto nel 2020 un aumento del valore aggiunto del 2% (Svimez, 2021).

La stessa vivacità si riscontra nel settore turistico, dove l'offerta ricettiva ha evidenziato un incremento notevole che, nel corso del decennio 2009-2019, ha interessato soprattutto l'area Bradanica – nei comuni di Grassano, Grottole, Irsina, Miglionico, Montescaglioso, Pomarico – con un aumento di esercizi che supera il 50% (da 21 a 56 unità) e di posti letto (+40,4%, ovvero da 403 a 676). Nel Metapontino la consistenza ricettiva si mantiene tendenzialmente stabile (circa 140 esercizi e 20.600 posti letto), con un tasso di permanenza media di 4,59 giorni, il più alto di tutta la regione, seppure costantemente in calo<sup>4</sup>. In questo contesto si inserisce la strategia del GAL Start2020 che ha cercato di intercettare la positiva opportunità rappresentata dal grande evento.

La designazione di Matera permea ad ampio raggio le politiche lucane: le stesse linee d'indirizzo strategico del *Patto per lo sviluppo locale della Basilicata* sono «finalizzate alla creazione di una società competitiva ed aperta, della conoscenza e delle competenze [...] inclusiva e coesa, partecipata e ben governata, con particolare focus al Programma Matera 2019» (Regione Basilicata, Dipartimento programmazione e finanze, 2016, p. 3).

L'ipotesi che il grande evento svolto a Matera possa trainare lo sviluppo locale, in particolar modo turistico, della regione, o almeno della provincia, appare già nel *Piano Turistico Regionale* (PTR). Negli anni, tale approccio ha sortito effet-

ti positivi e misurabili che trovano riscontro nei dati ufficiali: nel periodo 2009-2019, i comuni di Grassano, Grottole, Irsina, Miglionico, Montescaglioso, Pomarico, afferenti all'area Bradanica, sono passati da 1.930 a 4.999 arrivi (+61,4%) e da 5.231 a 10.404 presenze (+48,9%). Per l'area del Metapontino, che include Bernalda, Colobraro, Montalbano Jonico, Nova Siri, Pisticci, Policoro, Rotondella, San Giorgio Lucano, Scanzano Jonico, Tursi, Valsinni, si registra un incremento di arrivi da 149.663 a 275.710 (+45%) e di presenze da 1.139.070 a 1.265.482 (+9,9%)<sup>5</sup>.

Matera ha mostrato i più elevati tassi di crescita turistica tra le città d'arte italiane (City-o, 2021, pp. 9 e 32): le aspettative nutrite nel 2008 (anno di redazione del primo e unico PTR) non sono state disattese, sia per gli attrattori principali sia per l'intera regione che, come prospettato, ha beneficiato a cascata degli effetti positivi generati dall'aumento dei flussi nelle destinazioni più note<sup>6</sup>.

Sebbene il processo-evento Matera 2019 abbia evidenziato aspetti migliorabili – ci si riferisce ai ritardi con cui sono stati portati a termine alcuni interventi infrastrutturali e alla limitata integrazione tra centro e periferia urbana che costituiva uno degli aspetti innovativi del programma (Albolino e altri, 2019) – è innegabile il valore di questa sfida per il territorio. L'obiettivo è sia quello di immaginare possibilità di fondare lo sviluppo locale sui giacimenti culturali, sia di diventare una sede di nuove localizzazioni per turisti e residenti portatori di alto potenziale d'innovazione, anche grazie agli investimenti nell'industria culturale e creativa che mirano a rafforzare le competenze nel settore. Si stima che l'investimento della Fondazione Matera-Basilicata 2019<sup>7</sup> per la realizzazione del programma culturale (quasi 49 milioni di euro) possa generare ricadute sull'economia locale pari a circa il doppio della spesa effettuata (City-o, 2021).

Senza dubbio il titolo attribuito a Matera ha consolidato un sentimento di partecipazione e riconoscimento di una propria «identità culturale», oltre a rafforzare il «capitale fiduciario» (Fondazione Matera-Basilicata 2019, 2021, p. 72), consentendo una consapevolezza basata sulla valorizzazione dei patrimoni culturali che pare subentrare, nella percezione dei cittadini, a uno sviluppo esclusivamente fondato su economie cosiddette tradizionali, come mostra l'indagine quantitativa svolta da Datacontact (2020, p. 29). Ciò è supportato dalla nascita di numerose attività legate al settore culturale: nel 2019, +8,1% a Matera, rispetto al +4,9% in Italia<sup>8</sup>.





Se da un lato questo ha rappresentato un volo di crescita durante il 2019, è pur vero che l'altissima specializzazione turistica potrebbe causare il collasso laddove le previsioni non siano poi rispettate: il «dopo Matera 2019» sul quale progettisti, imprenditori, comunità e, in generale, tutti gli attori coinvolti si proiettavano, ha subito un brusco mutamento di scenario a causa della battuta d'arresto dei flussi turistici dovuto alla pandemia da Covid-19.

In questa infelice congiuntura, segnata dal saldo negativo dei flussi, hanno cominciato a prender forma le attività del GAL Start2020. La tardiva implementazione della strategia risulta ancor più significativa in un momento in cui le imprese, soprattutto quelle legate al turismo, hanno sofferto a causa della crisi economica, che nel Materano ha registrato una perdita di esercizi ricettivi del 2,6% nel 2020, dovuta principalmente al calo del 58% per gli arrivi e 53% per le presenze registrate rispetto al 2019<sup>9</sup>.

La società Start2020 nasce dall'unione di due GAL, Cosvel e Bradanica, attivi nell'area rispettivamente dal 1995 e dal 1998. I due soggetti hanno operato in maniera autonoma partecipando ai programmi 2000-2006 e 2007-2013. La presenza di lunga data sul territorio ha consentito di capitalizzare le esperienze pregresse, favorendo pratiche di interazione continua e sistematica tra i GAL e gli attori locali attraverso incontri tematici di presentazione della strategia e dei bandi, ma anche tessendo reti informali che consentono continui contatti nei comuni di pertinenza, soprattutto nell'area bardanica. Questa intensa e costante attività di animazione si traduce in un PAL che tenta di rispondere alle istanze degli *stakeholders*, dando esito anche a una importante partecipazione di soggetti privati ai bandi.

Gli elementi fondanti della strategia attengono il potenziamento della struttura produttiva locale e il consolidamento del sistema turistico, con una maggiore dotazione finanziaria a vantaggio di quest'ultimo ambito. Tra gli obiettivi individuati dal PAL vi è il miglioramento dell'offerta ricettiva, elevando gli standard di qualità e favorendo la creazione di reti tra gli operatori, al fine di realizzare un sistema di ospitalità sostenibile e diffusa. Si intende promuovere la nascita di nuovi servizi legati allo sport, al benessere, all'esperienza rurale e di prodotti innovativi su misura per specifici *target* e mercati. La strategia prevede, al contempo, di migliorare l'attrattività dei territori attraverso una programmazione culturale annuale «al fine di creare luoghi di produzione, consumo e fruizione artistica e culturale»

sulla scia delle azioni innescate da Matera 2019 (GAL Start2020, p. 122). Di rilievo è il ruolo di coordinamento per la promozione delle piccole imprese del territorio, che difficilmente avrebbero forza e *know-how* per partecipare in autonomia a manifestazioni internazionali come la BIT - Borsa Internazionale del turismo di Milano 2022.

Dall'incontro con il presidente del GAL<sup>10</sup> è risultato evidente un personale coinvolgimento e l'accurata conoscenza delle dinamiche e dei processi che caratterizzano l'area su cui ricadranno gli effetti della strategia, nonché la fitta rete di rapporti con i diversi attori locali e sovralocali. Il GAL, infatti, intrattiene strette relazioni con *partners* come l'Università degli studi della Basilicata, Fondazione Olivetti, Provincia di Matera, Camera di Commercio della Basilicata, Basilicata Creativa e collabora con altri GAL, come La cittadella della cultura, attivo nell'ambito della Montagna Materana<sup>11</sup>. L'unione dei due GAL, Cosvel e Bradanica, che intendono condividere una visione strategica, incentrata sullo sviluppo delle aree rurali interne intorno ad «attrattori forti» come Matera, rappresenta, inoltre, uno degli *outcome* previsti per la valutazione del LEADER: ossia il «miglioramento della *governance*» che promuove la condivisione della *leadership* e il rafforzamento della capacità di cooperazione e *networking* (Commissione Europea, 2017, p. 55, inoltre si veda Birolo e altri, 2017).

Le politiche fin qui adottate dai GAL hanno consentito di valorizzare la propensione all'imprenditorialità locale, rafforzando il tessuto produttivo: è uno dei risultati più apprezzabili delle attività portate avanti nel corso degli anni (Neumeier, 2017). Il GAL ha inoltre partecipato a campagne di sensibilizzazione, diffondendo quel senso di consapevolezza riguardo le prospettive di sviluppo possibili grazie alla valorizzazione e promozione dei patrimoni culturali; un esempio sono le iniziative relative al cineturismo, tra le quali una miniserie web nata al fine di promuovere i comuni dell'area come possibili set cinematografici. Le azioni di animazione del territorio sembrano pertanto innescare quei cambiamenti comportamentali che dovrebbero costituire il valore aggiunto del LEADER (Albolino e Cavaliere, 2016). Emerge, tuttavia, la necessità di un maggiore supporto degli enti statali e regionali: come già evidenziato negli anni, sarebbe opportuna una più incisiva attività di coordinamento regionale (Pollice, 2017) al fine di superare la frammentazione progettuale e promuovere una visione unitaria e coerente<sup>12</sup>.



### 3. Alla ricerca di una nuova comunità: abitanti stabili o temporanei?

Il turismo, benché abbia prodotto risultati interessanti, non ha modificato il *trend* negativo dell'esodo di popolazione, che interessa tutta la regione, penultima in Italia per tasso di crescita: -10,3% (Svimez, 2021). Il fenomeno della perdita di residenti è al centro del dibattito culturale e politico locale ormai da anni, stimolando una serie di iniziative ed eventi<sup>13</sup>. Non si tratta «solo» di turismo: i progetti in corso cercano un nuovo significato per i *paesi*, pensando a modalità di abitare innovative, non in antitesi con il modello contemporaneo, ma che in parallelo a quest'ultimo considerino anche le esigenze dei territori, soprattutto nell'ottica della «manutenzione» del paesaggio e del recupero del patrimonio edilizio che fa registrare centinaia di abitazioni vuote.

La recente pandemia ha invitato a un ripensamento del ruolo delle aree marginali e, nel complesso, delle dinamiche di sviluppo più note, immaginando una migliore capacità di resilienza delle aree rurali. Oltre la narrazione retorica, un possibile ritorno ai «borghi» (Fenu, 2020; Giambruno e altri, 2021) è legato a doppio filo a una forte interconnessione dei piccoli centri a una dimensione globale, garantita anche da un *upgrade* tecnologico che possa trainarli fuori dall'isolamento fisico. La mancata infrastrutturazione rappresenta, infatti, una delle cause della difficoltà di valorizzazione delle risorse, che si traduce in dispersione di capitale sociale e abbandono dei luoghi. Secondo i dati Istat (2020) in Italia il 33,8% di famiglie non possiede PC o tablet e il 39,9% di queste famiglie risiede in comuni fino a 2.000 abitanti, contro il 28,5% in aree metropolitane. Alla luce di questi dati la Basilicata presenta una situazione critica in cui 68 comuni su 131 hanno meno di 2.000 abitanti e si trova a fare i conti con aree spesso inadatte a rispondere alle esigenze della comunità o a ospitare progetti di innovazione tecnologica.

La pandemia ha fatto emergere forti criticità, ma come spesso accade durante una crisi, ha fatto intravedere anche opportunità: una tra queste è lo *smart working*, su cui si basa la *mission* del *South working*<sup>14</sup>. Per supportare queste idee di cambiamento è necessario un poderoso impegno nell'infrastrutturazione tecnologica. Il territorio lucano, in particolare quello dell'area interna della Montagna Materana, è stato interessato da una importante opera di adeguamento, mentre la zona presa in esame in questo contributo sembra debolmente coperta dagli interventi sia per la fibra sia per il *wireless*<sup>15</sup>.

### 4. Uno sguardo al domani

Gli sforzi dei comuni destinatari delle strategie dei GAL hanno avuto esiti positivi nel settore turistico, anche per l'effetto traino di Matera 2019, contribuendo a creare nuova occupazione e rivitalizzando il tessuto imprenditoriale locale. Nel 2020 si è verificato un periodo di recrudescenza della pandemia che ha colpito l'intera regione producendo un arresto dei flussi al di là del fisiologico calo stagionale autunnale. Oltre le iniziative nazionali di sostegno alle famiglie e alle imprese del settore, sembra opportuno un ruolo regionale di coordinamento e di indirizzo in materia di turismo che, alla luce del momento storico attuale, possa immaginare un nuovo protagonismo dei comuni di piccole dimensioni in una prospettiva «marginocentrica». Questi ultimi, infatti, nell'attuale congiuntura, possono cercare di arginare l'emorragia demografica e addirittura sviluppare un rinnovato potenziale di attrazione grazie al lavoro agile, come è il caso di Irsina che ha di recente aderito alla rete *Italia Smart Working Place* e stanziato un contributo finanziario per chi elegge il comune sede per lo *smart working* per non meno di sei mesi, o il progetto *Wonder Grottole*, che mira ad attrarre *smart workers* a medio e lungo periodo<sup>16</sup>.

Sembra, oggi più che mai, necessaria una massiccia opera di infrastrutturazione soprattutto tecnologica, anche grazie alle risorse del *Piano nazionale di ripresa e resilienza*, particolarmente nelle «aree a fallimento di mercato» che caratterizzano parte del territorio qui analizzato, non solo finalizzata al *ribbon-cutting* (Barca, McCann e Rodríguez-Pose, 2012, p. 137), ma che provveda i territori degli strumenti necessari per uno sviluppo *place-based* (Barca, 2009). Questo nell'ottica del principio di addizionalità dei fondi strutturali rispetto agli investimenti statali.

In assenza di provvedimenti a breve termine, si rischia di annichilire gli sforzi messi in campo negli ultimi anni dalle strategie di sviluppo locale dei GAL (SSL). Nella situazione di incertezza economica dovuta alla pandemia – crollo del PIL nel Mezzogiorno del 8,2% rispetto al 2019, con il calo del 12,6%, il più intenso, proprio in Basilicata (Svimez, 2020) – la crisi si manifesta in maniera ancora più grave in territori caratterizzati da piccole imprese, o da economie informali, che potrebbero non sopravvivere, aumentando ulteriormente le criticità delle aree marginali lucane.

L'attrazione di nuovi residenti, non solo abitanti temporanei, ma stabili, potrebbe diventare un'occasione di crescita più sostenibile e duratura da affiancare a una maggiore strutturazione del



tessuto produttivo locale. La necessità di colmare il *gap* infrastrutturale si ripresenta con rinnovata urgenza per cogliere le opportunità date dal lavoro agile, come in alcuni casi si sta provando a fare. Non intervenendo, si produrrebbe una ulteriore battuta d'arresto per molte delle azioni messe in atto con le strategie locali, innescando nuovi processi di esclusione e vanificando gli effetti di un grande evento come Matera 2019.

## Riferimenti bibliografici

- Albolino Ornella e Alfonso Cavaliere (2016), *Il territorio tra pratiche e rappresentazioni*, in Luigi Fiorentino (a cura di), *Idee per lo sviluppo della Basilicata*, Napoli, Scientifica, pp. 239-277.
- Albolino Ornella, Lucia Cappiello, Giovanna Iacovone e Luigi Stanzone (2019), *Profitto e valori: ethos e commercio. Il caso di Matera*, in Lida Viganoni (a cura di), *Commercio e consumo nelle città che cambiano. Napoli, città medie, spazi esterni*, Milano, FrancoAngeli, pp. 149-192.
- Banca d'Italia (2019), *Il turismo: un'analisi strutturale*, in *Economie regionali. L'economia della Basilicata*, 17, pp. 12-15, <https://www.bancaditalia.it/publicazioni/economie-regionali/2019/2019-0017/1917-basilicata.pdf> (ultimo accesso: 30.V.2020).
- Barca Fabrizio (2009), *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy. A Place-based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*, Bruxelles, European Commission.
- Barca Fabrizio (2018), *The Need for a Place-based Approach, Keynote speech*, in *ESPN Seminar, Territorial Cohesion Post 2020: Integrated Territorial Development for Better Policies (Sofia, 30-31 Maggio 2028)*, <https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/Fabrizio%20Barca.pdf> (ultimo accesso: 30.V.2020).
- Barca Fabrizio, Philip McCann e Andrés Rodríguez-Pose (2012), *Regional Development Intervention*, in «Journal of Regional Science», 52, 1, pp. 134-152.
- Birolo Linda, Laura Secco, Elena Pisani, Riccardo Da Re e Luca Cesaro (2017), *Criteri di buona governance in Leader: l'autovalutazione dei Gruppi di Azione Locale*, in «Agriregionieuropa», 13, 51: <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/articolo/31/51/criteri-di-buona-governance-leader-lautovalutazione-dei-gruppi-di-azione> (ultimo accesso: 27.VI.2020).
- Bollo Alessandro, Joseph Grima e Ilaria D'Auria (a cura di) (2014), *Matera città candidata capitale europea della cultura 2019*, Matera, Antezza Tipografi.
- City-o (2021), *L'impatto economico di Matera Capitale Europea della Cultura 2019. L'exploit 2014-2019, i rischi dopo il 2020: le nuove sfide a Matera e in Basilicata*, [www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019.html](http://www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019.html) (ultimo accesso: 27.VI.2020).
- Commissione Europea (2017), *Linee guida: valutazione di LEADER/CLLD*, Unione Europea, s.c.
- D'Alessandro Libera e Luigi Stanzone (2018), *Scale, dinamiche e processi territoriali in vista di Matera 2019: riflessioni su sviluppo locale, cultura e creatività*, in «Geotema», 38, pp. 78-90.
- Datacontact (2020), *Il vissuto del 2019 e l'eredità della capitale europea della cultura. Il punto di vista di turisti e residenti*, [www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019.html](http://www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019.html) (ultimo accesso: 29.VI.2020).
- De Rubertis Stefano, Camilla Mastromarco e Marilena Labianca (2019), *Una proposta per la definizione e rilevazione del capitale territoriale*, in «Bollettino della Associazione italiana di cartografia», 165, pp. 24-44.
- Fenu Nicolò (a cura di) (2020), *Aree interne e Covid*, Siracusa, LetteraVentidue.
- Fondazione Matera-Basilicata 2019 (2021), *A Matera si produce cultura, Report di monitoraggio di Matera Capitale Europea della Cultura 2019*, <https://www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019.html> (ultimo accesso: 27.VI.2020).
- Fox Tim, Luca Mobilio, Assya Pavlova e Sergio Goffredo (a cura di) (2020), *Ex-post Evaluation of the 2019 European Capitals of Culture*, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/01ae1db0-3a98-11eb-b27b-01aa75ed71a1> (ultimo accesso: 27.VI.2022).
- GAL Start2020 (2019), *Strategia di sviluppo locale*, <http://start2020.it/il-gal/> (ultimo accesso: 29.VI.2020).
- Giambruno Mariacristina, Sonia Pistidda, Benedetta Silva e Francesca Vigotti (2021), *Territori marginali e pandemia: quale ruolo per il patrimonio costruito?*, in «Territorio», 97, pp. 52-60.
- Governa Francesca (2014), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli.
- Istat (2020), *Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi*, [www.istat.it/it/files/2020/04/Spazi-casa-disponibilita-computer-ragazzi.pdf](http://www.istat.it/it/files/2020/04/Spazi-casa-disponibilita-computer-ragazzi.pdf) (ultimo accesso: 30.V.2020).
- Macri Emanuela e Francesco Samà (2022), *Matera, capitale Europea della Cultura 2019: effetti sul turismo e sull'economia locale*, in «Regional Economy», 6, 1, pp. 33-40.
- Neumeier Stefan (2017), *Social Innovation in Rural Development: Identifying the Key Factors of Success*, in «The Geographical Journal», 183, 1, pp. 34-46.
- Pollice Fabio (a cura di) (2017), *Welcome in Basilicata. Piano di miglioramento della qualità del sistema turistico regionale della Basilicata. Linee Guida*, Potenza, Regione Basilicata.
- Regione Basilicata, Dipartimento programmazione e finanze, *Patto per lo Sviluppo della Regione Basilicata*, 2016.
- Prezioso Maria (2019), *È la Coesione territoriale carattere e specificità geografica delle regioni italiane? Una misura attraverso il Territorial Impact Assessment*, in «Bollettino della Associazione italiana di cartografia», 165, pp. 11-23.
- Salone Carlo (2012), *Paradigmi e scale territoriali dello sviluppo: il ruolo delle Regioni in una politica place-based*, in «Rivista Geografica Italiana», 119, pp. 151-174.
- Svimez (2020), *Previsioni regionali Svimez 2020-2021*, <http://mx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2020/09/Previsioni-Regionali-20202021.pdf>, 2020 (ultimo accesso: 30.X.2020).
- Svimez (2021), *Rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.

## Note

<sup>1</sup> La città di Matera è stata nominata *European Capital of Culture* per il 2019. Tale iniziativa dell'Unione Europea premia ogni anno il programma culturale di due città europee. La finalità è di promuovere le caratteristiche culturali che fondano una base comune per i cittadini europei, attraverso un anno di eventi. I finanziamenti ottenuti per la realizzazione del programma possono concorrere ad attività di rigenerazione urbana e, come nel caso di Matera, ad aumentare la competitività nel mercato turistico. Il processo di candidatura della città, già sito Unesco dal 1993, ha potuto basarsi su un patrimonio culturale prezioso, ma anche su un tessuto sociale in grado di organizzarsi, strutturarsi e mettere in valore tale eredità storico-artistica, vincendo la sfida di Capitale Europea.

<sup>2</sup> La SNAI rappresenta una politica nazionale di sviluppo socio-economico e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione e il declino demografico delle aree interne connotate da una carente infrastrutturazione, anche tecnologica, che si traduce in scarsa accessibilità e isolamento. Si rimanda al sito: [www.agenziacoesione.gov.it](http://www.agenziacoesione.gov.it) (ultimo accesso: 29.VI.2022).

<sup>3</sup> Bilancio demografico anno 2022. Dati disponibili al sito:



[demo.istat.it/bilmens/index.php?anno=2022&lingua=ita](http://demo.istat.it/bilmens/index.php?anno=2022&lingua=ita) (ultimo accesso: 15.VI.2022).

<sup>4</sup> Periodo di riferimento 2009-2019. Dati disponibili al sito: [www.aptbasilicata.it/dati-statistici/](http://www.aptbasilicata.it/dati-statistici/) (ultimo accesso: 15.VI.2022).

<sup>5</sup> Periodo di riferimento 2009-2019. Dati disponibili al sito: [www.aptbasilicata.it/dati-statistici/](http://www.aptbasilicata.it/dati-statistici/) (ultimo accesso: 15.VI.2022).

<sup>6</sup> Tali valutazioni emergono da numerosi documenti ufficiali. Si rimanda a questo proposito al rapporto della Banca d'Italia, 2019; Fondazione Matera-Basilicata 2019, 2021; City-o, 2021; Fox e altri, 2020; Macrì e Samà, 2022.

<sup>7</sup> «La Fondazione Matera 2019 ha come mandato quello di attuare la strategia culturale pluriennale delineata nel dossier di candidatura di Matera perseguendo il raggiungimento del programma e operando come soggetto facilitatore dei processi di sviluppo e di valorizzazione a base culturale e creativa» (Bollo ed altri, 2019, p. 86).

<sup>8</sup> Si veda Fondazione Matera-Basilicata 2019, 2021, p. 113.

<sup>9</sup> I dati relativi al 2021 mostrano una situazione di ripresa per quanto riguarda gli arrivi e le presenze nell'area considerata, ma ancora lontani dai livelli pre-pandemia. Dati disponibili al sito: [www.aptbasilicata.it](http://www.aptbasilicata.it) (ultimo accesso: 15.VI.2022).

<sup>10</sup> Incontro avvenuto presso la sede del GAL nel Castello di Miglionico, in data 15 ottobre 2020. Si coglie l'occasione per ringraziare il presidente Leonardo Braico per la disponibilità a rispondere ad un'intervista non strutturata

sulle attività del GAL e sul contesto locale di riferimento.

<sup>11</sup> Il partenariato citato organizza l'evento *Mondi Lucani*, al fine di mettere in contatto i giovani locali, con esperienze imprenditoriali di successo di lucani all'estero.

<sup>12</sup> È quanto evidenziato anche dal presidente del GAL durante l'intervista.

<sup>13</sup> Alcuni progetti come il Festival *La Luna e i calanchi*, organizzato dal paesologo Franco Arminio, o il documentario *Vado verso dove vengo* realizzato in collaborazione con la fondazione Matera 2019, si occupano di indagare il significato delle «partenze e delle restanze».

<sup>14</sup> Promuovere il lavoro agile nel Sud Italia, [www.southworking.it](http://www.southworking.it) (ultimo accesso: 20.X.2020).

<sup>15</sup> Nei comuni del territorio del GAL, gli interventi sono in corso o conclusi per Valsinni, Colobraro, Rotondella, Tursi, Ferrandina, Pisticci, mentre per gli altri – Grottole, Irsina, Grassano, Miglionico, Pomarico, Montescaglioso, Bernalda, Montalbano, Nova Siri – i lavori sono ancora in programmazione. MISE: <https://bandaultralarga.italia.it/mappa/?entity=17>, (ultimo accesso: 11.VI.2022).

<sup>16</sup> Comune di Irsina, Irsina *smart village* - contributi locazioni *smart working*: <http://www.comune.irsina.mt.it/wp-content/uploads/2021/01/AVVISO-pubblico-IRSINA-SMART-WORKING.pdf> (ultimo accesso: 29.VI.2022). Si veda, inoltre: [www.wondergrottole.it/](http://www.wondergrottole.it/) (ultimo accesso: 29.VI.2022).





## Le aree interne siciliane fra marginalità e processi di riorganizzazione

Oggetto d'indagine di questo studio, ultimato alla fine di agosto del 2020, sono le aree interne siciliane, individuate dalla SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne). Questo paper si propone di analizzare questi fragili contesti territoriali e valutarne le politiche in fieri, finalizzate al superamento delle criticità. Analisi e valutazioni sono state svolte anche in considerazione dell'emergenza sanitaria Covid-19.

### *The Sicilian Inner Areas between Marginality and Reorganization Processes*

Subject of this study, completed at the end of August 2020, are the Sicilian inner areas, identified by the SNAI (National Strategy for Inner Areas). This paper aims to analyse these fragile local contexts and evaluate their policies in progress aimed at overcoming the critical issues. Analysis and evaluations were also carried out in consideration of the health emergency caused by Covid-19.

### *Les zones intérieures siciliennes entre marginalité et processus de réorganisation*

Le sujet de cette étude, achevée fin août 2020, sont les zones intérieures siciliennes, identifiées par le SNAI (Stratégie Nationale pour les Zones Intérieures). Cet article vise à analyser ces contextes locaux fragiles et à évaluer leurs politiques en cours visant à surmonter les situation critique. Des analyses et des évaluations ont également été effectuées en tenant compte de l'urgence sanitaire causée par la Covid-19.

**Parole chiave:** aree interne, Sicilia, coesione territoriale

**Keywords:** inner areas, Sicily, territorial cohesion

**Mots-clés :** zones intérieures, Sicile, cohésion territoriale

Elena Di Blasi, Università di Messina, Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche – ediblas@unime.it

Alessandro Arangio, Università di Messina, Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche – aarangio@unime.it

Nunziata Messina, Università di Messina, Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche – nunziata.messina@unime.it

**Nota:** i paragrafi 1 e 4 sono da attribuire a Elena Di Blasi; il paragrafo 2 ad Alessandro Arangio; il paragrafo 3 a Nunziata Messina.

### 1. Introduzione

La letteratura internazionale, in particolare quella anglofona, indica con *territorial deprivation* i territori in condizione di svantaggio economico, sociale e infrastrutturale (Scott, 2001; Couch e altri, 2007). Questo concetto appare strettamente connesso a quello di marginalità socioeconomica, che si riferisce a un insieme di criticità che avvengono contemporaneamente in determinati contesti microterritoriali. Lo svantaggio di un territorio, infatti, dipende dal depotenziamento strutturale dell'area, causato dalla contrazione demografica, che indebolendo la struttura della

popolazione, la propensione al consumo, la produzione del reddito e il sistema dei servizi locali, determina un ulteriore aumento dello spopolamento, ostacolando qualsiasi forma di ripresa (Sommella, 2008).

L'Unione Europea, attenta ai problemi delle aree svantaggiate, ha elaborato numerose strategie volte al miglioramento delle condizioni economiche di questi territori. Uno degli indicatori utilizzati per individuare le *Rural Internal Areas* è quello che misura la densità demografica, che deve essere inferiore a 150 ab/kmq (OECD, 1994), anche se questo indicatore non tiene conto delle condizioni socio-economiche (Podda, 2018, p. 205).



Le disuguaglianze regionali, da tempo, animano il dibattito pubblico sulla necessità di trovare soluzioni agli squilibri territoriali e per tale motivo il superamento del *gap* viene individuato in azioni volte a una maggiore coesione sociale e territoriale. Il *Trattato di Amsterdam* (1997) affronta per primo il tema della coesione, ponendolo in relazione con i *Service of General Economic Interest* (SGEI), ribadendo che l'accesso ai servizi essenziali debba essere garantito anche alle aree svantaggiate. Tali servizi, infatti, rappresentano il presupposto fondamentale per l'utilizzo del capitale territoriale e assumono un ruolo di rilievo nella competitività tra territori. La coesione territoriale viene, inoltre, ripresa con forza dal *Trattato di Lisbona* del 2009 (Commissione Europea, 2010) e successivamente dalla *Strategia Europa 2020*, poiché il riequilibrio dei territori risulta indifferibile per evitare lo spopolamento dei comuni periferici e ultraperiferici e deve essere attuato attraverso una più equa distribuzione delle attività economiche per migliorare le *performance* delle aree meno sviluppate.

In Italia, le aree interne costituiscono il 60% della superficie nazionale e un notevole contributo alla loro identificazione proviene dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). La Strategia prende avvio con la programmazione 2014-2020 (FESR, FSE, FEASR, FEAMP) e con le «Leggi di Stabilità» (2014-2015), da un'idea dell'allora Ministro della Coesione Territoriale Fabrizio Barca (Barca, 2012). Questi definisce sinteticamente tali aree, come «quella vasta e maggioritaria parte del territorio nazionale non pianeggiante, fortemente policentrica, con diffuso declino della superficie coltivata e spesso affetta da particolare calo o invecchiamento demografico» (*ibidem*, p. 11) e si pone come obiettivo ultimo il rilancio delle zone marginali, che grazie alle loro specificità potrebbero determinare nuovi percorsi di sviluppo.

Questi territori, infatti, presentano criticità comuni, come: la progressiva riduzione dei residenti; gli elevati livelli di disoccupazione, dovuti a sistemi produttivi insufficienti e, quindi, la quasi assenza di giovani; l'instabilità idrogeologica; la carente accessibilità ai servizi essenziali (sanità, istruzione e mobilità); il *digital divide*, poiché alla distanza geografica si unisce quella virtuale che diviene ulteriore ostacolo al perseguimento della coesione sociale e territoriale (Commissione Europea, 2020). Criticità, queste, che comportano non solo effetti negativi dal punto di vista economico e sociale, ma si traducono in costi sociali elevati per il Paese a causa del degrado del paesaggio e del capitale territoriale inutilizzato (Calvaresi,

2015; Mantino e Lucatelli, 2016). La consapevolezza delle pesanti ricadute economiche fa assumere alla «questione aree interne» un notevole rilievo nel dibattito pubblico nazionale (IFEL Fondazione ANCI, 2015, p. 12). Non mancano, tuttavia, in questi territori, anche esempi virtuosi che, grazie alle buone pratiche, sono diventati modelli in controtendenza. I comuni interessati, infatti, attraverso processi di coesione, hanno saputo mantenere una popolazione stabile o addirittura in crescita. Qui le amministrazioni hanno realizzato servizi essenziali per i residenti e attuato politiche di tutela del capitale territoriale, in particolare nelle componenti ambientali e culturali. Hanno valorizzato in questo modo i rispettivi *milieu*, risultato dei processi di antropizzazione stratificati nel tempo, che hanno determinato una varietà di paesaggi culturali (Prezioso, 2020).

La SNAI riconosce a queste aree, localizzate lontano dai poli e sedi dei principali servizi (istruzione, sanità, mobilità), un ruolo strategico soprattutto per lo sviluppo del Mezzogiorno. Partendo, infatti, dall'individuazione dei comuni-polo<sup>1</sup>, gli altri centri vengono suddivisi in 4 fasce, in base alla distanza dal polo, misurata in tempi di percorrenza: aree di cintura (20 min.), aree intermedie (20-40 min.), aree periferiche (40-75 min.) e aree ultraperiferiche (oltre 75 min.) (Barca e altri, 2014, p. 37).

La SNAI, in Italia, ha identificato 72 aree progetto, ognuna delle quali ha elaborato specifiche azioni volte a indirizzare la strategia di cambiamento, indicandone il percorso di sviluppo. L'elemento fondamentale per il processo di valorizzazione risulta l'associazione tra i comuni contigui (anche secondo le nuove perimetrazioni previste dalla «legge Del Rio» del 2014) che rappresenta il soggetto pubblico di riferimento e che non deve avere natura occasionale. Alle aree progetto sono state affiancate le «aree pilota» sulle quali far convergere i fondi (*ivi*, p. 50).

Le aree interne siciliane, secondo la suddivisione altimetrica e la rispettiva distanza dai poli, comprendono comuni con meno di 5.000 abitanti, questo fenomeno risulta più evidente soprattutto a nord-ovest dell'isola (Novembre, 2015, p. 243). Si tratta di un tessuto di centri urbani che hanno registrato, nel tempo, una progressiva riduzione di residenti, pari all'8% degli abitanti nelle aree periferiche e al 21% in quelle ultraperiferiche, determinando in alcuni casi lo spopolamento di questi luoghi. Realtà che, ormai, hanno assunto una fisionomia «spettrale» e che devono essere oggetto di attenzione non solo a livello di governo centrale, ma anche regionale.



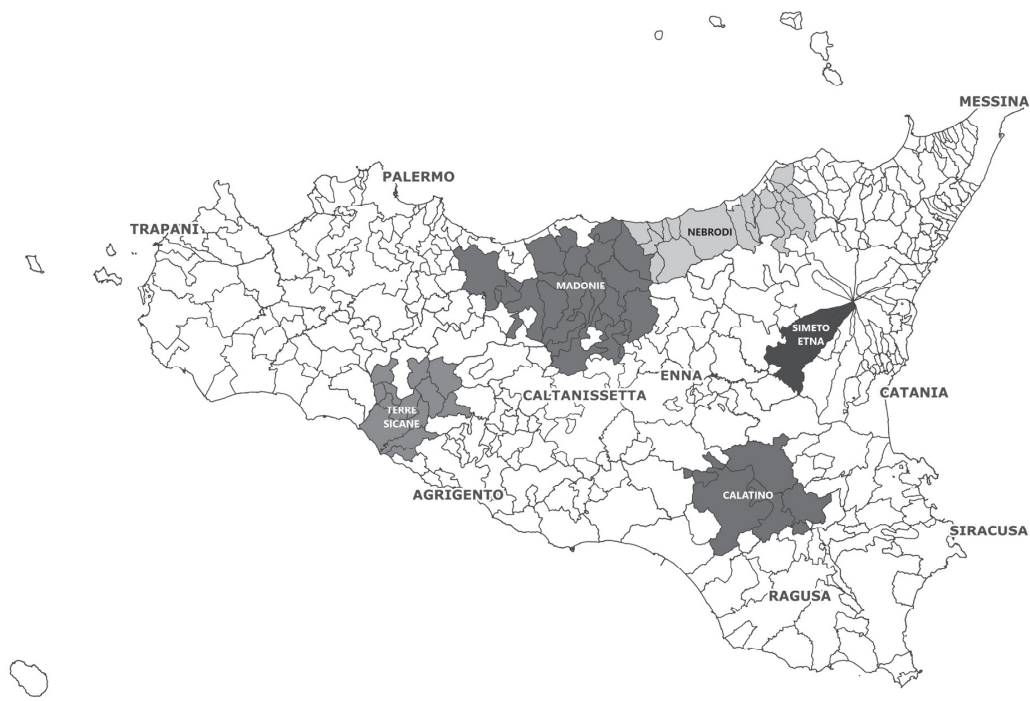


Fig. 1. Aree SNAI in Sicilia.  
Fonte: elaborazione cartografica degli autori su dati ISTAT.

Nella Strategia Nazionale Aree Interne la Sicilia è l'unica regione che comprende cinque aree progetto, attivate con i fondi PO FESR 2014-2020: Terre Sicane, Calatino, Nebrodi, Madonie (area pilota) e Valle del Simeto o Simeto-Etna (fig. 1). Quest'ultima, definita «sperimentale e prototipale» nonché di rilevanza nazionale, è l'unica a essere stata proposta da attori locali, i quali hanno immaginato un'interazione con l'Area Strategica identificando una «regione» che va oltre i confini amministrativi<sup>2</sup>. Questi territori, per la più parte, comprendono comuni con forti connotazioni rurali che hanno messo in campo azioni volte al rilancio dello sviluppo locale, secondo i temi indicati negli *asset* dei fondi comunitari: tutela del territorio e comunità locali, valorizzazione delle risorse naturali/culturali e del turismo sostenibile, sistemi agroalimentari, risparmio energetico e filiere di energia rinnovabile e artigianato.

La ricerca, presentata in questo articolo e ultimata alla fine di agosto 2020, si è posta l'obiettivo di indagare le cinque aree individuate dalla SNAI in Sicilia per verificare quanto sia stato realizzato dalle amministrazioni per il rilancio di questi territori e valutare se effettivamente siano stati innescati nuovi processi di rigenerazione. Lo studio, pertanto, è stato condotto tramite l'analisi dei dati demografici e dei servizi offerti in queste zone e attraverso le interviste e la somministra-

zione di un questionario ai sindaci dei Comuni capofila, che si sono mostrati disponibili alla collaborazione<sup>3</sup>.

La ricerca, inoltre, nonostante il breve periodo trascorso (marzo-agosto 2020) dall'inizio dell'emergenza Covid-19, ha voluto prendere in considerazione anche gli effetti della pandemia su queste aree. Ne è emerso che l'isolamento geografico, se da un lato ha protetto questi luoghi dalla diffusione del contagio, dall'altro ha messo ulteriormente in evidenza come queste aree risultino molto carenti o addirittura prive di strutture sanitarie. Ciò deve indurre a una riflessione generale sui modelli organizzativi e gestionali dell'intero sistema delle aree interne<sup>4</sup>.

## 2. Le aree interne SNAI Nebrodi e Madonie

Le due aree interne SNAI Nebrodi e Madonie sono entrambe composte da 21 comuni e occupano rispettivamente una superficie di 957,21 e 1.749,16 k<sup>2</sup>. I due territori sono contigui, ma presentano condizioni strutturali sensibilmente diverse e si trovano, il primo, nella città metropolitana di Messina e, il secondo, nella città metropolitana di Palermo<sup>5</sup>.

L'Area Interna (AI) Madonie si estende sull'intero territorio madonita a eccezione dei comu-

ni costieri di Cefalù, Campofelice di Roccella e Lascari. L'unico comune con sbocchi marittimi è Pollina, il cui centro abitato si colloca, però, a un'altitudine di 680 m s.l.m. Fanno parte dell'area anche i comuni interni di Caccamo, Montemaggiore Belsito e Aliminusa, i quali non appartengono propriamente al comprensorio madonita, situandosi a ovest del fiume Imera – che delle Madonie segna il confine – tra i rilievi del Roccelito e dell'Euraco (Di Blasi e Arangio, 2017, p. 40). Ben cinque centri abitati si collocano sopra i mille metri.

L'Area Interna Nebrodi occupa, invece, solo il settore centro-occidentale del sistema orografico nebroideo, con diversi comuni costieri o che presentano frazioni litoranee. Ciò è, evidentemente, una conseguenza del fatto che tutta la fascia marittima dei Nebrodi occidentali mostra caratteristiche assimilabili a quelle delle aree interne (Di Blasi e Arangio, 2016, p. 78). Inoltre, fa parte dell'area anche il centro costiero di Sant'Agata di Militello, che non possiede certamente i caratteri della marginalità e che, come vedremo, finisce per incidere statisticamente sulle *performance* territoriali dell'AI. Contrariamente al territorio madonita, tutti i centri si trovano al di sotto dei mille metri.

Sotto il profilo demografico, quasi tutti i comuni dei due territori SNAI evidenziano un declino costante, ormai cronicizzato nel tempo (Prezioso, 2018). L'AI Madonie ha una popolazione di 60.486 abitanti (2020) e registra una perdita rispetto al censimento del 1951 di ben 50.309 unità. Nei 21 comuni, che occupano in totale il 35% della superficie della città metropolitana di Palermo, risiede appena il 4,9% della popolazione provinciale. I centri principali sono Castelbuono (8.485 ab.), Caccamo (7.997 ab.) e Gangi (6.464 ab.), quattro sono al di sotto dei mille abitanti, mentre complessivamente la densità dell'area è di 34,6 ab./kmq. La percentuale della popolazione straniera sul totale dei residenti sfiora il 2% ed è inferiore al valore medio della città metropolitana di Palermo.

Anche l'AI Nebrodi accusa un inesorabile declino demografico: la popolazione attuale (2020) è di 58.719 abitanti, 45.620 in meno rispetto al censimento del 1951. In essa risiede il 9,5% della popolazione provinciale, mentre il suo territorio costituisce il 29% della superficie della città metropolitana. Il principale centro è Sant'Agata di Militello (12.209 ab.), l'unico in crescita nell'arco degli ultimi decenni, dove si registra comunque una lieve flessione dal 2018. Segue Tortorici (6.045 ab.), mentre, come per l'AI Madonie, sono

quattro i comuni che non raggiungono i mille abitanti. Bisogna evidenziare, invece, che tale soglia nel 1951 era superata da tutti i 42 comuni delle due aree. Nell'AI Nebrodi la densità della popolazione è di 61,3 ab./kmq e la percentuale dei cittadini stranieri sul totale dei residenti supera di poco il 2,2%, valore anche in questo caso inferiore rispetto a quello della città metropolitana di Messina (fig. 2).

Sia il territorio madonita sia quello nebroideo accusano, quindi, un processo di spopolamento e di rapido invecchiamento della popolazione, risultando l'età media più elevata sia riguardo a quella delle due aree provinciali di riferimento, che a quella dell'intero territorio regionale. In particolare, nell'AI Madonie, la popolazione anziana (66-100 e più) costituisce il 28% del totale, mentre a livello sia provinciale sia regionale la stessa classe di età costituisce complessivamente il 20%. Infine, pare esservi una certa relazione tra altitudine e declino demografico, a conferma del fatto che i centri più vicini alla costa e con un valore altimetrico più basso presentano di regola condizioni di marginalità più contenute<sup>6</sup>.

Con riferimento ai servizi erogati dalle due aree, l'AI Nebrodi risulta meglio strutturata, ma questa migliore strutturazione – come indicato prima – è determinata dalla presenza del centro di Sant'Agata di Militello, che offre un più alto livello di servizi al territorio rispetto agli altri comuni: un ospedale, nove istituti secondari di secondo grado, un cinema, una sezione del tribunale di Patti e una discreta struttura commerciale. Sottraendo, quindi, tale comune dalla perimetrazione della SNAI, le dinamiche dell'AI Nebrodi apparirebbero maggiormente segnate da una condizione di marginalità e più simili a quelle dell'AI madonita.

Fino al 1951 il principale polo del comprensorio nebroideo centro-occidentale era Mistretta con 11.670 abitanti. Oggi, il ruolo di questo comune, situato a un'altitudine di 970 m s.l.m., è fortemente limitato, la sua popolazione si è più che dimezzata negli ultimi settanta anni, contando nel 2020 soli 4.554 abitanti; tuttavia, mantiene ancora dei servizi, anche se sono stati ridimensionati nel tempo. Nel complesso, l'AI Nebrodi possiede due ospedali (uno a Mistretta, solo con i servizi essenziali, e l'altro nel comune di Sant'Agata Militello), 30 farmacie (una ogni 1.957 ab.), un tribunale, 127 scuole (tra cui 16 istituti secondari di secondo grado), un cinema, una discreta dotazione commerciale, concentrata a Sant'Agata di Militello<sup>7</sup>, tre ingressi autostradali lungo l'A20 (a Sant'Agata di Militello, Santo Stefano di Camastra e Tusa), al-





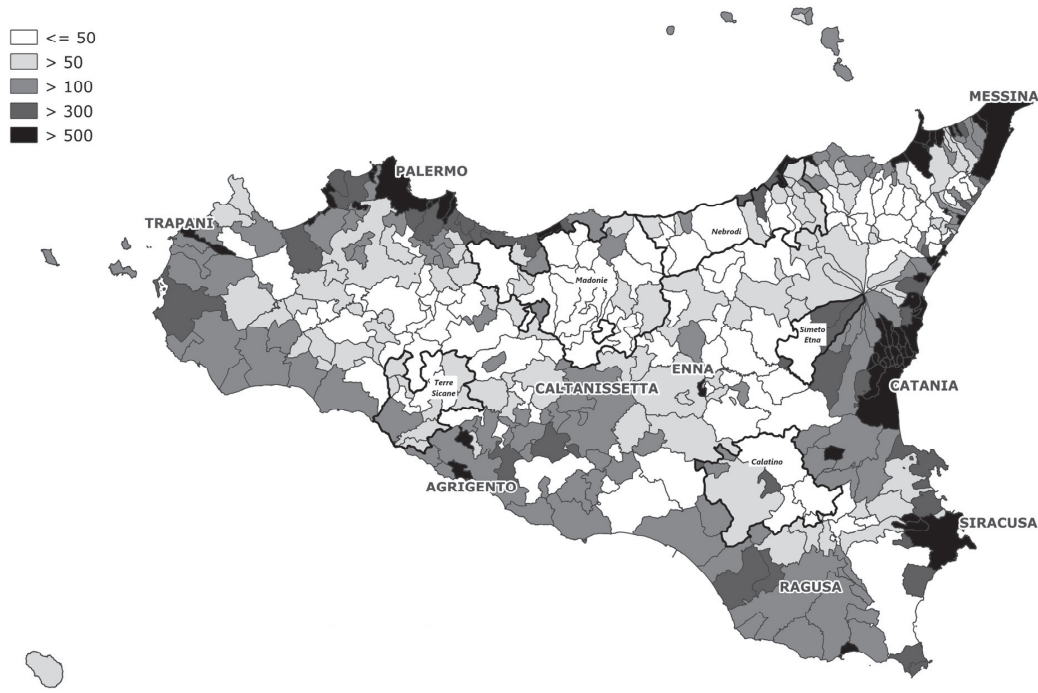


Fig. 2. Sicilia, densità della popolazione. Aree SNAI in evidenza.  
Fonte: elaborazione cartografica degli autori su dati [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it) (2020).

cune stazioni ferroviarie lungo la linea Palermo-Messina.

L'AI Madonie si presenta strutturalmente più debole: nessuna struttura ospedaliera, 29 farmacie (una ogni 2.086 ab.), 118 scuole (tra cui 21 istituti secondari di secondo grado), tre cinema, due ingressi autostradali (uno sull'A20 a Castelbuono e l'altro a Scillato sull'A19), alcune stazioni lungo due linee ferroviarie (Palermo-Messina e Palermo-Catania). La domanda commerciale viene prevalentemente soddisfatta dai poli esterni all'area.

L'emergenza Covid-19 dei primi mesi del 2020 ha, ovviamente, sottoposto i due comprensori a forti tensioni, in quanto non attrezzati per affrontare la crisi. Le misure restrittive del governo, attuate per limitare il contagio, e la carenza delle infrastrutture sanitarie hanno esasperato la percezione di perifericità delle due aree. Tuttavia, i due territori sono stati finora interessati solo marginalmente dalla diffusione del virus.

Come si può desumere dai documenti programmatici, gli obiettivi individuati dalle due aree SNAI non sono dissimili e si concentrano soprattutto su alcuni assi specifici: formazione e capitale umano, sanità (potenziamento della telemedicina), mobilità e accessibilità, turismo sostenibile. Dalle interviste e dalle risposte ai questionari somministrati ai sindaci, emerge una chiara con-

sapevolezza delle potenzialità territoriali e della complessità delle dinamiche dello sviluppo locale. Le strategie, ispirate alla *green economy*, sono finalizzate, soprattutto, a uno sviluppo imperniato sulle risorse culturali e fanno leva sugli strumenti di finanziamento comunitari e nazionali (Krasna e Zaccomer, 2018, pp. 187-190).

Esaminando la progettualità in atto, si rileva come i principali canali di finanziamento siano il PO FESR, il PO FEASR, il PO FES e la legge di stabilità (delibera CIPE 43/2016)<sup>8</sup>. Tra i principali progetti vanno citati la riqualificazione della rete stradale secondaria del sistema madonita e il completamento di sentieri/itinerari naturalistici nel territorio nebroideo, finanziati entrambi tramite il FESR. Riguardo alla rete mobile e alla connessione internet, sia l'AI Madonie che l'AI Nebrodi presentano al loro interno una certa disomogeneità. Il 4G e la banda larga mostrano una buona diffusione, ma i comuni posti ad altitudine elevata e quelli ultraperiferici risultano più isolati e debolmente «connessi» rispetto a quelli costieri.

La pandemia, iniziata nel 2020, indubbiamente, ha evidenziato maggiormente la condizione di marginalità economica di queste aree interne, il cui tessuto imprenditoriale è costituito da piccole e micro imprese. Non sono state ancora individuate, in entrambe le aree, azioni mirate al superamento della crisi, ma si spera che il settore

turistico possa rimettere in moto l'economia locale. Anzi, proprio la consapevolezza che il turismo prossimo venturo sarà, probabilmente, un turismo di prossimità e che le due aree in questione possono presentarsi ai visitatori come «luoghi sicuri», infonde ottimismo nel territorio (Romagnosa, 2020). È importante anche sottolineare che 14 comuni dell'AI madonita ricadono nel territorio del Parco delle Madonie e 11 centri dell'AI nebroidea nel Parco dei Nebrodi: queste due risorse vengono percepite come notevoli punti di forza dei rispettivi comprensori.

Il necessario sviluppo dei servizi telematici, nei prossimi anni, come si rileva dalle interviste e dalle risposte ai questionari fornite dagli amministratori, offrirebbe alle aree interne nuove opportunità di riposizionamento.

### 3. Le Aree Interne SNAI Valle del Simeto, Calatino e Terre Sicane

L'Area Sperimentale Valle del Simeto o Simeto-Etna<sup>9</sup> occupa la parte sud-ovest dell'Etna e il versante orientale dei monti Erei e costituisce la più piccola delle cinque aree SNAI individuate in Sicilia; ricopre, infatti, una superficie di 327,70 kmq (Sciuto, 1994). Presenta una popolazione complessiva in lieve aumento dal 1951 (58.212 ab.) al 2020 (64.151ab.), con un tasso di incremento annuo dello 0,15%, e con una densità di 195,8 ab. per kmq. In realtà, Centuripe ha subito un notevole ridimensionamento (oltre il 50%), passando da 11.020 ab. (1951) a 5.272 ab. (2020); Adrano e Biancavilla, invece, grazie ai servizi offerti, all'ubicazione geografica e all'interazione con Catania, hanno registrato un aumento demografico. Tutta l'area comprende un presidio ospedaliero, 21 farmacie, 60 scuole di ogni ordine e grado, concentrate soprattutto tra Adrano e Biancavilla e di cui solamente 6 scuole (infanzia e primaria) sono ubicate a Centuripe. Si evidenzia, inoltre, che nel territorio è presente solo la linea ferroviaria Circumetnea, con fermata a Biancavilla.

L'area del Calatino è ubicata nella parte sud-est dell'ex provincia di Catania e occupa una superficie di 947,66 kmq, pari al 26% dell'area provinciale, dove risiede il 6,8% della popolazione della città metropolitana<sup>10</sup>. Il territorio presenta una popolazione complessiva di 75.010 ab. (2020), in diminuzione rispetto al 2011 (77.303 ab.) e ancor di più al 1951 (101.408 ab.). Caltagirone, con una densità demografica di 79,15 ab. per kmq, perde residenti, passando da 41.379 ab. (1951) a 35.211 ab. (2020), ma la contrazione più evidente si è re-

gistrata a Vizzini, dove la popolazione è passata da 13.578 ab. (1951) a 5.959 ab. (2020). I principali servizi sono concentrati a Caltagirone, che, pur essendo considerato periferico rispetto a Catania, rappresenta un polo per i comuni vicini, infatti, comprende un presidio ospedaliero ben attrezzato, recentemente utilizzato come centro Covid-19. In tutta l'area sono ubicate 27 farmacie, 105 scuole, di cui 70 solo a Caltagirone. A Grammichele e Vizzini sono presenti scuole superiori, mentre nei restanti comuni sono ubicate solo scuole per l'infanzia e/o primaria e non sono presenti svincoli autostradali, né linee ferroviarie.

L'area denominata Terre Sicane, infine, occupa la parte centrale dell'ex provincia di Agrigento, si estende su una superficie di 636,57 kmq, pari al 21% di tutta l'area provinciale, dove risiede però solo l'11% della popolazione del libero consorzio comunale<sup>11</sup>. Anche questo territorio ha subito una progressiva riduzione di residenti, passando da 78.016 ab. (1951) a 48.348 ab. (2020), con una densità di 75,9 ab./kmq. L'unica eccezione è rappresentata da Ribera che ha registrato un andamento costante, da 18.193 ab. (1951) a 18.492 ab. (2020)<sup>12</sup>. Ribera comprende, infatti, un'offerta di servizi più ampia: 1 ospedale, 6 farmacie e 30 scuole di ogni ordine e grado; segue Bivona con 2 scuole superiori e 10 indirizzi di studio, con sedi distaccate a Santo Stefano di Quisquina e a Cianciana, che accolgono alunni provenienti dai comuni vicini. Tutti i centri sono ubicati al di fuori dei circuiti autostradali e non comprendono stazioni ferroviarie. Per garantire un'efficiente organizzazione territoriale, quale prerequisito generale per l'attuazione della Strategia dell'Area Interna Terre Sicane, è stata istituita un'associazione dei comuni ai sensi dell'articolo 30 del Testo Unico Enti Locali (TUEL, dlgs 267/2000). Pertanto, il 7 giugno del 2018 è stata sottoscritta dai sindaci la convenzione quadro per gestire in forma associata tre funzioni fondamentali: protezione civile; Servizio Informatico Associato (SIA) per la gestione dei servizi informatici e telematici e funzione di promozione turistica. La SNAI ha individuato Bivona, come comune capofila, poiché promotore e gestore di diversi strumenti di sviluppo locale, che hanno interessato l'intera area negli ultimi vent'anni: miglioramento dei servizi erogati ai cittadini e ottimizzazione delle risorse economiche, finanziarie, umane e strumentali dell'intero territorio. Nelle AI Calatino e Terre Sicane la popolazione risulta mediamente più anziana rispetto a quella regionale, mentre, nell'area Simeto-Etna la popolazione compresa tra 0 e 20 anni presenta valori percentuali superiori (24% e 20%).



Ai sindaci dei comuni capofila delle tre aree è stato somministrato il questionario (di cui al § 1) e attraverso le risposte fornite sono state analizzate le azioni che si vogliono intraprendere. All'AI Calatino sono stati destinati finanziamenti pari a 38 milioni di euro al fine di perseguire le seguenti azioni: rafforzamento del tessuto produttivo agroalimentare; rinnovamento dell'offerta sanitaria con la costituzione di unità decentrate; miglioramento della mobilità per favorire l'interazione tra i centri dell'area e gli aeroporti di Catania e Comiso; valorizzazione del capitale culturale, attraverso l'implementazione della digitalizzazione per la realizzazione di un sistema a rete e, infine, l'efficientamento energetico, volto a promuovere nuove opportunità occupazionali<sup>13</sup>. Per l'AI Simeto-Etna sono stati erogati 32 milioni di euro (PO FESR 2014/20) e redatte 24 schede d'intervento, finalizzate al miglioramento delle attività scolastiche, alla realizzazione di un'elisuperficie, alla teleassistenza e alla telemedicina, al miglioramento dei collegamenti intercomunali e delle reti stradali (SP156, SP45, SP41), alla prevenzione del dissesto idrogeologico, alla riqualificazione e valorizzazione del patrimonio rurale. Per l'AI Terre Sicane, infine, grazie ai fondi FESR e FSE 2014/20, sono stati erogati 14 milioni di euro per il miglioramento della rete viaria, per favorire una maggiore interazione tra i comuni dell'area.

Nelle tre aree oggetto di studio, gli interventi non sono stati ancora realizzati a causa della lentezza burocratica dei procedimenti amministrativi che non hanno permesso l'emanazione dei decreti attuativi (bandi, determine e gare d'appalto). Gli amministratori locali, inoltre, per far fronte alle sopraggiunte difficoltà dovute alla pandemia hanno introdotto alcune misure di intervento legate all'eliminazione della tassa di soggiorno e all'utilizzo del suolo pubblico gratuito da parte di ristoratori, gestori di bar e strutture alberghiere. Hanno previsto, in aggiunta, una riduzione dell'IMU e della TARI per tutte le strutture riciccate con compensazione dei contributi regionali e statali per i mancati introiti dei tributi comunali. L'AI Terre Sicane, inoltre, ha fronteggiato l'emergenza anche attraverso il supporto attivo della comunità locale: le sartre hanno realizzato le mascherine e gli agricoltori del comune di Bivona hanno messo a disposizione i propri mezzi (utilizzati in fase pre-Covid per i fertilizzanti) per sanificare le strade comunali a supporto dei mezzi pubblici. I comuni delle tre AI, per favorire la ripresa dei diversi settori e in particolar modo di quello turistico, hanno rilevato la necessità di intraprendere azioni basate su una maggiore co-

esione tra istituzioni e comunità locali. I sindaci, secondo quanto dichiarato nelle interviste, ritengono, infatti, necessario puntare su una più incisiva promozione dei luoghi anche attraverso il coinvolgimento di *testimonial* locali appartenenti al mondo dello spettacolo e della cultura, che si sono affermati in contesti nazionali e internazionali. Inoltre, per incentivare il turismo, il comune di Caltagirone, ad esempio, ha deciso di offrire un soggiorno di una notte a coloro che prolungheranno la permanenza per più di due giorni.

Basandosi sulle reali necessità di ciascun territorio, la scelta di *policy* dovrà, quindi, mirare prioritariamente a uno sviluppo equilibrato e a una *governance* che guardi ai fattori preponderanti di ciascuna area per una crescita economica e coesiva che punti all'occupazione.

#### 4. Considerazioni conclusive

Sebbene ancora troppo presto per poter ipotizzare futuri scenari di sviluppo, anche a causa dell'emergenza Covid-19 non ancora conclusa, tuttavia, attraverso le interviste ai sindaci dei comuni capofila, è stato possibile tracciare una prima sintesi di ciò che si sta realizzando in questi territori.

Dall'analisi condotta sulle cinque AI è emerso che solo i comuni capofila di Biancavilla, Ribera, Grammichele e Sant'Agata di Militello mantengono una popolazione costante rispetto al 1951. Una presenza di residenti, al di sotto dei 1.000 ab., invece, caratterizza le AI Madonie e Nebrodi; infine, le AI Madonie e Terre Sicane risultano ancora più carenti di servizi: la prima senza alcun presidio ospedaliero ed entrambe con pochi servizi scolastici. Infine, a eccezione delle AI Nebrodi e Madonie, le altre tre aree SNAI sono sprovviste di connessioni autostradali (tab. 1).

Tab. 1. Popolazione AI SNAI Sicilia anni 1951, 2011 e 2020.

	1951	2011	2020
AI Calatino	101.468	77.303	75.010
AI Madonie	110.795	66.389	60.486
AI Nebrodi	104.339	64.798	58.719
AI Terre Sicane	78.016	52.233	48.348
AS Valle del Simeto	56.365	64.851	64.151

Fonte: Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni (ISTAT e [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it)).

Gli ambiti di intervento strategici sono prevalentemente orientati all'implementazione della



digitalizzazione, ancora in fieri, poiché anche la distanza virtuale, oltre a quella geografica, rappresenta un ulteriore elemento di debolezza. Questa criticità è emersa con forza durante la pandemia, proprio perché ha acuito la condizione di isolamento delle comunità locali, provocando gravi svantaggi a tutte le componenti della popolazione.

Timidi segnali di sviluppo provengono, invece, dal settore agroalimentare, infatti, sono state avviate iniziative, con l'obiettivo di promuovere le variegate specialità agricole presenti in questi territori, contraddistinte dai marchi DOC, DOP e IGP (Petino, 2020, pp. 63-95). Inoltre, gli amministratori ritengono utile investire in un'efficace azione di *marketing*, non solo per veicolare le immagini di questi luoghi all'esterno e quindi promuovere il turismo, ma anche per attrarre investimenti privati, nell'ottica di un partenariato pubblico-privato. Infine, è corale la consapevolezza di dover realizzare interventi di miglioramento all'accessibilità, nota dolente per tutti i centri, per favorire una maggiore connessione con i comunitari.

L'indagine sulla diffusione del Covid-19, in questa prima fase, ha messo in rilievo che le rispettive comunità sono state interessate marginalmente dalla diffusione del contagio, poiché l'isolamento geografico e le rigide regole imposte dal *lockdown* hanno preservato questi luoghi. Tuttavia l'emergenza ha fatto riflettere le amministrazioni locali sulla necessità di una migliore distribuzione dei servizi sanitari poiché le aree oggetto di studio ne sono carenti e i centri ultraperiferici ne risultano privi. A questa grave carenza si aggiunge la distanza dai poli e la scarsa viabilità, che in situazioni di emergenza rallenterebbero il transito dei soccorsi. In ultimo, purtroppo, si rileva un altro forte punto di debolezza, ovvero lo scetticismo e, in alcuni casi, la staticità rispetto alla realizzazione di forme consortili, soprattutto tra i comuni più piccoli, nonostante le indicazioni fornite dalla SNAI. Un'altra criticità è costituita dalla lentezza degli *iter* amministrativi, infatti, i progetti già finanziati non sono stati ancora realizzati, rimanendo di fatto bloccati, con il rischio di perdere i finanziamenti. Il maggiore punto di forza, invece, è rappresentato dalla consapevolezza che questi comuni presentano ambienti «integrati», lontani dalla quotidianità delle rumorose e inquinate aree urbanizzate. Gli amministratori, infatti, puntano sugli aspetti ambientali e ritengono che questo requisito possa offrire ai visitatori l'opportunità di un turismo sostenibile, per esplorare i tanti siti naturalistici e scoprire il va-

riegato patrimonio rurale in «un'atmosfera dove il tempo si è fermato». Ciò è rafforzato anche dalla presenza dell'UNESCO in questi territori: oltre al Monte Etna, patrimonio dell'umanità dal 2013, e Caltagirone, inclusa nel 2002 nella *World Heritage List*, anche il Parco delle Madonie fa parte dal 2015 della rete mondiale dei geoparchi dell'UNESCO. Sono questi i riconoscimenti che costituiscono, ovviamente, importanti punti di forza per lo sviluppo del turismo nelle aree interne siciliane. Inoltre, in questo periodo di pandemia, le AI stanno puntando su un turismo di prossimità, favorito dagli incentivi dell'assessorato al turismo regionale (G.U. Regione Siciliana, legge 9 del 12 maggio 2020, art. 10, c. 12).

La valorizzazione culturale e naturale di questi luoghi richiede, infine, azioni volte a limitare il dissesto idrogeologico, altro effetto del degrado di queste zone. Azioni che possono avere successo solo con il rafforzamento di una maggiore coesione sociale e territoriale per colmare il *gap* e superare l'atavica frattura urbano/rurale, anche con nuove perimetrazioni amministrative che possano dar luogo a nuove prospettive di sviluppo nel prossimo futuro, favorire l'occupazione e frenare l'emigrazione giovanile.

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Barca Fabrizio (a cura di) (2012), *Atti del convegno «Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica regionale: le aree interne»*, (Roma, 15 dicembre), <http://www.coesioneterritoriale.gov.it/wp-content/uploads/2012/11/Un-progetto-per-le-aree-interne-15-dicembre-roma.pdf> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).
- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (2014), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, Materiali Uval, 31.
- Calvaresi Claudio (2015), *Le aree interne un problema di policy*, in «Territorio», 74, pp. 87-90.
- Commissione Europea (2010), *Investire nel futuro dell'Europa. Quinta relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale*, [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/sources/docoffic/official/reports/cohesion5/index\\_it.cfm](http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/official/reports/cohesion5/index_it.cfm) (ultimo accesso: 30.VIII.2020).
- Commissione Europea (2020), *Shaping Europe's Digital Future*, <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).
- Couch Chris, Lila Leontidou e Gerhard Petschel-Held (2007), *Urban Sprawl in Europe. Landscapes, Land-use change and Policy*, Oxford, Blackwell.
- Di Blasi Elena e Alessandro Arangio (2016), *Capo d'Orlando, polo 'ri-creativo' dell'area tirrenico-nebroidea*, in «Geotema», 51, pp. 78-82.
- Di Blasi Elena e Alessandro Arangio (2017), *Dal Circuito Madonia alla Catania-Etna, l'automobilismo sportivo elemento di attrattività e di fruizione del territorio*, in «Geotema», 54, pp. 39-46.
- ESPON2020 (2017), *Inner Peripheries: National Territories Facing Challenges of Access to basic Services of General Interest - PRO-FECY, Final Report*, <https://www.espon.eu/inner-peripheries> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).





IFEL Fondazione ANCI (2015), *I comuni della Strategia Nazionale Aree Interne*, Roma, SER.

Krasna Francesca e Gian Pietro Zaccomer (2018), *Il concetto di Green Economy*, in Maria Prezioso (a cura di) (2018), pp. 187-196.

Mantino Francesco e Sabrina Lucatelli (2016), *Le aree interne in Italia, un laboratorio per lo sviluppo locale*, in «Agriregionieuropa», 12, 45, pp. 1-4, <https://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/45/le-aree-interne-italia-un-laboratorio-di-sviluppo-locale> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

Ministero per la Coesione Territoriale (2012), *Un progetto per le «aree interne» dell'Italia. Note per la discussione*, Roma.

Novembre Claudio (2015), *Le aree interne della Sicilia tra problemi di sviluppo e ricomposizione territoriale*, in «Rivista Geografica Italiana», 123, pp. 239-256.

Petino Gianni (2020), *Atlante siciliano delle aree interne e delle specialities agricole*, Roma, Aracne.

Podda Cinzia (2018), *Indicatori per una possibile individuazione*, in Maria Prezioso (a cura di) (2018), pp. 203-205.

Prezioso Maria (2018), *Quale territorial impact assessment della coesione territoriale nelle regioni italiane*, Bologna, Pàtron.

Prezioso Maria (2020), *Territorial Impact Assessment of National and Regional Territorial Cohesion in Italy*, Bologna, Pàtron.

Regione Siciliana, Giunta Regionale (2018), *Deliberazione 254 del 13 luglio, P.O. FESR Sicilia 2014/2020, Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), Approvazione della strategia dell'Area Sperimentale Val Simeto: «Liberare radici per generare cultura»*.

Romagosa Francesc (2020), *The Covid-19 crisis: Opportunities for sustainable and proximity tourism*, in «Tourism Geographies», 22, 3, pp. 690-694.

Sciuto Gaetano (1994), *Variazioni demografiche e nuove prospettive di sviluppo della montagna etnea*, in Roberto Bernardi, Silvino Salgaro e Claudio Smiraglia C. (a cura di), *L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, Bologna, Pàtron, pp. 131-160.

Scott Allen J. (2001), *Globalization and the Rise of City Regions*, in «European Planning Studies», 9, 7, pp. 813-826.

Sommella Rosario (2008) (a cura di), *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, Milano, FrancoAngeli.

<http://demo.istat.it/> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

[http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR\\_PORTALE/](http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/) (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

<http://www.formez.it/> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

<http://www.irpais.it/> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

<https://opencoesione.gov.it/it/> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

<https://www.euroinfosicilia.it/> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

<https://www.istat.it/> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

## Note

<sup>1</sup> Gli indicatori deputati all'individuazione dei poli sono: l'offerta completa di scuole secondarie superiori; la presenza di strutture sanitarie sedi di DEA di primo livello; la presenza di stazioni ferroviarie di tipo almeno *silver*, corrispondenti a impianti medio-piccoli.

<sup>2</sup> L'AI Valle del Simeto comprende i comuni di Adrano e Biancavilla, che fanno parte della città metropolitana di Catania, e quello di Centuripe che ricade all'interno del libero consorzio di Enna.

<sup>3</sup> Il questionario si compone di cinque domande: 1) In base alla SNAI, quali ambiti d'intervento sono stati individuati come strategici? 2) Quali sono i principali progetti attuati o in via di attuazione e con quali fondi vengono finanziati (FESR, FEASR, FES)? 3) Quale sistema di connessione internet è in uso nel territorio (*dial-up*, banda larga ecc.)? Di quali reti di connes-

sione di telefonia mobile dispone il territorio (4G, LTE, 3G ecc.)? Sono presenti attività progettuali finalizzate al potenziamento del sistema di telecomunicazione? 4) Come ha reagito il sistema territoriale all'emergenza Covid-19? La pandemia ha accentuato il carattere di perifericità del territorio? Sono state individuate azioni utili per il futuro? 5) Quali sono gli effetti attesi della pandemia sul settore turistico? Quali strategie sono state individuate per rilanciare il comparto?

<sup>4</sup> Le indicazioni sull'andamento della curva epidemiologica in queste zone sono il risultato di informazioni acquisite direttamente dalle amministrazioni, dai responsabili della protezione civile regionale e dal DASOE (Dipartimento per le attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico).

<sup>5</sup> I comuni che fanno parte dell'Area Interna Nebrodi (Città metropolitana di Messina) sono: Alcara Li Fusi, Caronia, Castell di Lucio, Castell'Umberto, Frazzanò, Galati Mamertino, Longi, Militello Rosmarino, Mirto, Mistretta, Motta d'Affermo, Naso, Pettineo, Reitano, San Fratello, San Marco d'Alunzio, San Salvatore di Fitalia, Sant'Agata di Militello (comune capofila), Santo Stefano di Camastra, Tortorici e Tusa. I comuni che compongono l'Area Interna Madonie (città metropolitana di Palermo) sono: Alimena, Aliminusa, Blufi, Bompietro, Caccamo, Caltavuturo, Castelbuono, Castellana Sicula, Collesano, Gangi (comune capofila), Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Montemaggiore Belsito, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Pollina, San Mauro Castelverde, Scillato e Sclafani Bagni.

<sup>6</sup> ISTAT, 01 gennaio 2020, in <http://www.demo.istat.it> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

<sup>7</sup> In realtà, il principale polo commerciale dell'area nebroidea è un comune costiero esterno all'area SNAI: Capo d'Orlando (Di Blasi e Arangio, 2016).

<sup>8</sup> <https://www.irpias.it> (ultimo accesso: 20.X.2020); <https://www.euroinfosicilia.it/> (ultimo accesso: 20.X.2020).

<sup>9</sup> L'area SNAI, che interessa i comuni di Adrano (capofila), Biancavilla (entrambi nella città metropolitana di Catania) e Centuripe (libero consorzio comunale di Enna), fa parte della più ampia «area strategica della Valle del Simeto» che include anche i rimanenti comuni del Patto Fiume Simeto: Belpasso, Motta Sant'Anastasia, Paternò, Ragalna, Santa Maria di Licodia (CT), Regalbuto e Troina (EN) (Regione Siciliana, Deliberazione 254 del 13 luglio 2018).

<sup>10</sup> Comprende i comuni di Caltagirone (capofila), Grammichele, Licodia Eubea, Mineo, Mirabella Imbaccari, San Cono, San Michele di Ganzaria e Vizzini.

<sup>11</sup> Comprende i comuni di Alessandria della Rocca, Bivona (comune capofila), Burgio, Calamonaci, Cattolica Eraclea, Cianciana, Lucca Sicula, Montallegro, Ribera, San Biagio Platani, Santo Stefano di Quisquina, Villafranca Sicula: due dei quali sono ubicati nella fascia intermedia, sei dei quali ubicati in quella periferica e quattro in quella ultra-periferica.

<sup>12</sup> L'economia del centro si basa sull'agricoltura per la coltivazione di specialità, come le arance che sono riconosciute con marchio DOP, su un tessuto di PMI e sul turismo. Il settore è in espansione poiché da Ribera sono facilmente raggiungibili i siti di maggiore interesse del libero consorzio comunale di Agrigento (Valle dei Templi, Eraclea Minoa, Sciacca).

<sup>13</sup> Per la digitalizzazione: Calatino Smart Community (560.990,07 €) per il sistema pubblico dell'area SNAI; Banche dati e sistemi gestionali integrati (315.512,27 €) relativi a salute, turismo, territorio e protezione civile; *E-inclusion* partecipazione civica (482.823,17 €) per la realizzazione di un servizio digitale che consenta al cittadino/impresa di dialogare con l'amministrazione. Per la promozione turistica: Sistema Smart, per la valorizzazione culturale e ambientale (470.414,32 €) e per lo sviluppo di marketing digitali. Sistema di valorizzazione territoriale del Calatino e *Destination Management Organization* (888.060,00 €) per la realizzazione di sentieri naturalistici e *info-point*.



## La valorizzazione dell'heritage zolfifero in Sicilia

*L'estrazione di zolfo in Sicilia data da tempi remoti. L'industria estrattiva ha goduto di un monopolio naturale dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino a primi trent'anni del Novecento. Dopo, la crisi è stata irreversibile, nonostante tentativi pubblici di mantenere attiva l'industria. I redditi di capitale sono stati enormi, mentre le condizioni socioeconomiche dei minatori sono state tragiche, specialmente per i «carusi», minori costretti a lavorare in miniera dove spesso morivano per incidenti. Nel territorio siciliano rimane un grande patrimonio industriale e culturale che potrebbe essere una risorsa per lo sviluppo turistico di alcune aree interne dell'Isola, specialmente l'altopiano esteso tra le province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna. I piani regionali restano però solo intenti, senza finanziamenti né idee progettuali effettive. Tuttavia, l'opportunità non deve più essere sprecata.*

### **The promotion of sulfur heritage in Sicily**

*The extraction of sulfur in Sicily dates back from ancient times. The mining industry enjoyed a natural monopoly from the last decades of the nineteenth century until the first thirty years of the twentieth century. After that, the crisis was irreversible, despite public attempts to keep the industry active. Capital income was enormous, while the socio-economic conditions of the miners were tragic, especially for the «carusi», minors forced to work in mines where they often died from accidents. In the Sicilian territory remains a great industrial and cultural heritage that could be a resource for the tourist development of some inland areas, especially the plateau extended between the provinces of Agrigento, Caltanissetta, and Enna. Regional plans, however, risk of remaining only intentions, without funding and project ideas. Yet, the opportunity should not be further missed.*

### **La valorización del patrimonio de azufre en Sicilia**

*La extracción de azufre en Sicilia se remonta a la antigüedad. La industria minera ha disfrutado de un monopolio natural desde las últimas décadas del siglo XIX hasta los primeros treinta años del siglo XX. Después, la crisis fue irreversible, a pesar de los intentos públicos de mantener activa la industria. Las rentas de capital han sido enormes, mientras que las condiciones socioeconómicas de los mineros han sido trágicas, sobre todo para los «carusi», menores obligados a trabajar en las minas, donde a menudo se morían a causa de accidentes. En el territorio siciliano sigue siendo un gran patrimonio industrial y cultural que podría ser un recurso para el desarrollo turístico de algunas áreas internas de la Isla, especialmente la meseta extendida entre las provincias de Agrigento, Caltanissetta y Enna. Pero, los planes regionales siguen siendo sólo propósitos, sin financiación ni ideas de proyectos reales. Sin embargo, la oportunidad ya no debe desperdiciarse.*

**Parole chiave:** Sicilia, patrimonio culturale, miniere di Zolfo, promozione del turismo

**Keywords:** Sicily, Cultural Heritage, Sulphur Mines, Tourism Promotion

**Palabras clave:** Sicilia, patrimonio cultural, minas de azufre, promoción turística

Università di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche – s.cannizzaro@unicat.it

### **1. Introduzione: tema, focus e domanda di ricerca**

A livello internazionale l'espressione *Industrial Heritage Studies* ha allargato il concetto di archeologia industriale, espandendo il campo di indagine dell'archeologia tradizionale (Cossons, 2016). Questo tipo di studi può contribuire a dare risposte a questioni molto complesse riguardanti sia il processo di industrializzazione sia il formarsi localmente di comunità dedite a una produzione specializzata. Lo studio del patrimonio lasciato

da industrie dismesse può servire a comprendere processi storici interni ed esterni all'industria. Sia gli uni sia gli altri concorrono alla formazione delle identità dei luoghi e delle comunità industriali.

A differenza della Francia e ancora di più del Regno Unito, vera culla dell'archeologia industriale fin dagli anni Cinquanta, in Italia la parola «archeologia» è stata abbinata all'aggettivo «industriale» da molto meno tempo (Ciuffetti e Parisi, 2012; Ramajoli, 2019). La lunga idiosincrasia nominale ha probabilmente impedito l'emergere



dell'idea che le aree industriali potessero avere un uso alternativo – per esempio culturale – rispetto a quello originario. Le aree dismesse sono state considerate riutilizzabili solo privilegiando il valore fondiario/industriale dei siti ma precludendo l'identificazione del valore conferito da un uso diverso dei manufatti abbandonati (Battisti, 2001). Nel caso di aree industriali situate ai margini urbani la proposta di riuso si è spesso configurata come riqualificazione di spazi da restituire alla città per accogliere attrezzature e servizi – per esempio orientati all'incremento delle aree verdi – trascurati durante lunghi periodi di incontrollata espansione edilizia. Nel caso, invece, di siti isolati in contesti rurali, la prospettiva di manufatti ed edifici industriali è stata quasi esclusivamente l'abbandono e l'incuria, vista l'assenza di vere alternative di rivitalizzazione produttiva. Nel caso di contesti urbani le aree industriali possono perdere facilmente il loro valore storico-culturale ed essere perfino rase al suolo in favore di un uso alternativo che, pur snaturato rispetto al senso originario, produce un valore d'uso per la società. Quando i siti industriali abbandonati che si trovano in aree rurali vedono venire meno i motivi iniziali della loro localizzazione per ragioni storico-economiche, la prospettiva di riuso appare maggiormente affidata all'interesse culturale e turistico dei singoli siti. Come se la storia industriale trovasse un destino evolutivo nei luoghi vicini o interni alle aree urbane e uno stagnante nei luoghi lontani dalle città. In altre parole, la situazione geografica delle attività industriali determina il processo storico di tecnologie e di intere industrie, confermando che analisi storica e geografica vanno integrate nella spiegazione dei fenomeni socioeconomici. Per questo, la prospettiva teorico-metodologica entro la quale è stato condotto il presente studio su un caso di *industrial heritage* è quella dell'analisi della successione delle diverse fasi storiche che compongono, scompongono e ricompongono gli assetti produttivi, sociali e paesaggistici del territorio (Raffestin, 1984). Vista la scelta di focalizzare lo studio sull'*heritage* solfifero della Sicilia e la sua possibile valorizzazione turistico-culturale, un altro punto di riferimento è stata la letteratura sul nesso tra beni culturali, turismo e sviluppo territoriale.

L'intento dell'analisi è stato quello di fornire una risposta alla domanda su quale sia il modo più efficace per dare alle aree minerarie solfifere della Sicilia un senso nuovo rispetto a quello originario di localizzazione delle attività industriali. La questione non è solo e tanto se i molti beni industriali inutilizzati vadano o meno conserva-

ti a fini museali, con scopi didascalico-culturali, quanto se – e in che misura – una loro più profonda comprensione storico/produttiva serva alla definizione dell'identità culturale dei luoghi e, quindi, se la proposta di un uso orientato al turismo risulti opportuna.

Il caso oggetto di studio è di particolare interesse per la forte rilevanza socioeconomica che le attività minerarie siciliane ebbero in passato e per la relativa scarsa efficacia delle politiche di intervento a favore di una rivitalizzazione sia come industria sia come offerta turistico-culturale. La ricerca condotta è di tipo qualitativo e impostata come suggerito dalla letteratura sui *case study* (Duxbury, 2012; Yin, 2017). Le informazioni necessarie allo studio derivano dall'analisi della letteratura e dall'osservazione diretta dei fenomeni svolta dall'autore durante un periodo di frequentazione pluriennale dell'area geografica considerata<sup>1</sup>.

Per illustrare il lavoro di ricerca svolto, il testo è organizzato nel modo seguente: segue questa introduzione metodologica un paragrafo dedicato all'interpretazione dell'*industrial heritage* e ai possibili rapporti con le attività di turismo; il terzo paragrafo descrive le fasi storiche della vicenda solfifera siciliana, dal periodo di *boom* economico al suo declino industriale definitivo; il quarto e conclusivo paragrafo contiene riflessioni critiche sulle possibili alternative di uso turistico dei siti zolfiferi siciliani, anche in riferimento a iniziative simili intraprese all'estero.

## 2. *Heritage* industriale e turismo

La parola *heritage*, come pure nella sua traduzione italiana di patrimonio, nella lingua originaria è stata impiegata per designare una lunga serie di fenomeni anche di natura eterogenea. L'*heritage* può avere natura culturale, artistica, storica, archeologica, ma anche religiosa, militare e perfino naturale (Harrison, 2012). Tutti i beni ricadenti sotto le diverse categorie sono accomunati da un interesse collettivo per la loro conservazione, pur se in passato la protezione e la conservazione era riservata a una parte dei beni, considerati di particolare rilievo estetico-artistico, con l'esclusione di quelli reputati meno rilevanti o del tutto irrilevanti. Beni artistici, architettonici o che avessero un collegamento con un episodio storico erano senza dubbio considerati parte del patrimonio da proteggere e conservare. Altri beni, pur ereditati dal passato, come opifici industriali, installazioni portuali, ferrovie, miniere e tutto quanto a loro



collegato, non erano considerati degni di conservazione e pertanto lasciati al degrado dopo la fine del ciclo produttivo. La percezione estetica soggettiva del «bello» e la visione parziale della storia culturale hanno determinato un'opinione avversa rispetto all'eredità industriale. Anzi, molti insediamenti industriali hanno goduto a lungo di cattiva reputazione a causa dell'impatto ambientale e della produzione di paesaggi semplificati e in rovina (Edwards e Llundrés i Coit, 1996).

Per i geografi trattare il paesaggio come oggetto di studio scientifico significa coltivare l'attenzione sulle relazioni natura/cultura e soggetto/oggetto dell'osservazione (Wylie, 2007). Dal riconoscimento che il modo di vedere il paesaggio è certamente soggettivo (Farinelli, 1991 e 2015) discende l'inevitabile conseguenza che la definizione di bello/brutto è del tutto soggettiva e che l'ordinario non sia inevitabilmente «brutto» (Venturi, 1998; Van Acker e Mical, 2020). Sono passati oltre venti anni da quando, nel 2000, la *Convenzione europea del paesaggio* ha definito chiaramente che *tutto* il paesaggio – senza distinzioni tra bello, brutto, ordinario, degradato, urbano, rurale – deve essere conservato, gestito e pianificato (Corinto, 2021). Alla spinta politico-culturale di ridefinizione della percezione della categoria estetica di paesaggio «bello/brutto» si aggiunge il progressivo allargamento del concetto di patrimonio culturale (Cannizzaro, 2021). Nel novero dei beni culturali può, quindi, rientrare a pieno diritto il cosiddetto *industrial heritage*, l'insieme di manufatti, strutture, processi industriali che identificano lo stile di vita e di produzione di specifici territori.

Dagli anni Novanta si è sviluppata, anche in Italia, una forma di turismo orientato alla visita delle aree che accolgono impianti industriali, musei e archivi aziendali, dei paesi, delle città e dei distretti industriali dove erano state in attività le imprese e dove risiedevano i lavoratori. La presenza di industrie dismesse ha concorso, come determinante culturale della comunità, alla produzione dell'immagine del territorio e alla sua configurazione turistica. I paesaggi in declino, abbandonati a causa della deindustrializzazione, ambiscono ad avere una specifica attrazione per alcune categorie di turisti proprio per la loro estetica distintiva.

Con riferimento alle aree minerarie, mettendo da parte ogni possibile considerazione sul loro valore estetico, restano diverse difficoltà di conservazione e gestione collegate alla loro dimensione generalmente molto grande. Da un lato, i siti minerari sono molto costosi da ripristinare e mantenere, dall'altro hanno lasciato ambienti degradati, spesso desolati e generalmente poco at-

trattivi per i turisti tradizionali. A questo si deve aggiungere che spesso sono localizzati in luoghi difficilmente raggiungibili, poco abitati, con accessi impervi e talora addirittura pericolosi.

L'inizio del percorso che conduce dall'archeologia industriale al turismo industriale si fa coincidere con l'esposizione universale di Milano Expo 2015. In questa sede, per iniziativa dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI), è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), il Ministero dello sviluppo economico, la Regione Lombardia e i maggiori parchi e musei minerari italiani per la creazione della Rete Nazionale dei Parchi e Musei Minerari Italiani (ReMi)<sup>2</sup>.

L'ISPRA ha censito circa 3000 siti dismessi sul territorio italiano, molti dei quali si concentrano in Sicilia, Sardegna, Toscana, Lombardia e Piemonte. Molti di essi sono già stati riqualificati e valorizzati come parchi, musei, ecomusei minerari, anche in assenza di coordinamento e di leggi di tutela nazionale (Patanè e altri, 2020).

### 3. Luoghi minerari zolfiferi in Sicilia

Lo storia dello zolfo siciliano affonda le sue radici in epoche assai remote, il cui inizio è incerto. La presenza della risorsa naturale nell'Isola ha determinato l'insediamento dell'attività di estrazione nell'area centromeridionale, storicamente caratterizzata da un'economia prevalentemente agricola. La localizzazione geografica delle miniere ha condizionato quella delle infrastrutture di trasporto, raffinazione e commercializzazione dall'entroterra fino ai porti, dai quali lo zolfo era indirizzato verso l'esportazione fuori dai confini nazionali. Il sistema minerario si è sviluppato nel XVIII secolo per via della crescita della domanda da parte dell'industria chimica, ma è nel corso del XIX secolo che la Sicilia è diventata il fornitore monopolista mondiale di zolfo per la produzione di acido solforico e della soda, elaborata soprattutto in Francia e in Inghilterra (Barone, 1987; Cannizzaro e Danese, 2017). Alla fine del secolo l'industria visse un vero *boom*, con il numero di solfate che superò le 700 unità. Gran parte dei feudi agricolo-pastorali delle province di Caltanissetta e Agrigento furono trasformati in «coltivazioni» di zolfo. Il contesto si adattò a nuovi modelli organizzativi in cui convivevano figure professionali tipiche di un processo produttivo moderno con lavoratori manuali sfruttati fino al limite della sopportazione fisica. Fino dal 1904,





quando furono introdotti nuovi metodi di estrazione mineraria, ebbe inizio una crisi dell'attività zolfifera siciliana che si rivelò inarrestabile nonostante numerosi interventi di sostegno politico. Il monopolio isolano fu progressivamente sostituito dalle industrie minerarie del Nord America, peraltro fortemente favorite dalla svalutazione del dollaro. Per molto tempo, l'industria dello zolfo è stata tenuta in vita in Sicilia solo da disposizioni normative, finalizzate a rinviare il più possibile una grave crisi occupazionale e sociale. La crisi è stata causata anche dalla concorrenza di prodotti più vili, come la pirite e, soprattutto, per l'impossibilità di coordinare sotto un'unica politica nazionale le imprese isolate con quelle dell'Italia peninsulare, le quali coltivavano miniere e adottavano tecniche industriali più moderne. Già nell'immediatezza degli accadimenti, fu osservato che ogni intervento dello Stato italiano si rivelava del tutto inutile per le miniere siciliane e il sistema sociale che le sosteneva (Consiglio, 1935). Nel gennaio del 1963, fu istituito l'Ente Minerario Siciliano, capace di resistere, bene o male, fino alla sua liquidazione, decretata nel gennaio del 1999. L'auspicata riorganizzazione mineraria, da collegare allo sviluppo economico complessivo della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno, non ci fu e le miniere andarono incontro a una decadenza com-

pleta, sia dal punto di vista economico che sociale. Dal punto di vista culturale, appare rilevante come la memoria di dolore e di lutto venga conservata più come retaggio sociale che industriale. La conservazione di questa memoria deve molto all'opera letteraria di Leonardo Sciascia (1956, 1991), come dimostra la coincidenza di gran parte della geografia dell'industria zolfifera con i territori letterari e sentimentali dello scrittore. Non lontano da Racalmuto, paese di nascita dello scrittore, si trova la miniera di Cozzo Disi, posta lungo la Strada Statale 189 tra Casteltermini, provincia di Agrigento, e Campofranco, provincia di Caltanissetta. Questa miniera è stata una delle maggiori d'Italia e l'ultima a essere chiusa, nel 1988. I fondi pubblici erogati dalla Regione sono serviti appena a proteggerla dalla sommersione delle gallerie, pur stanziati con la promessa di allestire un museo-miniera come esempio di archeologia industriale, purtroppo ancora oggi non realizzato. Nell'area geografica compresa tra Agrigento, Caltanissetta ed Enna si trova il cuore del territorio zolfifero siciliano (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, 2006). Tra gli innumerevoli siti, la gran parte dismessi da decenni, sono visitabili le miniere Gessolungo e Trabonella, quest'ultima una delle prime e più importanti della Sicilia, per grandezza e innovazioni tecniche adottate. Il



Fig. 1. Museo delle Solfare di Trabia-Tallarita.

Fonte: [www.distrettoturisticoodelleminiere.it/distretto/trabia-tallarita-museo/](http://www.distrettoturisticoodelleminiere.it/distretto/trabia-tallarita-museo/) (ultimo accesso: 30.VIII.2020).



luogo è purtroppo famoso anche per gravi eventi luttuosi. Nel primo e più tragico, avvenuto il 12 novembre 1881, per lo scoppio di grisù, 31 lavoratori furono feriti, 65 morirono, di questi 19 erano minori. A loro è dedicato il *Cimitero dei carusi*, visibile nelle vicinanze della miniera. Il dolore per i bambini costretti a lavorare in miniera si fa canto di protesta nei versi della poesia *A li matri di li carusi*, di Ignazio Buttitta, la cui prima strofa recita:

Matri / chi mannati li figghi a la surfara, / ju vi dumannu: / pirchi a li vostri figghi / ci faciti l'occhi / si nun ponu vidiri lu jornu? / Pirchi ci faciti li pedi / si caminanu a grancicuni? [Buttitta, 1977, p. 95]<sup>3</sup>.

In provincia di Caltanissetta, si trova il Museo delle Solfare di Trabia-Tallarita (fig. 1), situato nei pressi dell'omonima miniera lungo la strada statale 190, detta «delle solfare», tra Sommatino e Riesi.

Intorno al 1920, da questo sito minerario, si estraeva il 12% della produzione mondiale di zolfo e tremila erano i lavoratori impiegati. Nei pressi degli impianti di estrazione era sorto un villaggio, con stazione dei carabinieri, cappella, ufficio postale e alloggi per i dipendenti. La miniera è stata chiusa nel 1975.

Il complesso minerario di Trabia-Tallarita è attraversato dal fiume Salso che divide l'area di Tallarita, a sinistra, da quella di Trabia, a destra del corso d'acqua. Nella miniera di Trabia, in passato chiamata Solfara Grande, le prime estrazioni iniziarono intorno al 1730, con metodi rudimentali per l'abbondanza di minerale disponibile e la poca profondità degli scavi necessari. Dopo un secolo, furono introdotti mezzi meccanici per l'estrazione del minerale, mentre nel 1904 la miniera fu collegata con la stazione di Campobello di Licata con una teleferica di dieci chilometri. A metà del Novecento, la miniera fu modernizzata con impianti di flottazione per la separazione dello zolfo dal materiale inerte. Intorno alla miniera nacque un villaggio che ospitava più di trecento famiglie di lavoratori. Nel 1957 un'esplosione di grisù causò molte vittime e l'abbandono dei livelli più profondi di scavo nella miniera. Nel 1963, la proprietà fu trasferita all'Ente Minerario siciliano, ma il gruppo Trabia-Tallarita rimase attivo sino alla chiusura del 1975. Nel sito sono visibili moltissimi forni Gill per la fusione dello zolfo<sup>3</sup>.

Nel territorio dell'ex provincia di Enna, non lontano dal lago di Pergusa, lungo la strada che porta a Piazza Armerina, si localizza il grande complesso minerario di Grottacalda-Floristella. Nello stesso bacino zolfifero si trovano anche la

miniera di Pietragrossa e Gallizzi. L'area mineraria complessiva è territorialmente molto estesa e collocata in posizione centrale tra i Comuni di Enna, Valguarnera Caropepe, Aidone e Piazza Armerina. Dei quattro siti di estrazione, la miniera di Grottacalda era la più importante per estensione e quantità di produzione, quella di Gallizzi era la più antica ed è stata chiusa nel 1960 (Sapienza e Monteleone, 2015).

Nel 1991, la Regione Siciliana, con legge 17 del 15 maggio 1991, ha istituito l'Ente Parco Minerario Floristella-Grottacalda, per la gestione e la tutela ambientale di un'area ex mineraria di quattrocento ettari. Oggi questo parco è uno dei più importanti siti siciliani di archeologia industriale, localizzato vicino ad altri luoghi di grande interesse per il turismo italiano e internazionale, come la Villa Romana del Casale, nei pressi di Piazza Armerina, e gli scavi archeologici di Morgantina, non lontani dal paese di Aidone.

Il parco è un vero museo *open air* che comprende l'area estrattiva, nella quale sono ben visibili sia la stratigrafia delle diverse epoche di estrazione sia l'evoluzione dei sistemi e delle tecniche di fusione e lavorazione dello zolfo. Vi si trovano i più antichi forni di fusione e separazione dello zolfo dai materiali inerti («calcaroni»), i cunicoli semi-verticali di epoca preindustriale, scavati per raggiungere il giacimento di zolfo («discendriere»), i più recenti sistemi di accesso («castelletti» e «pozzi verticali») e i forni Gill.

Agli inizi dell'Ottocento, il giacimento di Grottacalda era già coltivato con la semplice raccolta degli affioramenti di zolfo. Dal 1815 è iniziato lo sfruttamento minerario vero e proprio, con una capacità produttiva che si andava ampliando per l'apertura di altre miniere nel bacino fino al 1830. Il luogo accoglie un edificio di particolare valore architettonico e interesse storico che domina il complesso minerario di Floristella, il Palazzo Pennisi (fig. 2), imponente residenza della famiglia proprietaria. Il contrasto tra l'architettura dell'edificio e il sottostante paesaggio minerario, austero e industriale, testimonia appieno la distanza sociale che esisteva tra la classe dei proprietari e quella dei lavoratori. Il feudatario era stato distante dai braccianti agricoli così come continuava ad esserlo dai minatori; la terra era una proprietà da sfruttare fino in fondo, uomini e donne erano pura forza lavoro al pari delle bestie (Baglio, 1905).

La valle, che si domina con lo sguardo da Palazzo Pennisi, include, in un unico quadro, i relitti di un paesaggio agrario cancellato dalla miniera ma anche dai rimboschimenti seguiti alla dismissione





Fig. 2. Palazzo Pennisi di Floristella.

Fonte: [https://archeologiaindustriale.net/1\\_la-miniera-floristella-in-sicilia/](https://archeologiaindustriale.net/1_la-miniera-floristella-in-sicilia/) (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

industriale, abbracciando il nucleo originario della miniera, le fornaci, le case dei lavoratori e gli interventi di ammodernamento più recenti che avrebbero dovuto rivitalizzare l'attività estrattiva. L'intero complesso meriterebbe un pieno recupero a fini museali, didattici, culturali, di documentazione storica e sociale, anche per la necessità impellente di sottrarlo al ripetersi di atti vandalici, verificatisi anche recentemente (ANSA.it, 2020).

#### 4. Riflessioni conclusive sulle possibili alternative di orientamento al turismo

L'indagine svolta conferma che il processo storico dell'estrazione di zolfo siciliano ha esaurito completamente la funzione industriale ed è alla ricerca di alternative per l'uso dei siti. La memoria ereditata è scritta nel paesaggio delle aree zolfifere dell'Isola e nelle opere di autori come Leonardo Sciascia e contribuisce all'identità locale. Pertanto, si ritiene che il futuro della civiltà dello zolfo in Sicilia possa essere quello di un recupero dei siti orientato al turismo culturale. Di fronte a questa prospettiva i percorsi da intraprendere possono essere diversi. Si propongono due linee di intervento: un restauro conservativo delle strutture con la conseguente musealizzazione a fini didattico-educativi, una definizione diversa delle funzioni

di uso delle aree minerarie. In questo secondo caso, i siti minerari dovrebbero accogliere attività alternative alla semplice visita e riguardare, per esempio, l'allestimento di *performances* artistiche e spettacoli. Esempi esteri di vera metamorfosi funzionale sono la trasformazione di una miniera di calcare sita nella provincia di Dalarna, nella Svezia centrale, in un teatro lirico denominato Dalhalla Opera (Frankelius, 2017) o la trasformazione del sito industriale dell'acciaiera di Duisburg, località nella regione tedesca della Ruhr, in un vero e proprio parco paesaggistico, ormai riconosciuto come meta turistica (Latz, 2003).

Una visione orientata al turismo per i siti zolfiferi siciliani dovrebbe assicurare: a) l'adeguamento di competenze e strutture di accoglienza per rendere i siti attrattivi come destinazione turistica; b) il miglioramento dei trasporti e dell'accessibilità; c) il risanamento ambientale; d) la fornitura di fondi adeguati alla conservazione, la manutenzione e la gestione funzionale.

Questi punti sono essenziali al riorientamento turistico, per entrambe le linee sopra delineate. La via effettiva da percorrere dipende dall'interazione tra le comunità locali, l'intervento regionale e, in subordine, quello nazionale. Le iniziative finora intraprese in Sicilia, tra le quali spicca la costituzione nel 2011 del Distretto turistico delle miniere, che riunisce in associazione temporanea



diversi enti pubblici delle ex province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna nonché molte imprese private, non sembrano dare molti frutti (Torrissi, 2014). La Regione non dispone di una legislazione adeguata, nemmeno dopo una proposta di legge del 2009 (Camera dei deputati, 2009) per l'istituzione del Parco nazionale geominerario delle Zolfare di Sicilia. La legge nazionale non è stata mai approvata e in Regione perdura la mancanza di risorse dedicate. Molti parchi e musei minerari sono nati in assenza di un modello strategico che orientasse le iniziative alla conservazione del patrimonio e al turismo culturale, a differenza di quanto avviene come visto in alcuni paesi esteri. Peralto, i programmi avviati trascurano un progetto di riconversione per alcuni importanti componenti della cultura dello zolfo in Sicilia. Per esempio, sono meritevoli di attenzione e di una promozione turistico-culturale più efficiente alcuni beni materiali come il Villaggio Operaio di Santa Barbara, oggi frazione del Comune di Caltanissetta, il Museo Mineralogico «Sebastiano Mottura» di Caltanissetta e alcuni beni culturali immateriali come la processione in onore di santa Barbara, patrona dei minatori e del Comune di Sommatino.

I risultati conseguiti con l'indagine svolta sono da considerare soddisfacenti, pur se derivati dallo svolgimento di un unico caso studio, la cui validità generale potrà essere confermata dal confronto con ulteriori studi relativi a siti minerari localizzati in Italia e all'estero.

### Riferimenti bibliografici

ANSA.it (2020), *Via libera a nuovo statuto Parco minerario Floristella*, Ansa, Sicilia, 2 luglio, [https://www.ansa.it/sicilia/notizie/2020/07/02/via-libera-a-nuovo-statuto-parco-minerario-floristella\\_24d4a077-a749-4e70-af52-44ca41f8823e.html](https://www.ansa.it/sicilia/notizie/2020/07/02/via-libera-a-nuovo-statuto-parco-minerario-floristella_24d4a077-a749-4e70-af52-44ca41f8823e.html) (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

Baglio Gaetano (1905), *Ricerche sul lavoro e sui lavoratori di Sicilia. Il Solforario. Con appendice su la Sulphur e la produzione di solfi in Sicilia*, Napoli, Luigi Pierro.

Barone Giuseppe (1987) *Zolfo, economia e società nella Sicilia industriale*, Acireale, Bonanno.

Battisti Eugenio (2001). *Archeologia industriale: architettura, lavoro, tecnologia, economia e la vera rivoluzione industriale*, Milano, Jaca Book.

Buttitta Ignazio (1977), *La peddi nova*, Milano, Feltrinelli.

Camera dei Deputati (2009), *Proposta di legge 2281 «Istituzione del Parco nazionale geominerario delle Zolfare di Sicilia»*, presentata l'11 marzo, <https://leg16.camera.it/126?idDocumento=2281> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

Cannizzaro Salvatore (a cura di) (2021), *Ambiente Cultura Territorio. Saggi di geografia culturale*, Firenze, Pontecorboli.

Cannizzaro Salvatore e Antonio Danese (2017), *Lo Zolfo in Sicilia: dinamiche socio-economiche e culturali*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 2, pp. 39-74.

Ciuffetti Augusto e Roberto Parisi (2012), *L'archeologia industriale in Italia. Storie e storiografia (1978-2008)*, Milano, FrancoAngeli.

Consiglio Vincenzo (1935), *L'industria zolfifera nel quadro storico ed attuale dei suoi sviluppi internazionali*, in «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», 75, 9, pp. 724-749.

Corinto Gian Luigi (2021), *The European Landscape Convention and the Case of Italy after Twenty Years*, in «International Journal of Anthropology», 36, 1-2, pp. 1-11.

Cossons Neil (2016), *Why Preserve the Industrial Heritage?*, in James Douet (a cura di), *Industrial Heritage Re-tooled. The TICCIH Guide to Industrial Heritage Conservation*, Londra, Routledge. pp. 6-16.

Duxbury Tom (2012), *Towards More Case Study Research*, in «Technology Innovation, Management Review», 3, pp. 9-17.

Edwards J. Arwel e Joan Carles Llurdés i Coit (1996), *Mines and Quarries: Industrial Heritage Tourism*, in «Annals of Tourism Research», 23, 2, pp. 341-363.

Farinelli Franco (1991), *L'arguzia del paesaggio*, in «Casabella», 575-576, pp. 10-12.

Farinelli Franco (2015), *La capriola del paesaggio*, in «Sentieri Urbani», VII, 17, pp. 18-21.

Frankelius Per (2017), *Innovation in the Arts: Lessons from the Creation of Dalhalla*, in «International Journal of Music Business Research (IJMBR)», 6, 2, pp. 6-40.

Harrison Rodney (2012), *Heritage: Critical Approaches*, Londra, Routledge.

Latz Peter (2003), *Landscape Park Duisburg-Nord: the metamorphosis of an industrial site*, in «Manufactured sites», Londra, Taylor & Francis, pp. 163-178.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (2006), <https://www.isprambiente.gov.it/files/miniere/i-siti-minerari-italiani-1870-2006.pdf> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

Patanè Agata, Rossella Sisti e Alessandra Lasco (a cura di) (2020), *La rete nazionale dei parchi e dei musei minerari*, Roma, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA).

Raffestin Claude (1984), *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in Angelo Turco (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, FrancoAngeli, pp. 68-82.

Ramajoli Margherita (2019), *Archeologia industriale e sviluppo territoriale*, in Francesco Astone (a cura di), *Patrimonio culturale Modelli organizzativi e sviluppo territoriale*, Napoli, Editoriale Scientifica, pp. 1-16.

Sapienza Vincenzo e Angelo Monteleone (2015), *Industrial Archaeology and Rehabilitation in Sicily: Planning Proposal for the Ancient Grottacalda Mine*, in «EdA Esempi di Architettura», Maggio, pp. 39-48.

Sciascia Leonardo (1956), *Le parrocchie di Regalpetra*, Bari, Laterza.

Sciascia Leonardo (1991), *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*, Milano, Adelphi.

Torrissi Claudio (2014), *Prefazione*, in Salvatore Giuseppe Trapani e Donna Flo (a cura di), *Il Parco minerario Floristella-Grottacalda, Un racconto lungo 14 anni, 1984-1998 nelle terre di Castrogiovanni*, Enna, La Moderna.

Van Acker Wouter e Thomas Mical (a cura di) (2020), *Architecture and Ugliness: Anti-Aesthetics and the Ugly in Postmodern Architecture*, Londra, Bloomsbury Visual Arts.

Venturi Robert (1998), *Iconography and Electronics upon a Generic Architecture. A View from the Drafting Room*, Cambridge (MS), The MIT Press.

Wylie John (2007), *Landcape*, Londra, Routledge.

Yin Robert K. (2017), *Case Study Research and Applications. Design and Methods*, New York, SAGE.





## Note

<sup>1</sup> L'autore ha fatto parte della Commissione Osservatorio Regionale per la qualità del paesaggio dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana, da marzo 2012 a maggio 2015. Inoltre, è attualmente coordinatore del gruppo di lavoro per la progettazione dell'Ecomuseo dello zolfo e della vite nel territorio dei comuni di Riesi (capofila del progetto), Butera, Mazzarino e Sommatino.

<sup>2</sup> Nel 2017 sulla scia di questa iniziativa, è stata presentata in Parlamento la proposta di legge «Tutela e Valorizzazione dei siti minerari dismessi e del loro patrimonio storico, archeologico, paesaggistico, ambientale», per iniziativa dei deputati Maria Iacono ed Enrico Borghi.

<sup>3</sup> «Madri, / che mandate i figli alla zolfara / io vi chiedo / perché ai vostri figli / fate gli occhi / se non possono vedere il giorno? Perché gli avete fatto i piedi se devono camminare carponi?» [traduzione dell'autore].



# La pandemia e l'area interna Enna-Caltanissetta. Politiche generali di sviluppo locale e turismo di prossimità

*Il caso studio qui analizzato focalizza l'attenzione sull'area interna siciliana Enna-Caltanissetta, sulle ultime politiche inerenti allo sviluppo locale ed infine su un itinerario turistico di prossimità avvantaggiato dall'attuale situazione di emergenza. Dopo il periodo pandemico e la conseguente ripresa del turismo internazionale, l'intero territorio, se investito da valide iniziative di valorizzazione sostenibile e supportato da strategie efficaci di marketing, ne uscirebbe rafforzato, diventando una meta altamente ambita per il turista colto ed esigente.*

## **The Pandemic and the Enna-Caltanissetta Inland Area. General Local Development Policies and Proximity Tourism**

*The case study analyzed here focuses attention on the internal Sicilian area Enna-Caltanissetta, on the latest policies related to local development and finally on a tourist itinerary of proximity benefiting from the current emergency situation. After the pandemic period and the consequent resumption of international tourism, the entire territory, if invested by valid sustainable enhancement initiatives and supported by effective marketing strategies, would be strengthened, becoming a highly sought-after destination for the cultured and demanding tourist.*

## **La pandémie et la région intérieure d'Enna-Caltanissetta. Politiques générales de développement local et tourisme de proximité**

*L'étude de cas ici analysée concentre l'attention sur la zone sicilienne interne Enna-Caltanissetta, sur les dernières politiques liées au développement local et enfin sur un itinéraire touristique de proximité bénéficié de la situation d'urgence actuelle. Après la période pandémique et la reprise conséquente du tourisme international, l'ensemble du territoire, s'il était investi par des initiatives valables de renforcement durable et soutenu par des stratégies de commercialisation efficaces, serait renforcé, devenant ainsi une destination très recherchée pour les touristes cultivés et exigeants.*

**Parole chiave:** economia, valorizzazione, sostenibilità, pianificazione, itinerario, prossimità, pandemia

**Keywords:** economy, valorization, sustainability, planning, itinerary, proximity, pandemic

**Mots-clés :** l'économie, la valorisation, la durabilité, la planification, l'itinéraire, la proximité, la pandémie

Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche – sorbello@unict.it

### **1. Premessa. Il Covid-19 e il turismo di prossimità**

Tra le «cento Sicilie» (Bufalino, 1993) vi sono quelle più note e apprezzate e quelle che, pur costituendo importanti tasselli del complesso mosaico culturale dell'Isola nella sua interezza, rimangono sconosciute non solo ai turisti provenienti da altre regioni, ma anche agli stessi siciliani, spesso poco interessati ad alcuni loro territori dotati di grande fascino e testimoni di vicende storiche importanti, che li hanno resi ricchi di segni identitari, di beni culturali e di paesaggi di grande valore, nonché di tradizioni e leggende, usi e costumi.

È da tanti anni, oramai, che architetti, urbanisti, geografi, economisti e studiosi del territorio – i quali, insieme, formano l'immagine poliedrica del «Pianificatore Illuminato» (Corna Pellegrini, 2004, p. 527) – discutono sulle numerose criticità delle aree interne e sull'attuazione di uno sviluppo locale visto da una prospettiva territorialista, basato sulla crescita di un singolo settore produttivo o di più comparti, per il tramite di un'aggregazione di imprese diversificate (Dematteis e Governa, 2005).

Il Covid-19, che nei primi mesi dalla sua comparsa ha determinato il calo dei flussi turistici sia



internazionali sia nazionali, ha consentito solo spostamenti a breve raggio all'interno della stessa regione di appartenenza che hanno agevolato un modo di viaggiare più lento, esperienziale e meditativo, volto verso mete vicine, ma ancora poco conosciute dai flussi turistici tradizionali.

Chi, dunque, nonostante la pandemia, si è accinto nel 2020 a visitare nuovi luoghi, ha rivolto la propria attenzione alle sue vicine «terre d'osso» (Rossi-Doria, 2005; Sommella e Viganoni, 1997) lontane dalla più sviluppata «polpa» costiera, facendo sperare in una rinascita economica di queste aree così ricche di attrattive naturali e culturali.

Questo «turismo di prossimità», già praticato negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, descrive un modo di viaggiare cui si deve la crescita di un comparto in precedenza riservato solo ai ceti più alti e del quale l'emergenza sanitaria iniziale ha segnato il ritorno unitamente ad altre tendenze: la globalizzazione, riguardante la libera circolazione di persone e di merci sta subendo una battuta d'arresto, prima per le già accennate misure restrittive inerenti agli spostamenti e adesso per l'attuale guerra in Ucraina con i suoi tristi risvolti che fanno temere il ritorno di un mondo diviso, di un pianeta che, divenuto «stretto» per la compressione spazio temporale voluta dalla globalizzazione e per il conseguente intensificarsi delle relazioni umane, economiche e sociali (Livi Bacci, 2015, p. 163), è ritornato «grande», con Paesi ormai difficili da raggiungere; la gente ha riscoperto i vantaggi dell'abitare nei piccoli centri lontani dal luogo di lavoro, con la complicità dello *smart working* (Boeri, 2020a; Boeri, 2020b); le mete turistiche si sono diversificate, con la proposizione di luoghi salubri e ancora poco sfruttati che si affiancano alle consuete e

affollate città d'arte. Oggi, in periodo pandemico ancora vigente, ma ormai non più limitante per quanto riguarda gli spostamenti, questo nuovo modo di viaggiare, l'*undertourism* o «turismo di prossimità», si è consolidato e mette in rilievo un'offerta turistica più diversificata, oltre che più attenta alla sostenibilità e alla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale dei centri delle aree periferiche. Basta dare uno sguardo ai dati Airbnb, per vedere come la percentuale di notti prenotate in borghi e aree rurali sia cresciuta notevolmente (dal 21% nel 2019 al 37% nel 2020) (<https://www.touringclub.it/news/touring-e-airbnb>; ultimo accesso: 4.VI.2023).

Un'altra ricerca, condotta nel 2021 da TripAdvisor, evidenzia la preferenza da parte di una buona parte di italiani per le mete distanti appena sopra i 90 minuti da casa (<https://bit.fieramilano.it>; ultimo accesso: 4.VI.2023).

Se per prossimità si fa riferimento a determinate aree geografiche non lontane e caratterizzate da luoghi dotati di specifiche peculiarità storiche, culturali, naturalistiche, gastronomiche che non possono essere riscontrate altrove, non si può non pensare alla Sicilia dove esistono numerose realtà territoriali ancora poco conosciute dagli stessi isolani perché completamente tagliate fuori dai circuiti turistici maggiormente battuti e che andrebbero individuate, recuperate, valorizzate e inserite in itinerari di turismo alternativo, come quello «slow», «di prossimità», secondo una *vicinitas* che non preclude quelle sensazioni di alterità e di meraviglia propria del viaggio. Sensazioni che anzi si rivelano più profonde, consapevoli e «godute», laddove alla lentezza e alla possibilità di assaporare altri gusti consegue una serenità interiore che restituisce il senso dell'importanza del vivere secondo i ritmi della natura.

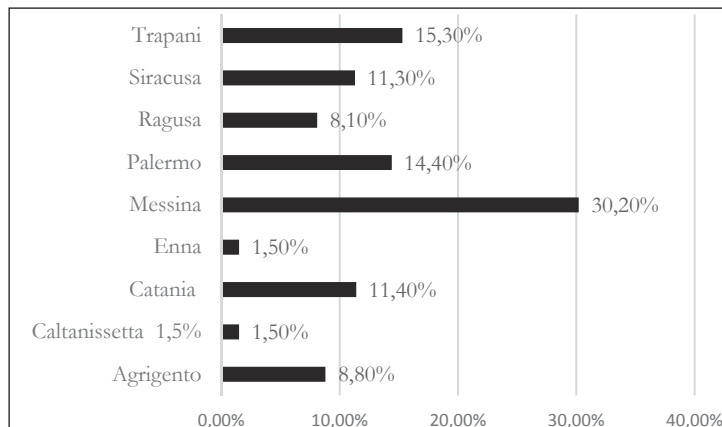


Fig. 1. Percentuali delle presenze turistiche distribuite per provincia (2019) in periodo pre-pandemico. Fonte: elaborazione dell'autrice su dati dell'Osservatorio Turistico 2019.

Il caso studio presentato riguarda una delle «terre d'osso» della Sicilia interna, l'area tra Caltanissetta e Enna, la quale ha subito in modo costante e irreversibile, a partire dai primi anni Cinquanta del secolo scorso, un profondo processo di marginalizzazione causalmente ascrivibile al calo demografico, a sua volta dettato da un'emigrazione costante e progressiva, alla conseguente riduzione sia dell'utilizzo del territorio sia dell'occupazione, derivante dalla chiusura delle miniere e dei piccoli esercizi sia commerciali sia artigianali e al deterioramento del patrimonio culturale (Ruggiero e Scrofani, 2001; Scrofani, 2001). Da più di mezzo secolo quest'area è stata abbandonata a sé stessa, considerata marginale e difficile per il suo essere priva di uomini e di valide iniziative imprenditoriali, in un circuito vizioso di interventi assistenzialisti che hanno condotto a uno stato d'inerzia e di ulteriore degrado. Tuttavia, questa parte di Sicilia, un tempo regione ad alta funzionalità esterna con «una grande apertura sul mondo», costituisce un importante tassello del mosaico culturale e identitario dell'Isola, ricco di segni identitari, di beni culturali e di paesaggi di grande valore, nonché di tradizioni e leggende, usi e costumi che necessitano di essere riscoperti e rivalorizzati per il benessere della popolazione locale e per l'avvio di un turismo pressoché inesistente, come si evince dalla figura 1.

L'obiettivo della presente ricerca è, dunque, quello di analizzare, attraverso una metodologia a monte di tipo induttivo, i più significativi progetti di sviluppo resi disponibili dagli enti locali e dai siti *web* ufficiali, volti al risveglio di quest'area interna in tutti i settori dell'economia, da quello agroalimentare a quello inerente al turismo culturale.

L'approccio diretto con i luoghi ha, in tal senso, consentito di evidenziare i punti di forza e di debolezza di questo problematico e affascinante territorio, suscettibile di iniziative che, allineandosi ai criteri internazionali di rispetto ambientale, paesaggistico e culturale, si rivelino efficaci per il suo riposizionamento su nuovi mercati.

## **2. Uno sguardo generale alle politiche di sviluppo nell'area interna di Enna-Caltanissetta. Riflessioni**

Se da una parte il Covid-19 si sta chiaramente rivelando come l'occasione per dare slancio alle aree interne, tra le quali quella comprensiva dei territori provinciali di Enna e Caltanissetta, dall'altra emerge la necessità di programmare ini-

ziative di sviluppo locale valide in previsione della fine della pandemia; in realtà, questo momento di crisi si sta rivelando utile per una revisione dei programmi a medio e lungo termine inerenti al conferimento ai territori marginali di una nuova centralità. Oggi, infatti, per le aree interne si aprono spazi di possibilità, in quanto la tendenza all'incessante inurbamento, che ha portato negli ultimi trent'anni a costruire politiche e infrastrutture per i grandi agglomerati urbani, si è, almeno temporaneamente, fermata. Questo *revirement*, per quanto riguarda lo spostamento dell'attenzione dalle aree urbanizzate costiere ai territori delle aree marginali, visti come i nuovi depositari delle potenzialità di sviluppo, ha generato già dal periodo pre-pandemico una serie di dibattiti il cui esito è stato quello di constatare che, per uno sviluppo locale concreto, le azioni da intraprendere non devono mirare tanto alla contrapposizione delle città alle campagne o delle montagne alle aree costiere, né tantomeno a un aiuto da parte delle aree metropolitane nei confronti delle aree interne collinari o montane, come se queste ultime fossero, pur dotate di patrimoni culturali di grande valore, inerti, dipendenti, sprovviste di qualsivoglia progettualità di crescita socio-economica, quanto alla messa in pratica di nuovi metodi di interazione che mirino all'unione tra aree urbane e aree montane o rurali per il tramite di una visione «metro-rurale» o «metro-montana» basata sulla cooperazione e sul policentrismo (Barbera, 2020; De Rossi, 2018).

Cionondimeno, atteso che il turismo non può dirsi da solo sufficiente a determinare lo sviluppo locale di quest'area interna, si appalesa la necessità di interventi maggiormente diffusi che assicurino una migliore qualità della vita, presupposto necessario affinché si manifesti nella popolazione locale quell'attaccamento al proprio territorio foriero di un virtuoso processo integrato tra risorse umane e territoriali che investano tutti i settori dell'economia. Tale prospettiva attesta, dunque, l'importanza di un cambiamento della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) sulle modalità di scelta delle aree bersaglio di fondi e progetti di sviluppo, delle quali si auspica una minore rigidità in favore di una maggiore inclusività. E invero, il territorio Enna-Caltanissetta, non rientrando nelle cinque aree interne selezionate dal Dipartimento della Programmazione della Regione Siciliana, rimane escluso dai finanziamenti del PO SFER 2014-2020 volti all'attuazione del progetto Leader per lo sviluppo agricolo delle aree interne, confermando così la sua immagine di «isola nell'isola». Appare, pertanto, evidente l'ur-





genza di provvedimenti e nuove strategie meno polarizzanti che non seguano il criterio di una rigida perimetrazione amministrativa e di una distribuzione dei finanziamenti «a macchia di leopardo», ben diversa dal *soft planning* del PO SFER 2007-2013, nel quale la delimitazione più sfumata delle aree bersaglio consentiva una più diffusa riqualificazione del territorio (Giannone, 2018, p. 23).

Considerando il territorio nella sua globalità si evince l'esistenza di aree specifiche anche al suo interno per quanto riguarda la destinazione dei fondi. I finanziamenti europei erogati in costanza del periodo epidemico mirano all'uso a progetti di recupero del patrimonio culturale, di rafforzamento delle filiere agroalimentari e di potenziamento del turismo, destinando fondi a Caltanissetta e a 16 dei 22 comuni della sua provincia<sup>1</sup>, nonché a Piazza Armerina, per il suo essere la sede del sito Unesco Villa del Casale, ed Enna. Un esempio di delimitazione territoriale inerente ai finanziamenti è evidente nel Programma di Sviluppo Rurale PSR Sicilia 2014-2020, strumento di attuazione del Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale (FEASR) della Sicilia, che ha destinato fondi (2,2 milioni di euro) per la realizzazione di importanti interventi di riqualificazione delle parrocchie «Gran priorato di Sant'Andrea», «Santo Stefano» e «Sacro Cuore di Gesù», a Piazza Armerina, e della chiesa San Francesco d'Assisi e Santa Caterina nel caratteristico borgo Cascino a Enna, dove dovrebbe sorgere un museo della civiltà contadina. L'obiettivo è quello di collegare le quattro parrocchie alle chiese esistenti nei due territori per attuare una strategia di rete che intercetti i flussi turistici provenienti dalla vicina Villa Romana del Casale per la creazione di itinerari che contemolino anche i numerosi luoghi di culto presenti.

Altra iniziativa di rilievo è quella concernente la strategia urbana, co-progettata con il dipartimento di Pianificazione della Regione Siciliana, che dovrebbe consentire l'avvio dei progetti finanziati da Agenda Urbana con il Fondo europeo di sviluppo regionale, i quali interessano al contempo i poli metropolitani dell'Isola e tutte le aggregazioni di Comuni con più di centomila abitanti. L'Autorità urbana di Enna e Caltanissetta ha pubblicato, in tale direzione, tutti i bandi prodromici alla realizzazione degli obiettivi presi di mira dalla strategia di sviluppo urbano sostenibile tra i quali figurano, oltre l'inclusione sociale e la modernizzazione dei servizi urbani (tra i quali il *digital divide* costituisce uno tra i più importanti problemi da risolvere), anche la competitività

delle destinazioni turistiche, attraverso azioni incisive inerenti a una tutela attiva ambientale rispettosa della capacità di carico del luogo, alla realizzazione di sentieri, vie e punti di accesso alle zone protette, alla creazione di aree verdi e orti botanici e infine al recupero di strutture dismesse legate alle tradizioni e alla storia economica del territorio (mulini, edifici rurali, miniere) per una destinazione d'uso consona alle esigenze territoriali odierne (centri-visita, punti di informazione, piccole zone ricettive) (Caldo, 1994).

In un simile contesto di pianificazione dall'alto emerge anche l'importanza di azioni strategiche basate sulla capacità reattiva locale nel costruire nuclei acceleratori dello sviluppo economico, culturale e sociale dell'intera area (Carrosio, Luisi e Tantillo, 2020) che ne garantirebbero la rinascita economica. Tra i numerosi esempi di imprenditorialità locale agevolata dagli interventi strategici *top down*, ma poi capace di innescare autonomamente lo sviluppo *bottom up* del territorio, riveste un ruolo rilevante, per il decollo del settore agricolo-forestale con ricadute positive sia sull'occupazione sia sulla resa produttiva della terra e l'avvio di un turismo che punta sulla riscoperta dei prodotti tipici dei luoghi<sup>2</sup>, lo strumento del partenariato tra le imprese agricole e la collaborazione tra i diversi operatori economici.

Enna e Caltanissetta sono città dell'entroterra che presentano un contesto produttivo di natura agricola-artigianale e un territorio connotato da specificità legate alla storia, alla cultura, alle tradizioni e alla ruralità che possono costituire importanti punti di forza, ma che rischiano di essere svantaggiate se inserite in un mercato globale standardizzato. La soluzione all'uso è da ricercare nella destinazione delle tipicità locali a mercati di nicchia ove si punta maggiormente sulla qualità e sulla provenienza dei prodotti; ed è questa, del resto, la direzione intrapresa negli ultimi anni segnati dall'erogazione di incentivi europei, nazionali e regionali che hanno dato l'*input* allo sviluppo del sistema imprenditoriale locale (PO SFER 2014-2020).

Per un potenziamento concreto e duraturo delle realtà commerciali, turistiche, artigianali e agroalimentari<sup>3</sup>, integrate anche con altre misure attive quali il Gal, grazie al quale sono state valorizzate parecchie realtà agricole e creati percorsi di valorizzazione delle produzioni tipiche locali, l'analisi SWOT è stata l'operazione preliminare ai futuri interventi di valorizzazione territoriale sostenibile. Il quadro di risulta è quello di un'area connotata da molte criticità e al contempo di altrettanto numerosi punti di forza, evidenti nell'e-



strema ricchezza di siti archeologici e naturalistici, nel patrimonio di archeologia industriale (miniere) (Sorbello, 2011) e nei beni culturali, oltre che nei prodotti a denominazione o indicazione geografica presenti nel territorio (Petino, 2020). Il riconoscimento nel 2020 del *Rocca di Cerere Unesco Global Geopark* come ecomuseo (Reina, 2014) rappresenta un altro fondamentale *step* nel cammino dello sviluppo locale, in ragione del coinvolgimento diretto della popolazione che diviene parte attiva di un più diffuso processo di rivalorizzazione culturale dell'area ennese.

### 3. Un esempio di turismo *slow* e di prossimità. I luoghi dell'itinerario

Il territorio qui considerato ha, come è stato precedentemente accennato, avviato alcune strategie di sviluppo in un'ottica conservativa e di recupero, ma anche di rilancio e rafforzamento del proprio patrimonio geografico e culturale, preludio per un avvio di un turismo che, attraverso la creatività e la promozione di attività culturali adottate dalla popolazione locale o indotte dall'esterno, inneschi processi di ricostruzione identitaria e contribuisca alla creazione di un capitale sociale garante di un'economia ricca, stabile e duratura (Scrofani, Petino e Novembre, 2019, p. 29; Scrofani e Petino, 2019, p. 188).

I paesi dell'ennese e del nisseno con le loro piante urbane medievali, i territori connotati dalla presenza di miniere che rievocano le atmosfere del mondo arcano e terribile degli uomini che lavoravano nelle viscere della terra e dei mille racconti sulla vita indicibile dei *carusi*, i paesaggi sterminati tipici della Sicilia di mezzo e ispiranti quel senso di *isolitudine* o *sicilitudine* magistralmente descritto da autori quali Pirandello, Sciascia, Lampedusa e Bufalino, le specialità gastronomiche, ben si prestano a itinerari multitematici in grado di soddisfare tutti i gusti dei viaggiatori più esigenti, siano questi siciliani, desiderosi di approfondire la loro conoscenza di una Sicilia spesso nota solo nella sua parte costiera, o turisti provenienti da altre regioni d'Italia.

Cionondimeno, le criticità, come sopra accennato, non mancano e riguardano soprattutto, oltre i collegamenti viari, anche la fruibilità turistica di chiese e musei.

L'itinerario qui proposto comprende luoghi dotati di specifiche peculiarità e, snodandosi dalla capitale normanna Troina ai centri rurali di Mazarino e Delia, comprende il centro archeologico di Morgantina, la Villa del Casale di Piazza Arme-

rina e i centri minerari di Riesi e Sommatino.

Non si tratta qui di descrivere accuratamente i beni culturali e naturalistici presenti nei luoghi menzionati perché l'obiettivo di quest'analisi è piuttosto quello di individuare i segni peculiari del territorio per la riscoperta e la conseguente valorizzazione di un'identità culturale spesso dimenticata dagli stessi abitanti e che, se riscoperta e recuperata, potrebbe essere foriera di virtuosi circuiti di sviluppo.

Troina<sup>4</sup>, prima tappa dell'itinerario turistico *slow* qui proposto, con le sue numerose chiese e testimonianze storico-artistiche impresse dalle diverse dominazioni che si sono avvicendate nei secoli, soprattutto da quella normanna che rese la città prima capitale del Regno e prima sede vescovile dopo il dominio arabo, costituisce un esempio di città dotata di numerosi beni culturali (fig. 2) che tuttavia non sono facilmente fruibili ai turisti. Per quanto riguarda i luoghi di culto, per esempio, solo due o tre sono normalmente aperti, mentre le altre dodici chiese, cattedrale compresa, essendo gestite dalle confraternite, sono aperte al pubblico solo su prenotazione.

Eppure, questo borgo medievale a ridosso di due monti, dai suggestivi e tortuosi vicoletti intercalati da numerose scale, costituisce un esempio importante di creatività, di *milieu* dinamico e lungimirante che ha visto coinvolte le istituzioni locali e internazionali per la realizzazione in pieno periodo pandemico di una mostra permanente nel Palazzo Pretura, nel centro storico, dedicata al *fotoreporter* internazionale di guerra Robert Capa, le cui foto (ben 62) della Battaglia di Troina durante la seconda guerra mondiale (1-6 agosto 1943) occupano buona parte dell'esposizione. Tale importante iniziativa culturale di rilevanza internazionale ha richiesto cinque anni di attento lavoro inerente alla scelta e acquisizione del materiale fotografico dall'International Center of Photography di New York.

Il comune di Troina ha anche adottato adeguate strategie di *marketing* del territorio con la divulgazione di numerose *brochure* e una guida turistica dettagliata contenente non solo la mera descrizione dei luoghi, ma anche un elenco delle sagre e delle feste religiose<sup>5</sup> più importanti del paese e la lista dei produttori locali, utili per l'attuazione di itinerari alternativi e diversificati secondo un modello di sviluppo fondato sul turismo dei piccoli borghi, dove poter trascorrere momenti di serenità a contatto con la storia, la cultura, la natura, i sapori, gli usi e costumi.

Gli itinerari tematici che si dipartono da questo suggestivo centro medievale sono:





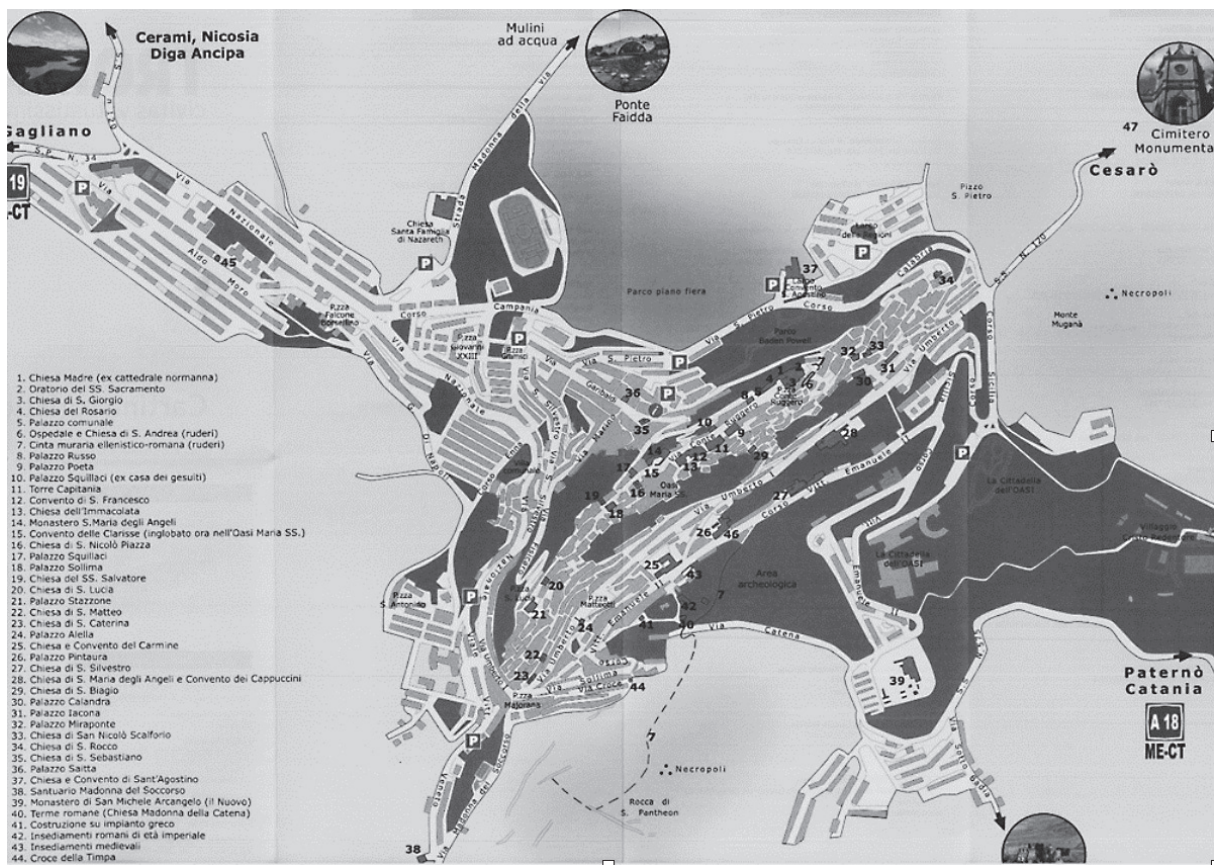


Fig. 2. Carta turistica di Troina, *civitas vetustissima*.  
Fonte: Comune di Troina.



Fig. 3. Soldati americani che camminano tra le rovine di Via Marino di Troina. Agosto 1943.  
Fonte: Collezione Robert Capa, *Fragments of War in Sicily* – Troina, International Center of Photography, New York.



Fig. 4. Troina, Via Conte Ruggero, agosto 1943. Soldati in pausa.

Fonte: Collezione Robert Capa *Fragments of War in Sicily* – Troina, International Center of Photography, New York.

a) quello archeologico, che qui si snoda sui siti di monte Muganà, monte Troina e monte Pantheon, dove si trovano tracce risalenti al periodo castellucciano (III-II millennio a. C.), prima della fondazione della città greca di *Engyon* (Anello, Martorana e Sammartano, 2006, p. 323). Sul monte Muganà è sita una necropoli indigena con le caratteristiche tombe «a forno», mentre sul monte Troina si possono contemplare i resti di mura ellenistiche risalenti al IV-III a.C. e, più giù, di

un impianto termale romano riconvertito in età bizantina a Chiesa di Santa Maria della Catena. Sul monte Pantheon si trovano infine tracce della cinta muraria difensiva che costituiva la prosecuzione della fortificazione ellenistica;

b) quello storico artistico, che comprende le numerose chiese, conventi e monasteri presenti nel territorio troinese (tab. 1).

Gli itinerari storico-culturali sono due: il primo inizia dalla cattedrale per arrivare alla chiesa

Tab. 1. I beni culturali storico-artistici di Troina.

Chiese	Monasteri	Conventi	Castelli
Ex cattedrale normanna Chiesa Santa Maria Assunta (1067-1078)	Monastero di San Michele Arcangelo	Convento di San Francesco	Torre Capitanìa o Regio Castello oggi Museo Civico
Chiesa di San Nicolò a Scalforio (periodo medievale)		Convento di Sant'Agostino	
Chiesa di San Giorgio (XIV secolo)			
Chiesa dell'Immacolata			
Chiesa di Santa Lucia			
Chiesa di Sant'Agostino			
Chiesa di San Silvestro			
Chiesa di San Nicolò alla Piazza			

Fonte: elaborazione dell'autrice.







Fig. 5. Monastero basiliano di San Michele Arcangelo «Il Vecchio».

Fonte: foto di Nuccia Penna. Archeoclub di Giarre.

di Santa Lucia percorrendo la Via Conte Ruggero, il secondo invece parte da Sant'Agostino alla Cattedrale passando per la Chiesa di San Nicolò Scalforio;

c) quello naturalistico, che comprende il cuore dei boscosi Nebrodi e la diga di Ancipa, a circa 8 Km dal centro abitato, realizzata negli anni Cinquanta e incastonata tra due rocche arenarie, Mannia e Ancipa. Tutta l'area che comprende il lago artificiale è punteggiata dai ruderi di «metati», antiche costruzioni agropastorali. A questo percorso se ne aggiunge un altro non meno suggestivo inerente ai mulini ad acqua presenti lungo il fiume Troina e risalenti al periodo medievale. Un itinerario naturalistico che si percorre frequentemente in bicicletta si diparte dal centro urbano per inoltrarsi nelle sue vicinanze è infine quello che da piazza Majorana si inoltra fino ai ruderi dei monasteri basiliani, passando per i resti del Catinone.

Si prosegue da Troina ad Aidone (Enna), adagiato in una delle più estreme digitazioni dell'altipiano Ereo e situato a 840 metri d'altezza, dal territorio ricco d'acqua dominato dal castello che veglia sulle case sottostanti. Se il paesaggio urbano appare alterato dalle nuove costruzioni, quello naturale è rimasto in gran parte incontaminato per le attività agricole, alla base dell'economia lo-

cale. L'area archeologica, a 5 km dal paese e a 16 da Piazza Armerina, è ancor oggi poco nota, in ragione della sua collocazione non prossima alle zone di passaggio. La criticità maggiore ivi consiste nella carenza di personale e nel grave stato di degrado in cui versa ancora il sito, a dispetto dell'indubbio pregio dello stesso su cui insistono testimonianze della presenza dei Greci nel *Mare Nostrum* e teatro della nota vicenda inerente la restituzione della trafugata *Dea di Morgantina* (fig. 6).

La terza tappa è quella di Piazza Armerina, importante polo turistico per la sua Villa del Casale e sito Unesco dal 1997, che, a differenza dell'area archeologica di Morgantina, è dotata di tutte le strutture ricettive, di bar e ristoranti sempre aperti e disponibili.

Si prosegue poi per i comuni di Riesi e Sommatino, nel Nisseno, noti per il loro bacino minerario, che costituiva la maggior fonte di lavoro per la popolazione di entrambi i paesi e di quelli vicini. Visitare la miniera Trabia Tallarita consente di intraprendere un cammino indietro nel tempo, laddove è possibile rivivere – percorrendo i cunicoli e le gallerie, oramai deserte, delle zolfare – la fatica, il sudore, le lotte, le amarezze e i successi dei minatori. L'attuazione di un «percorso della memoria» è reso evidente a Sommatino nel Museo



Fig. 6. La dea di Morgantina.  
Fonte: <https://www2.regione.sicilia.it> (ultimo accesso: 4.VI.2023).

comunale di storia naturale e arte mineraria e a Riesi nel suggestivo Monumento in onore ai minatori, morti nella miniera, ove il pozzo minerario è rappresentato da un'impalcatura metallica, intorno alla quale i minatori, sofferenti, continuano a trascinare i vagoni pieni zolfo, sebbene due di essi siano intrappolati all'interno. Il comune di Riesi sta vivendo infine in questi ultimi anni un processo di rinnovamento urbano e territoriale a opera del Laboratorio umano di rigenerazione territoriale (LURT), progetto promosso dal Servizio cristiano di riesi, che si pone quali obiettivi il recupero di un'antica abitazione confiscata a un *boss* mafioso locale per la sua successiva riconsegna alla collettività e una sua nuova configurazione quale centro di istruzione, formazione e sensibilizzazione per i giovani riesini che, davanti all'offerta di concrete opportunità occupazionali, decidono di restare ponendo fine al continuo spopolamento del paese (Marino, 2021, p. 23).

Si conclude infine con la visita ai comuni di Mazzarino (Enna) e Delia (Caltanissetta), luoghi della ruralità allo stato puro che suscitano sensazioni di particolare amenità, derivanti dalla vista di campi accuratamente coltivati, che sembrano giardini. Il simbolo culturale di Mazzarino è il suo castello di età sveva che è stato abitato fino al 1500 e che sorge su un'altura che sovrasta l'abitato.

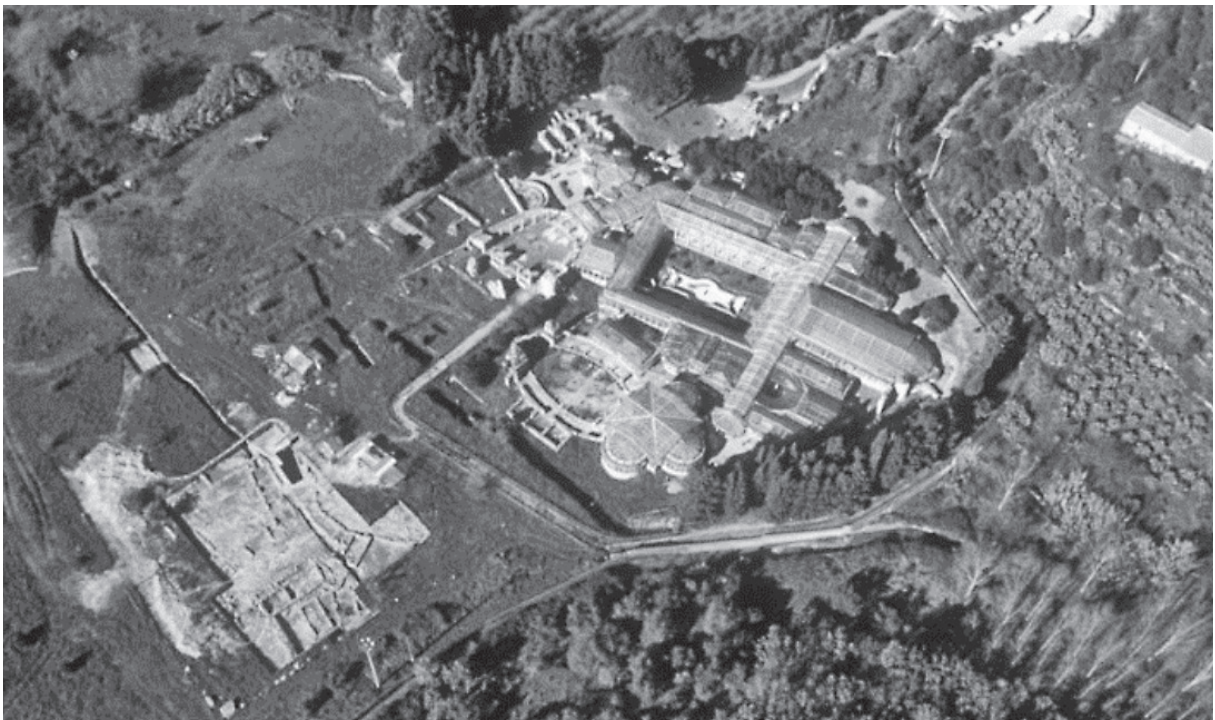


Fig. 7. La Villa del Casale vista dall'alto.  
Fonte: [siciliafan.it](http://siciliafan.it) (ultimo accesso: 4.VI.2023).







Fig. 8. Monumento dedicato ai minatori (Riesi).

Fonte: <https://www.typicalsicily.it> (ultimo accesso: 4.VI.2023).



Fig. 9. Mazzarino. Castello «O Cannuni».

Fonte: <https://en.wikipedia.org> (ultimo accesso: 4.VI.2023).

In questo itinerario emergono le diverse facce della Sicilia interna: la Sicilia gialla delle zolfare, del latifondo, dei castelli, delle chiese, dei colori e dei sapori della cucina tipica locale. Una realtà questa così ricca di risorse da meritare senz'altro

un'attenzione particolare da parte di coloro che pianificano e operano sul territorio.

La degustazione dei piatti tipici dell'area con i prodotti del luogo (mandorle, finocchietto selvatico, fichi d'india, fave, grano) costituiscono,

infine, un'ulteriore attrattiva di questo itinerario multitematico, *slow* ed esperienziale.

#### 4. Conclusioni

La lettura dei palinsesti territoriali di alcuni paesi dei liberi consorzi comunali di Enna e Caltanissetta ha consentito di individuare i maggiori problemi, ma anche le numerose risorse di quest'area interna.

Per la promozione delle aree interne siciliane – tra le quali quelle ennesi e nisseni qui descritte – non si può prescindere dalla riscoperta della loro identità storica fatta di culture, economie ed eventi che si sono succeduti nei secoli e che andreb-

bero riconosciuti e raccontati alla popolazione locale. Solo dalla conoscenza dei quattro pilastri dell'esperienza vissuta nell'area (geografia, storia, cultura, sistemi di opinioni locali correnti) e dal ricongiungimento dei fili interrotti del romanzo identitario dell'area possono scaturire circuiti virtuosi di sviluppo, tra i quali il turismo, la cui forma maggiormente auspicabile sarebbe quella sostenibile, *slow*, esperienziale, e, in questo periodo pandemico, soprattutto di prossimità.

Come sopra accennato, buona parte dei territori dei liberi consorzi comunali di Enna e Caltanissetta sono ricchi oltre che di numerosi beni storico-artistici, archeologici e naturali, anche della presenza di numerose miniere di zolfo che fino alla prima metà del secolo scorso hanno reso

Tab. 2. Analisi SWOT dell'area.

Criticità	Risorse
Riduzione dell'utilizzo del territorio e della popolazione dalla prima metà del secolo scorso a causa della chiusura delle miniere	Siti archeologici
Dissesto idrogeologico	Monumenti e chiese
Abbandono e degrado del patrimonio culturale materiale e immateriale	Centri storici di impianto medievale
Infrastrutture viarie e ferroviarie inadeguate	Siti minerari
Strutture ricettive e di supporto quasi del tutto mancanti	Prodotti agricoli e artigianali tipici locali
Turismo «mordi e fuggi»	Feste religiose, miti, leggende, usi, costumi, pratiche territoriali
Inadeguata fruibilità turistica di chiese e musei	
Scarsa propensione all'elaborazione di progetti strategici di largo respiro e piani operativi da presentare alla Regione per ottenere finanziamenti	

Fonte: elaborazione dell'autrice.

Tab. 3. Analisi delle istituzioni chiave sottostanti il processo di strutturazione seguente alla chiusura delle miniere nei comuni ennesi e nisseni.

Analisi delle istituzioni chiave alla base della ristrutturazione locale	Istituzioni normative basate sull'appropriatezza: «Cosa ci si aspetta da me?»	Istituzioni cognitive. basate sul significato attribuito al luogo: «Chi siamo e quali azioni hanno senso per noi?»
Episodi di interazione	Chiusura della miniera con conseguente clima di rassegnazione e frustrazione	Percorsi della memoria
Iniziative	Richiesta di sussidi al governo regionale attesa passiva che qualche autorità esterna agisca	Marketing del luogo incentrato sul patrimonio storico della comunità
Culture di <i>governance</i>	Cultura della pianificazione paternalistica Cultura locale tradizionalista	Identità sociale: «Siamo un luogo con una grande storia» Identità sociale: «Siamo una comunità mineraria»

Fonte: elaborazione dell'autrice.





la Sicilia una regione con una grande apertura sul mondo (Sorbelli, 2011). Oggi però non si può fare a meno di riscontrarvi l'attuale e persistente marginalità per il suo essere povera di uomini e di valide e durature iniziative di strutturazione economica, in un circuito vizioso di interventi assistenzialisti che hanno condotto a uno stato d'inerzia nel quale vige ancora una cultura del paternalismo. Disperati per la chiusura dell'attività mineraria, i residenti e i rappresentanti dei comuni interessati non sono tuttavia riusciti a imbrigliare la loro frustrazione in azione (tab. 3), che, anche per la crisi del settore agricolo, è consistita solo in un massiccio esodo migratorio verso le Americhe e il Nord Europa e, per i pochi rimasti, nella mera attesa del sostegno paternalista delle autorità regionali.

Solo adesso la popolazione e le istituzioni locali stanno sperimentando azioni adeguate di auto-organizzazione e ricostruzione identitaria, servendosi anche di rappresentazioni simboliche che rafforzano la coscienza di appartenenza e successivamente incentivano una forma di turismo fondato sulla creatività, attraverso spettacoli, mostre, sagre e itinerari tematici tesi al coinvolgimento emotivo del visitatore (Pollice, Spagnuolo, 2009; Scrofani, Petino e Novembre, 2019, p. 31). È questo un percorso virtuoso che merita di essere assistito: laboratori di progettazione, conferenze, ricerche sul campo consentiranno di individuare le potenzialità dell'area e di attuare opportuni interventi di recupero ambientale e storico-artistico che sappiano conciliare il vecchio con il nuovo e che inneschino circuiti virtuosi di trasformazione e valorizzazione miranti alla riscoperta da parte della popolazione locale delle proprie radici e vocazioni economiche.

Questo contesto geografico territoriale, così ricco di risorse ancora non valorizzate che ben si prestano a essere trasformate in valore attraverso la creatività (Corinto, 2018, p. 23), possiede dunque un grande potenziale di sviluppo, raggiungibile attraverso l'attuazione di un turismo promotore di ricchezza in tutti i settori delle attività economiche (agricoltura, industria e servizi).

Ma il *tourisme durable*, inteso come turismo attento ai suoi impatti economici, sociali e ambientali odierni e futuri, al fine di rendere appetibile il territorio non solo ai visitatori, ma anche alla comunità d'accoglienza, non può essere realizzato solo attraverso una creatività le cui variegate forme sono destinate negli anni a non soddisfare più le mutevoli esigenze del mercato. Urge dunque un impegno maggiore nella sperimentazione di altre strategie quali l'adozione di forme di

valorizzazione ecomuseale – che sono di notevole importanza strategica sia per la promozione del patrimonio ambientale e storico-culturale sia per assicurare linfa alle piccole economie locali (Reina, 2014) – nonché la formazione di nuove figure professionali dedite alla ricerca costante nel campo del *marketing* e delle nuove, sempre più cangianti tendenze turistiche.

L'interazione sociale e l'adozione di quelle dimensioni dell'innovazione (Moulaert e altri, 2005) miranti al mantenimento della crescita economica raggiunta – a) preliminarmente analisi delle vocazioni e dei bisogni della comunità locale; b) coinvolgimento dei residenti nel processo di ristrutturazione; c) capacità di ogni cittadino, sia singolo sia in gruppo, di rapportarsi con le istituzioni regionali, nazionali e internazionali – costituiscono infine gli ingredienti catalizzatori dello sviluppo concreto e diffuso di quest'area dimenticata anche dagli stessi siciliani che, dalle limitazioni imposte nel 2020 dalla pandemia e, adesso, dalla crisi economica derivante dalla guerra in Ucraina, stanno riscoprendo il piacere di visitare luoghi sì vicini, ma del tutto «nuovi» e differenti da quelli di residenza.

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Anello Pietrina, Giuseppe Martorana e Roberto Sammartano (2006), «*Ethne e religioni nella Sicilia antica*». *Atti del convegno (Palermo, 6-7 dicembre 2000)*, Roma, Giorgio Bretschneider.
- Barbera Filippo (2020), *Cos'è la città metromontana, oltre il metropolitano e insieme alla montagna*, in [www.chefare.com](http://www.chefare.com) (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- Boeri Stefano (2020a), *Sei sfide per il futuro Post-Covid-19*, in Nicolò Fenu (a cura di), *Aree interne e Covid*, Siracusa, Letteraventidue, pp. 84-89.
- Boeri Stefano (2020b), *Via dalle città, nei vecchi borghi, c'è il nostro futuro*, in «La Repubblica», 20 aprile 2020.
- Bufalino Gesualdo e Nunzio Zago (1993), *Cento Sicilie: testimonianze per un ritratto*, Milano, Bompiani.
- Caldo Costantino (1994), *Monumento e Simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in Costantino Caldo e Vincenzo Guarrasi (a cura di), *Beni culturali e Geografia*, Bologna, Pàtron, pp. 13-58.
- Cannizzaro Salvatore e Antonio Danese (2017), *Lo Zolfo in Sicilia: Dinamiche socio-economiche e culturali*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 7, 2, pp. 39-74.
- Carrosio Giovanni, Daniela Luisi e Filippo Tantillo (2020), *Aree interne e coronavirus: quali lezioni?*, in Nicolò Fenu (a cura di), *Aree interne e Covid*, Siracusa, Letteraventidue, pp. 26-33.
- Corinto Gian Luigi (2018), *Cultura e creatività per riallineare l'Italia e il suo Meridione*, in Salvatore Cannizzaro (a cura di), *Cultura e creatività per la valorizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, pp. 19-28.
- Corna Pellegrini Giacomo (2001), *La formazione del Pianificatore Illuminato*, in Maria Mautone (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, pp. 525-531.



- De Rossi Antonio (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Milano, FrancoAngeli.
- Giannone Maurizio (2018), *Coesione europea e strategie di soft planning: tracce di una ricentralizzazione dello sviluppo. Alcune evidenze in Sicilia*, in «Geotema», 57, pp. 18-24.
- Livi Bacci Massimo (2015), *Il pianeta stretto*, Bologna, Il Mulino.
- Marino Serena, *Il LURT di Riesi: un progetto per la riconversione etica del territorio*, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Catania.
- Moulaert Frank, Flavia Martinelli, Erik Swyngedouw e Sara González (2005), *Towards Alternative Model(s) of Local Innovation*, in «Urban Studies», 42, 11, pp. 1969-1990.
- Petino Gianni (2020), *Atlante siciliano delle aree interne e delle specialità agricole*, Roma, Aracne.
- Pollice Fabio e Francesca Spagnuolo (2009), *Branding, identità e competitività*, in «Geotema», 37, pp. 49-56.
- PO SFER 2014-20 (2018), *Approccio integrato allo Sviluppo Territoriale. Strategia di sviluppo urbano sostenibile*, Agenda Urbana delle Città di Enna e Caltanissetta, Polo Urbano Centro Sicilia.
- Regione Siciliana Assessorato Agricoltura e Foreste, Ente Sviluppo Agricolo, Consorzio Regionale per la Ricerca e la Sperimentazione (2005), *Prodotti agricoli di qualità e turismo in Sicilia*, Palermo, Anteprima.
- Reina Giuseppe (a cura) (2014), *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Venezia, Marsilio.
- Rossi-Doria Manlio (2005), *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente*, Napoli, L'Anchra del Mediterraneo (riedizione).
- Ruggiero Vittorio e Luigi Scrofani (a cura di) (2001), *Centri storici minori e risorse culturali per lo sviluppo sostenibile del Mezzogiorno. Contributi al dibattito*, Catania, C.U.E.C.M..
- Scrofani Luigi (2001), *Percorsi virtuali e percorsi reali: la valorizzazione del paesaggio siciliano interno*, in Vittorio Ruggiero e Luigi Scrofani (a cura di), *Centri storici minori e risorse culturali per lo sviluppo sostenibile del Mezzogiorno*, Catania, C.U.E.C.M., pp. 422-433.
- Scrofani Luigi e Gianni Petino (2019), *La metamorfosi delle strutture sociali ed economiche nelle aree interne della Sicilia: la cultura e la creatività come contrasto ai processi di periferizzazione*, in Giancarlo Macchi Janica e Alessandro Palumbo (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Roma, CISGE, pp. 185-191.
- Scrofani Luigi, Gianni Petino e Claudio Novembre (2019), *Le attività culturali e creative per il rilancio turistico delle aree interne in Sicilia. Il caso studio dell'Ypsigrock Festival. Cultural and Creative Activities for Touristic Development of the Inner Areas in Sicily. The Ypsigrock Festival Case-study*, in «Bollettino dell'Associazione italiana di cartografia», 166, pp. 28-42.
- Sommella Rosario e Lidia Viganoni (1997), *Dinamiche demografiche e assetti territoriali*, in Pasquale Coppola e Franco Coppola (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, pp. 146-191.
- Sorbello Maria (2011), *Il recupero della memoria storica e la valorizzazione sostenibile delle aree solfifere siciliane. Il Parco Minerario Floristella-Grottacalda*, in Alberto Di Blasi (a cura), «Il Futuro della Geografia, Ambiente, Cultura, Economia». *Atti del XXX Congresso Geografico Italiano (Firenze, 10-12 settembre 2008)*, Bologna, Patròn, pp. 533-544.
- [www.ansa.it](http://www.ansa.it) (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- <https://bit.fieramilano.it/> (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- [www.chefare.com](http://www.chefare.com) (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- <https://dedalomultimedia.it> (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- <https://www.e-borghi.com/> (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- [www.frainesa.it](http://www.frainesa.it) (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- [www.irpais.it](http://www.irpais.it) (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- [www.lagazzettaenese.it](http://www.lagazzettaenese.it) (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- [www.psr Sicilia.it](http://www.psr Sicilia.it) (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- <https://www2.regione.sicilia.it> (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- [www.roccadicerere.eu](http://www.roccadicerere.eu) (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- [www.siciliafan.it](http://www.siciliafan.it) (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- <https://en.wikipedia.org> (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- <https://www.vivienna.it> (ultimo accesso: 4.VI.2023).
- <https://en.wikipedia.org> (ultimo accesso: 4.VI.2023).

## Note

<sup>1</sup> I comuni rientranti nel progetto di sviluppo sono: Acquaviva Platani, Bompensiere, Butera, Campofranco, Delia, Marianopoli, Mazzarino, Milena, Montedoro, Mussomeli, Riesi, San Cataldo, Serradifalco, Sommatino, Sutera e Villalba.

<sup>2</sup> Nel territorio considerato vi sono il ficodindia DOP, la Fava larga, la lenticchia nera, lo zafferano, la pesca di Leonforte, la manna, l'olio Colline Ennesi, il formaggio Piacentino DOP nel territorio di Enna; l'uva di Canicattì, l'olio Colli nisseni, i vini tipici Contea Sclafani, Cerasuolo di Vittoria e Riesi nel Nisseno, dove si sta anche praticando la coltura dei grani antichi poi lavorati da strutture locali di produzione e convertiti alle logiche bio. I biscotti, le cassatelle di Agira e il torrone tipico nisseno con mandorle e pistacchi locali vengono realizzati in piccole unità produttive ed esportati all'estero.

<sup>3</sup> Le produzioni artigianali del ferro battuto e dei mosaici di Piazza Armerina, le ceramiche di Aidone e Centuripe, i lavori di ricamo di Leonforte, i tessuti di Villarosa, insieme ai prodotti della filiera agroalimentare, costituiscono ulteriori punti di forza del territorio considerato.

<sup>4</sup> Troina è un polo importante regionale nel campo della sanità, grazie alla presenza dell'Associazione Oasi Maria Santissima, centro di ricerca medico-scientifica e clinica, fondati nel 1953 e specializzati nella cura delle malattie rare, oltre che in tutti i settori della medicina.

<sup>5</sup> La storia troinese è legata indissolubilmente a quella di San Silvestro, monaco basiliano vissuto durante la dominazione normanna, al quale la popolazione, profondamente dedica in primavera una grande festa religiosa.



# Lo sviluppo turistico dei centri minori della Valle d'Agrò nella nuova fase di riscoperta della prossimità territoriale

*Il valore aggiunto dei centri minori ubicati nella Valle d'Agrò, in territorio peloritano, dipende principalmente dalla valenza del patrimonio naturalistico-ambientale presente e dall'estetica della cornice paesaggistica, ricca anche di emergenze storico-architettoniche e culturali. Il quadro delle potenzialità, così come la positiva prospettiva dell'investimento sul recupero turistico e multifunzionale dei centri minori, si scontra, tuttavia, con le numerose debolezze strutturali insite nel tessuto territoriale e con le gravi minacce che rischiano di rallentare o arrestare del tutto lo sviluppo dell'area. Il presente lavoro cercherà di offrire un'analisi, tramite un'indagine di campo, da proporre come strumento per la valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e produttivo dei centri minori della Valle d'Agrò.*

## ***The Growth of Tourism in the Smaller Towns of the Valle d'Agrò in a New Time of Territorial Proximity Revival***

*The added value of the smaller towns located in the Valle d'Agrò, on the eastern slope of the Peloritani Mountains, mainly depends on the value of the natural-environmental heritage and on the aesthetics of the landscape which is also rich in historical, architectural, and cultural features. The picture of the potential, as well as the positive prospect of investment in the touristic and multifunctional recovery of smaller centers, however clashes with the numerous structural weaknesses inherent in the territorial layout and with the serious threats that risk slowing down or completely stopping the development of the area. This work will try to offer an analysis, through a field survey, to be proposed as a tool for the enhancement of the environmental, cultural, and productive heritage of the smaller towns of the Valle d'Agrò.*

## ***El desarrollo turístico de los centros menores del Valle d'Agrò en la nueva fase de redescubrimiento de la proximidad territorial***

*El valor añadido de las pequeñas localidades situadas en el Valle d'Agrò en la zona del peloritano depende principalmente del valor del patrimonio naturalista-ambiental y de la estética del paisaje, también rico en características histórico-arquitectónicas y culturales. El panorama de las potencialidades, así como la perspectiva positiva de inversión en la recuperación turística y multifuncional de los pequeños centros, choca sin embargo con las numerosas debilidades estructurales inherentes al tejido territorial y con las graves amenazas que corren el riesgo de retrasar o frenar por completo el desarrollo de la zona. Este trabajo intentará ofrecer un análisis, a través de una encuesta de campo, que se propondrá como una herramienta para la puesta en valor del patrimonio ambiental, cultural y productivo de las pequeñas localidades del Valle d'Agrò.*

**Parole chiave:** sviluppo locale, risorse locali, centri minori

**Keywords:** local development, local resources, smaller towns

**Palabras clave:** desarrollo local, recursos locales, centros menores

Università di Messina, Dipartimento di scienze cognitive, psicologiche, pedagogiche e degli studi culturali –  
enrico.nicosia@unime.it

## **1. Introduzione**

L'attuale fase storica, contrassegnata dalla crisi globale innescata dalla pandemia dovuta alla diffusione incontrollata del Covid SARS-2, che da oltre due anni attanaglia anche il nostro Paese, ha comportato una rimodulazione delle azioni di tutti gli attori che operano e gravitano nel comparto turistico, focalizzando l'attenzione su quelle realtà territoriali «minori» che hanno intercet-

tato le preferenze di coloro i quali hanno avuto la possibilità di spostarsi.

Il presente contributo è parte integrante di un progetto di ricerca sul campo, inteso a studiare, nell'ambito della competizione dei territori, le peculiarità, i valori locali e la qualità dei servizi su cui possono contare i comuni del comprensorio peloritano, localizzati nella Valle d'Agrò, che stanno lavorando per creare delle azioni sinergiche per avviare un processo di sviluppo turistico



locale. L'azione competitiva in campo turistico, come afferma Meini (2012, p. 18) è:

una qualità organizzativa dei sistemi territoriali [...]. Il carattere locale del turismo in Italia, con una presenza ampiamente diffusa di valori regionali e patrimoni territoriali, non è di per sé un aspetto negativo, anzi esso può comportare per il sistema Paese una maggiore flessibilità e un più elevato grado di adattamento alle esigenze di mercato, ma diventa un punto di debolezza quando evidenzia solo gli aspetti di frammentarietà dei sistemi territoriali che lo compongono.

Tale affermazione rispecchia lo *status* che caratterizza attualmente la realtà peloritana analizzata nel presente lavoro. La ricerca è stata realizzata attraverso un'attività di raccolta di materiali e tramite l'effettuazione di interviste, che sintetizzano le testimonianze di attori locali, residenti, visitatori/turisti con l'obiettivo di produrre un'analisi della rappresentazione di una porzione di territorio della provincia messinese nell'attuale fase di riscoperta della prossimità territoriale. L'area oggetto di studio è la Valle d'Agrò, con i suoi centri dalla forma geografica a corona: Antillo, Casalvecchio Siculo, Forza d'Agrò, Furci Siculo, Limina, Roccafiore, Sant'Alessio Siculo, Santa Teresa di Riva, Savoca (fig. 1), che fanno parte del Piano di sviluppo locale «Peloritani», del GAL «Peloritani, Terre dei Miti e della Bellezza S.c.a.r.l.», del Consorzio Val d'Agrò, dell'Unione dei comuni delle Valli joniche dei Peloritani, del Distretto turistico tematico «Le terre del Mito»<sup>1</sup> e del Distretto culturale Taormina-Etna, che ingloba 60 comuni distribuiti tra la provincia di Messina e quella di Catania. La sintesi offerta costituisce la parte iniziale di una ricerca *in itinere*, guidata da una ricognizione bibliografica su scala regionale e condotta tramite l'esperienza diretta dell'autore nel campo della politica di valorizzazione e sviluppo turistico del territorio<sup>2</sup> quale fonte primaria di reperimento di dati quantitativi e conoscenze qualitative (Anderson e altri, 2003). A siffatta indagine di campo si affianca un'analisi SWOT, impostata per la futura pianificazione di un *decision making* focalizzato sulle potenzialità delle sinergie territoriali atte a valorizzare e promuovere il territorio in esame: emergerà, dunque, una positiva prospettiva dell'investimento sul recupero turistico e multifunzionale dei centri minori, che si scontra, tuttavia, con le numerose debolezze strutturali insite nel tessuto territoriale e con le gravi minacce che rischiano di arrestare del tutto lo sviluppo dell'area.

## 2. Quadro teorico e interpretativo: una strategia di sviluppo locale

Le qualità dei contesti locali, come il civismo, la sostenibilità ambientale e l'armatura culturale dei territori, vengono sempre più interpretate come risorse da valorizzare. Questi elementi rappresentano la base di quella teoria generale dello sviluppo locale (Trigilia, 2005) nella quale i patrimoni immateriali dei contesti locali rappresentano dei punti di forza su cui puntare per elaborare delle strategie di sviluppo.

Per quanto riguarda in particolare la Sicilia, con l'entrata in vigore nel 2001 della legge quadro sul turismo e la successiva emanazione della legge regionale 10/2005, sono state consolidate le condizioni necessarie per rendere sistemiche le esperienze maturate dalle reti locali operanti nel comparto turistico. Le norme richiamate hanno dirottato l'interesse dei territori verso nuove forme di sviluppo turistico che hanno contribuito a stimolare le comunità, le amministrazioni locali, gli operatori del settore, a rafforzare le maglie relazionali per cooperare nella realizzazione di nuovi progetti, accedendo a tutta quella serie di strumenti finanziari a sostegno del partenariato e delle iniziative di sviluppo locale (Giannone, 2007). In Italia, l'architettura dei Piani di sviluppo regionali (PSR) è stata condizionata fortemente dalle intenzioni delle istituzioni comunitarie e sia il Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) sia i PSR hanno recepito le priorità comunitarie, attuando una serie di interventi strutturali che si riferiscono all'innovazione come a uno degli elementi che più di altri può qualificare gli interventi previsti (De Rubertis e altri, 2013).

Tra i vari strumenti, la costruzione di un Piano di azione locale (PAL) finalizzato alla valorizzazione delle aree rurali da parte dei Gruppi di azione locale (GAL) ha perseguito un insieme integrato di azioni che spaziano dal settore economico (con piccoli interventi a sostegno del settore agricolo, turistico, artigianale, agroalimentare, ambientale) a quello socioculturale (con azioni atte a sensibilizzare, informare e formare le popolazioni locali), integrandosi all'azione degli operatori collettivi, che attraverso i PAL hanno posto l'attenzione su specifiche tematiche, quali la protezione dell'ambiente e la valorizzazione dei prodotti tipici locali.

La proposta strategica di sviluppo dell'area ricadente nel comprensorio della Valle d'Agrò scaturisce dall'analisi territoriale condotta e trae origini dalle naturali ed effettive esigenze dell'area





di riferimento. Le esigenze del territorio specifico riguardano principalmente lo sviluppo di misure atte a un rilancio produttivo, promozionale e a basso impatto ambientale della rete artigianale, rurale e turistica del territorio, finalizzata anche alla valorizzazione del profilo identitario di ogni singola comunità. Per far ciò si potrebbe puntare anche sul recupero degli antichi mestieri, professioni in fase di estinzione, che rappresentavano l'asse portante della produttività locale e che potrebbero servire a invogliare le giovani generazioni a specializzarsi in ambiti professionali da rilanciare per le peculiarità possedute.

Un elemento rilevante all'interno di questa operazione è la strategia comune che si intende attuare, orientata verso l'impostazione di progettazioni territoriali di lungo periodo incentrate su un approccio integrato riguardante almeno due dei settori chiave presenti nella stessa Strategia nazionale di riferimento: valorizzazione delle risorse naturali, culturali e turismo sostenibile; sostegno ai sistemi agroalimentari e alle iniziative di sviluppo locale; risparmio energetico e filiere locali di energia rinnovabile (Monaco e Tortorella, 2015). In particolare, la creazione di un sistema turistico integrato della Valle d'Agrò in grado di generare un circolo virtuoso di sviluppo endogeno e sostenibile potrà essere realizzata attraverso la formazione di un sistema locale, integrando le potenzialità di attrazione dell'ambiente naturale, delle risorse culturali, del patrimonio dei prodotti tipici tradizionali. Pertanto, agli obiettivi specifici miranti al rafforzamento del settore turistico (recupero e riqualificazione del patrimonio am-

bientale e culturale, potenziamento delle infrastrutture complementari al turismo) si affiancano gli interventi miranti all'incentivazione della formazione continua delle PMI presenti sul territorio, tramite una serie di programmi formativi tesi all'assistenza, al tutoraggio e all'organizzazione gestionale delle PMI, con particolare attenzione a tutti quegli elementi che consentiranno di introdurre fattori innovativi all'interno del tessuto imprenditoriale locale (Cirelli e altri, 2007; Regione Siciliana, 2017).

Al fine di rendere più chiaro ed evidente il contesto geografico su cui si intende operare e con lo scopo principale di attuare uno sviluppo omogeneo e sostenibile del territorio, si riportano di seguito le quattro connotazioni principali che caratterizzano l'area su cui si intende basare la strategia di sviluppo proposta:

- a) esistenza di una rete di microimprese legate a radicate tradizioni agroalimentari e artigianali;
- b) esistenza di numerosi attrattori turistici e di un elevato patrimonio naturalistico e culturale;
- c) consistente presenza turistica nei centri di maggiore e consolidato approdo (es. Sant'Alessio Siculo) e nei caratteristici centri dell'ambito territoriale di pertinenza (es. Savoca, Forza d'Agrò);
- d) esistenza di risorse, peculiarità e tipicità locali tese allo sviluppo di percorsi e itinerari turistici a carattere enogastronomico e religioso.

Gli obiettivi generali sono conformi al PSR Sicilia, incentrato sulla valorizzazione dell'itinerario rurale, inteso come un percorso fisico di fruizione delle risorse ambientali, paesaggistiche, tradizionali, culturali e alimentari che mirano a una



Fig. 1. Rappresentazione grafica della strategia di PSL proposta.  
Fonte: Regione Siciliana, 2009b, p. 95.

soddisfazione multiculturale e diversificata del consumatore di spazio rurale e aree marginali e sul potenziamento dell'attrattività, intervenendo su una maggiore e migliore fruibilità dei vari elementi del patrimonio rurale, attraverso la loro promozione, tutela e riqualificazione (Regione Siciliana, 2009b e 2017).

Un ulteriore ambito di intervento riguarda le attività operanti nel settore turistico, con l'obiettivo di favorire la realizzazione di centri di informazione turistica e centri ricreativi al servizio del cittadino e dei visitatori; anche la realizzazione di progetti di sviluppo di itinerari naturalistici e museali all'aperto, così come di interventi di ripristino di siti di elevato pregio naturalistico e paesaggistico, si inseriscono in un'ottica di sviluppo sostenibile e partecipato.

Tenuto conto che la tematica principale individuata per lo sviluppo dell'azione progettuale del PSL riguarda il turismo e l'offerta rurale, e che i comuni della Valle d'Agrò rientrano nell'area D-Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, le risorse finanziarie provenienti dalle misure 312, 321 e 323 (fig. 1) saranno destinate alla realizzazione di un piano progettuale orientato alla promozione turistico-rurale e al miglioramento delle performance territoriali.

### 3. Analisi geo-territoriale dell'area

L'area dei Peloritani interessa un contesto territoriale che si presenta geomorfologicamente suddiviso in una serie di valli fluviali che dalla montagna giungono alla costa. Il versante ionico è caratterizzato da un sistema di valli strette, intagliate da aste idriche perpendicolari al profilo della cresta da cui si originano letti alluvionali con pendenze elevate e presenza costante di acqua (Barilaro, 2015). Lungo tali direttrici in passato è nata e si è sviluppata la società rurale locale e, di conseguenza, la cultura, le tradizioni, l'identità delle comunità residenti. Le valli rappresentano il *file rouge* tra due poli: da un lato la costa, luogo di approdo e partenza di genti e commerci sin dall'antichità e caratterizzata da piccoli villaggi marinari; dall'altro l'entroterra dei borghi rurali, contrassegnati da grandi estensioni terriere, con siti di rilevante interesse storico che spesso risalgono all'epoca classica e che nel Medioevo vissero un'età munifica. Sono presenti in quest'area delle testimonianze edilizie del periodo medioevale, come le masserie che sono delle tipiche forme di costruzione rurale dai caratteri ben definiti, esempio di estrinsecazione dell'ordinamento feu-

dale (Alleruzzo Di Maggio, 1973; Pecora, 1974).

Un territorio che ha delle diversità che vanno rispettate, che l'uomo nel passato ha saputo interpretare e che aveva come punti di forza colori, sapori, odori tipici e tradizionali oggi poco valorizzati (Campione, 1992; Cannizzaro, 2018; Nicosia e Porto, 2018).

In questa cornice si colloca la Valle d'Agrò<sup>3</sup> (nome derivato dall'omonimo torrente), un'area eterogenea incastonata sul versante orientale dei monti Peloritani e prospiciente il Mar Jonio, che, a sostegno di quanto affermato, si presenta come un comprensorio disegnato da una sorta di dicotomia tra la fascia costiera, caratterizzata da un dinamismo alimentato dalla frequentazione di flussi turistici interessati all'offerta balneare (soprattutto di Sant'Alessio Siculo e Santa Teresa di Riva), e l'area interna dove, a fronte di un'elevata qualità paesaggistica priva di fenomeni di degrado, persiste uno stato di stagnazione economica. Orograficamente si riscontra una zona collinare ove crescono agrumeti, uliveti, vigneti e macchia mediterranea e al cui interno scorrono due corsi d'acqua: il Torrente Savoca e la Fiumara d'Agrò, che ne modellano il territorio (Ioli Gigante, 1989 e 2008). Il comprensorio in questione possiede due anime differenti, quella costiera e quella interna, ma coesistenti all'interno della Valle e tenute insieme dal grande patrimonio di risorse locali. Inoltre, si ritrovano ambienti diversi, contrassegnati dalla presenza di valli fluviali e fiumare, ossia larghi torrenti ingombri di materiale solido di trasporto, con un susseguirsi di aree alberate, prative, rocciose ecc.; tutti habitat che presentano proprie e specifiche caratteristiche floristiche e faunistiche. In questo contesto, il paesaggio naturale manifesta le più varieguate espressioni dell'ambiente vegetale che, sia dal lato fisico, sia da quello biologico, rappresenta un *unicum* naturalistico di assoluto valore per il corredo floro-faunistico. Anche il paesaggio antropizzato, intessuto da «numerose borgate sulle colline, qui, come altrove, coperte di ulivi, di viti e di altri alberi da frutta che si susseguono fino a Taormina» (Jouvin de Rocheforte, 1672, p. 103) è rimodellato dalla presenza di attività agricole e pastorali, con testimonianze lasciate nel corso di una frequentazione intensa durata millenni tra cui: centri abitati di ogni epoca, castelli, chiese, siti archeologici, forti, strade militari, fontane, abbeveratoi, acquedotti, mulini ad acqua, palmenti, trappeti, opifici industriali, stazioni doganali, sentieri storici, impianti di irrigazione ormai in disuso, neviere, abitazioni rurali, recinti e ricoveri per animali, «zimme» (capanne in cui vivevano i carbonai), muretti di



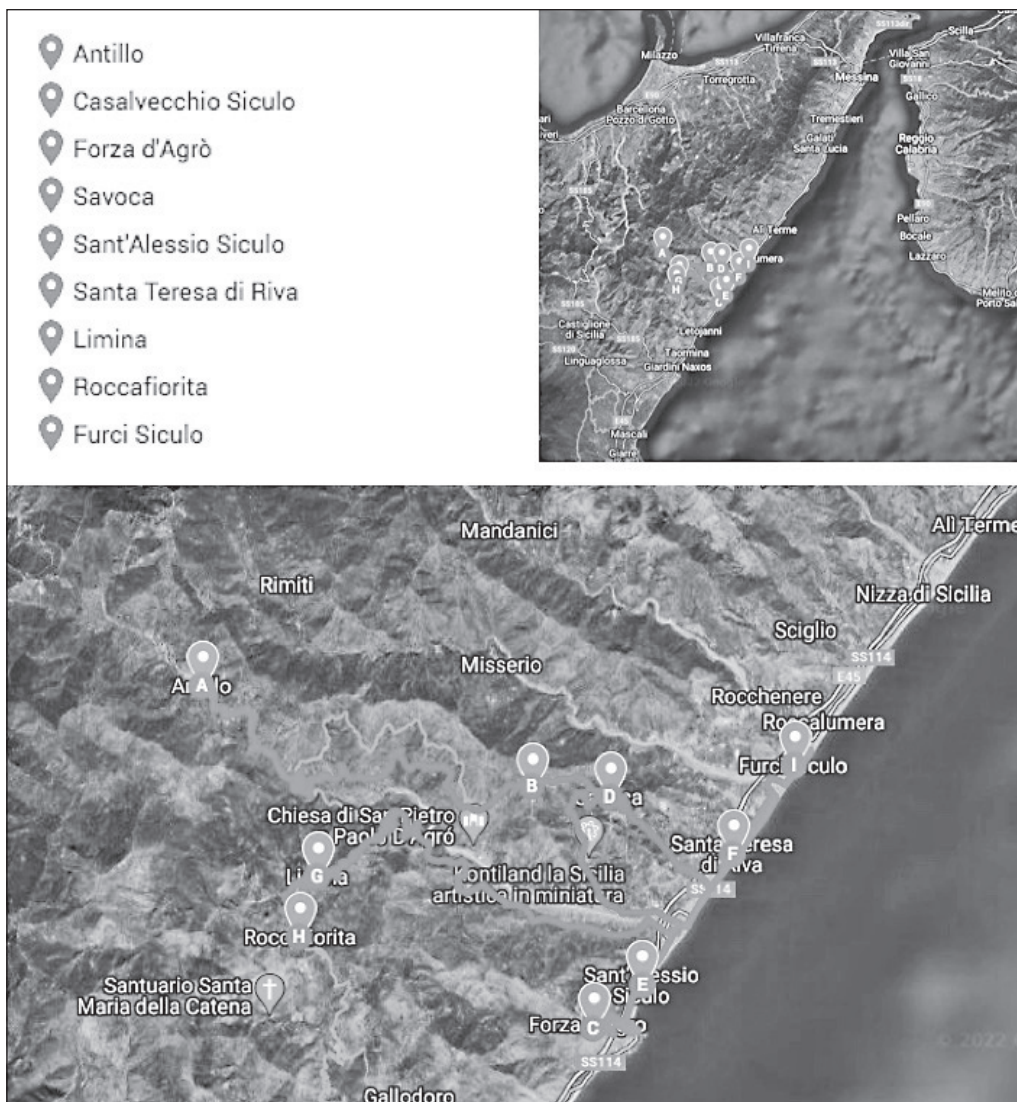


Fig. 2. I comuni della Valle d'Agrò.  
Fonte: Google Maps.

pietrame a secco. I mulini, in particolare, ancora oggi rappresentano una testimonianza tangibile della presenza di una specializzazione produttiva ormai desueta. La Valle d'Agrò in passato era disseminata di opifici a ruota orizzontale, ritenuti tra i più antichi della Sicilia. Tale convinzione trova conferma in un mulino dalle caratteristiche proprie degli stabilimenti trecenteschi, rinvenuto nel 1930 lungo la fiumara di Agrò. Dei mulini rimangono ormai sparute tracce, fatta eccezione del Mulino Vecchio di Sant'Alessio Siculo, che è stato trasformato in una struttura per ricevimenti (Parco Ducale), mantenendo della sua fisionomia originaria la saja e la botte (Barilaro, 2015).

Tra le peculiarità artistiche, culturali e urbanistiche, spiccano due elementi di assoluto rilievo

in grado di richiamare il turismo internazionale: l'Abbazia dei Santi Pietro e Paolo d'Agrò (560 d.C.), ubicata nel territorio di Casalvecchio, che meriterebbe di essere maggiormente valorizzata – ad esempio all'interno di un itinerario (turistico) religioso – e il Borgo storico di Savoca, città-castello, in cui tutti i popoli che hanno dominato in Sicilia hanno lasciato le loro influenze, gran parte delle quali ancora oggi riscontrabili negli usi, nella toponomastica e nell'architettura. Savoca insieme a Forza d'Agrò, descritta dal geografo arabo Al Idrisi e da numerosi viaggiatori stranieri e illustrata dal Camilliani, sono state scelte da Francis Ford Coppola come *location*, negli anni Settanta, per le riprese de *Il Padrino* (1972) e *Il Padrino II* (1974). A Savoca, in particolare, protagonisti di





Fig. 3. Uno scorcio di Savoca.  
Fonte: fotografia di Enrico Nicosia.

quelle riprese furono la chiesa di San Nicolò, le vie del centro storico, il Palazzo Trimarchi e il Bar Vitelli. Oggi Savoca, che è annoverata e certificata tra i «Borghi più belli d'Italia» (solo dodici comuni in Sicilia), grazie a queste *location* e al successo globale delle pellicole di Francis Ford Coppola, è diventata una tappa obbligatoria per visitatori e (cine)turisti che si recano nella Valle d'Agrò per ammirare un patrimonio culturale riconoscibile nella memoria, nelle tradizioni, nella storia delle comunità, negli irripetibili paesaggi. La domanda turistica, in continuo aumento, ha dato impulso alla nascita di diverse strutture ricettive, alcune già operanti, altre in fase di realizzazione, a conferma di un interesse imprenditoriale per il settore che ha ancora un ampio margine di crescita (Barilaro, 2009; Nicosia, 2012; Gambino, 2016).

Da monte a valle, nel visitare la Valle d'Agrò il visitatore/turista può ammirare un ricco patrimonio architettonico e culturale. Il tema della cultura come risorsa a sostegno della crescita del comparto turistico in correlazione alla salvaguardia e tutela delle risorse naturali rappresenta un elemento nodale su cui basare un nuovo modello di sviluppo impostato su strategie politiche ed economiche funzionalmente integrate e rivolte al territorio (Barilaro, 2016). In riferimento al comprensorio, è notevole la presenza di aree protette che rientrano tra i siti di interesse naturalistico e ambientale (parchi, riserve e siti della rete Natura 2000)<sup>4</sup>. In questo variegato contesto di beni ambientali e bellezze paesaggistiche spiccano alcuni siti di valore naturalistico con peculiarità uniche

e di grande suggestione estetica e impatto visivo, nonché di notevole interesse floro-faunistico e scientifico, tra cui il sito di Fiumara D'Agrò.

L'ambiente naturale, quindi, può diventare una risorsa economica di prim'ordine, capace di risollevarne le sorti dell'economia di aree che hanno finora sofferto di inarrestabili emorragie di giovani, a causa delle scarse possibilità occupazionali presenti *in loco*, che hanno ridotto la popolazione residente (fig. 4 e fig. 5). Più che attraverso l'esame dalla domanda turistica, oggi è possibile trarre utili indicazioni sul turismo nelle aree protette dall'analisi dell'offerta, che si differenzia a seconda del territorio che si prende in esame, riguardando sia l'articolazione e la distribuzione territoriale dei siti naturalistici sia le strutture ricettive al loro interno e/o al loro servizio.

Il turismo naturalistico ha avuto notevole impulso in questi ultimi anni. Ciò è dimostrato, oltre che da diversi studi, anche da una tendenza generale in atto nella società contemporanea, dove è riscontrabile una notevole attenzione verso le tematiche ambientali (Di Meo, 2002; Nicosia, 2016; Nicosia e Porto, 2018).

L'area della Valle d'Agrò, pur presentando difficoltà nell'elaborazione di strategie per lo sviluppo locale, possiede un notevole potenziale offerto dalla bellezza paesaggistica, dai contesti rurali, dalla ricchezza del suo patrimonio storico e ambientale che potranno contribuire ad avviare delle nuove operazioni di rilancio territoriale, vitali per tutte le comunità locali. L'offerta turistica può spaziare da sentieri natura, con percorsi che





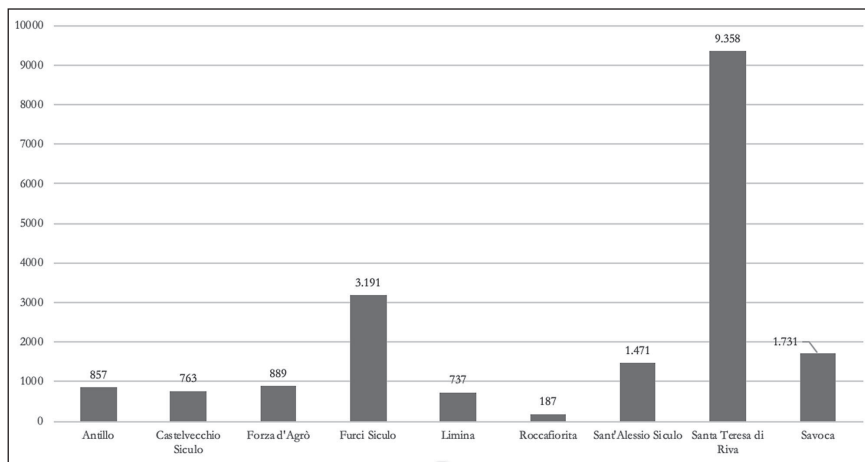


Fig. 4. Popolazione residente nei comuni della Valle d'Agrò al 31 dicembre del 2019.  
Fonte: elaborazione dell'autore su dati ISTAT.

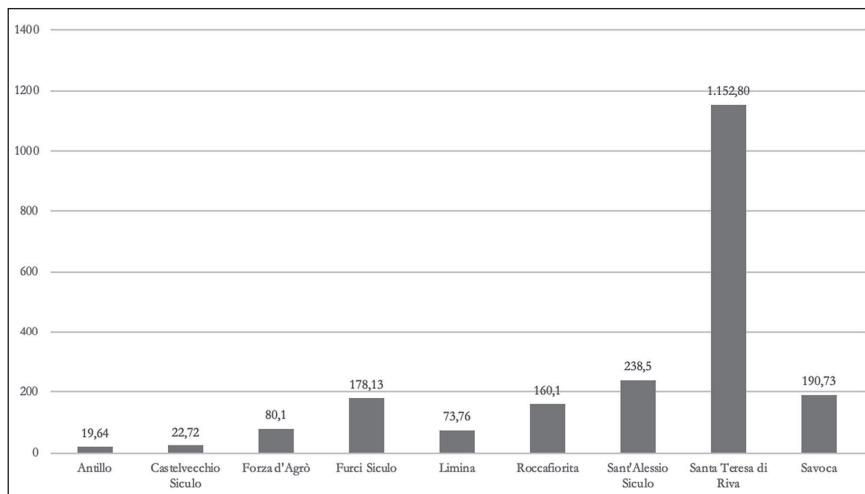


Fig. 5. Densità di popolazione nei comuni della Valle d'Agrò al 31 dicembre del 2019.  
Fonte: elaborazione dell'autore su dati ISTAT.

conducono all'interno dei piccoli borghi che caratterizzano il territorio, a percorsi escursionistici più impegnativi per i più esperti. Le aree naturali possono assumere un ruolo centrale per lo sviluppo di tutto il comprensorio, sia in relazione alla protezione dell'ambiente, degli ecosistemi e degli habitat maggiormente vulnerabili, sia in merito alla progettazione di iniziative in grado di sostenere lo sviluppo delle attività economiche locali, secondo stretti requisiti di sostenibilità ambientale (Cardinale e Scarlata, 2015).

L'obiettivo da perseguire, fermi restando la tutela dell'integrità ecologica e un alto standard di qualità ambientale, è quello di incrementare la resa economica del turismo, evitando contemporaneamente un eccessivo affollamento e il conseguente superamento della capacità di carico. A tale propo-

sito, risulta indispensabile diversificare e accrescere la capacità di attrazione dei comuni della Valle d'Agrò che si fonda in primo luogo sulla qualità delle risorse presenti *in loco*. In definitiva, la capacità di attrazione dell'area risulta commisurata alle sue caratteristiche e al suo valore naturalistico; il suo incremento può essere perseguito e realizzato attraverso un miglioramento sostanziale della qualità della fruizione delle risorse naturalistiche, avvalendosi del contributo che può scaturire dalla fornitura di servizi accessori e complementari, dal potenziamento infrastrutturale – che favorirebbe una migliore accessibilità – e dall'adozione di misure per il contenimento dell'impatto antropico (per esempio, depuratori delle acque reflue, raccoglitori di rifiuti differenziati ecc.) (Mazzanti, 2011; Lombardo e D'Andrea, 2020).

#### 4. Analisi SWOT

Specificati gli obiettivi e le tematiche principali e complementari oggetto della presente strategia progettuale attuabile sulla Valle d'Agrò, risulta necessario identificare gli ambiti d'intervento e le possibili finalità.

Nel puntare alla pianificazione di un intervento focalizzato sulle potenzialità del territorio, nonché su strategie di sviluppo locale coerenti con la narrazione del comprensorio, in tale sede si espone su un'indagine di terreno guidata da un'analisi SWOT, investigando, dunque, i punti di forza, i punti di debolezza, le opportunità e le minacce che possono intaccare i delicati equilibri (economici, sociali e ambientali) esistenti sul territorio preso in esame. In particolare, l'analisi consente di portare avanti un'indagine di campo attraverso un approccio di tipo qualitativo, abbracciando una serie di fattori che, inseriti in un opportuno quadro teorico di base, permettono di concretizzare degli interventi a breve e lungo termine, identificando allo stesso tempo gli attori coinvolti. Nel rispetto della *Stakeholders Theory*, l'identificazione preliminare dei soggetti è stata guidata dalla Strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo «Peloritani» (Regione Siciliana, 2017), implementata dalle visite effettuate tra luglio e settembre 2020 presso i comuni della Valle d'Agrò facenti parte del GAL Peloritani. La metodologia, dunque, ha previsto l'effettuazione di 10 interviste<sup>5</sup> non strutturate a una selezione di amministratori locali (sindaci e assessori comunali) del comprensorio, guidate nello svolgimento dai seguenti punti chiave comuni: *a)* sviluppo del settore imprenditoriale; *b)* potenziamento dell'aspetto turistico/rurale; *c)* creazione di servizi a disposizione dei residenti e dei visitatori. Esse si sono rivelate uno strumento efficace per acquisire delle informazioni molto interessanti, adattandosi al contesto di riferimento e all'individuazione dei bisogni e delle attitudini degli utenti che gravitano sul territorio oggetto d'indagine.

L'analisi SWOT (tab. 1) ha infine restituito come punti di forza il variegato patrimonio naturale, ecologico e paesaggistico, che presenta un'estrema biodiversità con l'alternanza di ambienti costieri, collinari, montani, marini, fluviali; a ciò, sono state affiancate opportunità in termini di recupero, riqualificazione e, non da ultimo, valorizzazione paesaggistica e culturale, il tutto come ingredienti per la costituzione e finanziarizzazione di strutture ricettive adeguate secondo un piano condiviso dai diversi enti. Come esempio di quanto delineato, durante l'intervista al sindaco

di Sant'Alessio Siculo è emersa, in particolare, la necessità di rafforzamento e sviluppo del settore delle microimprese e del comparto produttivo dell'artigianato locale, confermando l'esigenza della realizzazione di specifici servizi alla popolazione, in grado di colmare le debolezze e le criticità presenti sul territorio. In generale, la raccolta dati ha restituito una condivisa consapevolezza della peculiarità della componente paesaggistica del comprensorio, sia in chiave naturalistica sia produttiva. Nello specifico, dalle diverse interviste sono emersi con maggiore vigore i seguenti punti positivi:

*a)* coltivazione intensiva sulla costa ionica basata sulla produzione di olio e sulla presenza di una piccola industria di trasformazione di prodotti agricoli fortemente tipizzati e di alta qualità (confetture di agrumi, conserve) attualmente orientata verso i mercati di nicchia;

*b)* produzione eno-gastronomica fondata su un'antica e genuina tradizione culinaria che riprende diete e usanze della tradizione contadina dell'entroterra e di quella marinara della costa;

*c)* patrimonio antropologico di tradizioni agricole e produttive, usi e costumi locali, feste religiose, sagre, nonché valori immateriali che, per secoli, hanno incarnato l'anima del territorio nelle vesti di asse portante dell'economia locale, fulcro di quel patrimonio culturale che costituisce l'altro grande punto di forza del territorio (Regione Siciliana, 2017);

*d)* ricchezza del patrimonio monumentale, storico e artistico che, nella sua completezza, ingloba opere di pregio urbanistico, architettonico, archeologico, pittorico e scultoreo;

*e)* vocazione turistica dell'area costiera del comprensorio e predisposizione ad accogliere visitatori e forestieri con strutture ricettive adeguate al rispetto della cultura dell'ospitalità e della valorizzazione della peculiarità identitaria del territorio.

In generale, oltre alla tutela e alla valorizzazione delle storiche risorse edilizie nel comprensorio, si denota quindi una certa attenzione verso la conservazione dell'ambiente naturale e della biodiversità. In tali aree, dove le pratiche agricole oggi sono scarseggianti e poco intensive e dove il rischio di abbandono delle attività agricole e forestali è elevato a causa della scarsa remuneratività, la salvaguardia della biodiversità naturale, agraria e forestale, diventa un obiettivo prioritario, un plusvalore da preservare e valorizzare in un'ottica di salvaguardia generale del patrimonio naturalistico ambientale, ma anche in prospettiva di un ritorno economico legato ad attività turistico-ricre-



Tab. 1. Analisi SWOT.

FATTORE	ELEMENTO	
INTERNO	<b>FORZA</b>	<b>DEBOLEZZA</b>
	Rilevanza quali-quantitativa di produzioni agricole	Carenza di servizi alle imprese
	Localizzazione geografica centrale nell'ambito dei flussi di scambio mediterranei	Bassa propensione all'innovazione
	Condizioni ambientali favorevoli ai metodi di produzione rispettosi dell'ambiente e della salute dei consumatori e alla produzione destagionalizzata e diversificata	Debole internazionalizzazione
	Elevata presenza di prodotti di qualità	Inadeguatezza delle reti infrastrutturali rurali (energetiche, idriche, logistiche e di trasporto)
	Presenza di aree protette e ambienti a elevato valore naturalistico	Alta incidenza di incendi boschivi
	Riconoscimento del ruolo multifunzionale svolto dall'attività agricola e dalle foreste	Elevata incidenza di territori a rischio di dissesto idrogeologico
	Presenza di territori a elevato valore paesaggistico con colture tradizionali e sistemazioni tipiche del paesaggio agrario siciliano	Ritardo nella predisposizione dei piani di protezione e gestione dei siti di altre aree a rilevante valenza naturalistica
	Aree rurali con ampia presenza di centri storici e di villaggi rurali	Degrado dell'ambiente e del paesaggio
	Presenza di strutture agrituristiche	Tendenza all'abbandono delle attività agricole nelle zone svantaggiate, con conseguente contrazione demografica
Presenza di microimprese	Carenza di infrastrutture materiali e immateriali	
Patrimonio rurale di pregio	Carenza di servizi alla popolazione e alle imprese	
	Fenomeni di spopolamento nelle aree interne	
	Gestione non efficiente del patrimonio naturale, paesaggistico e storico monumentale	
ESTERNO	<b>OPPORTUNITÀ</b>	<b>MINACCIA</b>
	Fruizione a fini ricreativi e culturali di aree protette e ambienti a elevato valore naturalistico	Progressiva marginalità dei territori prevalentemente rurali a causa dell'attrazione delle aree urbane
	Tutela, conservazione e valorizzazione della biodiversità vegetale e animale	Carenza di politiche pubbliche per lo sviluppo delle aree rurali e canalizzazione delle risorse verso le aree più forti
	Crescente sensibilità sociale per gli aspetti paesistici ambientali	Mancanza di iniziative di valorizzazione del territorio rurale
	Forte complementarità con la politica di coesione	Riduzione di ecosistemi, sviluppo dell'urbanizzazione e dello sfruttamento non regolamentato
	Valorizzazione delle risorse naturali e del paesaggio per lo sviluppo del territorio	Bassa capacità competitiva a livello di macroarea
	Attivazione di sinergie tra i comparti produttivi e il turismo	
	Potenzialità di crescita del partenariato locale	
	Creazione di ricettività rurale diffusa, villaggi culturali, percorsi tematici (itinerari enogastronomici, strade del vino ecc.)	
	Riqualificazione territoriale	
	Recupero degli antichi mestieri	
	Aumento dei flussi turistici verso le aree rurali e per l'ecoturismo, l'enogastronomia e le tradizioni locali	
	Finanziamenti pubblici per le attività ricettive	

Fonte: elaborazione dell'autore.



ative di nicchia (Ruggiero e Scrofani, 1998; Regione Siciliana, 2009a; Lombardo e D'Andrea, 2020). La necessità di tutelare il patrimonio ambientale è ormai riconosciuta come imprescindibile dalla maggior parte delle amministrazioni locali.

L'analisi dei punti di forza, così come la positiva prospettiva delle opportunità, si scontra con i punti di debolezza e le minacce, che rischiano di rallentare o compromettere del tutto lo sviluppo dell'area. Esaminando le criticità emerse nel comprensorio, i limiti più impellenti su cui intervenire riguardano la mancanza di una coscienza identitaria su scala locale, ravvisabile nella scarsa tutela del patrimonio naturalistico e culturale, materiale o immateriale e dei servizi legati alla diffusione della sua conoscenza. Inoltre, a livello amministrativo si registra la mancanza di una fattiva politica di concertazione che miri alla valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e produttivo, in chiave turistica, offrendo un sistema di offerta integrata di prodotti e servizi: tale criticità emerge anche in ambito produttivo, poiché l'assenza di una cultura cooperativa si ripercuote sulla mancata costituzione di una rete di produttori locali che agiscano secondo una comune strategia di produzione e commercializzazione. In egual modo, la frammentazione dell'offerta turistica e lo scarso raccordo con le realtà economiche dell'area riducono l'interazione tra le diverse realtà del comprensorio, ostacolando la garanzia di un'offerta competitiva che possa contribuire a una crescita della notorietà della Valle d'Agrò.

Ulteriori minacce derivano dalle carenze infrastrutturali, a livello di mobilità e collegamenti interni al territorio, che rendono difficoltoso ed economicamente dispendioso lo spostamento dei flussi di popolazione residente, di turisti e merci. Il territorio della Valle d'Agrò, infatti, possiede delle particolari caratteristiche geografico-territoriali e produttive che, messe a sistema, potrebbero raggiungere ottimi standard qualitativi, riducendo le attuali carenze strutturali e infrastrutturali, in un'ottica di sviluppo sostenibile dell'intera area. Il ritardo nello sviluppo di alcune dinamiche di crescita del territorio dipende principalmente anche dalle ataviche carenze infrastrutturali, che incidono pesantemente sullo sviluppo economico del territorio e sulla qualità della vita delle popolazioni. La presenza di un inadeguato sistema di collegamento stradale e ferroviario comporta una scarsa accessibilità nei vari comuni e, di conseguenza, rappresenta un forte punto di debolezza in termini di funzionalità rispetto alla domanda di tipo locale o di matrice turistica. Notevoli, in-

fine, sono le carenze dal punto di vista dell'informatizzazione e dell'utilizzo delle nuove tecnologie digitali in tutti i settori, da quello produttivo a quello della promozione e fruizione del territorio, per la carenza di agenzie di *incoming* e di operatori specializzati; per la limitatezza dei servizi legati all'informazione e di modalità di accesso ai siti naturalistici e culturali di tipo innovativo; per la mancanza di teleprenotazioni e segnaletica di tipo turistico-informativa.

## 5. Discussione

Dall'indagine svolta affiora che la Valle d'Agrò è un comprensorio con un notevole potenziale, ma con problematiche che richiedono un consolidamento delle azioni intraprese dai vari comuni. Un'ulteriore spinta verso una politica di coesione esige un adattamento agli specifici bisogni e alle diverse caratteristiche territoriali che presentano ancora una debolezza sistemica: l'assenza di un dialogo stabile tra le amministrazioni, in particolare, sembra essere la causa principale del rallentamento del processo di valorizzazione del comprensorio. Al fine di favorire la crescita del territorio in ogni sua componente, è opportuno utilizzare i punti di forza (tra cui il patrimonio naturalistico e quello culturale, che rappresentano i segmenti del mercato turistico nazionale e internazionale su cui puntare) secondo un'ottica di sistema integrato, protesa al recupero, alla valorizzazione e alla crescita economica di tutta l'area. Tra gli obiettivi a medio termine si auspica il miglioramento – nonché l'aumento – della visibilità e della diffusione di un'immagine positiva del territorio, incentivando così uno sviluppo economico legato ad attività sostenibili come il turismo di qualità. Alla base delle attuali politiche di sviluppo locale appare infatti considerevole la capacità auto-rappresentativa del territorio, ovvero la forza di imporre il proprio *brand* con le qualità della riconoscibilità, attrazione e identificazione, legandolo a tutti gli aspetti e a tutte le risorse che il territorio in questione è in grado di esprimere (Becattini, 1989; Trigilia, 2005; Cusimano, Parroco e Purpura, 2014; Regione Siciliana, 2017). Per tali ragioni, è necessario puntare su un'aggregazione funzionale di *partners* pubblici e privati, tutti coordinati nel perseguire obiettivi comuni e condivisi, ma anche tutti capaci di esprimere le potenzialità dell'area di riferimento.

In ragione di quanto analizzato, il GAL, il Consorzio Val d'Agrò, l'Unione dei comuni delle Valli joniche dei Peloritani e il Distretto culturale Taor-





mina-Etna dovrebbero fungere da strumento di raccordo tra le varie entità locali, promuovere le strategie precedentemente condivise e concordate e dar linfa alla sinergia tra i *partners* pubblici e quelli privati del territorio, promuovendo e sostenendo la crescita delle aree rurali e dei centri del comprensorio, cercando di cogliere quelle opportunità legate alla riqualificazione multifunzionale delle stesse in ottica turistica.

La nascita della consapevolezza di una possibile, ma soprattutto necessaria, interazione ed integrazione tra l'ambito rurale, naturalistico, culturale e turistico deve rappresentare il punto di partenza su cui dovranno impegnarsi tutti gli *stakeholders* pubblici e privati per avviare un processo di sviluppo turistico della Valle d'Agrò. L'obiettivo deve essere quello di costituire un sistema di *governance* efficace che si possa coniugare con un approccio strategico *bottom up* basato sulla concertazione e il coinvolgimento permanente di tutti i soggetti coinvolti, con lo scopo di individuare gli strumenti e le modalità migliori per soddisfare i fabbisogni espressi dal territorio. In conclusione, la Valle d'Agrò è l'incarnazione di quelle «città invisibili» della Sicilia che Caterina Barilaro (2009, p. 492) definisce:

piccoli centri timidamente apostrofati dall'opera dell'uomo, che dialogano con lo sguardo, che diventano specchio dell'anima, in cui si avverte quel senso di vivere «fuori dal tempo», sono elementi residuali e spesso agonizzanti tagliati fuori dal vorticoso progresso socio-economico, ma forse proprio per questo capaci di esercitare ancora una potente alternativa ideale. [...] In questi centri, incastonati in paesaggi articolati e suggestivi, palpita una ricchezza infinita di forme e manufatti, testimonianze dell'acculturazione storica del territorio; sono i tasselli che, messi insieme, danno forma a una realtà armoniosa, segno di un passato in cui l'uomo aveva saputo avvicinarsi a quello che era lo spirito dei luoghi [...].

### Riferimenti bibliografici e sitografici

Alleruzzo Di Maggio Maria Teresa (1973), *I Peloritani*, in Maria Teresa Alleruzzo Di Maggio, Carmelo Formica, Antonina Fornaro, Josè Carlo Gambino, Aldo Pecora e Giovanna Ursino (a cura di) *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Firenze, Olschki, pp. 7-52.

Anderson Kay, Mona Domosh, Steve Pile e Nigel Thrift (a cura di) (2003), *Handbook of Cultural Geography*, Londra, Sage Publications.

Barilaro Caterina (2009), *Le città invisibili della Sicilia. Rileggendo Calvino e Vittorini*, in Peris Persi (a cura di), *Territori contesi. Campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica*, Urbino, Istituto Interfacoltà di Geografia-Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, pp. 489-495.

Barilaro Caterina (2015), *I mulini ad acqua nel paesaggio dei Peloritani e dei Nebrodi tra storia, natura e cultura*, in Corradina

Polto (a cura di), *Echi dalla Sicilia. Scritti per Amelia Ioli Gigante*, Bologna, Pàtron, pp. 51-69.

Barilaro Caterina (2016), *I distretti culturali evoluti e le nuove prospettive di sviluppo per la Sicilia*, in Caterina Barilaro, Josè Gambino e Corradina Polto (a cura di), *La Sicilia nell'assetto dello spazio Euromediterraneo*, Messina, EDAS, pp. 81-96.

Becattini Giacomo (a cura di) (1989), *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, il Mulino.

Campione Giuseppe (1992), *La Sicilia, le Sicilie*, in Giuseppe Campione, Antonio Grasso e Vincenzo Guarrasi (a cura di), *Sistemi urbani e contesti territoriali. Ipotesi di regionalizzazione dello sviluppo siciliano*, Palermo, Regione Siciliana-Direzione regionale della programmazione, pp. 13-22.

Cannizzaro Salvatore (2018), *Il piano territoriale paesistico della Regione Siciliana: intenti traditi e mancata valorizzazione territoriale*, in «Geotema», 57, pp. 115-127.

Cardinale Bernardo e Rosy Scarlata (2015), *Introduzione*, in «Geotema», 49, p. 4.

Cirelli Caterina, Elena di Blasi, Alessandro Arangio, Leonardo Mercatanti, Enrico Nicosia e Carmelo Maria Porto (2007), *Percorsi di sviluppo e politiche di competitività in Sicilia*, in «Geotema», 31-32, pp. 125-134.

Cusimano Girolamo (2003), *Sicilia, isola di terra isola di mare*, in Girolamo Cusimano (a cura di), *Scritture di paesaggio*, Bologna, Pàtron, pp. 261-272.

Cusimano Girolamo, Anna Maria Parroco e Antonio Purpura (a cura di) (2014), *I distretti turistici: strumenti di sviluppo dei territori. L'esperienza nella regione Sicilia*, Milano, FrancoAngeli.

De Rubertis Stefano, Angelo Belligiano, Guglielmo Forges Davanzati, Andrea Pacella e Angelo Salento (2013), *I programmi di sviluppo rurale delle Regioni dell'obiettivo convergenza: un'analisi critica*, in Vittorio Amato (a cura di), *Innovazione, impresa e competitività territoriale nel Mezzogiorno*, Roma, Aracne, pp. 187-201.

Di Meo Alberico (2002), *Il marketing dell'ambiente e della cultura. Per lo sviluppo turistico del territorio*, a cura di Carla Ogrizek, Milano, Lupetti.

Formica Carmelo (1977), *La Sicilia*, in Umberto Bonapace (a cura di), *I paesaggi umani*, Milano, Touring Club Italiano, (collana «Capire l'Italia»), pp. 180-195.

Gambino Sonia (2016), *Il Padrino nell'immagine turistica di Savoca*, in Enrico Nicosia (a cura di), *La città di celluloidi tra vocazione turistica ed esperienze creative*, «Il capitale culturale», supplementi 4, pp. 345-352.

Giannone Maurizio (2007), *Sviluppo locale e turismo nel comprensorio delle Madonie*, in Girolamo Cusimano, Maurizio Giannone, Giovanni Ruggieri (a cura di), *Il sistema turistico delle Madonie tra microricettività e cultura dell'ospitalità*, Milano, FrancoAngeli, pp. 93-115.

Ioli Gigante Amelia (1989), *I comuni di nuova formazione in Sicilia nel secondo dopoguerra. Dinamiche territoriali e notazione socio-economiche*, in «Nuovi Quaderni di Geografia umana per la Sicilia e la Calabria», II, pp. 47-93.

Ioli Gigante Amelia (2008), *Le nuove denominazioni di diversi comuni siciliani dopo l'Unità, tra rianimazioni di retaggi storici e precisazione di ambiti geografici*, in Alberto Di Blasi (a cura di), «Geografia. Dialogo tra generazioni». Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano, II, Bologna, Pàtron, pp. 297-300.

Jouvin de Rocheforte Albert (1672), *Voyage d'Italie et de Malthe*, ristampa a cura di Liliane Dufour (1995), Catania, Sanfilippo.

Lombardo Giovanni e Pasquale D'Andrea (2020), *Camminare e raccontare i Peloritani*, Messina, EDAS.

Mazzanti Riccardo (2011), *Il turismo nei parchi e riserve*, in Francesco Adamo (a cura di), *Qualità Italia. Contributi per l'analisi delle risorse turistiche*, Bologna, Pàtron, pp. 191-204.



- Meini Monica (2012), *Introduzione. Turismo e territorio tra ricerca e didattica*, in Monica Meini (a cura di), *Turismo al plurale. Una lettura integrata del territorio per un'offerta turistica sostenibile*, Milano, FrancoAngeli, pp. 17-35.
- Monaco Francesco e Walter Tortorella (a cura di) (2015), *I comuni della Strategia Nazionale Aree Interne*, Prima edizione, Roma, Fondazione IFEL.
- Nicosia Enrico (2012), *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*, Bologna, Pàtron.
- Nicosia Enrico (2016), *Ecoturismo e sostenibilità ambientale: il caso del Parco Nazionale dei Monti Sibillini*, in Gian Luigi Corinto, Enrico Nicosia, Chiara Rinaldi (a cura di), *Turismo e promozione territoriale. Casi di studio nelle Marche*, Bologna, Pàtron, pp. 135-149.
- Nicosia Enrico e Carmelo Maria Porto (2018), *Governo partecipativo, promozione turistica e best practices nelle aree protette marchigiane*, in «Geotema», 57, pp. 176-183.
- Pecora Aldo (1974), *Sicilia*, Torino, UTET, (collana «Le regioni d'Italia», XVII).
- Regione Siciliana (2009a), *Piano di gestione dei siti Natura 2000 denominato «Monti Peloritani»*, [https://download.mase.gov.it/Natura2000/Materiale%20Designazione%20ZSC/Sicilia/04\\_Misure%20di%20Conservazione/Elaborati%20di%20Piano/Monti%20Peloritani/Relazione/relazione\\_fase\\_2-3.pdf](https://download.mase.gov.it/Natura2000/Materiale%20Designazione%20ZSC/Sicilia/04_Misure%20di%20Conservazione/Elaborati%20di%20Piano/Monti%20Peloritani/Relazione/relazione_fase_2-3.pdf) (ultimo accesso: 18.XII.2020).
- Regione Siciliana (2009b), *Piano di Sviluppo Locale «Peloritani»*, Fiumedinisi (Me), Assessorato Regionale dell'Agricoltura e delle Foreste, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/a%252F5%252Fc%252FD.e03b7ec7694e6a4ecff8/P/BLOB%3AID%3D6651/E/pdf> (ultimo accesso: 18.XII.2020).
- Regione Siciliana (2017), *Strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo «Peloritani»*, Santa Teresa di Riva (ME), Assessorato Regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Pesca Mediterranea, Dipartimento Regionale dell'Agricoltura, <https://www.galtaorminapeloritani.it/wp-content/uploads/2017/07/Strategia-di-sviluppo-locale-di-tipo-partecipativo.pdf> (ultimo accesso: 18.XII.2020).
- Ruggiero Vittorio e Luigi Scrofani (1998), *La valorizzazione territoriale delle aree interne della Sicilia ionica*, in «Geotema», 10, pp. 80-93.
- Trigilia Carlo (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- [www.galtaorminapeloritani.it](http://www.galtaorminapeloritani.it) (ultimo accesso: 15.XII.2020).
- [www.istat.it](http://www.istat.it) (ultimo accesso: 15.XII.2020).
- [www.unionecomunivallijonichedeipeloritani.me.it](http://www.unionecomunivallijonichedeipeloritani.me.it) (ultimo accesso: 15.XII.2020).

## Note

- <sup>1</sup> Del Distretto turistico tematico fanno parte Casalvecchio, Forza d'Agrò e Savoca.
- <sup>2</sup> L'autore è stato fino al maggio del 2022 componente del Tavolo delle competenze del Comune di Sant'Alessio Siculo (ME), con delega allo sviluppo turistico del territorio.
- <sup>3</sup> La Valle d'Agrò venne colonizzata fin dai tempi dei Fenici che fondarono probabilmente la città di Phoenix, una stazione commerciale situata nell'attuale Santa Teresa di Riva. Dal V secolo a.C. vi si stanziarono i Greci e successivamente Romani, Bizantini e Arabi, di cui il territorio conserva numerose testimonianze.
- <sup>4</sup> In riferimento alla Rete ecologica siciliana (RES), ben 26 siti del GAL in questione sono inclusi e ricompresi nelle aree SIC, nelle ZPS o nei parchi, per un totale di oltre 25.656 ettari di aree protette, rispetto ai 544.800 ettari complessivi di tutta la regione siciliana (Regione Siciliana, 2009b).
- <sup>5</sup> Sono stati intervistati i sindaci e gli assessori comunali con delega al turismo e alla cultura dei comuni di Forza d'Agrò, Sant'Alessio Siculo, Furci Siculo, Savoca, Santa Teresa di Riva.



## Il turismo «dell'oltre»: un'occasione di sviluppo territoriale?

*I racconti legati al paranormale hanno da sempre stimolato la fantasia degli esseri umani. Nell'Occidente, tiepido da un punto di vista religioso, tuttavia, la carica di interesse e di curiosità portata dal paranormale e dall'occulto sembra non conoscere una significativa crisi. Ha dato vita, anzi, a un settore specifico di turismo di nicchia particolarmente fiorente in alcune città degli Stati Uniti d'America: il cosiddetto paranormal tourism. Può, dunque, il turismo «dell'oltre» rappresentare anche in Italia una risorsa per lo sviluppo territoriale?*

### **The Tourism «of the Beyond»: an Occasion of Territorial Development?**

*Stories related to the paranormal have always stimulated the imagination of human beings. In the Western world, always warm from a religious point of view, however, the charge of interest and curiosity brought by the paranormal and by the occult does not seem to experience a significant crisis. Indeed, it has given rise to a specific niche tourism sector that is particularly flourishing in some cities in the United States of America: the so-called paranormal tourism. Could tourism «of the beyond» therefore also represent a resource for territorial development in Italy?*

### **Le tourisme de « l'au-delà » : une ressource de développement territorial ?**

*Les contes liés au paranormal ont toujours stimulé l'imagination des êtres humains. Cependant, alors que l'importance de la religion s'est affaiblie en Occident, l'intérêt et la curiosité liés au paranormal et à l'occulte ne semblent pas connaître de crise significative. En effet, ils ont donné naissance à un secteur touristique de niche spécifique, particulièrement florissant dans certaines villes des États-Unis d'Amérique : le tourisme dit paranormal. Le tourisme de « l'au-delà » pourrait-il donc représenter une ressource de développement territorial également en Italie ?*

**Parole chiave:** sviluppo territoriale, paranormale, Italia, USA

**Keywords:** territorial development, paranormal, Italy, USA

**Mots-clés :** développement territorial, paranormal, Italie, USA

University of North Carolina at Chapel Hill – lodagost@email.unc.edu

### **1. Per una prospettiva geografica dei fenomeni paranormali**

Approcciare il paranormale da un punto di vista scientifico risulta impresa tutt'altro che semplice. Il motivo è abbastanza evidente. La storia umana pullula di credenze legate al paranormale sin dall'antichità e il rischio è di trasformare qualsiasi discorso sull'argomento in un esercizio mentale finalizzato a dimostrare l'esistenza (o meno) di tutto ciò che comunemente sfugge alla nostra percezione. La finalità di questo contributo, tuttavia, è differente. I protagonisti di tutte le trattazioni geografiche sono ovviamente i luoghi e proprio da qui bisogna partire. Vi sono spazi reali in cui, secondo le credenze popolari, il paranormale ha scelto di manifestarsi, ma senza tuttavia trascurare

i numerosi non-luoghi che fungono da «dimora» immateriale di questo immenso e variegato patrimonio culturale. L'essere umano, vincolato alla nozione di spazio-tempo, ha da sempre voluto collocare il paranormale in una «zona grigia» legata a sua volta al concetto di ignoto. Gli antichi greci «crearono» l'Ade, l'Oltretomba, in cui le anime dei defunti vivevano come «idoli», conservando, però, la fisionomia del corpo che avevano abitato durante la loro esperienza terrena (Cigliana, 2018, p. 23). Si trattava chiaramente di un luogo inaccessibile soltanto all'apparenza, poiché le discese agli inferi di tanti personaggi leggendari rappresentavano un *tòpos* molto diffuso nella letteratura antica. Oltre a testimoniare l'esistenza stessa delle credenze paranormali dai tempi più remoti, l'Ade era *de facto* l'anello di congiunzione fra due concetti di



spazio: quello «vissuto» (Frémont, 2007), che corrisponde al mondo dei vivi, e lo spazio non-vissuto dell'oltre e dell'ignoto.

L'avvento della società cristiana nel Medioevo rafforzò notevolmente la dicotomia fra mondo dei vivi e mondo dei morti, raccogliendo moltissime altre influenze dalle religioni orientali e dalla tradizione ebraica. L'esistenza di un Aldilà divenne un'esigenza fondamentale nella cultura del tempo, poiché in essa risiedeva il vero significato della vita terrena: si viveva praticamente in funzione della morte (Le Goff, 2003). Il celebre viaggio di Dante narrato nella *Commedia* è emblematico. Proprio grazie ai tanti particolari con cui il poeta fiorentino ha descritto questo mondo, si è andata a delineare una vera e propria geografia dell'Aldilà, i cui punti di accesso coincidevano con terre sconosciute o leggendarie (Eco, 2013).

Oggi la raffigurazione del mondo «dell'oltre» si presenta come una struttura profondamente eterogenea, in cui è possibile far rientrare fenomeni mistico-religiosi e spiritico-soprannaturali, ma anche esperienze legate alla vita extraterrestre (Houran e altri, 2020; Haynes, 2016). La penisola italiana, in particolare, risulta particolarmente ricca di elementi toponomastici che fanno riferimento a personaggi «dell'oltre», con una certa preferenza soprattutto per diavoli e streghe. Gli elementi geografici abbinati al demonio sono perlopiù spelonche o spaccature naturali nel terreno, come nel caso della Grotta del Diavolo, famosa cavità carsica situata nei pressi del monte Spich. La leggenda popolare narra anche di una sfida fra la Vergine Maria e il Diavolo: chi per primo avesse raggiunto la cima di Castelmonte avrebbe ottenuto il dominio sul piccolo comune di Cividale del Friuli. Il Diavolo, accecato dall'ira a causa della sconfitta, aprì in quel luogo una profonda voragine e tornò all'Inferno (Nisio, 2015, p. 290). Uscendo dai confini della Penisola, la questione non cambia. Si pensi, a questo proposito, alla Boca do Inferno (ovvero la Bocca dell'Inferno) di Cascais in Portogallo. Il toponimo parla da sé: una suggestiva spaccatura naturale sulla scogliera dell'oceano. Proprio qui il poeta Fernando Pessoa orchestrò il finto suicidio del mago Aleister Crowley (Pasi, 2001, p. 693).

Le streghe, conosciute con nomi diversi a seconda della regione di appartenenza, hanno dimostrato pari influenza alla componente più demoniaca *stricto sensu*. Le *masche*, personaggi tipici della tradizione piemontese assimilabili sotto diversi punti di vista alle streghe, hanno ad esempio prestato il nome a numerosissimi luoghi tipici del paesaggio alpino, come altipiani, case, rocce,

massi isolati, boschi e anche intere borgate (Rivoira, 2015).

Presenti con una buona solidità nella cultura, ma difficilmente percettibili dall'«uomo comune» poiché sfuggenti, effimeri o camuffati sotto altre spoglie, sono invece i fantasmi. Oggetto anch'essi di numerosi studi, i fantasmi, analizzati da una prospettiva geografica, sono stati variamente interpretati. In un accurato contributo di Alberto Vanolo (2018), l'autore elenca tre approcci differenti con cui i geografi hanno affrontato l'argomento: il primo analizza i racconti e le leggende legate ai fantasmi in chiave geografica; il secondo assume gli spettri come archetipi utili a decodificare il presente; il terzo li eleva a simbolo per indicare i vuoti nello spazio pubblico dei centri urbani.

Il presente contributo potrebbe essere collocato nella prima macro-categoria, ponendo altresì l'accento sui fenomeni turistici legati al paranormale e su come tali fenomeni possano, al pari di tanti altri elementi paesaggistici reali, contribuire alla costruzione di identità locali collettive utili allo sviluppo territoriale. Identità e sviluppo territoriale passano ovviamente attraverso il *sense of place* e generano topofilia nell'accezione proposta da Yi-Fu Tuan (1990).

## 2. Il turismo «dell'oltre»: origine e possibili definizioni

Come si è potuto evincere, risulta difficile inquadrare in maniera univoca il discorso legato al paranormale. Di conseguenza, il turismo derivante dall'interesse per determinati luoghi considerati «magici» o «posseduti» si presenta agli occhi dello studioso come un fenomeno di non facile interpretazione. Sebbene il turismo «dell'oltre» si sia sviluppato in tempi relativamente recenti, gli studiosi sembrano abbastanza concordi nel considerare il pellegrinaggio religioso come base culturale del moderno *paranormal tourism* (Haynes, 2016; Houran e altri, 2020).

Questa forma di turismo condivide con il pellegrinaggio almeno due elementi basilari: la tendenza democratico-soversiva, ovvero la spontaneità e l'incontrollabilità del fenomeno in sé, e la prospettiva universalistica. Diverse storie di luoghi infestati (o presunti tali) sono stati negli anni oggetto di pellegrinaggi spontanei in forme simili a quelle riservate agli spazi sacri. La notorietà di una casa o di un castello infestato risulta tuttavia influenzata anche dalla tipologia di presenza ospitata (Inglis e Holmes, 2003; Gentry, 2007; Hanks, 2015).





La tradizione di un fantasma benevolo o, ancor meglio, «disponibile» al dialogo può diventare un elemento catalizzatore di notevoli proporzioni. Non di rado, tuttavia, la presenza ha bisogno di un *medium* capace di decifrarne i messaggi. È il caso delle sorelle Fox, comunemente considerate come le fondatrici dello spiritismo. La storia inizia a Hydesville, una cittadina dello Stato di New York. Qui tre giovani sorelle iniziano a dialogare con una misteriosa presenza che abitava il piccolo *cottage* in cui la famiglia si era da poco trasferita. Il fantasma sosteneva di essere un mercante assassinato diversi anni prima proprio in quel luogo. Le Fox riescono, nonostante la giovane età, a creare un codice comunicativo con la misteriosa presenza, che si esprimeva attraverso colpi e rumori. La nascita di un dialogo fece sì che molti curiosi si mettessero in viaggio per raggiungere l'abitazione delle Fox; ciascuno di essi con richieste o domande per il fantasma di Hydesville (Cigliana, 2018). Si tratta di un *modus operandi* riscontrabile anche in alcune forme di pellegrinaggio religioso. Si pensi alla figura di Arsenie Boca, un carismatico monaco ortodosso, che ancora in vita riuscì ad attirare presso il monastero di Prislop, in Transilvania, un gran numero di fedeli. Il forte impatto di questo religioso fece sì che gli fossero attribuite capacità soprannaturali, dal parlare con gli animali ad essere in grado di prevedere il futuro attraverso l'arte della bibliomanzia. Sebbene i biografati di Arsenie Boca riferiscano che il monaco non fosse felice di assecondare determinate pratiche, indubbiamente gran parte del suo carisma e della sua notorietà risiede nella forte attrazione di quest'ultimo verso il misticismo e la superstizione (D'Agostino, 2020).

I flussi turistici che oggi interessano i luoghi infestati possono dunque essere considerati come una moderna forma di pellegrinaggio senza Dio. Dati alla mano, si tratta sicuramente di *niche tourism*, che in italiano potremmo tradurre come «turismo di nicchia». Intendiamo con questo termine la convinzione che anche a livello turistico ci sia la possibilità di creare un prodotto *ad hoc* in grado di soddisfare le esigenze di una particolare porzione di mercato, presentandosi come un turismo settoriale rivolto a persone o gruppi con interessi specifici. Di contro, contrapporre *tout court* il *niche tourism* al turismo di massa risulta abbastanza superficiale, anche se il livello elevato di settorialità esclude nella maggior parte dei casi la portata massiva del fenomeno stesso (Robinson e Novelli, 2005, pp. 4-6). Il moderno turismo «dell'oltre», sulla scorta della definizione proposta da Robinson e Novelli, può, dunque, a tutti gli

effetti, essere considerato un settore specifico di *niche tourism* (Houran e altri, 2020).

Una menzione a parte merita invece il fenomeno del *dark tourism*. Questa forma esperienziale, nota anche come *thanatotourism* e spesso erroneamente assimilata *in toto* al turismo del paranormale, ha come meta prediletta luoghi che sono stati teatro di tragedie o comunque indissolubilmente legati al concetto di morte (Holloway, 2010, p. 620). Il *dark tourism*, tuttavia, pur essendo considerabile come una possibile sfaccettatura del turismo «dell'oltre», differisce dagli esempi precedentemente riportati in maniera sostanziale. La ricerca di un contatto con l'Aldilà attraverso presenze o *medium* va a configurarsi come il desiderio di un incontro diretto con il soprannaturale. Nel turismo *dark*, invece, la presenza non è un elemento strettamente necessario: si tratta più che altro della ricerca di un'atmosfera, di un *genius loci*. Il contatto con il mondo «dell'oltre», in questo caso, è indiretto e passa per forza di cose attraverso l'elaborazione mentale dell'osservatore.

A prescindere che si consideri il turismo «dell'oltre» come un moderno pellegrinaggio senza Dio o come macro-settore in cui includere diverse tipologie di *niche tourism*, resta il fatto che tale fenomeno può cambiare non soltanto la percezione di un luogo, ma creare ricadute economiche in grado di modificarlo percettivamente e materialmente.

Il successo del turismo del paranormale – che può ovviamente declinarsi in più sottocategorie, come il *ghost tourism* – è dovuto a diversi fattori. Alcuni studiosi, per spiegare la consistenza delle narrative legate soprattutto ai fantasmi, hanno ideato il cosiddetto «modello VAPUS» (Hill e altri, 2018). Si tratta di un acronimo finalizzato a porre in evidenza le cinque caratteristiche di base di questo tipo di racconti e leggende. Tali elementi sono: *Versatility* (ovvero la versatilità), *Adaptability* (l'adattabilità), *Participatory Nature* (ovvero la tendenza a creare dinamiche di aggregazione sociale), *Universality* e *Scalability* (che spiega la predisposizione nella diffusione dei racconti). Tale modello non è unicamente finalizzato ad analizzare la narrativa legata ai fantasmi, ma più in generale spiegarne la diffusione e la «resistenza» ai cambi geoculturali e storici.

### 3. Ricadute economiche e sviluppo territoriale: l'esempio statunitense

La crescita di attenzione nei confronti di spiritismo e occulto si muove di pari passo con la



diminuzione del sentimento religioso. Questo dato, come correttamente sottolineato da Haynes (2016, p. 14), non significa che la religione non giochi ancora un ruolo fondamentale nello sviluppo economico di alcune città come Roma, Gerusalemme, La Mecca o Varanasi, ma semplicemente che i luoghi di turismo religioso risultano comunque in diminuzione, in favore di altre offerte turistiche.

Parlando nello specifico di cristianesimo, si può osservare come il sentimento religioso sia oggi fortemente in declino tanto in Europa quanto in America Settentrionale. Stando agli studi condotti dal Pew Research Center (2015) sulla percezione della religiosità negli Stati Uniti d'America, fra il 2007 e il 2014 i cristiani sarebbero passati dal 78,4% al 70,6%, con un saldo negativo di oltre sette punti percentuali. Crescono di pari passo i non-credenti, che passano dal 16,1% al 22,8%. Il calo della religiosità, tuttavia, sembra non coincidere *in toto* con un calo della spiritualità, nel senso più ampio del termine. In uno studio condotto su cittadini statunitensi nel 2018, emerge che il 42% crede che una qualche energia spirituale possa essere contenuta in luoghi od oggetti, il 33% crede nella reincarnazione e il 29% nell'astrologia (Pew Research Center, 2018). Inoltre, il 18% degli statunitensi nel 2009 ha dichiarato di aver visto o avvertito la presenza di un fantasma: esattamente il doppio rispetto al 1996 (Pew Research Center, 2009). Questi ultimi dati, che peraltro si rivelano trasversali a credenti e non, spiegano in parte la crescita, soprattutto negli Stati Uniti, del turismo «dell'oltre» e lasciano intendere come tale settore possa ancora incrementare i propri introiti e contribuire in maniera significativa allo sviluppo territoriale.

La città statunitense di New Orleans (Luisiana) sembra essere la capitale di questo particolare tipo di turismo: Haynes (2016, pp. 55-56) riporta che il 38% dei turisti di New Orleans dichiara di aver visitato la città con l'esplicito intento di prendere parte a visite o *tour* specifici sul paranormale, soggiornando in media quattro giorni. La città ha saputo infatti capitalizzare al meglio la lunga tradizione legata al voodoo, offrendo altresì al visitatore una lunga lista di fantasmi più o meno noti da «incontrare». Fra questi, ricordiamo il già citato Aleister Crowley, il cui spirito abiterebbe ancora, secondo la leggenda, al piano superiore del *Dragon's Den*, un noto locale notturno (Lonely Planet, 2019).

New Orleans non è, tuttavia, un caso isolato nel panorama statunitense. Si stima, infatti, che la cittadina di Key West in Florida, sede della *Key*

*West Paranormal Society*, abbia un giro di affari legato al paranormale quantificabile in più di 20 milioni di dollari all'anno. Più in generale, il turismo del paranormale sarebbe una vera e propria industria in grado di fruttare circa 100 milioni di dollari ogni anno in tutto il mondo, escludendo però da questo conteggio tutti i proventi legati alle visite casuali, al *merchandising* e all'indotto alberghiero ad esso correlato (Houran e altri, 2020).

Anche in Europa, il turismo «dell'oltre» è in crescita. Julian Holloway (2010, p. 620) segnala che nel Regno Unito sarebbero ben 28 le città che ospitano *tour* e passeggiate dedicate ai fantasmi e all'occulto.

#### 4. Il caso italiano: esempi di sviluppo territoriale

Lo spazio italiano sembra non essere da meno in fatto di paranormale. Fantasmi, demoni e streghe sono abbondantemente presenti nei racconti e nel folklore popolare e ancora oggi le leggende su castelli infestati e oscure presenze che si aggirano nei vecchi palazzi sono tantissime. L'Italia, tuttavia, sembra ancora non essere riuscita a sfruttare appieno tanta ricchezza. Sebbene le principali città della Penisola abbiano cominciato negli ultimi anni a ospitare *tour* specifici – come Roma, Torino, Venezia e Napoli – sulla scorta di quanto già fatto soprattutto nei Paesi di cultura anglosassone, gli introiti del turismo «dell'oltre» sembrano ancora essere parecchio lontani dai numeri precedentemente riportati.

I motivi alla base di questo sviluppo ancora *in itinere* sono molteplici. Diversi luoghi infestati – decisamente popolari su Internet – giacciono in stato di abbandono o non sono visitabili. Inoltre, l'importanza turistica di alcune città italiane appare talmente evidente, da un punto di vista storico, architettonico e paesaggistico, da porre in secondo piano questo aspetto, ostacolandone *de facto* uno sviluppo sostanziale come avvenuto per le città statunitensi. Gli studi evidenziano come la diffusione di questo tipo di turismo sia più frequente in città commerciali, poiché direttamente correlato al senso di sicurezza e vivacità percepito dal potenziale consumatore (Houran e altri, 2020). Risulta quindi più probabile che questo tipo di turismo andrà a svolgere nelle principali città italiane un ruolo ancillare e non primario nell'indotto economico, in quanto luoghi già turistici di per sé. Di contro, si può ipotizzare che tale fenomeno possa incontrare un maggiore sviluppo in centri urbani dall'identità ancora in fase di definizione.



Un esempio, fra le grandi città, potrebbe essere Torino. Il percorso identitario subalpino è sicuramente molto variegato: capitale sotto i Savoia, città industriale fino agli anni Ottanta del secolo scorso, sede dei Giochi olimpici invernali del 2006 e dell'*Eurovision Song Contest* del 2022. Una città piena di risorse, ma ancora alla disperata ricerca di una vocazione turistica che, nonostante i dati confortanti degli ultimi anni, non riesce ad imporsi al pari di altre località del Belpaese. Eppure, il rapporto di Torino con l'occulto è ormai noto: grande, infatti, è il successo del *tour* denominato *Torino Magica*. Torino è, infatti, la città natale di Gustavo Rol, occultista tanto famoso quanto discusso. Senza contare che l'adiacente comune di Moncalieri ospita il castello della Rotta, citato in tutte le classifiche come il luogo più infestato d'Italia (Ivaldi, 2016, p. 209); e ancora, il Musinè, all'imbocco della Val di Susa, su cui circolano da molti anni leggende legate alla vita extraterrestre.

Un altro elemento, più geoculturale, potenzialmente correlabile a questo fenomeno è, come s'è detto, la topofilia. Similmente ai santuari, il fantasma o la «creatura» locale può contribuire a creare un forte sentimento di affezione al luogo da parte dei turisti e degli stessi abitanti. Per meglio esplicitare l'immensa potenzialità di questi fenomeni, è sufficiente ricordare ciò che avvenne fra gli anni Cinquanta e Sessanta nella piccola località di Serradarce, una frazione del comune di Campagna (Salerno). In quel luogo viveva un giovane seminarista: Alberto Gonnella. Il ragazzo andò sfortunatamente incontro ad un tragico destino. Intorno ai vent'anni fu investito da un camion guidato da suo zio. Tuttavia, ciò che a prima vista potrebbe essere catalogato come un incidente, diede il via ad un culto parallelo e sorprendentemente strutturato. Si tratta «di un caso esemplare in cui confluiscono elementi complessi e differenziati dell'ideologia religiosa popolare» (Gatto Trocchi, 1983, p. 231).

A inaugurare il culto del «beato» Alberto (le virgolette sono d'obbligo dal momento che la Chiesa di Roma non ha mai riconosciuto né tantomeno avallato questa beatificazione popolare), fu proprio la zia del defunto: Giuseppina. Zia Giuseppina si trasformò in una vera e propria *medium* in grado di comunicare con l'anima di Alberto, suscitando così l'interesse dei compaesani. La tradizione riporta come ogni mattina, poco dopo le otto, Alberto entrasse nel corpo di zia Giuseppina, dispensando consigli, preghiere e promettendo fortuna e guarigioni a chiunque lo interpellasse (Barbati, Mingozi e Rossi, 1978).

Di lì a poco, Serradarce diventò un vero e proprio centro di pellegrinaggio noto anche oltre i confini regionali. Secondo quanto riportato da Elio Otranto (nativo proprio di Campagna) nel suo saggio autobiografico *L'infanzia perduta*, si ritiene che il flusso di pellegrini che giungevano a Serradarce fosse di «500 persone al giorno, con punte di 10.000 nel giorno 26 ottobre, anniversario del martirio di Alberto, per un totale stimato di 200.000 pellegrini all'anno» (2019, p. 141). Quindi, risulta innegabile che il culto di Alberto Gonnella abbia contribuito ad incrementare lo sviluppo territoriale del piccolo paese di Serradarce – ancorché in maniera disomogenea – e a far nascere un forte sentimento di topofilia che è arrivato a legare indissolubilmente i locali al loro giovane «santo». O forse sarebbe meglio dire al fantasma, dal momento che dopo la tragica morte di Giuseppina e la fine delle manifestazioni, il culto ha conosciuto una costante e inesorabile regressione. D'altra parte, anche la forma delle manifestazioni non è da sottovalutare: la presenza di Alberto, infatti, non era legata a un luogo specifico, ma ad una persona. Se il fantasma si fosse legato ad uno spazio reale, vissuto e «vivibile», probabilmente avrebbe conosciuto una maggiore longevità nei racconti e nelle credenze popolari. Inoltre, il desiderio dei fedeli di far rientrare Alberto Gonnella nel novero dei beati della Chiesa cattolica ha contribuito a limitarne il raggio d'azione, vincolando la sopravvivenza dello stesso ad un riconoscimento istituzionale mai avvenuto. Il caso di Serradarce può rappresentare il perfetto *trait d'union* per spiegare le immense potenzialità del soprannaturale nello sviluppo territoriale e, al tempo stesso, generare un forte sentimento di topofilia in un luogo all'epoca arretrato e senza un'identità collettiva forte e riconoscibile anche all'esterno della comunità.

## 5. Conclusioni

Se il fantasma di Serradarce – come s'è detto – era indissolubilmente legato alla sua *medium*, così non è per il fantasma del Castello di Montebello, nei pressi di Rimini, e le moltissime altre presenze che si possono incontrare sfogliando le offerte turistiche, perlopiù visite guidate a piedi, rivolte soprattutto ad appassionati stranieri. Come già affermato da Gentry (2007, p. 235): «le visite guidate ai luoghi infestati da fantasmi rappresentano una forma emergente e geograficamente dinamica di turismo oscuro». Da non sottovalutare l'aspetto *green* ed ecosostenibile di queste visite a



piedi, oltre al fatto che – come suggerito da Tuan prima (1974, 1977) e da Adams poi (2001) – il fatto stesso di camminare, promuovendo interazione fisica e multisensoriale con l'ambiente, aiuta nello sviluppo del cosiddetto *sense of place*. Proprio il *sense of place* produce attaccamento e desiderio di prolungare la visita o di fermarsi anche solo per una notte.

Come si è potuto evincere, in Italia c'è ancora molto da fare da questo punto di vista. L'esempio statunitense, tuttavia, ci mostra con una certa evidenza come il turismo del paranormale o «dell'oltre» sia un settore di nicchia, ma dalle immense possibilità. Il punto cardine consiste proprio nella costruzione di una narrazione solida, condivisa e che sappia sfruttare la peculiarità del proprio territorio.

Da non sottovalutare, poi, l'abitudine ormai acquisita di scattare foto della propria esperienza da condividere, con opportuno *geotag* su Instagram: un gesto semplice che alimenta in maniera del tutto inconsapevole la stessa attrattiva turistica attraverso un'innovativa forma di *marketing* territoriale. Grazie, dunque, a nuove strategie di comunicazione e alle storie più o meno vecchie legate ai fantasmi e al paranormale, questo settore emergente potrebbe ampliare i suoi confini, andando ad abbracciare proprio quelle piccole o medie realtà territoriali del nostro Paese che nella promozione turistica del territorio stentano ancora a credere.

### Riferimenti bibliografici e sitografici

Adams Paul C. (2001), *Peripatetic Imagery and Peripatetic Sense of Place*, in Paul C. Adams, Steven Hoelscher and Karen E. Till (a cura di), *Textures of Place: Exploring Humanist Geographies*, Londra-Minneapolis, University of Minnesota Press, pp. 186-206.

Barbati Claudio, Gianfranco Mingozzi e Annabella Rossi (1978), *Profondo Sud: viaggio nei luoghi di Ernesto De Martino a vent'anni da «Sud e magia»*, Milano, Feltrinelli.

Cigliana Simona (2018), *Due secoli di fantasmi*, Roma, Mediteranee.

D'Agostino Lorenzo (2020), *La pratica del pellegrinaggio: un confronto ortodossia-cattolicesimo e il «fenomeno» Arsenie Boca*, in Leonardo Mercatanti e Giovanni Messina, *In cammino. Geografie di viaggio e pellegrinaggio*, Torino, Nuova Trauben, pp. 194-212.

Eco Umberto (2013), *Storia delle terre e dei luoghi leggendari*, Firenze-Milano, Bompiani-Giunti.

Frémont Armand (2007), *Vi piace la geografia?*, Roma, Carocci.

Gatto Trocchi Cecilia (1983), *Magia e medicina popolare in Italia*, Roma, Newton Compton.

Gentry Glenn W. (2007), *Walking with the Dead: The Place of Ghost Walk Tourism in Savannah, Georgia*, in «Southeastern Geographer», 2, pp. 222-238.

Hanks Michele (2015), *Haunted Heritage. The Cultural Politics of Ghost Tourism, Populism, and the Past*, New York, Routledge.

Haynes Everett Drake (2016), *Paranormal Tourism. Study of Economics and Public Policy*, tesi di Master, Master of Regional and Community Planning, Manhattan, Kansas State University.

Hill Sharon A., Ciaran O'Keeffe, Brian Laythe, Neil Dagnall, Kenneth Drinkwater, Annalisa Ventola e James Houran (2018), «Meme-Spirited»: I. *The VAPUS Model for Understanding the Prevalence and Potency of Ghost Narratives*, in «Austrian Journal of Parapsychology», 2, pp. 117-152.

Holloway Julian (2010), *Legend-tripping in Spooky Spaces: Ghost Tourism and Infrastructures of Enchantment*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 4, pp. 618-637.

Houran James, Sharon A. Hill, Everett D. Haynes e Ursula A. Bielski (2020), *Paranormal Tourism: Market Study of a Novel and Interactive Approach to Space Activation and Monetization*, in «Cornell Hospitality Quarterly», 61, pp. 287-311.

Inglis David e Mary Holmes (2003), *Highland and Other Haunts. Ghosts in Scottish Tourism*, in «Annals of Tourism Research», 1, pp. 50-63.

Ivaldi Nico (2016), *Castelli maledetti. Piemonte e Valle d'Aosta*, Torino, Il Punto.

Le Goff Jacques (2003), *Aldilà*, in Jacques Le Goff e Jean-Claude Schmitt (a cura di), *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, I, *Aldilà-Lavoro*, Torino, Einaudi.

Lonely Planet (2019), *Una guida all'occultismo a New Orleans*, <https://www.lonelyplanetitalia.it/articoli/citta-del-mondo/la-guida-di-mexican-witch-all-occultismo-a-new-orleans> (ultimo accesso: 15.VII.2020).

Nisio Stefania (2015), *Gli sprofondamenti tra storia, mito e leggenda*, in «Memorie Descrittive Carta geologica d'Italia», Memorie della Società Astronomica Italiana, pp. 271-296.

Otranto Elio (2019), *L'infanzia perduta. L'età dei sogni indelebili*, Romagnano al Monte (SA), Booksprint.

Pasi Marco (2001), *The Influence of Aleister Crowley on Fernando Pessoa's Esoteric Writings*, in Richard Caron, Joscelyn Godwin, Wouter J. Hanegraaff e Jean-Louis Vieillard-Baron (a cura di), *Esotérisme, gnosés & imaginaire symbolique: mélanges offerts à Antoine Faivre*, Leuven, Peeters, (collana «Gnostica», 3), pp. 693-711.

Pew Research Center (2009), *Many Americans Mix Multiple Faiths*, <https://www.pewforum.org/2009/12/09/many-americans-mix-multiple-faiths/#ghosts-fortunetellers-and-communicating-with-the-dead> (ultimo accesso: 15.VII.2020).

Pew Research Center (2015), *America's Changing Religious Landscape*, <https://www.pewforum.org/2015/05/12/americas-changing-religious-landscape/> (ultimo accesso: 14.VII.2020).

Pew Research Center (2018), «New Age» Beliefs Common Among Both Religious and Nonreligious Americans, <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2018/10/01/new-age-beliefs-common-among-both-religious-and-nonreligious-americans/> (ultimo accesso: 14.VII.2020).

Rivoira Matteo (2015), *Sortiarie, streghe e masche nella toponomastica piemontese alpina*, in Laura Bonato, *Vita da Strega*. Masca, faja, framasun, Torino, Meti, pp. 127-134.

Robinson Mike e Marina Novelli (2005), *Niche Tourism: an Introduction*, in Marina Novelli (a cura di), *Niche Tourism. Contemporary Issues, Trends and Cases*, Oxford, Butterworth-Heinemann, pp. 1-11.

Tuan Yi-Fu (1974), *Space and Place: Humanistic Perspective*, in Stephen Gale e Gunnar Olsson (a cura di) *Philosophy in Geography*, pp. 387-427.

Tuan Yi-Fu (1977), *Space and Place: The Perspective of Experience*, Minneapolis, Minnesota Press.

Tuan Yi-Fu (1990), *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes, and Values*, New York, Columbia University Press.

Vanolo Alberto (2018), *Fantasmi*, in «Rivista Geografica Italiana», 3, pp. 369-381.





## ELENCO DEI FASCICOLI PUBBLICATI

- Geotema 1, *L'officina geografica teorie e metodi tra moderno e postmoderno*  
a cura di F. Farinelli - pagine 156 (esaurito)
- Geotema 2, *Territori industriali: imprese e sistemi locali*  
a cura di S. Conti - pagine 110 (esaurito)
- Geotema 3, *Le vie dell'ambiente tra geografia politica ed economica*  
a cura di U. Leone - pagine 104 (esaurito)
- Geotema 4, *Geografia e beni culturali*  
a cura di C. Caldo - pagine 152
- Geotema 5, *Geografia e agri-cultura per seminare meno e arare meglio*  
a cura di M. G. Grillotti - pagine 92
- Geotema 6, *Realtà virtuali: nuove dimensioni dell'immaginazione geografica*  
a cura di V. Guarrasi - pagine 102
- Geotema 7, *L'“invenzione della Montagna”. Per la ricomposizione di una realtà sistemica*  
a cura di R. Bernardi - pagine 140 (esaurito)
- Geotema 8, *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*  
a cura di I. Luzzana Caraci - pagine 198
- Geotema 9, *La nuova regionalità*  
a cura di G. Campione - pagine 118
- Geotema 10, *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*  
a cura di P. Coppola e R. Sommella - pagine 148
- Geotema 11, *Spazio periurbano in evoluzione*  
a cura di M. L. Gentileschi - pagine 88
- Geotema 12, *Il Mediterraneo*  
a cura di G. Campione - pagine 176 (esaurito)
- Geotema 13, *I vuoti del passato nella città del futuro*  
a cura di U. Leone - pagine 120
- Geotema 14, *Vivere la città del domani*  
a cura di C. Santoro - pagine 102
- Geotema 15, *Turismo, ambiente e parchi naturali*  
a cura di I. Gambino - pagine 190
- Geotema 16, *L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia*  
a cura di L. Cassi e M. Meini - pagine 96
- Geotema 17, *La Geografia all'Università. Ricerca Didattica Formazione*  
a cura di G. De Vecchis - pagine 128
- Geotema 18, *Geografia e religione. Una lettura alternativa del territorio*  
a cura di G. Galliano - pagine 110
- Geotema 19, *2004 Anno Internazionale del Riso*  
a cura di C. Brusa - pagine 108
- Geotema 20, *Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica*  
a cura di P. Persi - pagine 144



- Geotema 21, *Orizzonti spirituali e itinerari terrestri*  
a cura di G. Galliano - pagine 140
- Geotema 22, *Conflict and globalization*  
a cura di E. Biagini - pagine 160
- Geotema 23, *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*  
a cura di P. Nodari - pagine 214
- Geotema 24, *Territorio, attori, progetti. Verso una geografia comparata dello sviluppo*  
a cura di P. P. Faggi - pagine 168
- Geotema 25, *Lotta alla siccità e alla desertificazione*  
a cura di P. Gagliardo - pagine 136
- Geotema 26, *Geografia e sviluppo locale tra dinamiche territoriali e processi di istituzionalizzazione*  
a cura di E. Dansero e F. Governa - pagine 112
- Geotema 27, *Itineraria, Carte, Mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*  
a cura di S. Conti - pagine 240
- Geotema 28, *Dai luoghi termali ai sistemi locali di turismo integrato*  
a cura di G. Rocca - pagine 182 (esaurito)
- Geotema 29, *Paesaggi terrazzati*  
a cura di G. Scaramellini e D. Trischitta - pagine 184
- Geotema 30, *Territori tradizioni oggi*  
a cura di G. Botta - pagine 158
- Geotema 31-32, *Competitività in sostenibilità: la dimensione territoriale nell'attuazione dei processi di Lisbona/Gothenburg nelle regioni e nelle province italiane*  
a cura di M. Prezioso - pagine 158
- Geotema 33, *Luoghi e identità di genere*  
a cura di G. Cortesi - pagine 136
- Geotema 34, *Geografia e nomi di luogo*  
a cura di V. Aversano e L. Cassi - pagine 116
- Geotema 35-36, *2009 Anno Internazionale delle Fibre Naturali*  
a cura di C. Brusa - pagine 184
- Geotema 37, *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare*  
a cura di T. Banini - pagine 86
- Geotema 38, *I luoghi del commercio fra tradizione e innovazione*  
a cura di C. Cirelli - pagine 144
- Geotema 39, *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*  
a cura di G. Rocca - pagine 166
- Geotema 40, *Porti, trasporti marittimi, città portuali*  
a cura di S. Soriani - pagine 144
- Geotema 41, *La ricerca empirica nel lavoro del geografo*  
a cura di M. Loda - pagine 114
- Geotema 42, *Geografie d'Italia e d'Europa: invito alla ricerca*  
a cura di M. Prezioso - pagine 148
- Geotema 43-44-45, *Immigrazione e processi di interazione culturale*  
a cura di C. Brusa - pagine 286
- Geotema 46, *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*  
a cura di G. Rocca - pagine 170
- Geotema 47, *Pianificare la configuratività territoriale: literacy, conflitto, partecipazione*  
a cura di M. Maggioli e C. Arbore - pagine 106
- Geotema 48, *Esplorazioni per la cooperazione allo sviluppo: il contributo del sapere geografico*  
a cura di E. Bignante, E. Dansero, M. Loda - pagine 158
- Geotema 49, *Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*  
a cura di B. Cardinale, R. Scarlata, - pagine 210
- Geotema 50, *L'esperienza migratoria e la cultura popolare: passaggi, costruzioni identitarie, alterità*  
a cura di F. Amato, E. dell'Agnese - pagine 118
- Geotema 51, *Le nuove nuove geografie del consumo tra crisi e resilienza*  
a cura di C. Cirelli - pagine 156
- Geotema 52, *Common Agricultural Policy role and value in a changing world. Food-Agriculture-Environment as Edited factors in order to get through the current global economic crisis*  
a cura di A. Riggio, I. Varraso - pagine 152



- Geotema 53, *Sguardi di genere*  
a cura di M. Schmidt di Freiberg, M. Marengo, V. Pecorelli - pagine 122
- Geotema 54, *Lo sport strumento per l'educazione, il turismo sostenibile e lo sviluppo locale*  
a cura di A.M. Pioletti - pagine 148
- Geotema 55, *L'Umbria tra marginalità e centralità*  
a cura di G. De Santis - pagine 100
- Geotema 56, *Territori partecipativi*  
a cura di Tiziana Banini, Marco Picone - pagine 140
- Geotema 57, *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*  
a cura di Girolamo Cusimano - pagine 260
- Geotema 58, *Storia della cartografia e cartografia storica*  
a cura di Anna Guarducci, Massimo Rossi - pagine 188
- Geotema 59, *Nuove geografie dell'innovazione e dell'informazione. Dinamiche, trasformazioni, rappresentazioni*  
a cura di Michela Lazzeroni, Monica Morazzoni, Maria Paradiso - pagine 164
- Geotema 60, *Per la valorizzazione dei luoghi dell'heritage termale e lo sviluppo del turismo wellness-oriented*  
a cura di Giuseppe Rocca, Marina Sechi - pagine 200
- Geotema 61, *Migrazioni e processi territoriali in Italia*  
a cura di Flavia Cristaldi - pagine 152
- Geotema 62, *Azione e innovazione nello spazio pubblico: un'altra urbanità*  
a cura di Emanuela Gamberoni, Isabelle Dumont - pagine 156
- Geotema 63, *Land grabbing e land concentration processi antichi scandalosamente attuali*  
a cura di Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Pierluigi De Felice - pagine 156
- Geotema 64, *I patrimoni della geografia italiana tra ricerca, didattica e terza missione*  
a cura di Mauro Varotto, Riccardo Morri - pagine 140
- Geotema 65, *Transizione energetica e Geografia: temi e prospettive di ricerca*  
a cura di Giovanni Mauro - pagine 156
- Geotema 66, *Produzioni letterarie e prospettive geografiche: questioni di reciprocità dialogiche e territoriali*  
a cura di Dino Gavinelli, Marina Marengo - pagine 124
- Geotema 67, *Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità*  
a cura di Maria Cristina Cardillo, Federica Letizia Cavallo, Arturo Gallia, Stefano Malatesta - pagine 108
- Geotema 68, *Il Placetelling. Riflessioni sulla narrazione dei luoghi*  
a cura di Fabio Pollice - pagine 96
- Geotema 69, *Un atlante delle politiche ambientali*  
a cura di Marco Grasso, Eleonora Guadagno, Arturo Gallia - pagine 140
- Geotema 70, *Territori amministrati. La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014*  
a cura di Francesco Dini, Sergio Zilli - pagine 208

#### ELENCO DEI SUPPLEMENTI PUBBLICATI

- Geotema Supplemento 2018 (S1), *Antropizzazione, turismo e innovazione tecnologica. Un approccio multiscalare per l'analisi dello sviluppo sostenibile e intelligente del territorio*  
a cura di M. Sechi Nuvole - pagine 120
- Geotema Supplemento 2019 (S2), *Miscellaneo* - pagine 168
- Geotema Supplemento 2020 (S3), *Miscellaneo* - pagine 170
- Geotema Supplemento 2021 (S4), *Mitigazione del rischio ambientale: letture e governance territoriale*  
a cura di C. Cerreti, G. Pierucci - pagine 248
- Geotema Supplemento 2022 (S5), *Territori in scena: progetti e orizzonti*  
a cura di Girolamo Cusimano - pagine 124
- Geotema Supplemento 2023 (S6), *Ai margini dello sviluppo locale. Casi di studio*  
a cura di Girolamo Cusimano, Giovanni Messina, Gaetano Sabato - pagine 108



## INDICAZIONI REDAZIONALI PER I COLLABORATORI DI «GEOTEMA»

«Geotema» è organo ufficiale dell'AGeI-Associazione dei Geografi Italiani.

«Geotema» pubblica articoli originali inediti, in italiano, francese, inglese, spagnolo. I singoli fascicoli hanno carattere tematico – se realizzati nell'ambito dei Gruppi di lavoro AGeI – o miscelaneo. Tipo, articolazione e sequenza temporale dei fascicoli sono di competenza dell'Ufficio di Direzione.

Tutti gli articoli proposti sono valutati da almeno due membri del Comitato dei revisori (*referees*), secondo la procedura di revisione fra pari (*peer review*) «a doppio cieco» (*double blind*). L'esito della valutazione è vincolante e viene comunicato agli autori a cura dell'Ufficio di Direzione.

Le parole e locuzioni in lingue diverse dalla lingua utilizzata nel testo vanno *rese in corsivo* e concordate. L'impiego delle maiuscole segue le norme ortografiche della lingua utilizzata ed è limitato ai soli casi indispensabili. Abbreviazioni, acronimi, sigle e simili sono sciolti alla prima occorrenza. Citazioni e rinvii bibliografici vanno segnalati nel testo nella forma «(Bianchi, 2012, p. 3)». Nei *Riferimenti bibliografici* in calce agli articoli, vanno seguiti i criteri qui (e nel normario esteso, disponibile a richiesta) esemplificati:

Farina Milena e Luciano Villani (2017), *Borgate romane. Storia e forma urbana*, Melfi, Libria.

Lombardi Satriani Luigi Maria (2009), *L'invenzione delle identità territoriali*, in «Geotema», 37, pp. 33-41.

Marcuse Peter (2011), *Cities in Quarters*, in Susan S. Fainstein e Scott Campbell (a cura di), *Readings in Urban Theory*, Chichester, Wiley-Blackwell, pp. 73-89.

Pressenda Paola e Paola Sereno (a cura di) (2017), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki.

L'Ufficio di Direzione e la Redazione, prima di qualsiasi altra operazione, effettuano un controllo sull'originalità e sulla forma dei testi pervenuti: saranno rinviati agli autori i testi non originali, scorretti, non aderenti alle norme, privi di riassunto o parole chiave, con immagini graficamente inadeguate.

Ogni articolo va sottoposto in formato digitale e in due copie: una completa in ogni sua parte e una invece priva dell'indicazione del nome d'autore e di ogni riferimento che ne consenta l'identificazione. I testi vanno forniti in formato .rtf o Word, senza «macro», «revisioni», intestazioni, piè di pagina e simili. Le note al testo sono fornite preferibilmente in un *file* a parte. Le immagini, in bianco e nero, sono in formato .tif (risoluzione  $\geq 300$  dpi), «pronte per la stampa» per dimensioni, disegno ed eventuali scritte (in carattere Garamond) entro il disegno; gli autori propongono una posizione di massima delle immagini rispetto al testo. È la Redazione a stabilire dimensioni finali, cornice, posizione nel testo, come tutto l'insieme dell'impaginazione. Le illustrazioni sono fornite in *files* a parte. La Redazione non curerà in nessun caso il rifacimento delle immagini. Insieme con le altre, possono essere proposte, per la sola versione digitale, immagini a colori o aggiuntive rispetto a quelle destinate alla stampa. Per le immagini non originali, gli autori sono tenuti a regolare gli eventuali diritti di riproduzione.

Gli autori sono invitati a fare il minimo ricorso a tabelle, specie se di grandi dimensioni. Le tabelle vanno predisposte come testo, utilizzando il carattere Garamond e la minima quantità di «fili». In nessun caso sono accettate tabelle in «formato immagine» (.pdf, .jpg, .png ecc.).

A ciascun articolo vanno unite: una sintesi di non meno di 1.000 e non più di 1.500 battute (150-220 parole), redatta in italiano, in inglese e in una terza lingua tra quelle ammesse (con traduzione anche del titolo dell'articolo); e 3-5 parole chiave, in italiano e inglese e nella lingua adottata per il terzo riassunto. Sintesi e parole chiave vanno inviate insieme con il testo e sono valutate dai revisori. La Redazione non interviene in alcun modo sui riassunti né sulle parole chiave.

A corredo del testo, sarà indicata la sede di attività accademica o professionale degli autori, in forma sintetica ed essenziale; è auspicata l'indicazione di un recapito di posta elettronica, che va esplicitamente autorizzata dagli autori.

Per i fascicoli tematici, la lunghezza massima dei singoli articoli è stabilita dal coordinatore del fascicolo, in accordo con l'Ufficio di Direzione. Per i fascicoli non tematici, l'ingombro di un singolo articolo, tutto compreso, non può eccedere l'equivalente di 50.000 battute (o «caratteri con spazi», pari a circa 7.700 parole); eventuali maggiori ingombri vanno concordati preventivamente e i relativi costi supplementari vanno comunque coperti dagli autori.

Agli autori spetta una revisione delle bozze, limitata a correzioni di errori materiali e integrazioni o aggiornamenti di minima entità. Eventuali estratti a stampa sono a carico dell'autore.

